

MEMORIA

Nomi e storie delle vittime innocenti delle mafie

A cura di

Marcello Cozzi, Riccardo Christian Falcone

Iolanda Napolitano, Simona Ottaviani

Peppe Ruggiero

«Sono pagine che non chiedono solo di essere lette (...) ma di essere vissute. Portatele dunque con voi, apritele a caso e lasciate che quelle vite vi scavino dentro, vi diano forza e motivazione, vi riconducano all'impegno più determinati e consapevoli».

d. Luigi Ciotti

 edizioni
GruppoAbele



MEMORIA - Nomi e storie delle vittime innocenti delle mafie

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

MEMORIA

Nomi e storie
delle vittime innocenti
delle mafie



edizioni
GruppoAbele

Memoria

Nomi e storie delle vittime
innocenti delle mafie

Il libro, realizzato da Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, è curato da Marcello Cozzi, Riccardo Christian Falcone, Iolanda Napolitano, Simona Ottaviani, Pepe Ruggiero.

Si ringrazia la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, per la collaborazione prestata ai fini della realizzazione del presente volume.

Edizioni Gruppo Abele
© 2015 Gruppo Abele ONLUS
corso Trapani 95 - 10141 Torino
tel. 011 3859500 - fax 011 389881
www.edizionigruppoabele.it / edizioni@gruppoabele.org

In copertina: elaborazione grafica di *Elisabetta Ognibene*

ISBN 978-88-6579-100-4

Volume non in commercio

Stampato su carta *Cyclus offset*

Indice

7	Prefazione di <i>Rosy Bindi</i>
10	Introduzione di <i>Luigi Ciotti</i>
13	Avvertenze per la consultazione
15	Nota metodologica sulle fonti
17	Nomi e storie delle vittime innocenti delle mafie
279	Indice dei nomi delle vittime
288	Elenco delle fonti
293	Appendice. La ricerca sulle vittime delle mafie

Prefazione

di *Rosy Bindi**

Quello che avete in mano è un libro prezioso. Racchiude le vite di donne e uomini, giovani e meno giovani, ragazzi e persino bambini, vittime innocenti di una criminalità spietata che non si è mai fermata di fronte a niente.

Storie che raccontano la lotta alle mafie nel nostro Paese.

Una lunga battaglia, ancora in corso, per difendere ed affermare il valore della legalità e i principi della convivenza democratica che ha coinvolto non solo i rappresentanti delle istituzioni e chi ha il compito della repressione, ma tantissimi cittadini comuni che hanno resistito alle intimidazioni, spezzato il muro di omertà, cercato la verità e la giustizia.

Un libro prezioso anche perché documenta il cammino percorso in questi 20 anni dai familiari delle vittime lungo le strade di tutta Italia, prima accompagnati da poche persone e poi stretti in un abbraccio sempre più ampio che ormai coinvolge, ogni anno che passa, tantissimi giovani, che così iniziano a conoscere cosa sono e come agiscono le mafie, non solo nelle terre d'origine.

Nel 2014 questo abbraccio ha commosso Papa Francesco che nell'incontro con tutti i familiari ha tracciato una linea di separazione invalicabile tra religione e mafia. La condanna dei mafiosi, l'invito al pentimento e a cambiare vita ha riscattato silenzi e timidezze della Chiesa e ha rinnovato in tutti noi il coraggio e la speranza di andare avanti.

Memoria e impegno sono le parole che da 20 anni saldano la testimonianza dei familiari delle vittime in un grande racconto collettivo che questo volume esalta, restituendo l'immagine di un Paese e di uno Stato che, pur tra mille difficoltà e non poche

* Presidente della Commissione parlamentare Antimafia.

ambiguità, non si è mai arreso alla violenza della criminalità organizzata.

Abbiamo ottenuto risultati relevantissimi e la nostra legislazione, anche grazie al lavoro di inchiesta e proposta che da mezzo secolo svolge la Commissione parlamentare Antimafia, è un esempio nel mondo.

Ma la battaglia non è vinta. Le mafie, con straordinaria rapidità, sanno adeguare i comportamenti criminali ai mutamenti sociali ed economici del nostro tempo e noi dobbiamo essere altrettanto consapevoli e pronti, per portare allo scoperto e contrastare le attività illegali e le nuove forme di condizionamento dell'economia e della politica.

Memoria, impegno, partecipazione sono anche le armi di una lotta alle mafie del giorno per giorno che smonta il codice mafioso dei tanti "non vedo, non sento, non parlo" con la normalità di chi rispetta le regole, fa il proprio dovere, affronta i problemi, promuove la solidarietà, non scambia i diritti con i favori, non offre complicità in apparenza innocue ma in realtà mortali.

Questa lotta alle mafie che vive di gesti quotidiani e scelte diffuse, anche quando non è organizzata in associazioni o movimenti, è la premessa indispensabile per dare forza e respiro all'azione di contrasto di tante eccellenti professionalità che operano nella magistratura, nelle forze di polizia e nelle istituzioni.

Basta scorrere le pagine di questo libro per capirlo. Accanto ai nomi conosciuti, ci sono tantissimi, meno noti o lontani nel tempo, che non potremo più dimenticare perché hanno contribuito, a volte in modo inconsapevole, a formare la coscienza civile di una comunità più libera e più salda nel rifiuto della corruzione e dell'illegalità.

La scelta dei nomi è stata fatta da Libera e riflette il percorso di sensibilizzazione e crescita culturale di cui l'associazione è stata artefice in questi 20 anni.

Non tutte le vittime elencate sono riconosciute ufficialmente come vittime di mafia e su alcune di queste la Commissione Antimafia ha in corso approfondimenti, che speriamo contribuiscano a far conoscere la verità. Del resto, questo è un elenco aperto e non rigido, per molte biografie sono possibili e anzi auspicabili nuove ricerche, per arricchire le informazioni e com-

pletare le conoscenze, e chi vorrà farlo troverà in queste storie un ottimo punto di partenza.

Consegniamo questo libro a quanti ancora pensano che le mafie sono semplicemente un fenomeno malavitoso, un problema marginale, relegato nel Sud d'Italia. A chi vorrebbe rimuovere un pezzo della storia, bella e insieme tragica, della nostra democrazia, di cui la lotta alla mafia rappresenta un capitolo centrale. E soprattutto lo consegniamo a tutti coloro che amano la nostra Costituzione, l'argine più saldo ed efficace contro l'illegalità e la violenza, e che non dobbiamo stancarci di vivere e attuare.

Introduzione

di *Luigi Ciotti**

«Quando ti uccidono un figlio, sparano anche su di te. A me hanno sparato quel giorno». Queste parole di Saveria Antiochia, donna straordinaria e mamma di Roberto, agente di polizia ucciso da Cosa nostra nell'estate del 1985, custodiscono la chiave per capire lo spirito di queste pagine. Le mafie le si può studiare, analizzare, raccontare con efficacia, ma è difficile capirle a fondo senza aver conosciuto le loro vittime, senza aver sentito sulla pelle – per “contagio” emotivo – quegli spari che Saveria non ha mai smesso di sentire.

Quest'opera di ricerca, di ricostruzione, è il frutto di una vicinanza non occasionale, di un accompagnamento mai venuto meno.

In un Paese smemorato, che tende a rimuovere il passato o a fare della memoria una retorica (o, peggio, a sottoporre interi periodi della sua storia a comodi revisionismi) *Libera* ha voluto ricordare le vittime delle mafie in tre modi complementari e strettamente intrecciati: con la vicinanza concreta ai famigliari, con la ricostruzione di ogni storia, anche le più lontane e remote, con l'impegno testardo e quotidiano affinché siano rimosse le cause sociali, culturali e politiche che hanno generato tutta quella violenza e tutto quel sangue.

Sono pagine che non chiedono solo di essere lette – così come non basta, per ricordare una vittima, mettere una targa, intitolare una piazza, dedicare una manifestazione – ma di essere vissute. Portatele dunque con voi, apritele a caso e lasciate che quelle vite vi scavino dentro, vi diano forza e motivazione, vi riconducano all'impegno più determinati e consapevoli.

* Presidente di Libera.

Che cosa possiamo imparare da queste pagine?

La prima cosa è che la violenza mafiosa colpisce indistintamente. Il primo nome è quello di El Hadji Ababa, un ragazzo africano di 26 anni ucciso a Castelvoturno (CE) nel settembre del 2008. Sono 15 le persone immigrate tra le vittime innocenti.

La seconda è che il presunto riguardo mafioso verso le giovani vite è una menzogna: sono 83, tra bambini e ragazzi, le vittime. La terza è che si tratta di una violenza trasversale: dai semplici cittadini alle forze di polizia, dai magistrati agli avvocati, dai sindacalisti ai giornalisti, dagli imprenditori ai commercianti, dai preti ai medici, dai politici agli amministratori pubblici non c'è “fascia” sociale e professionale che non abbia avuto le sue vittime.

La quarta è che, oltre che feroce, quella mafiosa è una violenza cieca: sono ben 156 le persone uccise per essersi trovate dentro un conflitto o per essere state scambiate, per un beffardo gioco del destino, con altri.

La quinta è che la mafia ha iniziato a uccidere tanto tempo fa e non ha mai smesso di farlo: il primo omicidio risale a due secoli fa, la quantità maggiore si concentra tra gli anni Ottanta e Novanta del 900 – col picco di 41 omicidi nel 1982 – ma le morti continuano sino ai giorni nostri. E se è vero che il numero si è ridotto, è anche vero che la trasformazione delle mafie in “imprese” insediate nei centri vitali della vita sociale e economica, ha aumentato in maniera incalcolabile il numero dei “morti vivi”, delle persone a cui le mafie tolgono il lavoro, la libertà, la dignità.

Due ultime considerazioni. Il nostro obiettivo è di arrivare a superare le distinzioni fra le vittime. Che siano associate alla violenza mafiosa, al terrorismo o alla criminalità comune, vanno ricordate tutte, così come vanno garantiti ai famigliari i legittimi diritti.

Il nostro è un Paese di stragi ancora in gran parte impunito e avvolto in presunti misteri, un Paese che troppe volte non ha garantito verità e giustizia, due parole gigantesche che non procedono separate e che soprattutto hanno bisogno di essere illuminate con la nostra coerenza, il nostro coraggio, il nostro impegno, come ha sottolineato Papa Francesco. «Il desiderio

che sento è di condividere una speranza ed è questa – ha detto incontrando i famigliari delle vittime il 21 marzo 2014 a Roma – che il senso di responsabilità pian piano vinca sulla corruzione in ogni parte del mondo. E questo deve partire da dentro, dalle coscienze, e da lì risanare, risanare i comportamenti, le relazioni, le scelte, il tessuto sociale così che la giustizia guadagni spazio, si allarghi, si radichi e prenda il posto dell'«iniquità».

Un'ultima considerazione sui famigliari delle vittime. Molti sentono quell'espressione – «famigliari delle vittime» – come una riduzione a categoria. Non è una questione solo lessicale, ma sostanziale. Sono persone – e noi lo sappiamo meglio di altri – impegnate in cose belle e positive, persone che, come Saveria, hanno saputo dare al dolore il senso della cittadinanza responsabile, del servizio alla comunità. E come tali chiedono di essere riconosciute. Fare in modo che lo siano è obiettivo essenziale del cammino iniziato con loro vent'anni fa.

Avvertenze per la consultazione

In questo libro riportiamo le storie di 799 vittime innocenti delle mafie. Fanno parte dell'elenco che da venti anni ogni 21 marzo Libera ricorda in occasione della *Giornata nazionale della memoria e dell'impegno* in ricordo, appunto, delle vittime innocenti di ogni mafia. Molti altri nomi di quell'elenco non sono qui riportati, perché di essi non siamo ancora stati in grado di ricostruire le storie e anche perché, dopo attenta ricerca, qualcuno è risultato non essere vittima innocente.

Occorre anche aggiungere che non tutte le storie ricostruite in queste pagine coincidono con quelle che lo Stato riconosce ufficialmente come vittime innocenti: ci riferiamo, per esempio, a tante vittime del dovere che sono state uccise in contesti e ambiti mafiosi, oppure a vittime di terrorismo le cui storie hanno intrecciato gli interessi del crimine organizzato.

Le biografie di seguito riportate sono collocate in ordine alfabetico in base al cognome.

Sono numerosi gli episodi criminali che purtroppo hanno fatto registrare più vittime. In questi casi abbiamo preferito evitare l'accorpamento dei nomi per episodio perché, durante la scrittura, abbiamo notato che l'adozione di questo criterio avrebbe potuto complicare, anziché facilitare, la consultazione. Si correva il rischio, infatti, di non dare giusto rilievo al nome di ciascuna vittima, aspetto che per noi in un lavoro del genere resta di primaria importanza. Dunque, abbiamo creduto più utile elencare tutti per nome e cognome e utilizzare lo strumento del rimando (*vedi...*). Alcuni esempi: le vittime della strage di Capaci sono elencate tutte singolarmente perché per tutte siamo riusciti a ricostruire una storia individuale. Le vittime della strage del Rapido 904, invece, sono tutte elencate sotto il nome della prima di esse in ordine alfabetico (*Giovanbattista Altobelli*) e riportate di seguito singolarmente con la formula di

rimando, ad esempio: vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Nei casi di omonimia abbiamo ritenuto opportuno specificare accanto al nome della vittima anche la professione. Un esempio su tutti: *Paolo Borsellino, imprenditore; Paolo Borsellino, magistrato*.

Un'ultima fondamentale avvertenza. Come già specificato, il volume è da considerarsi solo una tappa nel percorso di ricostruzione delle biografie di tutte le vittime innocenti delle mafie e di raccolta di informazioni sulle loro storie. Esso dunque non ha pretesa di esaustività, né tantomeno di scientificità. Costituisce però un prezioso strumento di consultazione per quanti abbiano voglia di approfondire la propria conoscenza sul prezzo di sangue pagato dal nostro Paese alle organizzazioni mafiose.

In funzione di questo obiettivo e con questo spirito, dunque, va colto il senso del nostro lavoro e con lo stesso spirito sarà utile approcciarsi alla lettura di questo volume.

Nota metodologica sulle fonti

Il lavoro di ricostruzione delle storie delle vittime innocenti delle mafie, confluite dapprima in un database e successivamente in questo volume, si è scontrato in molti casi con una sostanziale difficoltà di reperimento delle fonti. Fatta eccezione per le vittime più note, le cui biografie sono diffusamente presenti sia in Rete che in letteratura, abbiamo spesso dovuto fare i conti con un velo di oblio che aveva ricoperto molte altre storie. Ciò ha comportato la necessità di un approfondito lavoro di ricerca e verifica delle fonti stesse, la maggior parte delle quali rinvenute in Rete. Risulta dunque evidente che nel caso del presente volume più che di una bibliografia sia coerente parlare anzitutto di sitografia. Sono numerosi infatti i siti Internet e i blog di associazioni, gruppi e privati cittadini che negli ultimi anni si sono specializzati nella ricerca e nella ricostruzione delle biografie delle vittime innocenti delle mafie. Ad essi vanno affiancati gli archivi online dei principali quotidiani nazionali, regionali e locali, che in molti casi hanno costituito un importante strumento di riscontro per notizie apparse, a una prima analisi, ancora confuse e frammentarie.

I testi contenuti nel volume, spesso rielaborati dagli autori per motivi di fruibilità e di semplificazione, sono dunque il frutto di questa ricerca. Nonostante gli sforzi compiuti per riportare quanto più fedelmente possibile l'elenco delle fonti, è plausibile che alcune di esse siano sfuggite agli autori. Di tanto ci scusiamo sin d'ora.

È in ogni caso fondamentale accostarsi alle storie raccolte in questo volume con prudenza e con la consapevolezza della possibilità di imprecisioni ed errori. Ciò è dovuto, come detto, in primo luogo alla frammentarietà delle fonti e, in secondo luogo, alla loro natura spesso indiretta, che può aver causato

il radicarsi di alterazioni e incongruenze. Circostanza questa riscontrata e accertata in diversi casi.

Il processo di raccolta delle storie delle vittime innocenti, e di verifica delle notizie sin qui raccolte attraverso le fonti disponibili, è dunque da considerarsi tutt'altro che concluso.

La banca dati sulla quale si fonda il volume è stata realizzata, oltre che grazie alle fonti sin qui descritte ed elencate in seguito, anche attraverso la raccolta e l'informatizzazione delle biografie delle vittime delle mafie rintracciate dagli *stakeholder* che gravitano intorno all'associazione Libera (familiari delle vittime, associazioni, coordinamenti, presidi, scuole, istituzioni pubbliche e private, cooperative etc.). È importante sottolineare che molte delle informazioni sulle biografie delle vittime sono state recuperate proprio grazie alla collaborazione degli stessi familiari, che hanno messo a disposizione un materiale documentale (atti processuali, decreti di riconoscimento, articoli di giornale, interviste etc.) che costituisce un prezioso patrimonio di memoria per l'intero Paese.

L'elenco di fonti riportato a chiusura del volume include anche materiali non direttamente utilizzati per la ricostruzione delle biografie delle vittime ma comunque utili a definire un quadro generale in materia di memoria delle vittime innocenti delle mafie e di sostegno ai familiari.

Nomi e storie delle vittime innocenti delle mafie

A

El Hadji Ababa

Il 18 settembre del 2008 ebbe luogo la cosiddetta *Strage di Castelvoturno*, opera di un gruppo scissionista del Clan dei Casalesi che faceva riferimento a Giuseppe Setola.

La strage portò alla morte di Antonio Celiento, un pregiudicato affiliato ai casalesi e titolare di una sala giochi a Baia Verde, e di sei immigrati africani, vittime innocenti della violenza camorrista. Si tratta di Kwame Antwi Julius Francis (31 anni), Eric Affum Yeboah (25 anni), Christopher Adams (28 anni) del Ghana, El Hadji Ababa (26 anni) e Samuel Kwako (26 anni), originari del Togo, e di Alex Jeemes (28 anni), originario della Liberia. I sei si trovavano presso la sartoria “Ob Ob exotic fashions” a Varcaturò. Secondo gli accertamenti effettuati dagli inquirenti in seguito alla strage è emerso che nessuno tra gli immigrati (tutti giovanissimi, il più anziano aveva poco più di 30 anni) era coinvolto in attività di tipo criminale e che nessuno di loro era legato alla camorra locale né alla cosiddetta mafia nigeriana.

Christopher Adams

Vedi El Hadji Ababa (*Strage di Castelvoturno*).

Onofrio Addesi

Onofrio Addesi, 38 anni, e Francesco Augurusa, 44 anni, sono due vittime incolpevoli del cosiddetto *Massacro della Befana*, avvenuto a Sant'Onofrio (Vv) il 6 gennaio del 1991. Un commando sparò in piazza sul mucchio con pistole e kalasnikov. Dopo uno spettacolare inseguimento, una pattuglia dell'Arma bloccò l'auto dei killer, arrestandone uno. L'agguato è da ricondursi allo scontro tra i clan Bonavota e Petrolo.

Carmelo Agnone

Verso le 20.30 del 2 luglio 1949, a bordo di una camionetta Fiat 1100, il commissario Mariano Lando (35 anni, funzionario dell'Ispettorato), e le guardie Carmelo Gucciardo (24 anni, autista), Carmelo Agnone (28 anni), Carmelo Lentini (23 anni), Michele Marinaro (26 anni), Candeloro Catanese (29 anni), Quinto Reda (27 anni) e Giovanni Biundo (22 anni), partirono alla volta di Palermo per recarsi all'Ispettorato, dove era stata convocata un'urgente riunione di servizio. Pochi chilometri dopo, in località Portella della Paglia, un gruppo di una decina di fuorilegge aprì il fuoco con raffiche di mitra lanciando anche alcune bombe a mano. Le prime raffiche falciarono Agnone, Lentini e Reda, che morirono all'istante. Gli altri si precipitarono fuori dal mezzo e, facendosi scudo, risposero al fuoco con le armi automatiche. Quando arrivarono i rinforzi, trovarono sul terreno quattro feriti: Gucciardo e Biundo in modo serio, ma non mortale, mentre Marinaro e Catanese lo erano gravemente e versavano in evidente pericolo di vita. Immediatamente trasportati in ospedale, i quattro agenti furono sottoposti alle cure del caso che però, per due di essi, furono disperate e vane: Marinaro cessò di vivere poco dopo, mentre Catanese si spense il 4 luglio, dopo due giorni di agonia. Sul posto della sparatoria il giorno dopo confluirono diverse autoblindo della Polizia e dei Carabinieri e, durante il sopralluogo, furono rinvenuti centinaia di bossoli e bombe a mano inesplose che avrebbero potuto uccidere tutti i componenti della squadra.

Alfredo Agosta

Alfredo Agosta nacque a Pozzallo (RG) il 23 aprile 1933. Arruolatosi nell'Arma nel 1951 a soli 17 anni, svolse servizio presso la Stazione Carabinieri di Melito Porto Salvo (RC). Terminato il corso per Vice Brigadiere a Padova, comandò la Stazione Carabinieri di Sant'Elena in Venezia, la Stazione Carabinieri Aeronautica della Base NATO di Sigonella, e come ultimo incarico, fu vice responsabile del Nucleo di Polizia Giudiziaria dell'Arma dei Carabinieri presso il Tribunale di Catania. La brillante carriera militare lo portò a indossare a soli

46 anni il più alto grado dei Sottufficiali, quello di Maresciallo Maggiore Aiutante.

Il militare, noto a Catania per essere un investigatore preparato e scrupoloso, venne freddato a colpi d'arma da fuoco sparati a bruciapelo, nel centro di Catania, mentre stava prendendo un caffè all'interno di un bar, in via Firenze angolo via Vittorio Veneto, in compagnia di un confidente, la sera del 18 marzo 1982. Aveva 48 anni e lasciò moglie e 3 figli: Giovanni, Antonio e Giuseppe, all'epoca dei fatti ancora minorenni.

Antonino Agostino

Antonino Agostino era un agente di polizia in servizio presso la questura di Palermo. Venne ucciso a 28 anni, il 5 agosto 1989 a Villagrazia di Carini (PA) insieme alla moglie, Ida Castelluccio, incinta di cinque mesi e appena diciannovenne. Le circostanze legate al duplice omicidio sono ancora ignote, ma negli ultimi anni sono state ricollegate all'attività di intelligence svolta da Agostino al servizio dello Stato contro Cosa nostra. Sul fascicolo relativo alle indagini sul suo assassinio è stato apposto il Segreto di Stato. Alcune circostanze legano il lavoro di Agostino con quello di un altro agente della Polizia ucciso poco dopo, Emanuele Piazza.

Emilio Albanese

Emilio Albanese era un ingegnere di 69 anni in pensione, padre della compagna di Jacopo Fo e dunque consuocero del premio Nobel Dario Fo. L'uomo, il 3 maggio del 2005 a Napoli, aveva appena ritirato circa 3.300 euro dalla sede della banca BNL di via Toledo e stava rientrando nella sua abitazione. Improvvisamente fu avvicinato da due malviventi che lo colpirono a morte per impossessarsi dei soldi.

Cosimo Aleo

Cosimo Aleo era stato attratto nell'orbita della delinquenza organizzata di Acireale (CT). Nonostante la giovane età aveva commesso qualche furto, ma non era ancora organico alle cosche

della zona. Una sera decise di rubare una delle automobili che l'organizzazione teneva pronte per le azioni criminali. Un gesto da irresponsabile che fu considerato un torto ai boss della zona. Cosimo, che aveva compiuto 16 anni appena diciannove giorni prima, venne prelevato dalla piazza principale del suo paese, Aci Catena, il 9 gennaio 1987. Con una scusa venne invitato a salire in automobile e poi condotto in una località di campagna, dove uno dei sicari gli mise le mani al collo per strangolarlo. Il corpo venne poi bruciato sopra un cumulo di copertoni.

Beppe Alfano

Era un giornalista. Frequentò la facoltà di economia e commercio all'Università di Messina, dove conobbe Mimma Barbarò, sua futura moglie. Dopo la morte del padre, lasciò gli studi e si trasferì a Cavedine, vicino a Trento, lavorando come insegnante di educazione tecnica presso le scuole medie. Ritornò in Sicilia nel 1976. Appassionato di giornalismo e militante di destra (in gioventù fu impegnato in Ordine Nuovo e poi nell'Msi), Alfano cominciò a collaborare con alcune radio provinciali, con l'emittente locale Radio Tele Mediterranea e fu corrispondente de *La Sicilia di Catania* con inchieste sulla mafia e il malaffare in Sicilia. La sua attività giornalistica mise sotto la lente di ingrandimento soprattutto uomini d'affari, mafiosi latitanti, politici, amministratori locali e massoneria. La sua operosità e il suo lavoro infastidirono più di una persona. La notte dell'8 gennaio 1993 fu colpito da tre proiettili mentre era alla guida della sua auto in via Marconi a Barcellona Pozzo di Gotto (ME). Aveva 48 anni.

Francesco Alfano

Era un ragazzo di 27 anni figlio di un imprenditore meccanico. Il 29 gennaio del 1986 era andato tra le ville dell'Addaura, sul litorale Ovest di Palermo, a prendere la fidanzata Germana Ferrari, 24 anni, figlia del titolare di due ristoranti molto noti a Palermo. Dovevano andare al Campo di Marte di Partanna Mondello (PA) per seguire un incontro di calcio. L'azione

dell'agguato fu rapidissima: Francesco stava per mettere in moto la vettura quando sentì chiamarsi per nome. Si girò e fu fulminato da quattro colpi sparati a bruciapelo che gli devastarono il volto.

Francesco Alighieri

Francesco Alighieri (41 anni) e Gabriele Rossi (30 anni) erano due poliziotti. Morirono entrambi a Casapesenna (CE) il 26 settembre del 2008 per le conseguenze di un grave incidente avvenuto nel corso dell'inseguimento di un'auto sospetta che non si era fermata a un posto di blocco.

Giuseppe Aliotto

Venne ucciso all'età di 30 anni, il 31 dicembre del 1991, a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, durante una sparatoria all'interno di un bar nella quale fu ucciso anche il mafioso Felice Allegro.

Vito Allotta

L'episodio è passato alla storia come la *Strage di Portella della Ginestra*. Il 1° maggio 1947, nell'immediato dopoguerra, si tornava a festeggiare la festa dei lavoratori, spostata al 21 aprile durante il regime fascista. Circa duemila lavoratori della zona di Piana degli Albanesi (PA), in prevalenza contadini, si riunirono nella vallata di Portella della Ginestra per manifestare contro il latifondismo e a favore dell'occupazione delle terre incolte. Si festeggiava, inoltre, la vittoria del Blocco del Popolo nelle recenti elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana, svoltesi il 20 aprile di quell'anno, e nelle quali la coalizione tra Psi e Pci aveva conquistato 29 rappresentanti (con il 29 per cento circa dei voti) contro i soli 21 della Dc (crollata al 20 per cento circa).

Sulla folla radunata in festa partirono dalle colline circostanti numerose raffiche di mitra che lasciarono sul terreno, secondo le fonti ufficiali, 11 morti (9 adulti e 2 bambini) e 27 feriti, di cui alcuni morti in seguito per le ferite riportate. La CGIL proclamò lo sciopero generale, accusando i latifondisti siciliani

di voler soffocare nel sangue le organizzazioni dei lavoratori. Solo quattro mesi dopo si seppe che a sparare materialmente erano stati gli uomini del bandito separatista Salvatore Giuliano, colonnello dell'Evis (l'Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia). Il rapporto dei carabinieri sulla strage faceva chiaramente riferimento a «elementi reazionari in combutta con i mafiosi locali».

Nel 1949 Giuliano scrisse una lettera ai giornali, in cui affermava lo scopo politico della strage. Questa tesi fu smentita dall'allora ministro degli Interni Mario Scelba. Nel 1950, il bandito Giuliano fu assassinato dal suo luogotenente Gaspare Pisciotta, il quale morì avvelenato in carcere quattro anni più tardi, dopo aver affermato di voler rivelare i nomi dei mandanti della strage. Attualmente vi sono forti dubbi sul fatto che Pisciotta fosse l'autore dell'omicidio, come è stato fatto osservare dalla trasmissione *Blu notte* e come emerge dal lavoro di Alberto Di Pisa e Salvatore Parlagreco.

Queste le 11 vittime, così come riportate dalla lapide posta sul luogo del massacro: Vito Allotta (19 anni), Margherita Clesceri (47 anni), Giorgio Cusenza, Giuseppe Di Maggio (13 anni), Filippo Di Salvo (48 anni), Giovanni Grifò (12 anni), Vincenza La Fata (8 anni), Serafino Lascari (15 anni), Giovanni Megna (18 anni), Castrense Intravaia (18 anni), Francesco Vicari.

Pasquale Almerico

Pasquale Almerico nacque a Camporeale (PA) il 12 luglio 1914. Divenne maestro elementare conseguendo l'abilitazione magistrale. Si iscrisse alla facoltà di legge ottenendo ottimi risultati, ma abbandonò gli studi preso dall'impegno politico. Per un po' di tempo scrisse per il *Giornale di Sicilia*. Svolse il servizio militare e venne congedato nel 1936 con il grado di Sottotenente di fanteria. Insegnò nella scuola elementare di Camporeale e fu nominato responsabile della mensa scolastica.

Grazie al giovane parroco don Vincenzo Ferranti e ad alcuni cattolici impegnati politicamente, tra i quali proprio il giovane Pasquale Almerico, nacque la sezione del partito della Democrazia cristiana di Camporeale. Un nemico pericoloso

si rivelò immediatamente il capo mafia di Camporeale, Vanni Sacco, che nella notte del 26 maggio 1946 ordinò ai suoi sgherri di intimidire con alcune scariche di mitra don Vincenzo. Quest'ultimo si rifugiò presso il Palazzo Arcivescovile di Monreale, ma dopo alcuni giorni Monsignor Filippi (che era intimo di Vanni Sacco) gli consigliò di ritornare a Camporeale.

Almerico venne eletto sindaco il 25 maggio 1952. Durante il suo mandato venne istituita a Camporeale una sezione distaccata della scuola media di Alcamo. Fu inoltre resa agibile la strada provinciale Alcamo-Camporeale, unica via per raggiungere Trapani. Nel 1954 il comune di Camporeale venne trasferito dalla provincia di Trapani a quella di Palermo. Nel marzo 1955 Almerico fu costretto a dimettersi dalla carica di sindaco, ma proseguì la sua attività politica come segretario della sezione della Democrazia cristiana di Camporeale.

Fu assassinato a 43 anni, il 25 marzo 1957 a Camporeale, in via Minghetti, da cinque uomini a cavallo armati di mitra. Anche un giovane passante, Antonio Pollari, rimase ucciso nell'agguato.

Giovan Battista Aloe

Carabiniere, rimase vittima di una strage inquadrata nel difficile contesto del secondo dopoguerra. Era il 1949. L'*Eccidio di Passo di Rigano* fu consumato alle 21.30 del 19 agosto in quella che allora era una piccola borgata alle porte di Palermo, posta sulla strada provinciale di accesso alla città provenendo da Partinico e Montelepre. Una strada, dunque, di obbligato passaggio. Qui il bandito Salvatore Giuliano, detto *Turiddu*, fece esplodere una potente mina anticarro, collocata lungo la strada. La deflagrazione investì l'ultimo mezzo, con a bordo 18 carabinieri, di una colonna composta da 5 autocarri pesanti e da due autoblindo che trasportavano complessivamente 60 unità del XII Battaglione Mobile Carabinieri di Palermo. L'esplosione dilaniò il mezzo e provocò la morte di sette giovani carabinieri. Erano tutti di umili origini e provenivano da diverse città italiane: Giovan Battista Aloe, classe 1926, da Cosenza; Armando Loddo, classe 1927, da Reggio Calabria; Sergio Mancini, classe 1925, da Roma;

Pasquale Antonio Marcone, classe 1922, da Napoli; Gabriele Palandrani, classe 1926, da Ascoli Piceno; Carlo Antonio Pabusa, classe 1926, da Cagliari; il più giovane, Ilario Russo, classe 1928, da Caserta. Altri dieci carabinieri rimasero feriti, alcuni subirono gravi mutilazioni.

Quel tragico pomeriggio i militari dell'Arma delle caserme Carini e Calatafimi erano pronti per uscire in permesso serale quando giunse la notizia dell'ennesimo attacco, con l'utilizzo di mitragliatrici e bombe a mano, della banda Giuliano alla caserma dei Carabinieri dell'isolata località di Bellolampo (PA). Erano le 18. A seguito dell'allarme, molti ragazzi si presentarono volontariamente al punto di raccolta: si equipaggiarono rapidamente e non esitarono a salire sui mezzi per portare aiuto ai colleghi, pur consci del grave pericolo cui andavano incontro. Giunti a Bellolampo, effettuarono il rastrellamento dell'area insieme a un piccolo contingente di agenti di pubblica sicurezza, giunto a bordo di camionette. L'esito negativo li convinse verso le 21.00 a rientrare.

Il piano di attacco del bandito Giuliano prevedeva però una esecuzione in tre tempi: l'attacco dimostrativo alla caserma di Bellolampo, con lo scopo di attirare le forze di polizia in una zona particolarmente adatta all'agguato; la strage della colonna sulla via di ritorno; l'assalto alle forze che da Palermo sarebbero accorse. A Passo di Rigano i banditi avevano posto una grossa mina legata con un filo di ferro, nascondendosi sul lato opposto in un folto boschetto, in attesa che l'autocolonna rientrasse a Palermo. Il rumore dei motori annunciò agli attentatori l'arrivo dei mezzi dei carabinieri, uno strappo al filo di ferro e la mina si posizionò tra le ruote posteriori dell'ultimo autocarro al comando del tenente Milillo e del brigadiere Tobia, che erano nella cabina di guida. Il fragoroso scoppio fece fermare l'autocolonna, i carabinieri e i poliziotti saltarono a terra dai mezzi e corsero verso il luogo dell'esplosione. Fra i feriti, il più grave, il carabiniere Ilario Russo, morirà il giorno dopo all'ospedale militare di Palermo. Alla notizia dell'attentato l'ispettore generale di Pubblica sicurezza Verdiani, il generale dei carabinieri Polani, il colonnello Tuccarin, il maggiore Jodice e un vice questore con due automobili si diressero verso Passo di Rigano. Attraversata piazza Noce, nel tratto di strada

per Passo di Rigano, le autovetture subirono una aggressione da parte di un gruppo di fuorilegge appostati dietro un muro che costeggiava la strada. Una prima bomba colpì l'autovettura dell'ispettore Verdiani e del generale Polani, altre bombe e raffiche di mitra colpirono l'altro mezzo. Gli occupanti si salvarono la vita abbandonando il mezzo. Ai funerali in Cattedrale a Palermo partecipò una grande folla.

Francesco Aloï

Francesco Aloï scomparve il 16 settembre del 1994. Aveva 22 anni, era originario di Pizzo (Vv) ma viveva a Filadelfia, in provincia di Vibo Valentia. Uscì di casa per non tornarvi mai più. La sua Audi venne ritrovata qualche giorno dopo nei pressi della stazione di Lamezia, ma nessuno credette a un suo allontanamento volontario. Del ragazzo non si ebbero più notizie fino al febbraio del 1995, quando sulla spiaggia di Calamaio, a Pizzo, un pescatore ritrovò un piede in decomposizione ancora avvolto da una scarpa da tennis. Il giorno della scomparsa, Francesco indossava scarpe simili, stessa marca e stesso modello. Le analisi del DNA confermarono le supposizioni: il ragazzo era stato ucciso e gettato in mare e, a distanza di mesi, la corrente aveva restituito il suo piede. Una verità che la famiglia non ha mai accettato, rifiutandosi di seppellire quei resti. Ma la vicenda si è chiusa con un nulla di fatto. L'unica cosa che resta è una tomba sulla quale nessuno lascia dei fiori. La verità e la giustizia sono state inghiottite, forse per sempre.

Ignazio Aloisi

Ignazio Aloisi, messinese nato nel 1946. Il 3 settembre del 1979, mentre era in servizio come guardia giurata, vide in faccia un rapinatore e ne fornì un'accurata descrizione agli investigatori. Poi lo riconobbe attraverso una foto segnaletica e confermò le sue accuse durante un confronto con il presunto colpevole. Si trattava di Pasquale Castorina, un giovane mafioso affiliato al clan Costa. Il 24 ottobre 1979, il giorno in cui verbalizzò le sue accuse davanti al giudice istruttore, erano già arrivate le prime minacce telefoniche che gli intimavano

di rimangiarsi tutto. Anche la madre di Castorina gli chiese esplicitamente di ritrattare. E man mano che si avvicinava il processo, la tensione saliva: il 7 novembre 1980, data prevista per la prima deposizione in tribunale di Aloisi, alle 6.30 del mattino un uomo a bordo di una Vespa di colore verde esplose un colpo di pistola che lo mancò di poco mentre stava rientrando a casa dopo il lavoro notturno. Aloisi non riuscì a vederlo ma sua moglie, dalla finestra della loro abitazione, scorse il presunto attentatore dileguarsi nella penombra. Aloisi andò avanti nonostante tutto. Castorina fu così condannato a 8 anni di carcere. E da buon mafioso giurò vendetta. Quando uscì dal carcere, il clan Costa era ormai disgregato. Così si riciclò nel clan Sparacio, per il quale divenne capozona. Non agì subito. Aspettò fino al 27 gennaio del 1991. Alle 16.30, Aloisi stava tornando a casa in compagnia di sua figlia Donatella, ormai quattordicenne, e di alcuni amici. All'improvviso dal nulla sbucò un uomo con il volto mascherato, tirò fuori una pistola e fece fuoco tre volte davanti alla figlia terrorizzata e ad altri testimoni: due proiettili colpirono Aloisi, allora 45enne, al capo e uno al torace, uccidendolo sul colpo.

Nicola (Nicolò) Alongi

Nacque a Prizzi (PA) il 22 gennaio 1863. Entrò nell'agone politico e sindacale nel 1893, seguendo il leader del Fascio di Corleone Bernardino Verro e partecipando alla costituzione del Fascio di Prizzi insieme a Giuseppe Marò. Alla ripresa delle lotte contadine d'inizio Novecento, in occasione dello sciopero agrario del 1901, assunse la direzione del movimento. All'impegno politico unì quello intellettuale leggendo, da contadino appena alfabetizzato, i classici del socialismo e diventando corrispondente locale per diversi giornali stampati a Palermo, *La Battaglia*, *Il Germe*, *L'Avanguardia sindacale*, *L'Avanguardia proletaria*, *La Riscossa Socialista*, *La Dittatura del Proletariato*. Nel primo dopoguerra realizzò sul campo assieme a Giovanni Orsel, segretario della Camera del Lavoro di Palermo, quell'unità di classe fra operai e contadini teorizzata da Antonio Gramsci. La mafia agraria locale e i suoi padrini

politici tentarono di fermarlo attraverso le minacce e l'uccisione del suo collaboratore Giuseppe Rumore. A questi tentativi seguì l'omicidio, avvenuto il 29 febbraio 1920. Nicola aveva 57 anni. Quell'eroe della Sicilia contadina non venne dimenticato: nel secondo dopoguerra le masse contadine prizzesi guidate da Antonio Leone ne seguirono l'esempio lottando strenuamente per l'applicazione dei decreti Gullo e per l'attuazione della Riforma agraria. Alla fine degli anni Sessanta divenne l'icona politica delle nuove generazioni della sinistra.

Sebastiano Alongi

Il 29 novembre del 1983 a Prizzi (PA) scomparve il piccolo imprenditore Sebastiano Alongi, 40 anni. La moglie, Anna Pecoraro, costituitasi parte civile nel procedimento contro ignoti, ha denunciato i favoritismi e gli interessi mafiosi nella concessione degli appalti che avrebbero portato all'isolamento e all'uccisione del marito.

Ilaria Alpi

Ilaria Alpi era una giornalista del TG3. Conseguì il diploma presso il liceo ginnasio Tito Lucrezio Caro di Roma, si laureò in Lettere dopo aver seguito i corsi di Lingue e cultura islamica presso il Dipartimento di Studi Orientali dell'Università degli studi di Roma La Sapienza. Grazie anche all'ottima conoscenza delle lingue (arabo, francese, inglese), ottenne le prime collaborazioni giornalistiche dal Cairo per conto di *Paese Sera* e de *l'Unità*. Successivamente vinse una borsa di studio per essere assunta in RAI. Ilaria Alpi fu uccisa a 33 anni, il 20 marzo del 1994, mentre si trovava a Mogadiscio come inviata del TG3 per seguire la guerra civile somala e per indagare su un traffico d'armi e di rifiuti tossici illegali in riferimento al quale, probabilmente, la stessa Alpi aveva scoperto il coinvolgimento anche dell'esercito e di altre istituzioni italiane. Nel novembre precedente era stato ucciso, sempre in Somalia e in circostanze misteriose, il sottufficiale del SISMI Vincenzo Li Causi, informatore della stessa Alpi sul traffico illecito di scorie tossiche nel Paese africano. La perizia della Polizia scientifica

ricostruì la dinamica dell'azione criminale, stabilendo che i colpi sparati dai kalasnikov erano indirizzati a Ilaria Alpi e al cineoperatore Miran Hrovatin (45 anni), poiché l'autista e la guardia del corpo rimasero indenni.

Giovan Battista Altobelli

Strage del Rapido 904 o *Strage di Natale* è il nome attribuito a un attentato dinamitardo avvenuto il 23 dicembre 1984 presso la Grande galleria dell'Appennino, ai danni del treno Rapido 904 proveniente da Napoli e diretto a Milano. L'attentato è avvenuto nei pressi del punto in cui, poco più di dieci anni prima, era avvenuta la strage dell'Italicus. Per le modalità organizzative ed esecutive, e per i personaggi coinvolti, l'episodio è stato indicato dalla Commissione stragi come l'inizio dell'epoca della guerra di mafia dei primi anni novanta del xx secolo. L'attentato venne compiuto domenica 23 dicembre, nel fine settimana precedente le feste natalizie. Il treno era pieno di viaggiatori che ritornavano a casa o andavano in visita ai parenti per le festività.

Intorno alle 19.08 il treno fu colpito da un'esplosione violentissima mentre percorreva la direttissima in direzione Nord, a circa 8 chilometri all'interno del tunnel della Grande galleria dell'Appennino (18 km), in località Vernio, dove la ferrovia procede diritta e la velocità supera i 150 km/h. La detonazione fu causata da una carica di esplosivo radiocomandata, posta su una griglia portabagagli del corridoio della carrozza 9 di seconda classe, a centro convoglio: l'ordigno era stato collocato sul treno durante la sosta alla stazione di Firenze Santa Maria Novella.

Gli attentatori attesero che il veicolo penetrasse nel tunnel, per massimizzare l'effetto della detonazione: lo scoppio, avvenuto a quasi metà della galleria, provocò un violento spostamento d'aria che frantumò tutti i finestrini e le porte. Il bilancio fu pesantissimo: 15 morti e 267 feriti. In seguito, i morti sarebbero saliti a 17 per le conseguenze dei traumi.

Questo l'elenco delle vittime: Giovanbattista Altobelli (51 anni), Annamaria Brandi (26 anni), Angela Calvanese in De Simone (33 anni), Anna De Simone (9 anni), Giovanni De

Simone (4 anni), Nicola De Simone (40 anni), Susanna Cavalli (22 anni), Lucia Cerrato (66 anni), Pier Francesco Leoni (23 anni), Luisella Matarazzo (25 anni), Carmine Moccia (31 anni), Valeria Moratello (22 anni), Maria Luigia Morini (45 anni), Federica Tagliatalata (12 anni), Abramo Vastarella (29 anni), Giovanni Calabrò (67 anni, morì successivamente), Gioacchino Tagliatalata (48 anni, morì successivamente).

Eugenio Altomare

La *Strage di Ciaculli* ebbe luogo nella borgata agricola di Ciaculli a Palermo il 30 giugno 1963. Un'Alfa Romeo Giulietta imbottita di esplosivo uccise il tenente dei carabinieri Mario Malausa (24 anni), i marescialli Silvio Corrao e Calogero Vaccaro (40 anni), gli appuntati Eugenio Altomare (32 anni) e Marino Fardelli (20 anni), il maresciallo dell'esercito Pasquale Nuccio, il soldato Giorgio Ciacci.

Negli anni tra il 1962 ed il 1963 Palermo era in preda alla prima guerra di mafia: i clan Greco e La Barbera lottavano per la supremazia nel traffico della droga, un mercato che proprio in quegli anni vedeva una prima impetuosa fioritura. Decine di persone vennero assassinate, alcune delle quali con l'uso di autobombe.

Nel primo pomeriggio di quel tragico 30 giugno, una telefonata avvisò i Carabinieri di Palermo della presenza di un'auto sospetta parcheggiata davanti al viale di Villa Serena (Borgata Ciaculli), presso i terreni di proprietà dei fratelli Salvatore e Giovanni Prestifilippo. Non si trattava di un'avvisaglia isolata. In seguito allo scoppio di un'altra auto avvenuto durante la notte a Villabate, che aveva causato la morte di due persone (Giuseppe Tesaro e Pietro Cannizzaro), per tutta la giornata le forze dell'ordine avevano ricevuto segnalazioni di macchine sospette, ritrovate in diverse parti della città. La segnalazione appena arrivata fu passata al tenente Mario Malausa, che subito collegò il luogo della segnalazione con l'abitazione di Totò Greco. Così, l'ufficiale inviò una pattuglia a piantonare l'automobile, chiedendo anche l'intervento degli artificieri. Giunto sul posto insieme al maresciallo Calogero Vaccaro, Malausa incontrò altri

due colleghi, Marino Fardelli ed Eugenio Altomare, e un uomo in borghese, il maresciallo di pubblica sicurezza Silvio Corrao. Poco dopo, giunsero anche gli artificieri Pasquale Nuccio e Giorgio Ciacci.

I due artificieri disinnescarono l'ordigno, un bombola di gas posta all'interno della vettura, ignari della presenza di un sistema a doppia carica. La bombola infatti era un'esca e una seconda carica esplosiva, collegata alla porta del portabagagli con un congegno a strappo, era stata attivata dal tenente Mario Malausa che lo aveva aperto. I sette morirono nello scoppio.

Giorgio Ambrosoli

Era un avvocato esperto in liquidazioni coatte amministrative. Cresciuto in un ambiente conservatore, aveva militato nell'Unione monarchica e nella Gioventù liberale. Venne nominato commissario della Banca privata italiana, cuore dell'impero di Michele Sindona, nel 1974, dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli. Chiamato a dipanare la matassa del crack Sindona, non fece sconti a nessuno. Nel corso dell'analisi svolta dall'avvocato emersero le gravi irregolarità di cui la banca si era macchiata e le numerose falsità nelle scritturazioni contabili, oltre alle rivelazioni dei tradimenti e delle connivenze di ufficiali pubblici con il mondo opaco della finanza di Sindona. Contemporaneamente a questa opera di controllo, Ambrosoli cominciò ad essere oggetto di pressioni e di tentativi di corruzione. Queste miravano sostanzialmente a ottenere che avallasse documenti comprovanti la buona fede di Sindona. Se si fosse ottenuto ciò, lo Stato, per mezzo della Banca d'Italia, avrebbe dovuto sanare gli ingenti scoperti dell'istituto di credito. Sindona, inoltre, avrebbe evitato ogni coinvolgimento penale e civile. In un clima di tensione e di pressioni anche politiche molto forti, Ambrosoli concluse la sua inchiesta. Avrebbe infine dovuto sottoscrivere una dichiarazione formale il 12 luglio 1979. La sera dell'11 luglio, rincasando dopo una serata trascorsa con amici, Ambrosoli fu avvicinato sotto il suo portone da uno sconosciuto. Questi si scusò e gli esplose contro quattro colpi di pistola. Ambrosoli aveva 46 anni.

Vincenzo Amenduni

A Niscemi (CL) operava dal 1943 una pericolosa banda criminale che per diversi mesi divenne compagna di strada del movimento separatista siciliano, prima di essere ripudiata dagli stessi separatisti per la ferocia dei suoi delitti. Nel 1946 il capo di questa banda era Salvatore Rizzo, che organizzò un agguato per attaccare la caserma di Feudo Nobile (CL). Da qui, il nome di *Strage di Feudo Nobile*.

Una denuncia per pascolo abusivo costrinse un brigadiere e quattro carabinieri a uscire per un sopralluogo. Erano il brigadiere Vincenzo Amenduni (39 anni), i carabinieri Vittorio Levico (29 anni), Emanuele Greco (25 anni), Pietro Loria (22 anni) e Mario Boscone (22 anni). Dopo il sopralluogo, mentre stavano per tornare in caserma, furono attaccati dalla banda criminale, tentarono di resistere rifugiandosi in una cascina, ma una volta finite le munizioni vennero catturati e disarmati dai banditi che, non contenti, diedero l'assalto alla caserma per eliminare completamente il presidio. Dopo un cruento conflitto a fuoco, riuscirono a sopraffare e a catturare i carabinieri Mario Spampinato (31 anni), Fiorentino Bonfiglio (28 anni) e Giovanni La Brocca (20 anni). Rizzo e la sua banda trascinarono gli otto ostaggi nel profondo entroterra, che sfuggiva a ogni possibile controllo territoriale. Offrirono di rilasciare gli otto ostaggi in cambio del capo dell'Evis, Concetto Gallo, da poco arrestato. Le trattative fallirono e il 28 gennaio gli otto carabinieri sparirono nel nulla. Solo il 25 maggio successivo, dopo la cattura a Catania del bandito Milazzo che aveva partecipato all'eccidio, i loro cadaveri furono ritrovati nudi in contrada Bubonia, comune di Mazzarino (Caltanissetta), dentro una enorme buca. La buca, profonda 15 metri e larga 3, serviva per l'estrazione dello zolfo dalle locali miniere. Uno ad uno erano stati freddati, alla presenza dei commilitoni, e buttati di sotto. Il brigadiere stringeva ancora fra le dita rattrappite la foto dei figli. Il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, in memoria del sacrificio dei militari caduti, tributò loro un encomio solenne. Successivamente, nel 1996, ad opera dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Bolognetta, città nativa di uno dei martiri, fu posta presso il comando di

Mazzarino una lapide commemorativa alla cui apposizione parteciparono varie autorità civili, militari e religiose.

Michele Amico

Michele Amico era un commerciante, titolare di una cartoleria e tabaccheria. Venne ucciso a colpi di pistola il 23 ottobre del 2003 a Caltanissetta. Secondo gli inquirenti l'omicidio doveva servire da monito anche per altre vittime del racket che, come Amico, si rifiutavano di pagare il pizzo. Il commerciante fu assassinato con 7 colpi esplosi da due pistole differenti nei pressi della casa di campagna dei suoi genitori.

Antonio Ammaturo

Il vice questore Ammaturo era capo della Squadra Mobile di Napoli. Venne ucciso insieme al suo autista, l'agente scelto Pasquale Paola. Il 15 luglio 1982 i due si stavano avviando verso la Questura di Napoli quando caddero vittime di un agguato delle Brigate Rosse. Entrambi morirono sotto il fuoco dei mitra utilizzati dai terroristi. Ammaturo aveva intuito un contatto forte tra camorra e brigate rosse. In particolare, aveva scoperto molti dettagli della trattativa tra lo Stato e le Br per la liberazione dell'assessore regionale Dc Ciriaco De Caro, avvenuto il 27 aprile del 1981. Relazionò su quei fatti, ma non fece in tempo a proseguire le sue indagini. Ad Antonio Ammaturo (57 anni) e Pasquale Paola (32 anni) è stata assegnata la medaglia d'oro al valor civile. La loro morte, tuttavia, è ancora avvolta dal mistero.

Marcello Angelini

La sera del 18 ottobre 1984 ebbe luogo a Palermo una tremenda strage. Sette persone vennero rinchiusi in una stalla, messi al muro e fucilate da un gruppo di killer. Il movente della strage sarebbe da ricercare nel settore del commercio dei cavalli: l'acquisto fatto senza l'intermediazione del commerciante catanese Antonino Fisichella. Vennero uccisi Cosimo e Francesco Quattrocchi, Salvatore Schimmenti, Marcello

Angelini, Giovanni Catalanotti, Paolo Canale e Antonino Federico.

Maria Angela Ansalone

Maria Angela Ansalone, di appena 9 anni, e suo nonno Giuseppe Maria Biccheri, 54 anni, morirono la sera di venerdì 8 maggio 1998 a Oppido Mamertino (Rc). Si trovavano entrambi nell'auto di Biccheri, scambiata dai sicari per quella di un appartenente a un clan rivale.

Roberto Antiochia

23 anni, agente della Polizia di Stato, nacque a Terni per poi trasferirsi a Torino a 8 anni. Lavorò presso la squadra mobile di Palermo con Beppe Montana in delicate indagini su Cosa Nostra. Dopo l'omicidio di Montana, in ferie ma già trasferito a Roma, decise di partecipare alle indagini a fianco di Ninni Cassarà. Il 6 agosto 1985, mentre accompagnava il Vice Questore Cassarà presso l'abitazione di via Croce Rossa a Palermo, circa 10 uomini, armati di kalasnikov e appostati nel palazzo di fronte a quello del Vice Questore, cominciarono a sparare sull'Alfetta di scorta. Antiochia, cercando di fare scudo con il suo corpo a Cassarà che era sceso dall'auto per raggiungere il portone di casa, rimase ucciso sul colpo.

Filadelfo Aparo

Era vice brigadiere della Squadra mobile della Pubblica Sicurezza della questura di Palermo. Era impegnato in delicate indagini mirate all'individuazione degli organigrammi delle cosche mafiose palermitane. Venne assassinato all'età di 44 anni in un agguato, la mattina dell'11 gennaio 1979, a Palermo, in piazza Tenente Anelli, con numerosi colpi di lupara.

Carmine Apuzzo

Nella notte del 27 gennaio 1976 un piccolo commando fece irruzione nella casermetta dei carabinieri di Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Due militari, Carmine Apuzzo e Salvatore

Falcetta, furono uccisi barbaramente nelle loro stanze. Il primo fu crivellato di colpi mentre dormiva, il secondo, svegliatosi a causa del rumore improvviso, non ebbe il tempo di impugnare la sua pistola. Carmine Apuzzo, 19 anni, originario di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, in servizio da circa un anno, era arrivato da poco ad Alcamo Marina. L'appuntato Salvatore Falcetta, 35 anni, attendeva invece il trasferimento con ansia, vista la grave malattia che aveva colpito la madre.

Fortunato Arena

Era un carabiniere di 23 anni. Rimase da piccolo orfano di madre. Nel 1987, all'età di 17 anni, si arruolò nell'Arma dei Carabinieri e svolse il corso presso la Scuola allievi carabinieri di Roma. Nel 1988 venne assegnato al Comando Legione Carabinieri Salerno con destinazione a Pontecagnano (SA), ma prima svolse servizio provvisorio presso diverse caserme nella provincia di Salerno: Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali, nel settimo Elinucleo di Pontecagnano e presso il Lido Carabinieri di Salerno. Nel 1991 si sposò con Angela Lampasona. Venne ucciso il 12 febbraio 1992 a Pontecagnano Faiano in un agguato di camorra insieme al suo collega Claudio Pezzuto.

Raffaele Arnesano

Raffaele Arnesano (27 anni), Rodolfo Patera (32 anni) e Luigi Pulli (52 anni) erano vigilantes per la Velialpol. Rimasero uccisi nell'assalto armato al furgone portavalori al quale facevano da scorta avvenuto il 6 dicembre del 1999, lungo la strada Copertino-San Donato, alla periferia di Copertino (LE). Furono trucidati a colpi di kalasnikov ed esplosivo.

Giuseppe Asta

Il 2 aprile del 1985 Barbara Rizzo Asta stava accompagnando i suoi due figli di 6 anni, Giuseppe e Salvatore, a scuola. Durante il tragitto, l'utilitaria guidata dalla mamma incrociò la macchina del sostituto procuratore di Trapani Carlo Palermo, che si era trasferito nel febbraio di quell'anno dalla Procura

di Trento per continuare a indagare su mafia, massoneria e politica. Carlo Palermo si trovava nella città siciliana da cinquanta giorni e aveva già ricevuto diverse minacce. Erano da poco passate le 8.03 quando le macchine del magistrato e della sua scorta sfrecciavano per il rettilineo di Pizzolungo. Un attimo, un click ed esplose un'autobomba posizionata sul ciglio della strada che da Pizzolungo conduce a Trapani. L'utilitaria fece da scudo all'auto del sostituto procuratore che rimase solo ferito. Nell'esplosione morirono invece dilaniati la donna e i due bambini. Fu una strage di innocenti, figlia di una strategia terroristica che avrebbe raggiunto il culmine nelle stragi del 1992.

Salvatore Asta

Vedi Giuseppe Asta.

Rita Atria

Rita Atria nacque in una famiglia mafiosa. A undici anni le fu ucciso dalla mafia il padre Vito, mafioso della famiglia di Partanna (TP). Erano gli anni dell'ascesa dei corleonesi e della guerra di mafia che li vedrà impegnati in sanguinosi omicidi di uomini delle cosche rivali per la conquista del potere. Alla morte del padre, Rita si legò ancora di più al fratello Nicola e alla cognata Piera Aiello. Di Nicola, anch'egli mafioso, Rita raccolse le più intime confidenze sugli affari e sulle dinamiche mafiose a Partanna. Nel giugno 1991 anche Nicola Atria venne ucciso dalla mafia. Sua moglie Piera Aiello decise allora di collaborare con la giustizia. Rita Atria, a soli 17 anni, nel novembre 1991, decise di seguire le orme della cognata, cercando nella magistratura giustizia per quegli omicidi. Il primo a raccogliere le sue rivelazioni fu Paolo Borsellino, al quale ella si legò come ad un padre. Le deposizioni di Rita e di Piera, unitamente ad altre, hanno permesso di arrestare diversi mafiosi e di avviare un'indagine sul politico Vincenzino Culicchia, per trent'anni sindaco di Partanna. Il 26 luglio 1992, una settimana dopo la strage di via d'Amelio, Rita, ancora 17enne, si suicidò a Roma, dove viveva in segretezza, lanciandosi dal settimo piano di un palazzo di via Amelia.

Francesco Augurusa

Vedi Onofrio Addesi.

Pasquale Auriemma

Pasquale Auriemma, 15 anni, era ospite ad Acerra (NA) in casa di Vincenzo Crimaldi, fratello di Cuono Crimaldi, capo-zona dell'omonimo clan. Era il primo maggio del 1992 quando due killer a volto scoperto fecero irruzione nella modesta abitazione di campagna di Vincenzo Crimaldi e a colpi di pistole e mitragliette massacrarono l'uomo, la moglie Emma Basile, il figlio Silvio e la figlia Livia, al quinto mese di gravidanza. Primo a cadere sotto i colpi dei killer fu il giovane innocente Pasquale Auriemma, 15 anni. Riuscirono a fuggire rimanendo feriti Domenico Crimaldi, figlio di Vincenzo, e Cuono Albachiara, genero. Andando via i killer colpirono anche Gaetana Scarpati, 15 anni, fidanzata con Luigi Basile, detto *o marsigliese*, uomo del clan Bardellino. A ventiquattro ore dall'accaduto venne fermato Clemente Canfora, cognato del latitante Mario Di Paolo, capoclan ideatore dell'eccidio. Responsabile dell'accaduto anche Luigi Villanova, poi ucciso.

Paolino Avella

Il 5 aprile del 2003, a San Sebastiano al Vesuvio (NA), il giovane Paolino Avella perse la vita a pochi metri dal Liceo da cui proveniva, nel tentativo di sfuggire al furto del proprio motorino ad opera di due balordi. Paolino per sottrarsi alla rapina accelerò improvvisamente cercando di allontanarsi, forse anche per raggiungere la vicina stazione dei carabinieri. Ma i malviventi si misero a inseguirlo. La perizia tecnica disposta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nola ha accertato che i due balordi, utilizzando una moto più potente, prima raggiunsero e poi affiancarono la moto di Paolino, speronandola e causando l'impatto contro un albero. Paolino morì per la gravità delle ferite riportate nell'impatto. Avrebbe compiuto 18 anni pochi giorni dopo. La prima sezione della Corte d'Assise d'Appello di Napoli ha ribaltato

il giudizio d'assoluzione di primo grado, condannando a 12 anni di reclusione Luigi Minichini, uno dei due malviventi autori dell'aggressione. Il suo complice, che all'epoca non aveva ancora compiuto diciotto anni, era già stato condannato in via definitiva dal Tribunale per i minorenni. Minichini era stato assolto in primo grado anche per l'impossibilità di utilizzare nel processo le dichiarazioni di ammissione di colpevolezza rese dal coimputato al Tribunale per i minorenni, ma non confermate in aula nel corso del processo al complice maggiorenne.

Con la sentenza si stabilì che a causare la morte del ragazzo non fu un incidente stradale, ma la conseguenza di una tragica aggressione.

Salvatore Aversa

Salvatore Aversa (60 anni) e Lucia Precenzano erano marito e moglie. Aversa era sovrintendente della Polizia di Stato. Svolsse numerose indagini sulle attività delle cosche della 'ndrangheta lametina. Venne ucciso il 4 gennaio 1992 insieme alla moglie, nella centralissima Via dei Campioni 1982 di Lamezia Terme, in un agguato eseguito dai tarantini Salvatore Chirico e Stefano Speciale, in seguito rei confessi.

Nicolò Azoti

Era segretario della Camera del lavoro di Baucina (PA). Fu colpito in un agguato mafioso il 21 dicembre 1946. Morì però il 23 dicembre, a 37 anni d'età.

Agata Azzolina

Si tolse la vita il 22 marzo del 1997 a Niscemi (CL), ad appena 43 anni. Non riusciva più a sopportare il dolore provocato dalla morte per mano assassina del marito e del figlio, Salvatore e Giacomo Frazzetto, entrambi uccisi il 16 ottobre del 1996 nel corso di una rapina nella pellicceria e gioielleria di famiglia.

B

Paolo Bagnato

Paolo Bagnato era un onesto lavoratore di 51 anni. Faceva il pizzaiolo a Bagnara Calabria, in provincia di Reggio Calabria. La sera del 6 giugno 2003 tre individui, dopo aver consumato, avvisarono la cameriera di non aver alcuna intenzione di pagare il conto. Bagnato allora si avvicinò al tavolo, chiedendo spiegazioni. La discussione si accese e i quattro si allontanarono per discutere davanti alla porta d'ingresso. Ma ben presto la situazione degenerò: Paolo Bagnato fu colpito con quattro pugnalate all'addome e al torace. Morì qualche ora più tardi. Aveva 51 anni. Per questo omicidio sono finite in carcere tre persone.

Husan Balikci

Era un ingegnere in servizio presso la compagnia elettrica pubblica turca Tedas. Fu ucciso l'11 Ottobre 2002 da due sicari, dopo aver denunciato alcuni casi di corruzione.

Ferdinando Barbalace

42 anni, fu ucciso il 26 novembre del 1990 a San Ferdinando (Rc). L'uomo si era fermato a soccorrere la vittima di un agguato, avendolo scambiato per un incidente d'auto. I killer incaricati di eliminare Rocco Tripodi, per non lasciare testimoni, freddarono anche Ferdinando Barbalace.

Mariano Barbato

Il 20 maggio 1914 a Piana dei Greci (l'attuale Piana degli Albanesi in provincia di Palermo) alcuni criminali a volto scoperto spararono su Mariano Barbato (66 anni) e Giorgio

Pecoraro (60 anni). Le due vittime erano contadini e militanti del Partito socialista. In particolare, Mariano Barbato era cugino di Nicola Barbato, noto politico socialista siciliano, conosciuto in tutt'Italia. Il duplice delitto destò grande impressione a Piana, anche perché erano alle porte le elezioni amministrative, che i socialisti si apprestavano a vincere. Sembrò, quindi, un messaggio ai futuri vincitori e al loro leader politico, Nicola Barbato.

Rocco Giuseppe Barillà

Rocco Giuseppe Barillà e Antonino Tripodo il 9 febbraio del 1979 diedero un passaggio a Sambatello di Reggio Calabria al sorvegliato speciale Rocco D'Agostino. Vennero uccisi in un agguato. Antonino Tripodo aveva 25 anni e lasciò una moglie in gravidanza. Rocco Giuseppe Barillà aveva 26 anni.

Salvatore Bartolotta

Era un appuntato dei carabinieri di 48 anni. Morì per l'esplosione di un'autobomba il 29 luglio 1983, sotto l'abitazione palermitana del giudice istruttore Rocco Chinnici.

Emanuele Basile

Era un carabiniere di 31 anni e svolgeva servizio a Monreale (PA). Stava conducendo alcune indagini sull'uccisione di Boris Giuliano, durante le quali aveva scoperto l'esistenza di traffici di stupefacenti. Apprestandosi a lasciare Monreale, si era premurato di consegnare tutti i risultati a cui era pervenuto a Paolo Borsellino. La sera del 4 maggio 1980, mentre con la figlia Barbara di quattro anni e la moglie Silvana Musanti aspettava di assistere allo spettacolo pirotecnico della festa del Santissimo Crocefisso a Monreale, un killer gli sparò alle spalle e poi fuggì in auto atteso da due complici.

Filippo Basile

Era un dirigente della Regione siciliana e lavorava all'assessorato regionale Agricoltura e Foreste. Trasformò la biblioteca dell'assessorato in un centro di documentazione. Il suo lavoro

consisteva nella gestione delle risorse umane per l'informazione e la formazione del personale della pubblica amministrazione. Fu ucciso il 5 luglio del 1999 a colpi di pistola, appena uscito dal suo ufficio. Aveva 38 anni. Nato a Palermo il 10 gennaio del 1961, aveva completato gli studi obbligatori e frequentato il liceo classico Umberto I, trovandosi allievo del prof. Franco Salvo, di cui riconoscerà il contributo quasi paterno alla sua formazione culturale e spirituale. Dopo la maturità, si era iscritto all'Università degli studi di Palermo, dove il 25 marzo 1986 aveva conseguito la laurea in Economia e commercio con il massimo dei voti. Venne ucciso da Ignazio Gilberti. Il mandante venne identificato in Antonino Velio Sprio, un collega di Basile di cui lui stesso aveva iniziato le pratiche per il licenziamento, essendo quest'ultimo accusato di associazione a delinquere e tentato omicidio.

Carmelo Battaglia

Era dirigente sindacale e assessore al patrimonio nella giunta di sinistra che amministrava il comune di Tusa, in provincia di Messina. Venne assassinato a 43 anni d'età, all'alba del 24 marzo 1966 mentre si recava, a dorso di mulo, verso l'ex feudo Foieri.

Giovanni Bellissima

Il brigadiere Giovanni Bellissima (24 anni, originario di Mirabella Imbaccari, CT), gli appuntati Domenico Marrara (50 anni di Reggio Calabria) e Salvatore Bologna (41 anni di Palazzolo Acreide, SR) il 10 novembre 1979 stavano scortando da Catania a Bologna il boss Angelo Pavone. Al casello autostradale di San Gregorio a Catania la Mercedes guidata da Angelo Paoletto, di 42 anni, fu assalita da un commando. L'autista rimase ferito e i tre carabinieri furono uccisi. I killer prelevarono Pavone che undici giorni dopo fu ritrovato cadavere in una discarica vicino alle falde dell'Etna.

Salvatore Benaglia

Salvatore Benaglia (53 anni), Gaetano De Cicco (38 anni), Domenico Guarracino (45 anni) e Gaetano Di Nocera (56 anni)

furono uccisi a Ponticelli, quartiere di Napoli, l'11 novembre del 1989 in quella che è passata alla storia come la *Strage del bar Sayonara*, durante lo scontro tra gli alleati clan Sarno ed Aprea e quello degli Andreotti, per il controllo degli affari illeciti sul territorio. In quell'occasione furono uccise sei persone, quattro delle quali (appunto, Gaetano De Cicco, Domenico Guarracino, Salvatore Benaglia e Gaetano Di Nocera) risultate del tutto estranee alla camorra.

Domenico Beneventano

Era un medico prestato alla politica. Venne eletto consigliere comunale al Comune di Ottaviano (NA) nelle liste del PCI per due volte consecutive, nel 1975 e nel 1980. Al centro del suo impegno politico c'era la lotta alla camorra e alle sue infiltrazioni nelle amministrazioni locali, negli anni in cui Ottaviano era il feudo indiscusso di Raffaele Cutolo e della sua Nuova Camorra Organizzata. Le sue denunce e la sua intransigenza lo resero molto presto un personaggio scomodo. Così, la sera del 7 novembre 1980 venne ucciso in un agguato camorristico sull'uscio di casa, all'età di 32 anni.

Salvatore Benigno

Cassiere presso un cinema, Salvatore Benigno vide dare alle fiamme un'auto da due mafiosi che avevano commesso un omicidio. Solo per questo fu ucciso il 26 agosto del 1986. Aveva 37 anni.

Salvatore Bennici

Aveva 60 anni ed era un imprenditore edile di Licata. Si occupava di subappalti e movimento terra. Poco prima della sua morte aveva anche ottenuto un incarico per il completamento di una strada nel comune di Palma di Montechiaro (AG). E proprio questo subappalto potrebbe aver fatto scattare gli appetiti del racket. Il 25 giugno del 1994 due killer incappucciati alle 7.30 del mattino spararono sull'imprenditore mentre si recava al lavoro in compagnia del figlio Vincenzo.

Carmelo Benvegna

56 anni, era di Taormina e fu ucciso a Calatabiano (CT) il 6 dicembre del 2001, all'ingresso del suo agrumeto. Un unico colpo con un fucile calibro 12. Era un commerciante in pensione che qualche anno prima aveva denunciato e fatto arrestare alcuni estorsori. Due anni prima avevano già tentato di ucciderlo.

Antonio Bertuccio

Fu ucciso a Cittanova (RC). Aveva 41 anni e lasciò moglie e 5 figli. Era nato il 17 giugno 1945 ed era capocantiere edile. Il 15 novembre 1986, durante una battuta di caccia, fu avvicinato da alcuni balordi che volevano derubarlo. Ci fu un diverbio e Antonio Bertuccio venne ucciso.

Giuseppe Maria Biccheri

Vedi Maria Angela Ansalone.

Stefano Biondi

27 anni, agente scelto della Polizia di Stato in servizio presso la Polizia Stradale di Modena Nord. Venne ucciso il 20 aprile del 2004 sull'autostrada nei pressi di Reggio Emilia, travolto da una autovettura con a bordo due trafficanti di droga. Questi, trasportavano un carico di cocaina sottratto a una donna corriere della droga, nei pressi di Lodi.

Un automobilista in transito assistette alla rapina e immediatamente avvisò la Polizia Stradale che cercò di bloccare i due malviventi. Stefano Biondi, capo equipaggio di una pattuglia della Stradale, stava smontando dal servizio quando apprese via radio dell'inseguimento in corso sull'autostrada A1. Si recò anche lui all'inseguimento dell'autovettura, una Porsche, riuscendo a bloccarla. Biondi scese dall'auto di pattuglia, pistola in pugno, cercando di bloccare i criminali, ma il guidatore dell'autovettura ripartì a fortissima velocità investendo intenzionalmente il poliziotto e scagliandone il corpo a quaranta metri di distanza. L'auto degli assassini si schiantò

contro il guardrail e i due trafficanti tentarono la fuga a piedi nel parcheggio di una ditta di trasporti accanto all'autostrada, dove però vennero arrestati. In entrambi i processi il guidatore dell'autovettura venne condannato all'ergastolo mentre il complice a 14 anni di carcere.

Giuseppe Biondo

Fu ucciso il 22 ottobre del 1946 a Santa Ninfa (Trapani). Era un mezzadro iscritto alla Federterra, che lottava per l'applicazione della legge sulla divisione del prodotto al 60 per cento per il mezzadro e al 40 per cento per il proprietario. Era stato sfrattato illegalmente dal proprietario del terreno, ma era tornato a lavorarvi.

Petru Birladeanu

Calciatore della serie A rumena, migrante in Italia dove viveva come suonatore di fisarmonica nella stazione Cumana, a Napoli. Fu ucciso a 33 anni, il 26 maggio del 2009, nel corso di una sparatoria avvenuta presso la stazione di Montesanto, tra i vicoli della Pignasecca, rione popolare di Napoli. Otto persone in sella alle proprie moto spararono all'impazzata, ferendo anche un 14enne.

Birladeanu era molto conosciuto nella zona, una persona gentile che si guadagnava da vivere portando la sua arte sui vagoni della Cumana accompagnato sempre dalla sua compagna. L'episodio che gli costò la vita va letto come un'azione dimostrativa per l'affermazione del predominio dei clan della zona, da un lato i Marino-Elia-Lepre, dall'altra i Ricci-Sarno.

Dopo aver seguito diverse piste, gli agenti della Squadra mobile di Napoli fermarono Marco Marino, ex boss dei Quartieri Spagnoli. Nel mese di marzo 2012 si è concluso il processo contro gli assassini di Petru, con le condanne a 30 anni di reclusione per Mario Ricci e Salvatore e Maurizio Forte.

Gioacchino Bisceglia

Era un giovane falegname di Terlizzi, in provincia di Bari. Fu ucciso a soli 26 anni per essersi ribellato al racket. Era il

26 febbraio del 1996. Gli avevano rubato l'auto e chiesto un riscatto per riaverla.

Nicolina Biscozzi

Nicolina è una vittima innocente della faida all'interno della Sacra Corona Unita, dovuta alla rottura tra il capoclan Giuseppe Rogoli e il suo ex braccio destro Antonio Antonica. Nicolina, 33 anni, era la compagna di Vincenzo Carone, 37 anni, uomo considerato vicino ai clan. Il 22 giugno del 1989 i due erano in auto insieme, quando un gruppo di malviventi li affiancò e sparò. La giovane donna morì dopo un mese di agonia in ospedale.

Luigi Bodenza

Era un agente di polizia penitenziaria di 50 anni. Fu assassinato il 24 marzo del 1994 a Gravina di Catania. Mentre stava rientrando a casa, venne affiancato da un'auto al cui interno si trovavano due sicari della mafia che lo uccisero sparandogli numerosi colpi d'arma da fuoco.

Salvatore Bologna

Vedi Giovanni Bellissima.

Giuseppe Bommarito

L'appuntato dei carabinieri Giuseppe Bommarito (39 anni), il capitano Mario D'Aleo (29 anni) e il carabiniere Pietro Morici (27 anni) vennero uccisi la sera del 13 giugno 1983 a Monreale (Palermo) in via Cristoforo Scobar. L'obiettivo dell'agguato era il capitano D'Aleo che aveva preso il posto di Basile nella stazione di Monreale e stava ricostruendo l'organigramma del nuovo vertice mafioso corleonese.

Fiorentino Bonfiglio

Vedi Vincenzo Amenduni (*Strage di Feudo Nobile*).

Sebastiano Bonfiglio

Nacque a San Marco Valderice (TP) il 23 settembre del 1879 da Nicolò e Francesca Tosto. Impegnatosi da solo negli studi, ottenne prima il diploma d'insegnante elementare e poi quello di perito agrario, che gli consentirono di assumere nel movimento socialista posizioni rappresentative di prestigio. Dopo un periodo trascorso in America, ritornato in Italia venne chiamato al servizio militare in seguito allo scoppio della guerra mondiale. Finita la guerra riprese la sua fervente attività politica nel trapanese. Nell'ottobre del 1920 Bonfiglio venne eletto Sindaco di Monte San Giuliano. Tra i provvedimenti urgenti e di grande importanza inserì lo spostamento del Capoluogo dal Comune della vetta ericina alla frazione di San Marco-Paparella. Il 10 giugno del 1922, mentre rientrava da una riunione di giunta tenuta a Monte San Giuliano, fu ucciso in un agguato con due colpi di fucile, in località Gianguzzo.

Andrea Bonforte

Venne ucciso il 2 gennaio del 1990 dalla 'nrdangheta all'età di 15 anni durante una sparatoria all'interno dei locali del forno di famiglia, nella frazione marina di Catona (Reggio Calabria). Obiettivo del commando era il fratello Giovanni, che all'età di 21 anni era già il killer della cosca Imerti.

Paolo Bongiorno

Era un contadino di 38 anni e ricopriva la carica di segretario della Camera del Lavoro di Lucca Sicula. Sin dal 1944, Paolo Bongiorno fu inserito nelle liste dei candidati del PCI. Venne assassinato a colpi di arma da fuoco mentre rientrava a casa, il 27 settembre del 1960. Sugli indumenti che indossava quando l'ammazzarono, Paolo Bongiorno teneva una lettera a sua firma, intestata alla CGIL, una lettera per riunire i lavoratori in occasione dello sciopero generale del primo ottobre.

Attilio Bonincontro

Nacque a Noto (SR) il 27 gennaio 1924. Faceva il brigadiere

del Corpo degli Agenti di Custodia in servizio presso la Casa Circondariale Ucciardone di Palermo. Il 30 novembre 1977 venne colpito a morte da una raffica di proiettili nell'androne della propria abitazione. Aveva 53 anni.

Giovanni Bonsignore

Bonsignore, 59 anni, fu dirigente superiore dell'assessorato regionale della Cooperazione, del Commercio e Pesca della Regione Siciliana. Non si era mai voluto piegare a direttive che contrastavano con la legge e per questo era stato trasferito a un altro ramo dell'amministrazione. Da dirigente dell'assessorato alla Cooperazione aveva ostacolato la creazione del consorzio agroalimentare, un organismo costato miliardi di lire, recuperati da capitoli di bilancio che egli sosteneva fossero destinati ad altre spese. Aveva preparato una relazione molto dettagliata nella quale sosteneva che, secondo le leggi regionali e statali in vigore, il finanziamento predisposto dalla Regione Siciliana di circa 38 miliardi era illegittimo. Fu assassinato il 9 maggio 1990 alle 8.30 a Palermo in Via Alessio Di Giovanni, appena uscito di casa dopo aver acquistato un quotidiano.

Francesco Pantaleone Borrelli

Francesco Pantaleone Borrelli era nato il 20 agosto 1941 a Papanice, una frazione di Crotona. Al momento dell'attentato era Maresciallo dei Carabinieri in servizio al Nucleo Elicotteri di Vibo Valentia, aveva una moglie e due figli, Alfredo e Caterina, di 7 e 6 anni.

Borrelli era dunque un carabiniere, nello specifico un elicotterista. Un mestiere pericoloso, soprattutto in Calabria, nella stagione dell'Anonima Sequestri in Aspromonte. Il maresciallo Borrelli è caduto per il senso del dovere. Quel 13 gennaio 1982 era in piazza con gli amici, nella sua Cutro, in provincia di Crotona. Qualche giorno a casa con la famiglia, lontano dal centro elicotteristi di Vibo. Ma l'istinto non va mai in vacanza: sullo sfondo vide un'auto, vide le canne dei fucili, si voltò dal lato opposto della piazza e notò sugli scalini del bar il boss Antonio Dragone. Ci volle solo qualche secondo

per realizzare che stava per scoppiare l'inferno. Il carabiniere Francesco Borrelli non era in divisa, e in fondo non era pagato per morire. Ma fece il proprio dovere fino alle estreme conseguenze. Si mise ad urlare per far allontanare la gente. I fucili spararono, il boss si salvò, il maresciallo Borrelli fu colpito in pieno, il comandante dei carabinieri di Cutro si mise al riparo dietro la saracinesca del bar che aveva abbassato per nascondersi (verrà in seguito degradato dall'Arma).

Per Francesco Borrelli, morto a 41 anni, i funerali di Stato e una medaglia d'oro al valor civile (non militare, nonostante fosse un carabiniere, perché non aveva sparato nessun colpo di arma da fuoco). Nessun colpevole invece per la sua morte.

Michele Borriello

Fu ucciso il 17 novembre del 1981 a Villa Literno, in provincia di Caserta. Aveva solo 24 anni e lasciò la moglie e le sue due piccolissime bambine.

Giuseppe Borsellino

Giuseppe Borsellino era un imprenditore 56enne. Nacque da una famiglia di origine riberesi, poi trasferitasi stabilmente a Lucca Sicula (AG). Cominciò a lavorare presto. Si sposò a 18 anni con Calogera Pagano, sua coetanea, con cui ebbe tre figli: Antonella, Paolo e Pasquale. Dopo vari lavori, si dedicò alla sua definitiva attività di imprenditore e operaio di una piccola impresa di calcestruzzo che diresse assieme al figlio Paolo. Rifiutò qualsiasi tipo di compromesso o sottomissione al potere e agli interessi mafiosi e perciò venne ucciso il 17 dicembre 1992, dopo aver rivelato alla magistratura i nomi dei mandanti e degli esecutori dell'omicidio del figlio Paolo (ucciso il 21 aprile 1992). Le sue dichiarazioni permisero agli inquirenti di ricostruire gli intrecci tra mafia, affari e politica dell'hinterland lucchese di quel periodo.

Paolo Borsellino, imprenditore

Il 21 aprile del 1992, a Lucca Sicula in provincia di Agrigento, viene ucciso l'imprenditore 32enne Paolo Borsellino, titolare

con la sua famiglia dell'azienda Lucca Calcestruzzi. La sua morte fu decretata perché Cosa Nostra non era riuscita a piegare l'uomo alle proprie richieste di acquisire l'azienda. Il 17 dicembre dello stesso anno sarà assassinato anche suo padre Giuseppe, che aveva per tutti i mesi precedenti cercato verità e giustizia per il proprio figlio assassinato.

Paolo Borsellino, magistrato

Nacque a Palermo il 19 gennaio 1940. Dopo essere divenuto magistrato, svolse diversi incarichi, e arrivò al tribunale di Palermo nel 1975, collaborando all'Ufficio istruzione processi penali, sotto la guida di Rocco Chinnici. Con il capitano Basile lavorò alla prima indagine sulla mafia. Partecipò al lavoro del pool antimafia, che comprendeva anche Giovanni Falcone, sotto la guida di Rocco Chinnici. Promosse e partecipò a iniziative volte a sensibilizzare i giovani contro la mafia. Il 4 agosto 1983 Chinnici venne assassinato e così a coordinare il pool fu chiamato il giudice Antonino Caponnetto. I magistrati raggiunsero ottimi risultati, con il primo maxiprocesso a Cosa Nostra. Conclusa l'istruttoria processuale, Borsellino chiese il trasferimento alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Marsala, per ricoprire l'incarico di procuratore capo. Nel 1987 Caponnetto lasciò la guida del pool per problemi di salute e la decisione del Consiglio Superiore della Magistratura di sostituirlo con Antonino Meli, anziché con Giovanni Falcone come tutti attendevano, spinse Borsellino a denunciare pubblicamente l'errore della scelta e i pericoli di vedere svanire il lavoro del pool, così rischiando anche provvedimenti disciplinari. Successivamente, chiese e ottenne di essere trasferito alla Procura della Repubblica di Palermo con funzioni di procuratore aggiunto. Alla fine del 1991 fu delegato al coordinamento dell'attività dei sostituti facenti parte della Direzione Distrettuale Antimafia. Il 23 maggio 1992 Giovanni Falcone venne assassinato a Capaci. Borsellino rifiutò l'offerta di prendere il suo posto nella candidatura alla Superprocura, per rimanere al suo posto, continuare la lotta alla mafia e indagare sull'assassinio dell'amico e collega. Il 19 luglio 1992

venne ucciso a Palermo, in via D'Amelio, sotto la casa della madre. Paolo aveva 52 anni. Con lui morirono gli agenti di scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.

Cesare Boschin

Don Cesare Boschin nacque a Silvelle di Trebaseleghe, in provincia di Padova, l'8 ottobre 1914. Il 12 luglio 1942 venne ordinato sacerdote nel Santuario della Madonna del Caravaggio a Fumo, frazione del comune di Corvino San Quirico (Pv), paese del quale sarà viceparroco negli anni della seconda guerra mondiale. Nel 1945 venne trasferito a Roma, quindi ad Anzio per assistere la popolazione duramente colpita dagli eventi bellici. Nel 1950 accettò la proposta del vescovo di Albano di occuparsi della ricostruzione della chiesa di Santa Maria Goretti a Le Ferriere, nel comune di Latina. Per via delle sue origini, decisero di affidargli anche la vicina parrocchia della Santissima Annunziata a Borgo Montello (Lt), popolata in larga parte da emigranti veneti.

Nel corso degli anni Sessanta per il suo attivismo dovette subire attacchi e calunnie. Ma don Cesare volle restare a Borgo Montello e portare la sua croce. Aveva 81 anni quando, la mattina del 30 marzo 1995, il suo cadavere venne ritrovato dalla perpetua incaprettato (con le mani e i piedi legati e una corda intorno al collo) nella sua camera da letto. Venne rinvenuto con il corpo ricoperto da lividi, la mascella e diverse ossa fratturate, la bocca incerottata. L'autopsia stabilì che la morte era avvenuta per soffocamento provocato dalla dentiera ingoiata dal parroco per via delle percosse. Gli assassini portarono via le due agende in cui don Cesare era solito annotare tutto, lasciando una preziosa croce in oro e il portafogli del sacerdote che conteneva ottocentomila lire. Le indagini furono inizialmente rivolte negli ambienti della tossicodipendenza, poiché si ritenne che don Cesare fosse stato ucciso dopo un tentativo di rapina andato a male da parte di alcuni ragazzi di una vicina comunità di recupero. Questa tesi fu sposata anche dall'allora vescovo di Latina Domenico Pecile nell'omelia del funerale. La teoria della

rapina non riuscì però a giustificare il fatto che i presunti ladri non avessero prelevato il denaro dalla canonica.

Le inchieste, allora, puntarono ad approfondire alcuni voci che avevano iniziato a girare a Borgo Montello subito dopo l'omicidio: si diceva che don Cesare frequentasse gli ambienti gay clandestini della zona. La notte della sua morte, il parroco avrebbe ricevuto dei ragazzi per un incontro sessuale, ma la situazione era degenerata. Le voci furono prontamente smentite dai parrochiani del borgo. La procura comunque fermò e interrogò alcuni giovani polacchi ma le indagini si conclusero quattro mesi dopo con l'archiviazione del caso.

Il 29 luglio del 2009, durante un convegno a Roma, don Luigi Ciotti chiese davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano la riapertura dell'inchiesta sulla morte di don Boschin. Il suo appello fu subito fatto proprio da diverse associazioni antimafia del Lazio nonché dall'Azione Cattolica della diocesi di Latina e dall'AGESCI pontina.

Don Ciotti si era fatto portavoce a livello nazionale delle richieste di un gruppo di cittadini di Borgo Montello che riconducevano la morte del loro parroco ai traffici di rifiuti tossici smaltiti illegalmente dalla camorra in una vicina discarica. Traffico che è stato confermato negli anni da numerosi pentiti e che ha trovato riscontri dopo il ritrovamento nell'estate dello stesso anno di rifiuti tossici interrati nella zona. La morte di don Cesare sarebbe stata quindi una vendetta della criminalità organizzata per stroncare la protesta dei residenti sostenuti dal parroco. Le stesse modalità della morte, con l'incaprettamento tipico degli omicidi mafiosi, sarebbero una conferma della pista camorristica. In un'intervista a Lazio Tv, il pentito di camorra Carmine Schiavone ha sostanzialmente confermato che «Don Cesare è stato ucciso per questi motivi, perché aveva capito qualcosa».

Donato Maria Boscia

Donato Maria Boscia era un imprenditore della Ferrocemento. Ingegnere, aveva 31 anni e una carriera lunghissima davanti a sé. La sera del 2 marzo 1988 fu freddato a Palermo da cinque

colpi di pistola. Fu la mafia a decretare il brutale assassinio. Il maxiprocesso, celebrato e conclusosi a Palermo nel 1997 con 22 condanne di cui 14 all'ergastolo, dimostrò che era coinvolto nell'omicidio del giovane ingegnere di Gioia del Colle anche Salvatore Riina, che Balduccio Di Maggio era implicato nei fatti e che Donato Maria Boscia morì perché stava costruendo una sezione dell'acquedotto siciliano sul quale la mafia non era riuscita a mettere le mani. Si era laureato a 23 anni al Politecnico di Torino in ingegneria. Dopo il servizio militare, scelse di lavorare per la Ferrocemento di Roma. Gli fu assegnata la direzione del cantiere per l'acquedotto a Palermo: doveva sfondare il Monte Grifone e aveva scommesso con gli operai che sarebbe riuscito a farlo entro il 14 aprile del 1988. Dopo la sua morte, gli operai continuarono a lavorare senza sosta e senza paga, riuscendo a mantenere l'impegno di Boscia. Nel tempo, erano stati registrati alcuni segnali pericolosi: attentati ai mezzi meccanici, danni. Un giorno Balduccio Di Maggio si presentò da lui fingendo di essere un operaio in cerca di lavoro. La sera del 2 marzo, Donato stava tornando a casa. Smontava dal servizio alle 17, s'intratteneva sempre un po' di più sul cantiere con gli operai. Gli orari della sua giornata erano sempre gli stessi e i killer lo sapevano. Bloccarono la sua auto ad un incrocio, lo freddarono con cinque colpi di pistola.

Mario Boscone

Vedi Vincenzo Amenduni (*Strage di Feudo Nobile*).

Sebastiano Bosio

Era un medico e agli inizi degli anni Sessanta fu protagonista di contestazioni e proteste contro l'inefficienza della pubblica amministrazione, contribuendo ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e allestendo, con altri colleghi, una sala operatoria in un casello ferroviario abbandonato della linea Palermo-Messina. Nel 1974 divenne primario, in coincidenza con l'istituzione del reparto autonomo di chirurgia vascolare, staccato da cardiocirurgia. Poche settimane prima di essere ucciso aveva invitato a Palermo il noto professor Courbier,

direttore dell'unità cardiovascolare dell'ospedale S. Joseph di Marsiglia, e insieme a lui aveva effettuato un intervento particolarmente difficile su una ragazza di 19 anni. Il 6 novembre del 1981, all'età di 52 anni, fu ucciso da due killer di Cosa Nostra, in via Simone Cuccia a Palermo.

Salvatore Botta

Era il nipote 14enne di Santa Puglisi, la figlia di Antonino Puglisi, capo della cosca Da Savasta. Fu ucciso insieme alla zia, con la quale si era recato al cimitero, il 27 agosto del 1996. Il ragazzo fu ucciso mentre cercava di scappare, forse perché aveva riconosciuto il killer, e fu preso a calci prima del colpo decisivo.

Paolo Bottone

Era figlio di un imprenditore di un'azienda metalmeccanica. Il 19 gennaio 1986 si era appartato con la fidanzata, Angela D'Amelio, in via De Saliba a Palermo, vicino all'ufficio di collocamento, quando fu raggiunto da due assassini. Venne ucciso con un colpo di pistola. Aveva 26 anni.

Annamaria Brandi

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Antonio Brandi

Il 21 luglio 1995 un giovane 19enne incensurato, Antonio Brandi, venne ucciso a bruciapelo con svariati colpi di pistola da persone non ancora identificate. Si presume che l'agguato sia avvenuto nei pressi della zona di Qualiano, un quartiere alla periferia settentrionale di Napoli. Il ragazzo, che stava svolgendo il servizio militare presso la Compagnia di Sussistenza del Comiliter toscano-emiliano di Firenze, era tornato a casa due giorni prima dell'evento per trascorrere due settimane di licenza a Secondigliano, dove viveva con i genitori. La sera del 21 luglio Antonio era stato visto girare a piedi per il quartiere. Dopo un

po' una telefonata anonima avvertì i Carabinieri della presenza di un cadavere lungo la circonvallazione esterna a Qualiano. Sul posto non furono ritrovati i bossoli dei proiettili per cui si presume che il giovane sia stato ucciso a bordo di un'autovettura da un suo conoscente e poi abbandonato in un luogo diverso da quello del delitto.

L'omicidio ha matrice camorristica per cui non si esclude che Brandi possa aver offeso le organizzazioni criminose in lotta tra di loro, oppure aver assistito ad un episodio relativo all'attività dei clan, diventando un testimone da eliminare.

Francesco Brunitto

Assessore democristiano al Comune di Lusciano (CE), si occupava di urbanistica. Fu ucciso il 3 febbraio del 1983. Per questo omicidio finirono in carcere i sei fratelli De Ciccio, personaggi di spicco della criminalità organizzata. L'assassinio dell'assessore democristiano fu l'ultimo episodio di una catena di intimidazioni contro l'amministrazione comunale di Lusciano.

Angelo Bruno

Costruttore, si pensa che Angelo Bruno avesse avuto richieste estorsive a cui non aveva potuto far fronte. L'imprenditore però non aveva mai parlato di estorsioni neppure con i suoi familiari. Negli ultimi tempi aveva mostrato qualche preoccupazione, anche per la crisi del settore edilizio. L'ipotesi circolata è che a uccidere il costruttore sia stato Salvatore Grigoli, arrestato qualche ora dopo, ma Grigoli negherà sempre di avere compiuto il delitto. Fu ucciso il 19 giugno del 1997.

Francesco Bruno

Era un imprenditore di 50 anni. Fu ucciso la sera dell'8 giugno 1994 davanti alla sua abitazione di Cosenza a colpi d'arma da fuoco. I due assassini furono catturati poco dopo la sparatoria da una pattuglia di carabinieri. Francesco Bruno (titolare con il fratello dei mulini intestati al padre, Angelo)

morì in ospedale, dove era stato portato da un'ambulanza subito dopo il ferimento. Le prime ipotesi investigative non esclusero che l'intenzione dei killer fosse quella di ferire Bruno e non di ucciderlo. Infatti, i proiettili colpirono l'uomo alle gambe e a un gomito. A provocare il decesso fu il proiettile che colpì Bruno nella regione dell'arteria femorale.

Salvatore Buglione

Salvatore Buglione, 51 anni, venne ucciso la sera del 4 settembre 2006 nell'edicola di sua proprietà, a Napoli. Era un dipendente comunale e ogni sera, al termine della giornata di lavoro, raggiungeva la moglie presso l'edicola di via Pietro Castellino. Quella sera, all'orario di chiusura, Salvatore aveva preso con sé l'incasso della giornata, quando improvvisamente quattro balordi lo aggredirono. La sua resistenza provocò la reazione dei malviventi, che lo colpirono con una coltellata al cuore che uccise l'uomo sul colpo. Salvatore era padre di una ragazza, studentessa universitaria, e di un figlio ancora adolescente. Gli autori dell'omicidio sono stati catturati e processati.

Teresa Buonocore

Era di Portici (NA) e aveva 51 anni. È stata ammazzata il 20 settembre 2010 mentre guidava la sua auto in via Ponte dei Francesi, tra i cavalcavia e le ciminiere delle fabbriche. Due moto l'hanno affiancata e chi vi era a bordo le ha sparato quattro colpi calibro 9. Teresa Buonocore è morta subito e la sua auto è andata a sbattere sul muro di cemento al lato della strada. La polizia ha arrestato quattro persone sospettate e seguito l'ipotesi che Teresa Buonocore sia stata uccisa per vendetta rispetto a una sua denuncia per violenza sulla figlia. Teresa Buonocore lavorava come segretaria in uno studio legale e aveva lavorato prima per tredici anni in un'agenzia di viaggi. Aveva due figli grandi da un primo matrimonio e due bambine più piccole dal secondo compagno. Aveva denunciato e fatto arrestare Enrico Perillo, rapitore e violentatore della figlia di otto anni.

Giuseppe Burgio

Appuntato dei carabinieri, morì a 48 anni nel 1966 travolto da un'auto che non si fermò a un posto di blocco nei pressi di Canicattì (AG).

Antonino Burrafato

Era vice brigadiere in servizio presso la Casa Circondariale dei Cavallacci di Termini Imerese (PA). Lavorava presso l'ufficio matricola del penitenziario dove, nel 1982, transitò il boss Leoluca Bagarella che stava tornando a Palermo a causa della morte del padre. A Bagarella, però, doveva essere notificata una ordinanza di custodia cautelare in carcere e quindi il boss non sarebbe potuto andare a trovare il padre. L'arduo compito toccò al brigadiere Burrafato, uomo che osservava alla lettera il regolamento e che quindi impedì al Bagarella di recarsi al funerale del padre. Dopo un acceso alterco, il boss giurò di vendicarsi, cosa che poi avvenne qualche tempo dopo. Il 29 giugno 1982 era la giornata della partita Italia-Argentina, il vento era afoso e il vice brigadiere si stava apprestando ad andare a lavoro. Giunto a piazza Sant'Antonio, alle ore 15.30, a poche decine di metri dal carcere, un commando di quattro uomini lo uccise usando esclusivamente armi corte. Il vice brigadiere morì pochi minuti dopo all'ospedale Cimino di Termini Imerese. Aveva 49 anni.

Antonino Buscemi

Era un imprenditore di 28 anni, titolare di un'impresa edile. Morì il 29 novembre del 1995 ad Avola (SR), ucciso perché si era rifiutato di sottostare al racket o era riuscito ad aggiudicarsi lavori voluti da altri.

Rodolfo Buscemi

La vita di Rodolfo Buscemi fu segnata dall'omicidio del fratello Salvatore, avvenuto una sera di aprile del 1976. Rodolfo decise di scoprire gli assassini del fratello e così si trasferì nel quartiere di Sant'Erasmo a Palermo, dove viveva Salvatore, e cominciò a fare indagini e a raccogliere prove. Molti indizi lasciavano

supporre che il mandante dell'omicidio fosse stato Filippo Marchese, boss del quartiere di Sant'Erasmus. Le domande insistenti di Rodolfo Buscemi ben presto diedero fastidio alla criminalità locale che rispose con minacce e intimidazioni. Il 26 maggio 1982, a 24 anni, Rodolfo e il cognato Matteo Rizzuto, di soli 18 anni, allettati da una falsa offerta di lavoro, furono rapiti e sparirono nel nulla.

Salvatore Buscemi

28 anni, venne ucciso dalla mafia a Palermo il 5 aprile del 1976. Il ragazzo venne punito per essersi introdotto nell'attività di contrabbando di sigarette senza affiliarsi a nessuna delle cosche mafiose che controllavano all'epoca questa attività. Successivamente, verranno assassinati anche il fratello Rodolfo (24 anni) e il cognato di questo, Matteo Rizzuto (appena 18 anni), che stavano indagando sull'omicidio di Salvatore.

Emanuele Busellini

Era un campiere di 39 anni. Fu ucciso il 1° maggio del 1947 dai banditi della banda Giuliano che l'avevano incontrato lungo la strada per recarsi sul luogo della *Strage di Portella della Ginestra*.

Pietro Busetta

Aveva 62 anni ed era incensurato. Era il marito di Serafina Buscetta, sorella del boss che non vedeva da vent'anni. Venne ucciso a Palermo davanti alla gelateria New Hall Garden il 7 dicembre 1984.

Francesco Butifar

Francesco Butifar era un appuntato dei Carabinieri. Con lui fu ucciso anche Salvatore Messina, maresciallo capo e comandante della Stazione carabinieri di Bagheria Alta (PA). Il 28 novembre 1949, durante un sopralluogo per cercare un carro agricolo rubato, i due individuarono in una stalla un gruppo di criminali. Morirono durante lo scontro a fuoco che ne seguì.

C

Bruno Caccia

Iniziò la sua carriera in magistratura nel 1941 nel Palazzo di giustizia torinese. Nel capoluogo piemontese rimase sino al 1964, ricoprendo la carica di sostituto procuratore, per poi passare ad Aosta come Procuratore della Repubblica. Nel 1967 Caccia ritornò nelle aule torinesi con l'incarico di sostituto procuratore della Repubblica. Nominato nel 1980 Procuratore della Repubblica di Torino, si occupò di indagare sulle violenze e i pestaggi che all'epoca puntualmente si verificavano in occasione di ogni sciopero.

Il 26 giugno 1983 Bruno Caccia si recò fuori città e tornò a Torino soltanto in serata. Essendo domenica, decise di lasciare a riposo la propria scorta, decisione che facilitò il compito ai sicari 'ndranghetisti. Verso le 23.30, mentre portava da solo a passeggio il proprio cane, Bruno Caccia venne affiancato da una macchina con due uomini a bordo. Questi, senza scendere dall'auto, spararono 14 colpi e, per essere certi della morte del magistrato, lo finirono con 3 colpi di grazia. Aveva 65 anni.

Sui mandanti dell'omicidio, subito le indagini presero la via delle Brigate Rosse: erano gli anni di piombo e per di più le indagini di Bruno Caccia riguardavano molti brigatisti. Il giorno seguente, le Brigate Rosse rivendicarono l'omicidio, ma presto si scoprì che la rivendicazione risultava essere falsa. Inoltre, nessuno dei brigatisti in carcere rivelò che fosse mai stato pianificato l'omicidio del magistrato cuneese. Le indagini puntarono allora l'attenzione sui neofascisti del NAR, ma anche questa pista si rivelò ben presto infondata. L'imbeccata giusta arrivò da un mafioso in galera, Francesco Miano, boss della cosca catanese che si era insediata a Torino. Grazie all'intermediazione dei servizi segreti, Miano decise di collaborare per risolvere il

caso e raccolse le confidenze dello 'ndranghetista Domenico Belfiore, uno dei capi della 'ndrangheta a Torino e anch'egli in galera. Belfiore ammise che era stata la 'ndrangheta a uccidere Bruno Caccia. Le indagini del magistrato cuneese si rivelarono troppo incisive e troppo dannose per la sopravvivenza della 'ndrangheta in Piemonte, tanto da spingere i Belfiore a ordinare l'uccisione del magistrato. Come mandate dell'omicidio, nel 1993, Domenico Belfiore venne condannato all'ergastolo.

Luigi Cafiero

Venne assassinato, perché scambiato per un'altra persona, a Torre Annunziata (NA) in via Settetermini, con undici colpi d'arma da fuoco a soli 19 anni il 1° aprile del 1982, mentre era in auto con la fidanzata.

Calogero Cajola

Fu ucciso a San Giuseppe Jato (PA) il 3 novembre 1947. Avrebbe dovuto testimoniare al processo per la *Strage di Portella della Ginestra*.

Giovanni Calabrese

Il 21 agosto del 1949 a San Cipirello (Palermo) la banda Giuliano uccise i carabinieri Giovanni Calabrese (23 anni) e Giuseppe Fiorenza (22 anni).

Giovanni Calabrò

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Angela Calvanese

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Domenico Calviello

Era un ragazzo di 14 anni. Fu ucciso a Statte, in provincia di Taranto, il 20 ottobre 1989. Alla base dell'omicidio, un errore

di persona oppure una vendetta trasversale legata alla guerra di mala che clan rivali stavano combattendo a Taranto. Il ragazzo fu assassinato con due fucilate esplose da distanza ravvicinata, con un'arma forse caricata a pallettoni. I killer probabilmente erano in due, nascosti dietro un muretto, a pochi metri di distanza dal punto in cui si trovava un fratello della vittima, Antonio Calviello, 24 anni, che gli investigatori non escludono fosse il vero obiettivo dell'agguato.

Annamaria Cambria

Era una ragazza di 16 anni di Milazzo (ME). Stava andando al bar per prendere un gelato quando entrarono in azione gli assassini. Per terra rimasero la vittima designata, un ex calciatore, e lei, vittima innocente. Era l'8 novembre 1989.

Pino Camilleri

Nacque il 20 settembre del 1918 a Naro (AG), comune del quale divenne sindaco socialista. Il 28 giugno 1946, a soli 27 anni, già riconosciuto come capo contadino in una vasta zona a cavallo tra le province di Caltanissetta e Agrigento, fu colpito dalla lupara mentre cavalcava da Riesi verso il feudo Deliella, aspramente conteso tra gabelloti e contadini.

Graziella Campagna

Originaria di Saponara (ME), Graziella scomparve a 17 anni a Villafranca Tirrena, dopo essere uscita dal lavoro, la sera del 12 dicembre 1985. Il suo cadavere, barbaramente sfigurato da cinque colpi di fucile a canna mozza, fu ritrovato due giorni dopo a Forte Campone, sui monti Peloritani, al confine tra Villafranca e Messina. Dopo anni di indagini depistate, processi aggiustati e disinteresse da parte dei grandi organi di informazione, l'11 dicembre 2004 (a 19 anni dall'accaduto), la Corte di Assise di Messina ha finalmente emesso una sentenza contro i due esecutori dell'assassinio, Gerlando Alberti junior e Giovanni Sutera (condannati all'ergastolo), e contro Agata Cannistrà e Franca Federico, rispettivamente collega e titolare

della lavanderia presso cui Graziella lavorava (condannata a 2 anni per favoreggiamento).

All'epoca dell'omicidio la lavanderia La Regina, in cui lavorava Graziella, era frequentata da due palermitani presentatisi come l'ingegner Toni Cannata e il geometra Gianni Lombardo. In realtà si trattava, appunto, di Gerlando Alberti junior (nipote di Gerlando Alberti senior, detto *u paccarè*, braccio destro di Pippo Calò) e Giovanni Sutera, due latitanti ricercati per associazione mafiosa e narcotraffico internazionale, da 3 anni nascosti nei pressi di Villafranca. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Graziella è stata uccisa perché il 9 dicembre aveva trovato in una camicia, lasciata in tintoria a lavare, un documento dal quale si capiva che l'ingegner Cannata aveva un'altra identità. Di quel documento, strappatole dalle mani dalla collega Agata Cannistrà, a cui la ragazza l'aveva fatto vedere, non si è più avuta traccia.

Pasquale Campanello

Era vice brigadiere degli agenti del carcere di Poggioreale. Venne ucciso all'età di 33 anni a Torrette di Mercogliano l'8 febbraio 1993, mentre tornava a casa da Napoli.

Egidio Campaniello

Egidio Campaniello, 67 anni, e Luigi Sapio, 88 anni, entrambi vedovi e pensionati, rimasero uccisi dai colpi di pistola esplosi dai killer inviati da Francesco Schiavone per eliminare Nicola Cecoro, uno degli ultimi sopravvissuti nello scontro tra fazioni mafiose. Il povero Campaniello, colpito alle gambe, rimase inoltre travolto dalla Fiat Regata del Cecoro, che aveva tentato inutilmente di sfuggire all'agguato. Era il 12 luglio 1992.

Nicola Cocò Campolongo

È una storia atroce quella di Nicola Campolongo, il piccolo Cocò, il cui corpo è stato trovato la mattina del 19 gennaio 2014 a Cassano Ionio, nel Cosentino, arso sul seggiolino della sua auto dopo che qualcuno aveva ucciso lui, suo nonno

Giuseppe Pannicelli, sorvegliato speciale di 52 anni, e la sua compagna marocchina Ibtissam Touss di 27 anni. Cocò aveva appena 3 anni. Era cresciuto nel penitenziario di Castrovillari insieme alla madre, imputata in qualità di appartenente a una presunta organizzazione dedita al traffico di stupefacenti.

Forse il triplice omicidio è maturato nell'ambito della criminalità che gestisce il traffico e lo spaccio di droga nella zona della Sibaritide.

Paolo Canale

Vedi Marcello Angelini.

Calogero Cangelosi

Era esponente del Partito Socialista Italiano e sindacalista, segretario della Camera del Lavoro di Camporeale (PA). Venne ucciso la sera del 1° aprile 1948. Aveva 42 anni. Venne freddato vicino casa con decine di colpi alla testa e al petto.

Antonio Cangiano

Antonio Tonino Cangiano morì il 23 ottobre del 2009 a Casapesenna, in provincia di Caserta, dopo 21 anni di sofferenze. Era il vice sindaco del paese al momento di un agguato che lo vide vittima, avvenuto il 4 ottobre del 1988. Era un ingegnere, Antonio Cangiano, classe 1949. A soli 24 anni, nel 1973, fu eletto nel primo Consiglio comunale del suo paese, appena distaccatosi da San Cipriano d'Aversa (CE). Nel 1988, dopo anni spesi all'opposizione, il PCI passò in maggioranza e Cangiano divenne vice sindaco e assessore ai lavori pubblici. Subito tentò di mettere mano al piano regolatore e di bloccare una serie di appalti concessi senza regolari gare a imprese vicine alla camorra. Ma il 4 ottobre del 1988, in piazza Petrillo, la tragedia: Tonino fu ferito alle gambe in un agguato di camorra e da allora fu costretto su una sedia a rotelle. Nel 1991 il Consiglio comunale fu sciolto e il 21 novembre 1993 si tornò alle urne. Il parroco di Casapesenna, don Luigi Menditto, e alcuni esponenti dei comitati dei cittadini proposero a Cangiano di candidarsi a sindaco per la lista civica Insieme per Casapesenna,

espressione della società civile, delle associazioni dei cittadini e dell'Azione Cattolica. Cangiano divenne sindaco con 4.000 voti. Ma la gioia durò poco: dopo neanche due anni il primo cittadino, evidentemente stanco delle minacce e delle pressioni della camorra, si dimise. Con gli anni intanto le condizioni di salute di Cangiano erano notevolmente peggiorate, fino alla completa amputazione degli arti inferiori e alla sua prematura scomparsa, avvenuta il 23 ottobre 2009, a 60 anni d'età.

Luigi Cangiano

Il 15 dicembre del 1983 nel Rione Siberia, un quartiere popoloso e fatiscente non lontano dal carcere di Poggioreale a Napoli, Luigi Cangiano, 10 anni, rimase ucciso da un proiettile vagante. Stava giocando con un gruppetto di amici, quando la polizia e una banda di spacciatori si fronteggiarono in un conflitto a fuoco. Tre agenti della sezione narcotici della squadra mobile della questura, in abiti civili, bloccarono due persone, trovate in possesso di un quantitativo di droga e di una pistola. Mentre gli agenti procedevano alla loro identificazione, da un pianerottolo al piano ammezzato di un isolato adiacente alcuni sconosciuti aprirono il fuoco. Gli agenti risposero con le pistole di ordinanza. Alla fine dell'intensa sparatoria venne trovato sul terreno il corpo di Luigi, capitato sulla linea di fuoco e rimasto accidentalmente colpito da una o più pallottole. Soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale Nuovo Pellegrini, il piccolo morì dieci minuti dopo il ricovero.

Domenico Cannata

Nacque a Polistena (Rc) il 15 gennaio 1925. Venne ucciso a 47 anni, il 16 aprile 1972 a seguito di un attentato dinamitardo che ne dilaniò il corpo. La causa è da imputarsi al rifiuto del pagamento di una mazzetta di 250 milioni di lire.

Carlo Cannavacciuolo

La sera del 5 novembre 2011, verso mezzanotte, Carlo Cannavacciuolo era con gli amici e con la fidanzata a festeggiare

il suo onomastico a Santa Maria La Carità, piccolo centro nei pressi di Castellammare di Stabia. Dopo i festeggiamenti e la serata trascorsa con gli amici, Carlo andò via con la fidanzata e prima di rientrare a casa decise di fermarsi in via Ponticelli. Improvvisamente due banditi con il volto coperto e armati di pistola si avvicinarono alla vettura e uno dei due infranse il finestrino con il braccio. Il gesto violento e inaspettato provocò la reazione istintiva di Carlo che tentò di fuggire inserendo la retromarcia. A quel punto uno dei rapinatori fece fuoco ferendo mortalmente il giovane: due proiettili, uno al braccio e l'altro al cuore. Carlo aveva 27 anni ed era un giovane veterinario. L'episodio provocò grande indignazione tra la popolazione che partecipò numerosa a una fiaccolata promossa dagli amici di Carlo. Il 2 ottobre del 2012 ha avuto luogo l'udienza preliminare del processo a carico dei responsabili del delitto. Violante Petrucci, muratore di 27 anni, e Ciro Afeltra, 30 anni, entrambi di Piemonte, inchiodati dalle prove raccolte dai carabinieri, confessarono. A sparare fu Petrucci. Il processo di primo grado si è intanto chiuso con la condanna all'ergastolo per Petrucci e Afeltra, accogliendo la richiesta del PM Raffaele Marino della Procura della Repubblica di Torre Annunziata. In occasione della festa della Repubblica, il 2 giugno 2013 è stata consegnata ai familiari di Carlo la medaglia d'oro al valor civile alla memoria del loro figlio.

Carmine Cannillo

Carmine Cannillo fu colpito alla spalla sinistra da un proiettile vagante: lesioni ad organi interni e un'emorragia sono state la causa del decesso. Cannillo, manovale edile di 39 anni, si era da poco trasferito con la moglie e i due figli in una palazzina di via Ciardullo, alla periferia di Orta di Atella (CE). Il 31 dicembre del 2010 si era recato con la famiglia a Crispano, un comune dell'hinterland napoletano, presso l'abitazione di alcuni amici per festeggiare la mezzanotte.

Carmine era nel cortile per assistere a uno spettacolo di fuochi pirotecnici poco distanti. Ma in un attimo la tragedia: Carmine si accasciò sull'asfalto colpito da un'arma da fuoco. Inutile la

corsa all'ospedale San Ferdinando di Dio di Frattamaggiore. Lasciò la moglie Elisabetta e tre figli minori.

Pietro Cannizzaro

Pietro Cannizzaro, custode di un garage, e Giuseppe Tesauo, panettiere e padre di quattro figli, erano entrambi di Villabate (PA). Morirono la notte del 30 giugno 1963. Tesauo si trovava nel suo panificio quando notò del fumo uscire da un'automobile parcheggiata davanti ad un vicino garage. Avvertì allora del fatto il custode, Pietro Cannizzaro. I due si avvicinarono all'auto, ma quando Cannizzaro provò ad aprirla, questa esplose perché imbottita di tritolo. Pietro Cannizzaro, 52 anni, e Giuseppe Tesauo, 41 anni, morirono sul colpo. Secondo alcune fonti, la bomba era indirizzata al mafioso Giovanni Di Peri.

Alfonso Cànzio

Era un sindacalista di 47 anni. Nacque il 30 luglio 1872 a Barrafranca (EN). Nel secondo decennio del Novecento fondò la locale Lega di Miglioramento dei Contadini e venne eletto consigliere comunale. Nel 1911 era a capo della lotta contro l'Amministrazione comunale guidata da Luigi Bonferraro, che aveva imposto, tra l'altro, l'obbligo di servirsi delle carrozze comunali per il trasporto dei defunti e ne aveva aumentato i costi di servizio. Nel primo dopoguerra guidò le lotte contadine riuscendo a imporre contratti favorevoli ai lavoratori della terra. Ma la reazione degli agrari e della mafia locale non si fece attendere. In un vile agguato davanti alla sua abitazione fu ferito gravemente con pallettoni unti d'aglio. Una settimana dopo l'attentato, la sopraggiunta cancrena lo condusse alla morte, avvenuta il 13 dicembre 1919.

Giulio Capilli

Era un pubblicitario. Venne ucciso a 28 anni a Taranto il 30 gennaio del 1988 da un proiettile vagante durante una sparatoria, mentre passeggiava con la fidanzata.

Dario Capolicchio

La *Strage di via dei Georgofili* avvenne nella notte fra il 26 e il 27 maggio 1993 a Firenze. Un Fiat Fiorino imbottito di esplosivo venne fatto esplodere nei pressi della storica Torre dei Pulci, tra gli Uffizi e l'Arno, sede dell'Accademia dei Georgofili. Nell'immane esplosione persero la vita cinque persone e altre quarantotto rimasero ferite. Oltre alla Torre, vennero distrutte moltissime abitazioni e perfino la Galleria degli Uffizi subì gravi danneggiamenti. La strage venne inquadrata nell'ambito della feroce risposta del clan mafioso dei Corleonesi di Totò Riina all'applicazione dell'articolo 41 bis, che prevede il carcere duro e l'isolamento per i mafiosi. Le vittime della strage furono: Caterina Nencioni, di 50 giorni; Nadia Nencioni, di 9 anni; Angela Fiume, custode dell'Accademia dei Georgofili, 36 anni; Fabrizio Nencioni, 39 anni; Dario Capolicchio, studente di architettura, 22 anni.

Gaetano Cappiello

Era agente di Pubblica Sicurezza e prestava servizio alla Squadra Mobile della Questura di Palermo. Il 2 luglio 1975, davanti alla Chiesa della Resurrezione nel quartiere Villaggio Ruffini di Palermo, Gaetano Cappiello e la Sezione investigativa tesero una trappola a dei mafiosi. Il conflitto a fuoco che ne scaturì lasciò a terra Cappiello, morto poco dopo all'ospedale di Villa Sofia, ad appena 28 anni.

Pasquale Cappuccio

Era Consigliere comunale socialista a Ottaviano (NA). Denunciò più volte la collusione della malavita con la politica in riferimento ad appalti e speculazioni edilizie volute da Cutolo e appoggiate dall'ex sindaco di Ottaviano, ex assessore provinciale, ex socialdemocratico tra i più votati in Italia, Salvatore La Marca. Il 13 settembre 1978 fu vittima di un feroce agguato. Mentre tornava a casa con la moglie, l'auto che guidava venne crivellata di colpi. Cappuccio morì sul colpo. Aveva 47 anni.

Alberto Capua

Alberto Capua, 73enne avvocato e possidente (ex sindaco di Melicuccà, in provincia di Reggio Calabria), e il suo autista Vincenzo Ranieri vennero uccisi durante un tentativo di sequestro a Melicuccà. Era il 4 giugno del 1976.

Arturo Caputo

16 anni, venne ucciso per errore il 4 luglio 1990 a Strongoli (Cz), mentre si trovava con alcuni amici in una pizzeria. Il killer cominciò a sparare appena messo piede nel locale, armato di un grosso fucile a pompa. Esplose sei colpi all'indirizzo del pregiudicato Salvatore Scalise. Mentre tutti si gettarono a terra, l'uomo col fucile inseguì la sua vittima fino all'ingresso del bagno e lì pose fine alla sua fuga. Poi scappò. Tre sedicenni rimasero a terra. Per uno di loro, Arturo Caputo, non ci fu nulla da fare.

Giovanni Carbone

Era un imprenditore di 28 anni e venne ucciso a Palermo il 13 marzo 1985 per non aver accettato le richieste di estorsione da parte di Cosa Nostra.

Giovanni Carbone

Aveva 28 anni quando venne ucciso, il 20 aprile del 1996. La sua morte fu decisa perché aveva visto in faccia i killer del camionista Emanuele Sedita, 68 anni. Si trovava ad Alessandria della Rocca, nell'agrigentino, per trascorrere la Pasqua con la sua famiglia. Lavorava come muratore a Parma.

Massimiliano Carbone

Massimiliano Carbone morì all'ospedale di Locri, il 24 settembre del 2004, a seguito delle ferite riportate in un agguato mafioso avvenuto pochi giorni prima, il 17 settembre. Aveva 30 anni e da qualche anno aveva una relazione con una donna sposata e più grande di lui. In pochi sapevano però che il figlio di

quella donna era anche figlio di Massimiliano. Era nato quando Massimiliano aveva 25 anni. Il giovane era pronto ad assumersi le sue responsabilità, ma la donna non volle, preferendo continuare a far finta di nulla. Gli anni trascorsero e Massimiliano si dedicò al suo lavoro di presidente della cooperativa sociale Arcobaleno (che si occupava di affissione e lavaggio dei muri), oltre a impegnarsi nel mondo del volontariato. Il bambino intanto cresceva e gli somigliava sempre di più. A un certo punto, Massimiliano decise di uscire allo scoperto rivendicando la sua paternità per via legale. Ma qualcuno evidentemente voleva evitare clamori. Il 17 settembre del 2004 Massimiliano stava giocando a calcetto con gli amici. In due lo aspettarono sotto casa. Massimiliano e il fratello arrivarono in auto, superarono il cancello di ingresso e parcheggiarono. Un bersaglio semplicissimo: partirono così i pallettoni, esplosi da un fucile calibro 12 a canne mozze, che colpirono il giovane al fianco. Dopo due interventi chirurgici, la situazione precipitò e iniziò una lenta agonia. Massimiliano morì la mattina del 24 settembre.

Angelo Carbotti

Aveva 25 anni quando venne ammazzato a Taranto il 22 aprile de 1990 per errore, mentre soccorreva per strada la sorella di un pregiudicato.

Angelo Carlisi

Angelo Carlisi (31 anni) venne ucciso insieme a Calogero Zaffuto (38 anni) il 21 aprile del 1993 sulla strada che collega Porto Empedocle (AG) con Maddalusa e San Leone. L'agguato scattò all'uscita della galleria del Kaos. Pescivendoli, Carlisi e Zaffuto erano andati al porto per acquistare pesce da rivendere a Grotte, il loro paese. I due furono ritrovati all'interno di un Fiat Fiorino: Zaffuto fu trasportato in coma in ospedale, dove morì lo stesso giorno; Carlisi morì invece ancora prima dell'intervento della polizia. Più tardi, venne ritrovata bruciata e abbandonata la carcassa dell'Alfa 33 utilizzata dai killer e risultata rubata.

L'ipotesi degli investigatori è che Carlisi sia stato ucciso per aver fatto uno sgarbo a un amico di Vincenzo Licata, boss del paese

e amico personale di Giovanni Brusca. I familiari riferirono infatti che Carlisi aveva avuto dei contrasti a seguito del furto della sua auto. L'uomo aveva affittato un garage, all'interno del quale aveva trovato una roulotte. La vicenda, apparentemente banale, segnò il destino di Carlisi. Quando venne assassinato, la moglie di Angelo Carlisi era incinta della terza figlia. Calogero Zaffuto aveva invece due figli.

All'udienza del 17 dicembre 1999 Alfonso Falzone confermò la confessione già resa nella fase delle indagini preliminari in ordine alla sua partecipazione, nella qualità di esecutore materiale, al duplice omicidio in contestazione. Duplice omicidio per il quale sono stati condannati Luigi Putrone, Joseph Focoso, Vincenzo Licata, Salvatore Fracapane, Giulio Albanese e Alfonso Falzone.

Salvatore Carnevale

Era un bracciante e sindacalista socialista di Sciarra (PA). Aveva 31 anni. Venne assassinato il 16 maggio 1955, all'alba, mentre si recava a lavorare in una cava di pietra gestita dall'impresa Lambertini. I killer lo uccisero mentre percorreva la mulattiera di contrada Cozze Secche. Carnevale aveva dato molto fastidio ai proprietari terrieri per difendere i diritti dei braccianti agricoli: era infatti molto attivo politicamente nel sindacato e nel movimento contadino. Nel 1951 aveva fondato la sezione del Partito Socialista Italiano di Sciarra e aveva organizzato la Camera del lavoro. Nel 1952 aveva rivendicato per i contadini la ripartizione dei prodotti agricoli ed era riuscito ad accordarsi con la principessa Notabartolo. Nell'ottobre 1951 aveva organizzato i contadini nell'occupazione simbolica delle terre di contrada Giardinaccio della Principessa. Carnevale fu per questo arrestato e, uscito dal carcere, si trasferì per due anni a Montevarchi in Toscana, dove scoprì una cultura dei diritti dei lavoratori più forte e radicata. Nell'agosto 1954 tornò in Sicilia, dove cercò di trasferire nella lotta contadina le sue esperienze settentrionali. Fu nominato segretario della Lega dei lavoratori edili di Sciarra. Tre giorni prima di essere assassinato era riuscito a ottenere le paghe arretrate dei suoi compagni e il rispetto della giornata lavorativa di otto ore.

Giovanni Carnicella

Giovanni Carnicella era il sindaco di Molfetta (BA). Nel primo pomeriggio del 7 luglio del 1992 fu ferito mortalmente da un colpo d'arma da fuoco a pochi metri dalla sede del Comune. Le cause della morte del sindaco vanno ricondotte all'organizzazione di un concerto del cantante napoletano Nino D'Angelo e, in particolare, a una scommessa intervenuta tra l'assassino, Cristoforo Brattoli, e alcuni esponenti di quel mondo variegato che in Molfetta andava comunemente sotto il nome di *Piazza Paradiso*. L'imputato era titolare dell'azienda Trasporti e Servizi Palcoscenici Centro Sud, attrezzata per l'allestimento di palcoscenici per pubblici spettacoli. L'idea del concerto nacque in occasione di una festa privata di Alfredo Fiore (esponente di spicco della criminalità locale), durante la quale erano state messe in dubbio le capacità organizzative del Brattoli. Di qui la sfida di portare a Molfetta il cantante Nino D'Angelo. Il concerto doveva tenersi nel campo sportivo del locale Seminario Regionale il 18 luglio. I problemi cominciarono quando la Curia Vescovile richiamò il reggente del Seminario affinché fosse annullato il concerto. Il responsabile del seminario, don Sergio Vitulano, fu costretto a far saltare il concerto e si rivolse al sindaco Carnicella implorando il suo intervento affinché lo aiutasse a tirarsi fuori da quella brutta situazione. Don Sergio voleva che il sindaco non autorizzasse il concerto in modo da non essere lui a opporre un rifiuto al Brattoli. Nel contempo, il Comandante della locale Stazione dei Carabinieri aveva espresso parere contrario al concerto per ragioni di inidoneità del luogo e per motivi di ordine pubblico. Brattoli allora cercò altre soluzioni per svolgere ugualmente il concerto e chiese informalmente al sindaco, per il tramite di altre conoscenze, di utilizzare un altro campo sportivo cittadino o quello della vicina città di Giovinazzo. Tentò anche la strada della Prefettura, senza però ottenere i risultati sperati. Nella stessa mattinata del 7 luglio, di ritorno dalla Prefettura, Brattoli tentò ancora di coinvolgere don Vitulano per intercedere presso il sindaco Carnicella e ottenere il campo di Molfetta. Ma il sindaco fu irremovibile. I tentativi si protrassero senza alcun

esito per tutta la mattinata e nel primo pomeriggio l'uomo si recò ancora presso il palazzo di città, chiedendo di incontrare il sindaco. Poi decise di aspettarlo giù. Alle 14.30 il sindaco decise di lasciare il comune. Brattoli imbracciò un fucile a canne mozze, lo puntò verso Carnicella e fece fuoco. A nulla valse l'intervento chirurgico al quale fu sottoposto: il sindaco morì alle 22.45 di quello stesso giorno a 43 anni d'età.

Stefano Caronia

Fu un arciprete assai impegnato nell'attività sociale legata all'insegnamento di Leone XIII e all'azione di don Sturzo. Vecchio esponente del Partito popolare italiano e sostenitore dell'azione delle cooperative popolari, si impegnò nella battaglia contro i feudatari locali e a favore della popolazione di Gibellina (Tr), domandando a Roma l'esproprio dei feudi circostanti a favore della locale Cooperativa Agricola. Nell'agosto 1920, 320 persone si erano già iscritte alla sezione locale del Pri in appoggio a questa battaglia, che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere di carattere amministrativo. Venne ucciso con tre colpi di rivoltella, nel pomeriggio del 17 novembre 1920, in pieno centro del Paese, vicino alla Cooperativa di Consumo che aveva contribuito a far crescere. Don Stefano aveva 44 anni.

Adolfo Cartisano

Era un fotografo di 57 anni. Il 22 luglio del 1993 venne sequestrato a scopo estorsivo dalla 'ndrangheta davanti alla sua casa al mare a Bovalino (Rc). I sequestratori sorpresero Cartisano e la moglie Mimma in macchina. La moglie venne stordita con un colpo in fronte e abbandonata, mentre il marito venne sequestrato. Nonostante il pagamento di un riscatto, il fotografo non fu riconsegnato alla famiglia. La famiglia decise allora di mobilitarsi e di far sentire la propria voce, scendendo più volte in piazza. Il clamore portò per la prima volta la Commissione parlamentare Antimafia a recarsi a Bovalino, dove i sequestri della 'ndrangheta a scopo estorsivo erano stati già 18. Dopo pochi mesi dal rapimento furono arrestati i sequestratori, ma

non si riuscirà mai ad arrivare ai carcerieri. Dopo i molteplici appelli della famiglia e le lettere scritte annualmente dalla figlia Deborah, nel 2003 giunse alla famiglia la lettera anonima di un carceriere che si dichiarava pentito e implorava perdono. Il carceriere indicò il punto, fra Bovalino e San Luca, dove era sepolto il corpo di Lollò, imputando la sua morte ad un incidente di percorso. Il medico legale, infatti, dichiarò come causa della morte un colpo alla nuca, causato da una caduta o da un colpo mal inferto. La famiglia rispose al pentito con una lettera aperta, come da lui richiesto, concedendogli il proprio personale perdono, ma chiedendogli di consegnarsi alla giustizia. La vicenda non ebbe seguito, ma gli avvocati dei condannati per il sequestro Cartisano dichiararono che poteva trattarsi della confessione di una persona in punto di morte. I funerali di Lollò Cartisano si sono svolti a Bovalino il 3 agosto del 2003.

Giuseppe Caruso

Era un bracciante agricolo di 63 anni. Venne assassinato dalla 'ndrangheta a Taurianova (Rc) nel pomeriggio del 29 gennaio 1989. L'uomo era in compagnia di uno dei suoi figli. Gli spararono. Secondo gli inquirenti si trattò di uno scambio di persona.

Liliana Caruso

Venne uccisa il 10 luglio 1994 per ritorsione, per far tacere il marito pentito Riccardo Messina. La donna aveva 28 anni e tre figli quando venne uccisa, insieme alla madre Agata Zuccherò, perché si era rifiutata di convincere il marito a non collaborare e aveva rifiutato la protezione della polizia per non allontanarsi dal marito. Probabilmente ingenuamente non immaginava che potessero arrivare fino al punto di ucciderla. Lei stessa aveva denunciato alla polizia le minacce ricevute da Domenica Micci e Santa Vasta, mogli di due boss del clan Savasta, nel tentativo di zittire il marito tramite lei. Dopo l'uccisione delle due donne, Riccardo Messina portò a termine il suo pentimento e raccontò ai magistrati tutto ciò di cui era a conoscenza.

Pietro Caruso

Originario di Augusta (SR), 30 anni, fu ucciso nel pomeriggio del 21 novembre 1990 a Melilli (SR). Morì per errore, coinvolto in un agguato il cui vero obiettivo era Vincenzo Gibilisco (anch'egli ucciso). Stava viaggiando a bordo della sua motoretta, quando fu investito in pieno dall'auto senza controllo guidata da un Gibilisco ormai privo di vita.

Vincenzo Caruso

Il carabiniere Vincenzo Caruso (27 anni) e l'appuntato Stefano Condello (47 anni), in servizio al Nucleo Radiomobile del Comando Compagnia Carabinieri di Taurianova (RC), il 1° aprile 1977 in contrada Razzà di Taurianova scoprirono undici mafiosi a convegno in una casa colonica. Vennero uccisi nel conflitto a fuoco che ne seguì.

Giuseppe Casarrubea

Il 22 giugno 1947 una banda criminale assalì la Camera del Lavoro di Partinico (PA), sede anche del Partito comunista italiano, sezione Antonio Gramsci. I dirigenti sindacali, entrambi artigiani, Giuseppe Casarrubea (47 anni) e Vincenzo Lo Iacono (38 anni) furono uccisi.

Crescenzo Casillo

Era sindaco di Casoria (NA). Con il terremoto del 1980, i miliardi della ricostruzione, la ripresa dei cantieri, la comparsa di un nuovo ciclo politico-economico, aumentarono le pressioni criminali nella zona campana. Crescenzo Casillo si oppose alle pressioni e ai tentativi di corruzione. Venne ucciso il 4 dicembre del 1984.

Rossella Casini

Studentessa di psicologia, fiorentina, aveva 25 anni quando scomparve da Palmi (RC), dove si era trasferita perché fidanzata con un ragazzo del luogo. Il padre Loredano non ha mai cessato

di cercarla e di cercare la verità. Verità che è arrivata molti anni dopo, quando si è scoperto che Rossella era rimasta vittima di una sanguinosa faida di 'ndrangheta. Fu punita perché aveva convinto il fidanzato di Palmi, Francesco Frisina, a rompere le leggi dell'omertà. Per questo fu rapita, uccisa e gettata in mare. Della tragica fine della ragazza sono stati accusati Domenico Gallico, Pietro Managò e Concetta Frisina, sorella del fidanzato di Rossella. Durante la convalescenza a seguito delle ferite riportate in un agguato, Francesco, a cui intanto era stato assassinato il padre, spinto dalla fidanzata decise di spezzare l'omertà e di svelare a un magistrato la catena di omicidi che aveva insanguinato anche la sua famiglia. Frisina si rifugiò a Torino dove il cognato lo raggiunse, convincendolo a ritrattare. Tre giorni più tardi vennero arrestati entrambi. Rossella continuò a far la spola fra Firenze e Palmi, cercando anche, con maldestri tentativi di ritrattazione, di salvare il fidanzato. Nel febbraio del 1981, a pochi giorni dal processo, Rossella scese nuovamente a Palmi. Doveva parlare con un giudice. Chiamò il padre domenica 22 febbraio. «Sto rientrando», disse. E invece non rientrò più. Era stata uccisa. Lo ha rivelato un pentito palermitano, Vincenzo Lo Vecchio. Il 26 agosto 1979 era evaso e si era rifugiato presso i Mazzullo-Frisina. Aveva partecipato alle vendette dopo l'uccisione di Domenico Frisina. In seguito, durante la detenzione e il processo di Palmi, seppe che Rossella era stata condannata a morte dalla cosca. Francesco Frisina era stato risparmiato perché era rientrato nei ranghi. Lei, l'estranea che l'aveva spinto a fidarsi dello Stato, aveva pagato anche per lui.

Antonino Cassarà

Era vice dirigente della Squadra mobile di Palermo ed era riconosciuto come uno dei migliori investigatori della Polizia del capoluogo siciliano. Aveva guidato insieme ai colleghi americani l'operazione denominata *Pizza Connection*, che aveva portato all'arresto di decine di mafiosi tra Italia e Stati Uniti, e si era occupato di molte operazioni contro la mafia, insieme al suo amico e stretto collaboratore Beppe Montana, sotto il coordinamento del pool antimafia della procura di Palermo.

Intorno alle 14.30 del 6 agosto 1985, il vicequestore Cassarà stava facendo rientro a casa, in Viale Croce Rossa a Palermo, insieme a tre collaboratori della propria sezione. Quando l'Alfetta blindata con i quattro poliziotti entrò nel cortile del palazzo dove abitava il vicequestore Cassarà, dall'ammezzato di un edificio vicino, le cui finestre davano sul cortile interno, una decina di mafiosi armati di kalasnikov aprì il fuoco. Il vicequestore Cassarà, all'epoca 38enne, e l'agente Antiochia morirono sul colpo, falciati da decine di proiettili. Un terzo agente venne gravemente ferito. Il quarto agente, l'assistente Natale Mondo, si salvò per miracolo riparandosi sotto la vettura.

Giuseppe Cassarà

Insieme a suo fratello Vito, svolgeva l'attività di dirigente socialista a Piana degli Albanesi (PA). Il 5 maggio 1921 entrambi vennero uccisi dalla criminalità locale.

Vito Cassarà

Vedi Giuseppe Cassarà.

Paolo Castaldi

Paolo Castaldi e Luigi Sequino avevano 20 anni. Furono scambiati per i guardaspalle di un boss della camorra e uccisi la sera del 10 agosto del 2000 a Napoli, nel quartiere Pianura.

Salvatore Castelbuono

Era un vigile urbano che credeva nella legalità, nel rispetto delle istituzioni e delle leggi. Nello svolgere il suo lavoro, infatti, era strettamente legato ai Carabinieri di Bolognetta (PA) e anche ai militari dell'Arma di Palermo del reparto di Polizia Giudiziaria. Non era raro che riuscisse a raccogliere informazioni e notizie importanti su latitanti e mafiosi del posto, per poi fornirle alla Polizia Giudiziaria. Il 26 settembre 1978, mentre era in auto a Villafranca (PA), sulla strada provinciale che da Palermo raggiunge Agrigento, venne colpito a morte con 5 colpi di pistola P38. Aveva 44 anni.

Andrea Castelli

23 anni, elettricista originario di Vittoria, in provincia di Ragusa. Era sulla spiaggia di Caucana, uno dei più affollati centri balneari del ragusano, insieme alla sorellina, fatta oggetto di alcune pesanti molestie da parte di un giovane di 25 anni, Filippo Belardi, considerato affiliato alla cosca gelese dei Madonia. Andrea intervenne per sottrarre la sorella dalle molestie del giovane, costringendolo ad allontanarsi. La sera successiva, quella del 5 luglio 1993, la tragedia. Filippo Belardi rintracciò Andrea Castelli nei pressi della sua abitazione, finse di voler discutere poi gli bloccò la testa e gli sparò alla tempia a bruciapelo.

Giulio Castellino

Laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Catania, durante il servizio militare partì volontario come medico sull'isola di Linosa. Eletto consigliere comunale già a 19 anni, in seguito divenne assessore diverse volte. Fu anche Ufficiale Sanitario del comune di Palma di Montechiaro per circa 20 anni. Nel 1995 divenne Capo Servizio dell'Igiene Pubblica della Provincia di Agrigento, incarico che ricoprì per due anni fino all'agguato. Durante tale incarico furono molte le sue prese di posizione importanti, a volte impopolari, tra le quali la chiusura del mercato ortofrutticolo di Agrigento. Castellino promosse anche diverse iniziative di interesse sociale come una campagna di prevenzione, la prima in questo senso, presso l'accampamento degli zingari in contrada Gasena ad Agrigento dove, coinvolgendo alcuni sanitari e la Croce Rossa Italiana, portò medicine e indumenti e iniziò la vaccinazione per tutti gli occupanti. Puntualmente ogni anno, dopo aver raccolto scatole di farmaci, le inviava o a volte le portava direttamente in alcuni Paesi poveri. Il suo carattere forte, sincero e libero lo portava spesso ad avere scontri con chi dirigeva la sanità agrigentina. In alcune occasioni affrontò direttamente i politici agrigentini che avevano avallato alcune nomine. Fu protagonista, con l'ausilio dell'Arma dei Carabinieri, di un blitz all'ospedale di Licata per combattere il fenomeno dell'assenteismo. Un altro blitz lo vide partecipare al mercato ortofrutticolo di Agrigento

dove, riscontrando serie e continue inadempienze, chiese ed ottenne la sospensione dell'attività, attirandosi il disappunto degli agricoltori e di altri operatori del settore. Giulio Castellino morì a seguito di un attentato di stampo mafioso avvenuto il 12 febbraio 1997 in contrada Mosella ad Agrigento. Aveva 54 anni.

Ida Castelluccio

Vedi Antonino Agostino.

Giovanni Castiglione

Il 22 settembre del 1946, mentre nella casa del segretario della Camera del Lavoro di Alia (PA) era in corso una riunione di contadini per discutere delle possibilità di assegnare i feudi Raciura e Vacco alle cooperative in seguito ai decreti Gullo, ignoti lanciarono bombe a mano all'interno della casa e poi spararono colpi di lupara. I contadini Girolamo Scaccia e Giovanni Castiglione morirono sul colpo, mentre altri 13 rimasero feriti.

Agostino Catalano

Era agente di polizia di scorta. Caposcorta del magistrato Paolo Borsellino, venne ucciso all'età di 43 anni nella Strage di via D'Amelio a Palermo (per dettagli sull'episodio, vedi Paolo Borsellino).

Calcedonio Catalano

Aveva appena 13 anni quando, il 18 luglio del 1945, fu ucciso nel corso di uno scontro a fuoco tra carabinieri e banditi. Questi ultimi lo credevano una spia. L'omicidio avvenne in contrada San Filippo di Roccapalumba (Palermo).

Domenico Catalano

Venne ucciso a 16 anni in una sparatoria davanti a un bar nel quartiere Archi di Reggio Calabria. Nella sparatoria rimase ferito un altro adolescente, Natale Cozzucoli, di 15 anni. Domenico

Catalano era figlio di un imprenditore edile da anni trasferitosi da Reggio Calabria a Roma. Da qualche settimana era a Reggio per le vacanze, ospite della nonna paterna. Al momento della sparatoria si trovava a bordo di un ciclomotore in compagnia di Natale Cozzucoli, figlio di una sorella di Catalano. Sul cadavere 17 colpi di pistola 7,65 parabellum. Era il 12 giugno del 1990.

Giovanni Catalanotti

Vedi Marcello Angelini.

Saverio Cataldo

Saverio Cataldo, 47 anni, è stato ucciso poco dopo la mezzanotte del 21 luglio del 2000 a Bovalino (Reggio Calabria). Gli hanno sparato alla schiena quattro colpi di fucile caricato a lupara. Si era rifiutato di vendere la sua attività commerciale, una tabaccheria con annesso negozio di generi alimentari, in contrada Bosco Sant'Ippolito, a quattro passi da San Luca. Nell'agguato è rimasta gravemente ferita anche la moglie Teresa Cataldo di 53 anni.

Candeloro Catanese

Vedi Carmelo Agnone.

Michele Cavaliere

Michele Cavaliere era un piccolo imprenditore caseario di Gragnano, in provincia di Napoli. Il 19 novembre del 1996 di primo mattino, intorno alle 4.20, Michele uscì di casa per recarsi a lavoro, quando venne colpito da un killer in motocicletta. Trasportato immediatamente in ospedale, l'uomo finì dapprima in coma e successivamente morì. Fu colpito dalla camorra perché non si piegò davanti al suo potere, rifiutandosi di pagare il pizzo. Per il suo assassinio è stato condannato all'ergastolo Nicola Carfora detto *o' fuoco*, boss dell'omonimo clan di Gragnano, ritenuto uno dei due esecutori materiali. A Torre Annunziata, dal 2002 una strada porta il suo nome.

Susanna Cavalli

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904 o Strage di Natale*).

Susanna Cavalli, Susi per gli amici, nacque a Gaiano in provincia di Parma il 17 gennaio 1962. Era figlia unica, proprio come il suo fidanzato, Pierfrancesco Leoni. Dopo aver frequentato a Parma le scuole Magistrali presso le Maestre Luigine, si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Pedagogia dove con successo superò tutti gli esami sino al terzo anno.

Alternava i suoi studi con un'attiva partecipazione alla vita parrocchiale del suo paese, seguendo con dedizione i bambini ai quali insegnava catechismo. Conobbe Pierfrancesco all'Università e, tra di loro, nacque un profondo legame. Con tanto entusiasmo Susi, appena 22enne, aveva organizzato assieme a Pier il viaggio a Roma, il loro primo viaggio insieme. Insieme riposano ora. Sulla tomba, i versi che Pier aveva dedicato alla sua Susi: «Vivi il mio vivere, sogna il mio sogno e chiamalo amore», e che sanciscono per sempre la loro unione.

Domenico Celiento

Era brigadiere dei Carabinieri. Venne ucciso a 32 anni in un agguato sulla circonvallazione esterna di Napoli il 28 aprile del 1983.

Filippo Ceravolo

Filippo Ceravolo aveva 19 anni. Era a bordo di un'auto di proprietà del destinatario dell'agguato. Ma i colpi uccisero lui, il 26 ottobre del 2012 a Serra San Bruno, in provincia di Vibo Valentia. Filippo si divideva tra il lavoro (vendeva dolci insieme al padre) e la fidanzata. L'auto su cui viaggiava l'aveva chiesta in prestito a un amico. Era intestata a Danilo Tassone, vero obiettivo dei killer. Pare che a prestare l'auto a Filippo sia stato il fratello di Danilo, Domenico. Tant'è. Filippo è stato trovato sul ciglio della strada, morto. L'auto invece in una scarpata.

Mario Ceretto

Era un costruttore di Cuornè (To). Fu sequestrato a Torino a scopo di estorsione il 29 maggio del 1975. Il suo corpo bruciato venne trovato qualche tempo dopo nelle campagne vicino a Orbassano (To). Mario morì appena 46enne.

Lucia Cerrato

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904 o Strage di Natale*).

Carmelo Cerruto

Era Brigadiere del Corpo degli Agenti di Custodia e prestava servizio presso l'Istituto per Minori di San Cataldo (CL). Venne ucciso a colpi d'arma da fuoco il 24 novembre 1982 alle ore 8.30 in via Regina Elena mentre si recava in servizio. Aveva 56 anni.

Pietro Cerulli

Faceva l'Agente del Corpo degli Agenti di Custodia. Era nato a Miano (NA) il 26 maggio 1950 e prestava servizio presso la Casa Circondariale Ucciardone di Palermo. Il 13 luglio 1980, mentre rincasava alla guida della propria autovettura dopo il lavoro, fu ucciso in un agguato, ad appena 30 anni d'età.

Francesco Paolo Chiaramonte

Nato a Palermo il 6 marzo del 1947, era un piccolo imprenditore. Gestiva una macelleria in via San Filippo, nel quartiere palermitano di Borgo Ulivia. Fu ucciso perché non si piegò alle richieste estorsive subite da alcuni mafiosi della zona. Il 21 agosto del 1976 quattro uomini entrarono nella macelleria, armati di pistole e fucili, forse per spaventarlo e indurlo a cedere ai loro ricatti. Chiaramonte stava lavorando al banco e impugnava un coltello. Quando vide entrare i malviventi chiese loro cosa volessero. Ma i quattro lo crivellarono di colpi. Aveva 29 anni. Lasciò moglie e due figli. Mandanti ed esecutori materiali sono stati assicurati alla giustizia.

Ferdinando Chiarotti

Vittima innocente di un agguato avvenuto a Strongoli il 26 febbraio del 2000. Ferdinando Chiarotti, pensionato di 73 anni, si trovò malauguratamente coinvolto in un regolamento di conti tra clan. Era seduto su una panchina quando fu raggiunto da colpi di pistola e di kalasnikov.

Rocco Chinnici

Entrò in Magistratura nel 1952 con destinazione al Tribunale di Trapani. Fu pretore a Partanna (TP) per dodici anni, a partire dal 1954. Nel maggio del 1966 venne trasferito a Palermo, presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale, come giudice istruttore.

Nel novembre 1979, già magistrato di Cassazione, venne promosso Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo. Il primo grande processo alla mafia, il cosiddetto maxi processo di Palermo, fu il risultato del lavoro istruttorio svolto da Chinnici, tra l'altro considerato il padre del pool antimafia, che compose chiamando accanto a sé magistrati come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Giuseppe Di Lello. Chinnici partecipò, quale relatore, a molti congressi e convegni giuridici e socio-culturali. Credeva fortemente nel coinvolgimento dei giovani nella lotta contro la mafia. È stato il primo magistrato a recarsi nelle scuole per parlare agli studenti della mafia e dei pericoli della droga.

Rocco Chinnici venne ucciso il 29 luglio 1983 con una Fiat 127 imbottita di esplosivo davanti alla sua abitazione in via Pipitone Federico a Palermo, all'età di 58 anni. Ad azionare il detonatore che provocò l'esplosione fu il killer mafioso Pino Greco. Accanto al suo corpo giacevano altre tre vittime raggiunte in pieno dall'esplosione: il maresciallo dei carabinieri Mario Trapassi, l'appuntato Salvatore Bartolotta, componenti della scorta del magistrato, e il portiere dello stabile di via Pipitone Federico Stefano Li Sacchi.

Giorgio Ciacci

Vedi Eugenio Altomare (*Strage di Ciaculli*).

Giangiaco Ciaccio Montalto

In magistratura dal 1970, come sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, fu pubblico ministero nel processo contro Michele Vinci, il cosiddetto *Mostro di Marsala* che aveva rapito, gettato in un pozzo e lasciato morire tre bambine, tra cui una nipote. Aveva svolto le indagini sui clan trapanesi dediti al traffico di droga, al commercio di armi, alla sofisticazione di vini, alle frodi comunitarie e agli appalti per la ricostruzione del Belice, e sui collegamenti tra mafia trapanese e Cosa Nostra americana. Fu ucciso il 25 gennaio 1983 mentre rientrava a casa a Valderice (TP), privo di scorta e di auto blindata, nonostante le minacce ricevute. Aveva 42 anni e lasciava la moglie e tre figlie.

Stefano Ciaramella

Stefano Ciaramella venne ucciso mentre tentava di reagire alla violenza di quattro balordi. Poco dopo la mezzanotte del 2 settembre 2001, alcuni malviventi in scooter circondarono una giovane coppia, tentando di portare via con la forza la borsetta di lei. Stefano reagì, cercando di proteggere la fidanzata, e inseguì i rapinatori allontanatisi con la refurtiva. In realtà si trattava di appena pochi spiccioli e dei documenti della ragazza. Sarà un fendente dritto al cuore a stroncare la vita del 17enne. Presto i carabinieri individuarono il gruppo criminale i cui membri erano tutti originari di Afragola (NA). Soltanto due degli arrestati erano maggiorenni all'epoca dei fatti: Pietro Amadori, militare di leva, e Giuseppe D'Arcilio.

Antonio Ciardullo

Antonio Ciardullo (51 anni) ed Ernesto Fabozzi (43 anni) vennero uccisi il 12 settembre del 2008 con 20 colpi di pistola a San Marcellino, in provincia di Caserta.

Antonio era un autotrasportatore ed Ernesto lavorava da tempo come suo dipendente. I due si trovavano in officina a riparare un furgone. Dieci anni prima Antonio si era ribellato al racket, facendo arrestare un esponente del clan Guerra. Per quella denuncia lo stesso Giuseppe Guerra cercò di

uccidere Antonio. L'imprenditore sfuggì miracolosamente alla condanna a morte, ma dieci anni più tardi l'azione stragista portata avanti da Setola rinnovò la sentenza di morte e questa volta con il coinvolgimento di Ernesto, scomodo testimone. Riconosciuti come gli autori materiali del duplice omicidio, Setola e Letizia sono stati condannati nell'aprile 2013 all'ergastolo. 13 anni sono stati inflitti a Giuseppe Guerra, individuato quale mandante.

Michele Ciarlo

Michele Ciarlo, noto avvocato penalista, fu assassinato brutalmente il 22 marzo del 1995 nel suo studio legale di Scafati, in provincia di Salerno. Intorno alle 18.30, alcuni uomini fecero irruzione nello studio esplodendo vari colpi di pistola, tre dei quali raggiunsero l'avvocato, uccidendolo. Dopo alcuni mesi di indagine senza esito, la decisione di uno degli esecutori di collaborare con la giustizia ha dato la svolta alle indagini: l'uomo (che poi si suicidò in carcere) si autoaccusò dell'omicidio, facendo i nomi degli altri componenti del commando e del mandante. Per l'omicidio di Michele Ciarlo, all'epoca non ancora 36enne, sono stati dunque condannati all'ergastolo mandante ed esecutori materiali. Condanne confermate anche in Cassazione. Il mandante dell'omicidio fu Carmine Aquino. Il movente è da ricercare, secondo la sentenza, nell'attività professionale dell'avvocato che difendeva il capo del clan avversario. Per ritorsione dunque e per dare ai potenziali successori del boss avversario (gravemente malato e poi effettivamente morto poco tempo dopo l'omicidio) un chiaro segnale di potere e di supremazia, Aquino ordinò l'omicidio del penalista. Michele Ciarlo lasciò la moglie e due figli molto piccoli. La famiglia si è costituita parte civile nel processo.

Calogero Cicero

Calogero Cicero (40 anni) e Fedele De Francisca (34 anni) erano due carabinieri. Vennero uccisi insieme in un conflitto a fuoco contro alcuni criminali il 18 settembre 1945 a Palma di Montechiaro (AG).

Giuseppe Cilia

Operaio di 26 anni, venne ferito a morte il 14 settembre del 1995 a Comiso (Ragusa). Si trovava in un deposito di mobili. Il commando aveva come obiettivo il proprietario del mobilificio, Giulio Ricca, con alcuni precedenti penali, che rimase ferito assieme a sua figlia Rita e al rivenditore Raffaele Tochio.

Gianluca Cimminiello

Un omicidio di camorra scaturito da un diverbio tra due tatuatori concorrenti, avvenuto il 2 febbraio del 2010 a Casavatore, in provincia di Napoli. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri del Nucleo Investigativo del Gruppo di Castello di Cisterna, tutto nacque dal litigio che Gianluca, 31 anni, alcuni giorni prima della sua morte aveva avuto con un tatuatore concorrente di Melito di Napoli, Vincenzo Russo di 29 anni, finito poi agli arresti. A scatenare la lite, una foto pubblicata su Facebook da Cimminiello, che lo ritraeva insieme al calciatore del Napoli Ezequiel Lavezzi, grande appassionato di tatuaggi. Una foto che sarebbe stata accompagnata anche da un messaggio di critica nei confronti del collega concorrente.

A quel punto il tatuatore di Melito avrebbe chiesto l'intervento di persone vicine al clan Amato-Pagano. Queste, recatesi presso il negozio di Cimminiello, lo avevano intimidito. Gianluca reagì picchiando uno dei componenti del commando, Vincenzo Noviello. Quella reazione scatenò l'ira del clan che alcuni giorni dopo inviarono dei killer da Cimminiello, uccidendolo.

Vitangelo Cinquepalmi

Vittorio Epifani, Vitangelo Cinquepalmi e Imerio Piccini erano soldati di fanteria. Vennero uccisi insieme ad Angelo Lombardi, Caporale Maggiore dell'Esercito, in un conflitto a fuoco il 18 gennaio 1946 a San Cataldo di Terrasini (PA). L'episodio è noto come *Strage di San Cataldo*.

Antonino Ciolino

Era un contadino. Il suo omicidio avvenne nell'aprile del 1924 e può essere inquadrato nell'ambito della battaglia contadina per la lotta al latifondo.

Torquato Ciriaco

Torquato Ciriaco era un noto avvocato del foro di Lamezia Terme, consulente di un'impresa edile e titolare di alcuni appalti affidati dall'Anas. Fu assassinato il 2 marzo del 2002 a Maida, in provincia di Catanzaro. Ciriaco è stato ucciso mentre, alla guida del suo fuoristrada, stava rientrando a Cortale, dove risiedeva, da Lamezia Terme, città nella quale era titolare di uno studio legale molto ben avviato. Ciriaco si occupava quasi esclusivamente di questioni amministrative e civili ed era uno degli avvocati più conosciuti, non soltanto di Lamezia Terme. Vasti, comunque, i suoi interessi e molteplici le sue attività in vari settori economici e imprenditoriali. Gli inquirenti hanno avanzato una ricostruzione del delitto, riconducendolo chiaramente all'azione della 'ndrangheta intenzionata a mettere le mani su alcuni beni dei quali l'avvocato si stava occupando. All'epoca del delitto, aveva 55 anni.

Antonio Civinini

La sera di lunedì 15 giugno 1987 Antonio Civinini, palermitano di 28 anni, stava passeggiando per le strade di Vibo Valentia con un collega carabiniere. Entrambi lavoravano alla compagnia speciale dell'aeroporto di Vibo, ma quella sera erano fuori servizio. Mentre camminavano, si accorsero della presenza di un uomo che girava tranquillamente per strada con una pistola alla cintola. Si avvicinarono così al giovane e gli chiesero i documenti. Ma il giovane perse subito la calma e con un gesto fulmineo spinse Civinini a terra, scaricandogli addosso quasi a bruciapelo un intero caricatore. Cataldo, nel tentativo di intervenire, fu colpito all'inguine dall'ultimo colpo rimasto in canna. Il killer fece poi perdere le sue tracce. Per Antonio

Civinini non ci fu nulla da fare. Se la cavò invece Cataldo. A sparare era stato Antonio Zaccaria, spacciatore di 27 anni. Dopo poche ore, i carabinieri dei reparti speciali lo rintracciarono nelle campagne, ingaggiando un conflitto a fuoco, ma senza riuscire a catturarlo. La fuga di Zaccaria durò appena otto giorni e finì nelle campagne di Stefanacconi (Vv). I suoi genitori chiamarono la caserma dei carabinieri, annunciando che il ragazzo era pronto a consegnarsi. Zaccaria venne trovato in un casolare abbandonato, disarmato e pronto a consegnarsi senza opporre resistenza nelle mani del magistrato Elio Costa. Confessò l'omicidio e, disperato, spiegò di aver ucciso il carabiniere perché ubriaco. Scuse che, naturalmente, non gli evitarono la condanna a 24 anni di carcere. Durante la sua detenzione, la moglie, Maria Vuolo, sparì nel nulla. Era il 1991.

Margherita Clesceri

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Antioco Cocco

Finanziere di 28 anni, motorista di un elicottero che precipitò in mare ad Arbatax (OG) il 23 agosto del 1984, mentre era impegnato in un servizio di perlustrazione.

Maria Colangiuli

Era una casalinga di 70 anni che abitava nel quartiere San Paolo di Bari. Venne uccisa il 7 giugno del 2000 mentre si trovava sul balcone della sua abitazione, al terzo piano, da un proiettile vagante sparato durante un regolamento di conti fra bande rivali.

Calogero Comaianni

Faceva la guardia giurata a Corleone (PA). Il 2 agosto 1944 stava facendo il suo solito giro di perlustrazione con altre due guardie campestri quando si accorse di un furto. I due

malviventi, Luciano Liggio (boss di Corleone) e Vito Di Frisco, furono arrestati.

Liggio scontò tre mesi di carcere e quando uscì decise di vendicarsi. Un primo tentativo fu messo in atto la sera del 27 marzo 1945, ma non andò a segno. La mattina del giorno successivo, il 28 marzo, Comaianni venne seguito da due killer a volto scoperto, tentò la fuga ma non riuscì a scampare all'agguato: uno dei due inseguitori gli sparò due colpi di pistola. Calogero Comaianni venne ucciso a 45 anni sui gradini di casa davanti agli occhi della moglie Maddalena Ribaudò e del figlio più grande.

Giuseppe Compagna

Giuseppe Compagna, contadino e consigliere comunale socialista di Vittoria (RG), fu ucciso il 29 gennaio 1921. Rimase vittima di una incursione di combattenti di orientamento nazionalista, di fascisti e del gruppo mafioso locale, che devastarono il circolo socialista e spararono sui lavoratori presenti.

Giorgio Comparetto

Era un contadino. Fu ucciso a Caccamo (PA) il 5 novembre del 1945 mentre era sulla mula insieme al figlioletto di 5 anni. Per il suo omicidio, grazie alla collaborazione di un testimone, finì sul banco degli imputati Salvatore La Corte, poi condannato all'ergastolo nel 1969. Insieme a suo fratello, dichiarò di avere ammazzato il contadino dopo averlo sorpreso a rubare del frumento. In realtà quelli erano gli anni delle lotte per la terra e la mafia aveva da tempo deciso di fermare i contadini. È in questo contesto dunque che va inserito l'omicidio di Comparetto.

Antonio Condello

Era un agente penitenziario e con questa carica prestava servizio nel padiglione del carcere di Agrigento in cui erano rinchiusi i mafiosi sottoposti al regime del carcere duro. Venne

ucciso il 17 novembre del 1998 a Palma di Montechiaro. Aveva 32 anni.

Stefano Condello

Vedi Vincenzo Caruso.

Gianluca Congiusta

Nacque a Siderno nella Locride il 19 dicembre 1973. La sua era una normalissima famiglia, onesta e dignitosa, che da tre generazioni si occupava di commercio. Titolare di tre centri TIM, aveva dedicato gli ultimi dodici anni della sua vita alla sua azienda. Fu assassinato la sera del 24 maggio 2005 da sconosciuti, a 32 anni d'età. Intorno alle 23.00, mentre era diretto a casa della madre a bordo della sua auto, venne raggiunto da diversi colpi di pistola di grosso calibro o forse di fucile a canne mozze caricato a lupara.

Aniello Cordasco

Costruttore edile, fu assassinato a Sarno, in provincia di Salerno, il 28 gennaio del 1988. Nel 1992 il pentito di camorra Pasquale Galasso rivelò di essere stato il mandante dell'omicidio dell'imprenditore.

Antonio Carlo Cordopatri

Era un barone. Venne ucciso il 19 luglio 1991 davanti alla propria abitazione a Reggio Calabria. La sua morte fu decretata perché si era opposto alla pretesa della criminalità organizzata di utilizzare i 41 ettari di uliveto a Oppido Mamertina di sua proprietà.

Silvio Corrao

Vedi Eugenio Altomare (*Strage di Ciaculli*).

Fortunato Correale

Era un meccanico. Venne ucciso a Locri il 22 novembre del 1995 dalla 'ndrangheta perché ebbe il coraggio di parlare in una

terra dove l'omertà è inviolabile. 44 anni, padre di tre figli, fu crivellato da sette colpi di pistola. Aveva visto, stando con la moglie alla finestra, quattro giovani incendiare l'auto di un carabiniere. Credeva che in una zona ad alta densità mafiosa potesse godere, parlando, di una forte protezione. Ma così non fu. Uno dei soldati delle cosche, Salvatore Dieni, 25 anni, indicato come il nipote del boss di Locri, è stato arrestato per questo omicidio.

Eddie Walter Cosina

Era nato a Norwood in Australia ed era un agente di polizia. Nei primi anni della sua carriera fu di servizio a Trieste da dove spesso veniva chiamato a fare la scorta in giro per l'Italia. Dieci giorni dopo la strage di Capaci chiese di essere trasferito a Palermo. Venne ucciso nella strage di via D'Amelio, all'età di 31 anni.

Sergio Cosmai

Direttore di alcune case circondariali, rimase vittima di un agguato ad opera della 'ndrangheta. Laureatosi in giurisprudenza presso l'Università di Bari, fu vice direttore delle carceri di Trani, Lecce e Palermo e direttore di quelle di Locri, Crotone e Cosenza. Nel capoluogo bruzio, dove arrivò nel settembre del 1982, si occupò della riorganizzazione dell'istituto di pena e della lotta contro la criminalità organizzata. Alle 14.00 del 13 marzo 1985, Cosmai, appena 36enne, si stava recando all'asilo per prelevare sua figlia Rossella, di appena 3 anni, quando nel tratto della SS 19 che collega Cosenza a Roges (Rende), ora via Cosmai, si affiancò alla sua Fiat 500 gialla un'autovettura dalla quale partirono undici proiettili calibro 38 che lo colpirono alla testa. Cosmai morì il giorno seguente durante il disperato ed inutile viaggio verso l'ospedale di Trani. Un mese dopo sarebbe nato il suo secondogenito Sergio.

Filippo Costa

Era un insegnante di 57 anni. Il 20 agosto del 1977 stava passeggiando in compagnia del tenente colonnello dei

Carabinieri Giuseppe Russo, che cadde vittima di un agguato mafioso. Fu ucciso anch'egli dai mafiosi perché non vi fossero testimoni dell'omicidio di Russo.

Gaetano Costa

Procuratore Capo di Palermo, fu assassinato dalla mafia a 64 anni, il 6 agosto 1980, mentre sfogliava dei libri di una bancarella su un marciapiede di via Cavour a Palermo, a due passi da casa. Fu freddato da tre colpi di pistola sparatigli alle spalle da due killer in moto. Causa di quella spietata esecuzione, il fatto che egli avesse firmato personalmente dei mandati di cattura nei confronti del boss Rosario Spatola e di alcuni dei suoi uomini. Provvedimenti che invece altri suoi colleghi si erano rifiutati di firmare.

Mario Costabile

Aveva 49 anni Mario Costabile quando fu ucciso per poche decine di euro. Aveva tre figli e lavorava alla ASL Napoli 2. I malviventi lo picchiarono fino a ucciderlo per rubargli il portafogli mentre si trovava in Corso Sirena, nel cuore del quartiere napoletano Barra. Era il 9 gennaio del 2008.

Orazio Costantino

Era un carabiniere di 37 anni in servizio a Casteldaccia (PA). Venne ucciso il 27 aprile 1969 durante un'operazione investigativa. Insieme ad altri colleghi, aveva atteso per circa dodici ore un delinquente che doveva prelevare una somma depositata in aperta campagna, risultato di un'estorsione. Quando l'estorsore arrivò, ci fu uno scontro a fuoco che ridusse Costantino in fin di vita. Il giovane carabiniere riuscì comunque a fornire agli investigatori dettagli utili a identificare il criminale.

Gioacchino Costanzo

Era un bambino di 18 mesi. Il 15 novembre 1995 era fermo nell'auto di un parente a Somma Vesuviana (NA) quando fu investito da una raffica di proiettili mortali.

Gioacchino Crisafulli

Era un appuntato dei carabinieri in congedo. Venne ucciso a 61 anni, il 27 aprile del 1983, perché si insospettì per le manovre di un camion che trasportava soldi provenienti dal traffico di droga.

Francesco Crisopulli

Era un manovale di 50 anni. Venne ucciso il 9 gennaio 1989 a Bova Marina (RC). L'operaio morì sotto i colpi di fucile e di pistola esplosi da tre killer. Al momento dell'agguato era in auto con accanto il figlioletto Carmelo, di appena 3 anni. Lo freddarono con quattro colpi di fucile e tre di pistola mentre stava parcheggiando la sua Renault 5 a due passi da casa. Per l'omicidio di Crisopulli è finito in galera Carmelo Vadalà, ritenuto il mandante dell'agguato.

Antonio Cristiano

Nacque il 3 febbraio 1956 a Trentola Ducenta (CE). Era un agente di polizia e prestava servizio presso la Casa Circondariale di Napoli Poggioreale. Il 2 dicembre 1983 Cristiano era in compagnia di un altro agente, Antonio De Cicco, e stava tornando dal carcere di Poggioreale, dove entrambi erano stati in servizio durante la notte. La loro auto venne affiancata da un'altra autovettura dalla quale sconosciuti spararono a raffica numerosi colpi di pistola. Antonio Cristiano, 27 anni, morì poco dopo mentre l'altro agente rimase ferito.

Pasquale Cristiano

Pasquale Cristiano (28 anni) e Francesco Tramonte (40 anni) erano due netturbini di Sambiasi (Lamezia Terme). Vennero uccisi sul lavoro dalle cosche mafiose il 24 maggio 1991. L'omicidio, del tutto casuale nell'individuazione delle vittime, fu un messaggio della malavita destinato a far capire che la spazzatura doveva essere un affare della 'ndrangheta.

Cosimo Cristina

Iniziò la propria carriera di giornalista nel 1955, ad appena 20 anni. Successivamente fondò e diresse a Palermo il periodico *Prospettive Siciliane*. Dal 1959 collaborò come corrispondente per *L'Ora* di Palermo, per *Il Giorno* di Milano, per l'agenzia ANSA, per *Il Messaggero* di Roma e per *Il Gazzettino* di Venezia. Giovane e ambizioso, con il periodico da lui fondato seguiva con particolare attenzione la cronaca nera, il fenomeno mafioso e le sue ramificazioni nei territori di Termini Imerese e della vicina Caccamo. Attività di cronaca che gli costarono la condanna a morte da parte di alcune famiglie mafiose. Le circostanze dell'assassinio furono studiate per simulare un suicidio. Cosimo venne infatti trovato morto il 5 maggio del 1960, a 25 anni d'età, sui binari delle ferrovie all'interno della galleria Fossola vicino Termini Imerese, e questo fece concludere agli inquirenti che si fosse suicidato. A sollevare dubbi su questa ricostruzione e a far notare alcuni dettagli significativi furono dapprima i parenti e poi i colleghi de *L'Ora* di Palermo, quindi il coraggioso giornalista Mario Francese (anch'egli successivamente vittima di mafia). Ma si dovettero attendere ben sei anni perché il caso venisse riaperto. Viene ricordato come il primo giornalista assassinato dalla mafia.

Giorgio Cusenza

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Giuseppe Cutroneo

Giuseppe Cutroneo e Rosario Montalto, bambini di 8 e 11 anni, restarono uccisi da una sventagliata di proiettili mentre giocavano per strada, a Niscemi (PA) il 27 agosto del 1987. Vittime innocenti di uno scontro a fuoco tra boss su due auto nel centro del paese.

Giuseppe Cuttitta

Nacque a Godrano (PA) il 22 luglio 1943. Rimase vittima di un agguato mafioso il 3 agosto 1981. Giuseppe Cuttitta era socio amministratore della cooperativa San Leone e si era

rifiutato di pagare alcune somme di denaro indebitamente richieste. Aveva 38 anni quando fu assassinato con vari colpi di pistola. Era sposato e padre di tre figli.

D

Salvatore D'Addario (Strage del Sabato Santo)

Era un poliziotto di 31 anni. Fu ferito a Napoli il 30 marzo del 1991 nel corso di un sanguinoso conflitto a fuoco tra due clan rivali passato alla cronaca come *Strage del Sabato Santo*. Il giorno prima un commando della famiglia ribelle uccise tre affiliati al clan Mariano, ferendone altri cinque. L'episodio, noto come la *Strage del Venerdì Santo*, provocò la reazione dei Picuozzi a Porta Nolana: i killer inviati dal boss Ciro Mariano, intenzionati a colpire tre scissionisti, spararono tra la folla. Salvatore D'Addario, in servizio al Compartimento della Polizia Postale, stava passeggiando libero dal servizio e in compagnia della sua famiglia, in via Cosma a Porta Nolana. Si rese conto immediatamente della gravità della situazione. Dapprima mise al riparo la sua famiglia, poi intervenne nel tentativo di sventare l'agguato. Fu raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco. Ma i criminali, fuggendo a bordo di un furgone, andarono anche oltre, schiacciando il poliziotto contro un palo dell'illuminazione pubblica. D'Addario fu ricoverato d'urgenza all'ospedale Loreto Mare. Ma per lui non ci fu nulla da fare: morì il 4 aprile a seguito delle gravi ferite riportate.

Mario D'Aleo

Vedi Giuseppe Bommarito.

Agostino D'Alessandro

Era il segretario della Camera del Lavoro di Ficarazzi (PA). Si era fortemente battuto contro il controllo mafioso dell'irrigazione degli agrumeti. Forse proprio per questo suo impegno a difesa dei diritti dei contadini venne assassinato. Era l'11 settembre 1945.

Luigi D'Alessio

Il maresciallo dei Carabinieri Luigi D'Alessio, 41 anni, fu assassinato a Torre Annunziata l'8 gennaio del 1982. Si trovava in una Fiat 500 in compagnia del capitano Sensales e di un altro sottufficiale. I tre erano di ritorno da una perlustrazione, quando intercettarono un'auto con quattro persone a bordo e riconobbero tra questi due pericolosi latitanti legati al clan Cutolo. Dopo averli seguiti e fermati, D'Alessio scese dall'auto per un controllo, ma l'azione dei malviventi fu fulminea: i pregiudicati spararono numerosi colpi di pistola, uccidendo sul colpo il maresciallo. A un centinaio di metri di distanza fu ritrovato il corpo senza vita di una ragazza di 16 anni, Rosa Visone, colpita a morte da un proiettile vagante.

Giuseppe D'Angelo

Pensionato di 63 anni, ex titolare di un bar, Giuseppe morì per la sua impressionante somiglianza con il capomafia Bartolomeo Spatola. Fu scambiato per lui quando i killer lo colpirono a morte, il 22 agosto del 2006 a Palermo, nel quartiere di Sferracavallo. Incensurato, l'uomo non aveva mai avuto a che fare con ambienti mafiosi. In un primo momento, si pensò che l'omicidio potesse essere legato a un regolamento di conti o costituire un segnale preciso al boss Salvatore Lo Piccolo. In realtà, era tutto tragicamente più banale: Giuseppe D'Angelo fu ucciso per errore, per quella somiglianza della quale i suoi assassini si accorsero solo a cose già fatte.

Vincenzo D'Anna

Piccolo imprenditore, Vincenzo D'Anna si occupava della direzione dei lavori in diversi cantieri, alcuni dei quali nel quartiere di Secondigliano a Napoli. Si trattava per lo più di interventi di ristrutturazione in condomini privati. Tuttavia, anche questi erano finiti nel mirino del clan Licciardi, che imponeva una tangente pari al 10 per cento sull'importo complessivo. Fu proprio per alcuni lavori effettuati a Secondigliano che cominciò a subire le prime minacce e intimidazioni, che lo costrinsero

più volte a sospendere la propria attività. Vincenzo D'Anna, non riuscendo a rispondere alle richieste che si facevano sempre più pressanti, iniziò a ritardare i pagamenti. Il 12 febbraio del 1993 un paio di assassini irrupero nel cantiere di Villa Lucia sparando contro Vincenzo, allora 61enne.

Nicola D'Antrassi

Era un imprenditore di Scordia (CT) impegnato nella lavorazione e nel commercio della frutta. Venne ucciso l'11 marzo 1989 all'uscita dell'azienda, a 63 anni. Aveva ricevuto una telefonata da qualcuno che lo invitava a prendere un caffè al bar La Bussola, a meno di un chilometro di distanza dal suo luogo di lavoro. Giunto sul luogo dell'appuntamento, un uomo gli si avvicinò alle spalle esplodendo un colpo di pistola e colpendolo mortalmente alla testa.

Gerardo D'Arminio

Fu assassinato ad Afragola (NA) il 5 gennaio 1976. Era un maresciallo dei carabinieri di 38 anni in forza al Nucleo Investigativo e specializzato nella lotta alla mafia. In quel periodo, era impegnato in alcune delicate indagini sui rapporti tra le mafie italiane per la gestione dei traffici internazionali di droga. D'Arminio, incaricato di dirigere il nucleo antidroga, scoprì il canale attraverso il quale si importava l'eroina. La sera di quel 5 gennaio stava accompagnando il figlioletto di 4 anni in un negozio di giocattoli. Ma non vi arrivò mai: venne giustiziato con un colpo di fucile esploso da una 500 gialla a bordo della quale viaggiavano gli uomini del clan Moccia finiti nelle sue indagini. Dell'omicidio si autoaccusò l'ultimo dei fratelli Moccia, Vincenzo che, scontata una pena di undici anni, appena uscito di galera venne ucciso.

Carlo Alberto dalla Chiesa

Il generale Carlo Alberto dalla Chiesa nacque a Saluzzo, in provincia di Cuneo, il 27 settembre 1920. Entrò nell'Arma nel 1942 dopo un'esperienza nell'Esercito. Dopo l'armistizio

dell'8 settembre del 1943, entrò nella Resistenza. Al termine della guerra, fu destinato al comando di una tenenza a Bari, città nella quale conobbe Dora Fabbo, che nel 1945 sarebbe diventata sua moglie. Dopo un'esperienza in Campania, nel corso della quale si occupò della lotta al banditismo, fu inviato in Sicilia a combattere il bandito Giuliano. Venne poi trasferito prima a Firenze, poi a Como, Roma e Milano. Nel 1966 tornò in Sicilia, dove fino al 1973 comandò la legione carabinieri di Palermo con il grado di colonnello, in un periodo di forte trasformazione di Cosa Nostra, che passava alla fase imprenditoriale e rafforzava i legami con le istituzioni. Dalla Chiesa riuscì per la prima volta a disegnare la mappa del potere mafioso a Palermo e delle aree di influenza delle 28 famiglie di Cosa Nostra. Promosso al grado di generale, fu nominato comandante della divisione Pastrengo a Milano. Nel 1974 divenne comandante della Regione Militare Nord Ovest e creò una struttura antiterrorismo a Torino, che, nel settembre del 1974, gli consentì di catturare i leader brigatisti Renato Curcio e Alberto Franceschini. Nel 1977 venne nominato responsabile della sicurezza nelle carceri. Nel mese di agosto del 1978 fu incaricato di coordinare la lotta contro il terrorismo, occupandosi con successo della caccia alle Brigate Rosse dopo l'omicidio di Aldo Moro. Nel maggio del 1982 venne invece inviato in Sicilia come Prefetto di Palermo per combattere la mafia. Alle ore 21.15 del 3 settembre del 1982, la A112 bianca sulla quale viaggiava il prefetto, guidata dalla seconda moglie Emanuela Setti Carraro (Dora era morta nel febbraio del 1978), fu affiancata in via Isidoro Carini da una BMW dalla quale partirono alcune raffiche di kalasnikov AK-47 che uccisero il prefetto e la sua giovane moglie. Dalla Chiesa aveva 62 anni.

Antonino Damanti

Venne ucciso per errore all'età di 17 anni, il 30 marzo del 1960 ad Agrigento. Fu colpito da una pallottola vagante nel corso dell'agguato che alcuni mafiosi stavano compiendo contro il Commissario di polizia Cataldo Tandoy.

Felice Dara

Venne ucciso il 18 agosto del 1991 a Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, perché sospettato di essere in rapporti con Filippo Massimiliano Pirrone, quest'ultimo appartenente al gruppo degli stiddari. Aveva 20 anni.

Gennaro De Angelis

Nacque a Cesa (CE) il 26 ottobre 1945. Appena 21enne si arruolò nell'ex Corpo degli Agenti di Custodia e venne assegnato alla Casa Circondariale di Pisa, dove prestò servizio per quattro anni. Venne poi trasferito, su sua richiesta, al carcere di Poggioreale (NA). Qui svolgeva, tra i vari compiti d'istituto, anche quello della ricezione dei pacchi indirizzati ai detenuti. Erano anni terribili, in cui la camorra utilizzava una vera e propria strategia del terrore: ogni rifiuto si pagava con la morte. De Angelis venne ucciso il 15 ottobre 1982 in un agguato nel Comune di Cesa, nelle vicinanze della propria abitazione, a 37 anni d'età.

Gaetano De Cicco

Vedi Salvatore Benaglia.

Alberto De Falco

Alberto De Falco (33 anni) e Antonio Sottile (29 anni) erano due finanzieri in servizio a Brindisi. Morirono la notte tra il 23 e il 24 febbraio del 2000, nel tentativo di bloccare un fuoristrada carico di sigarette di contrabbando. Quella notte, sulla complanare della statale 379, a pochi passi dal santuario di Jaddico, la Fiat Punto dei due finanzieri si sbriciolò contro il mezzo blindato dei malviventi.

Salvatore De Falco

Il 20 luglio 1998 tre operai del pastificio Russo, Salvatore De Falco di 21 anni, Rosario Flaminio di 24 anni e Alberto Vallefucio di 24 anni, furono assassinati davanti al bar Manila di Pomigliano d'Arco (NA). Stavano per entrare in macchina

quando i killer esplosero al loro indirizzo decine di proiettili, uccidendo sul posto Rosario e Alberto. Salvatore, che tentò la fuga, fu raggiunto e finito dai killer. I tre ragazzi furono uccisi per errore, scambiati per appartenenti a un clan rivale.

Marco De Franchis

Era un impiegato comunale. Aveva 45 anni quando fu ucciso ad Ercolano, in provincia di Napoli, il 23 settembre del 1999. La sua colpa fu quella di aver difeso il figlio, accusato dai boss di aver rubato nella loro zona.

Fedele De Francisca

Vedi Calogero Cicero.

Domenica De Girolamo

Domenica De Girolamo (60 anni) e Francesco Prestia (62 anni) erano moglie e marito. Vennero uccisi insieme l'11 febbraio del 1986 nella loro tabaccheria di Platì, comune del quale Prestia era stato più volte sindaco, forse nel corso di un tentativo di rapina.

Natale De Grazia

Natale De Grazia nacque a Catona di Reggio Calabria il 19 dicembre 1956. La sua fu una carriera brillante. Conseguì il titolo professionale di Capitano di lungo corso nel 1981 dopo aver effettuato quattro anni di navigazione in acque nazionali e internazionali in qualità di 2° e 1° ufficiale di coperta su navi mercantili e petroliere. Nell'anno 1982/83 superò il concorso pubblico per ufficiali nella marina militare, corpo capitanerie di porto ruoli normali, raggiungendo di anno in anno condizioni di avanzamento di carriera da guardia marina fino ad arrivare a capitano di corvetta. Concluso l'anno di studio-formazione all'accademia navale di Livorno, venne imbarcato sulla nave militare Sagittario, in missione in Libano nel dicembre 1983. Prestò successivamente servizio presso la Capitaneria di Porto di Vibo Valentia Marina e dopo due anni venne trasferito al

Compartimento Marittimo di Reggio Calabria, dove rimase per sei anni. Nel 1991 venne disposto il suo trasferimento a Carloforte (Cagliari) per assumere il comando del Circomare per circa due anni. Poi un nuovo trasferimento al Compartimento di Reggio Calabria, dove assunse diversi incarichi. A partire dal 1994, collaborò attivamente col pool investigativo della procura di Reggio Calabria relativamente al traffico di rifiuti tossici e/o radioattivi su espressa richiesta del procuratore capo Francesco Scuderi, il quale ritenne preziosa ed essenziale la sua collaborazione con il sostituto procuratore Francesco Neri, titolare delle indagini. Il comandante De Grazia morì improvvisamente il 13 dicembre 1995 a Nocera Inferiore (SA), mentre si trasferiva da Reggio Calabria a La Spezia nell'ambito delle indagini che stava seguendo. Aveva da poco consumato un pasto in una stazione di servizio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il certificato di morte parlò di arresto cardio-circolatorio ma la storia delle indagini sulla sua morte ha molti punti oscuri: il suo corpo fu sottoposto ad autopsia solo dopo una settimana dal decesso e presso l'ospedale di Reggio Calabria, anziché a Nocera Inferiore; al consulente medico della famiglia, che chiese di ripetere gli esami, non fu consentito di assistere all'autopsia; la seconda autopsia fu assegnata allo stesso perito della prima; i risultati di questi ulteriori esami, che confermarono ovviamente i dati precedenti, furono trasmessi alla famiglia solo dopo circa dieci anni.

Il risultato del lavoro investigativo condotto dal capitano De Grazia è contenuto nei fascicoli dell'inchiesta giudiziaria sull'affondamento della nave Rigel e altre "navi a perdere" presso la procura di Reggio Calabria, archiviata nell'anno 2000. In molti hanno messo in relazione il suo misterioso decesso con i risultati del suo lavoro investigativo, sospettando anche che il capitano De Grazia possa essere rimasto vittima di un avvelenamento. All'epoca dei fatti aveva 39 anni.

Mauro De Mauro

Nacque nel 1921 a Foggia, il padre chimico e la madre insegnante di matematica. Appassionato di armi e divise,

convinto sostenitore del fascismo, allo scoppio della seconda guerra mondiale si arruolò volontariamente. Militò nella x Flottiglia MAS del principe Junio Valerio Borghese e, dopo l'8 settembre 1943, aderì alla Repubblica di Salò. Nel periodo dell'occupazione nazifascista di Roma, fu vice questore di Pubblica Sicurezza sotto il questore Caruso, informatore del capitano delle Ss Erich Priebke e del colonnello Herbert Kappler e fece parte della famigerata Banda Koch, un reparto speciale del Ministero degli interni della Repubblica Sociale Italiana. In questo periodo venne segnalato dal servizio segreto britannico, il SIS, quale infiltrato nei reparti partigiani e delatore, appartenente alla Guardia Nazionale Repubblicana (GNR). Alla fine della guerra fu sul fronte di Trieste a contrastare il IX Corpus sloveno, di nuovo con Borghese, come corrispondente di guerra della Decima, con il grado di sottotenente. Fu un periodo particolarmente travagliato questo per lui: un suo fratello aviatore morì in guerra; in un incidente stradale a Verona, nel 1944, egli stesso riportò gravi conseguenze (aveva il naso ricucito ed era claudicante). Anche la moglie Elda, per via della sua militanza filofascista, era braccata dai partigiani nel pavese. In un rapporto del CLN si leggeva il suo nome tra i più pericolosi avversari del movimento partigiano. Arrestato a Milano dagli alleati nell'aprile 1945 e internato a Modena prima e nel campo di Coltano presso Pisa poi, nel dicembre di quell'anno riuscì a evadere e a raggiungere Napoli, dove rimase fino al 1947 sotto falsa identità assieme alla moglie e alle figlie nate proprio in quel periodo. Nei processi per collaborazionismo fu dapprima condannato in contumacia nel 1946, poi assolto nel 1948 per mancanza di prove dalla Corte d'Assise di Bologna, poi infine assolto per non avere commesso i fatti con sentenza definitiva della seconda sezione penale della Corte suprema di Cassazione l'8 marzo 1949 (difensore Filippo Ungaro), registro generale 3056/48. Trasferitosi a Palermo con la famiglia dopo la seconda guerra mondiale, lavorò presso giornali come *Il Tempo di Sicilia*, *Il Mattino di Sicilia* e poi a *L'Ora*, rivelandosi un ottimo cronista. Nel 1962 aveva seguito la morte del presidente dell'ENI Enrico Mattei e nel settembre del 1970 si stava nuovamente occupando del caso,

in seguito all'incarico ricevuto dal regista Francesco Rosi per il suo film *Il caso Mattei*, che sarebbe in seguito uscito nel 1972. De Mauro aveva pubblicato, sempre su *L'Ora*, il 23 ed il 24 gennaio 1962, il verbale di polizia risalente al 1937 e caduto nel dimenticatoio, in cui il medico siciliano Melchiorre Allegra, tenente colonnello medico del Regio Esercito durante la prima guerra mondiale, affiliato alla mafia nel 1916 e pentito mafioso dal 1933, elencava tutta la struttura del vertice mafioso, gli aderenti, le regole, l'affiliazione, l'organigramma della società malavitosa. Il giornalista, 49enne, da qualche tempo era stato trasferito dalla redazione cronaca a quella dello sport de *L'Ora*, quando venne rapito la sera del 16 settembre del 1970, mentre rientrava nella sua abitazione di Palermo. Il suo corpo non venne mai più ritrovato.

Michele De Miceli

Sin dal 1943 operava a Niscemi (CL) una pericolosa banda criminale che, per diversi mesi, divenne anche compagna di strada del movimento separatista siciliano, prima di essere ripudiata dagli stessi separatisti per la ferocia dei suoi delitti. A capo di questa banda c'era, nel primo periodo, Rosario Avila detto *Canaluni* che aveva giurato "eterna lotta ai Carabinieri". Uno degli agguati più sanguinosi per opera sua si verificò il 16 ottobre 1945. Sette carabinieri del Nucleo di Niscemi erano usciti per il consueto pattugliamento della campagna quando, presso una masseria di contrada Apa, furono brutalmente assaliti a colpi di fucile e bombe a mano. Tre morirono sul colpo: l'appuntato Michele De Miceli ed i carabinieri Mario Paoletti e Rosario Pagano, mentre altri quattro carabinieri, Santo Garufi, Rosario Gialverde, Giuseppe Gallo e Nicola Magro, scamparono all'agguato dei banditi ma rimasero gravemente feriti.

Tullio De Micheli

Era un industriale di Comerio (VA). Aveva 61 anni quando venne sequestrato, il 13 febbraio del 1975. Il corpo non è stato mai più ritrovato.

Domenico De Nittis

Il 24 luglio del 2007 uno spaventoso incendio devastò parte della pineta nel territorio di Peschici, in provincia di Foggia. Le fiamme danneggiarono anche molti edifici del centro abitato. Nel rogo persero la vita tre persone: Romano Fasanella, 71 anni, Carmela Fasanella, 80 anni e nei giorni successivi, per le gravi ferite riportate, Domenico De Nittis, 62 anni. L'incendio era di origine dolosa.

Fabio De Pandi

Era un bambino di 11 anni e il 21 luglio del 1991 stava rincasando con la sorellina e i genitori, dopo una visita a una famiglia di amici nel rione Traiano a Napoli. Stava per salire in auto quando, a pochi metri, due clan camorristici rivali, in lotta per il controllo degli affari illeciti nell'area di Soccavo, ingaggiarono uno scontro a fuoco. Un proiettile vagante raggiunse Fabio alla schiena e lo uccise.

Antonio De Rosa

La sera del 23 ottobre 1982, Antonio De Rosa stava rientrando a casa con il figlio Vincenzo dopo essere stato dal barbiere. Prima di raggiungere la moglie Concetta e la figlia Anita per la cena, Antonio si fermò a scambiare qualche parola con il custode del palazzo e altri condomini. Ad un certo punto, il gruppo fu raggiunto da Antonio Sciorio, membro del clan di Cutolo, che cercava di sottrarsi ad un agguato. Fatalmente, Antonio De Rosa indossava una giacca simile nel colore a quella vestita da Sciorio. Tanto bastò perché l'uomo divenisse l'obiettivo dell'agguato diretto a colpire l'affiliato ai cutoliani. Antonio De Rosa, 46 anni, lasciò una giovane moglie, in quel periodo insegnante del III circolo didattico di Giugliano (NA), e due bambini di quindici e dodici anni.

Gaetano De Rosa

Marano, provincia di Napoli, 16 luglio 2000. Gaetano De Rosa, 36 anni, morì senza nessuna colpa. Aveva avuto il

coraggio di reagire al furto della sua auto. Un affronto che non gli fu perdonato e che pagò con la vita.

Salvatore De Rosa

Salvatore De Rosa (26 anni) e Daniele Zoccola (22 anni) erano due agenti della Guardia di Finanza. Il 24 luglio del 2000 stavano svolgendo un servizio di contrasto al traffico di esseri umani nel Canale d'Otranto, nelle acque antistanti le grotte di Zinzulusa di Castro Marina (LE). Avevano intercettato un barcone carico di disperati, che cercavano di raggiungere le coste italiane. Ma gli scafisti, per sfuggire alla cattura, si erano tuffati in mare e avevano lanciato il gommone a tutta velocità in direzione dell'unità navale della Guardia di Finanza, che fu travolta. Per i due finanzieri non vi fu scampo.

Anna De Simone

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Giovanni De Simone

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Nicola De Simone

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Daniele Del Core

Daniele Del Core, 18 anni, venne ucciso a Pozzuoli (NA) il 28 ottobre 2006. Nella stessa occasione rimase ferito un suo amico e coetaneo, Loris Di Roberto, poi deceduto in ospedale qualche giorno dopo, il 5 novembre. Loris nell'estate di quell'anno aveva interrotto la relazione sentimentale che da 3 anni intratteneva con Serena. La ragazza cominciò a frequentare allora Salvatore D'Orta, sebbene continuasse a cercare Loris attraverso telefonate e messaggi sul cellulare. Tanto bastò per scatenare

la gelosia omicida di Salvatore. La sera del 28 ottobre Daniele e Loris si trovavano all'interno di un centro estetico quando Salvatore D'Orta fece il suo ingresso con l'intento di uccidere Loris. Daniele si precipitò in soccorso dell'amico, rimanendo ferito mortalmente da alcune pugnalate.

Federico Del Prete

Federico Del Prete nacque a Frattamaggiore (NA) il 14 settembre del 1957. Venditore ambulante di 44 anni, ben presto si diede all'attività di sindacalista, particolarmente impegnato nella lotta alle estorsioni nei mercati rionali. Il movente del suo omicidio, avvenuto a Casal di Principe il 18 febbraio del 2002, è dunque da ricondursi alla sua attività come rappresentante provinciale e presidente nazionale del Sindacato Nazionale Autonomo Ambulanti. In particolare, circa un anno prima, Federico Del Prete aveva presentato una denuncia che aveva consentito l'arresto di Mattia Sorrentino, un vigile urbano di Mondragone, per il reato di estorsione.

Luigi Di Barca

È definito *Strage della Circonvallazione* l'attentato mafioso che il 16 giugno 1982 sulla circonvallazione di Palermo costò la vita a quattro innocenti. L'attentato era diretto contro il boss catanese Alfio Ferlito, grande alleato di Bontade e Inzerillo, che veniva trasferito da Enna al carcere di Trapani, e che morì nell'agguato insieme ai tre carabinieri che lo scortavano: Luigi Di Barca (25 anni), Silvano Franzolin (20 anni) e Salvatore Raiti (41 anni). Con loro morì anche Giuseppe Di Lavore, 27 anni, autista della ditta privata che aveva in appalto il trasporto dei detenuti. Di Lavore ebbe la medaglia d'oro al valor civile. Giunta all'altezza di via Ugo La Malfa, la Mercedes sulla quale si trovava Ferlito venne assalita da tre killer armati di kalasnikov.

Antonio Di Bona

Venne ucciso dalla camorra all'età di 56 anni a Villa Literno (CE) il 6 agosto 1992 presso un'officina meccanica dove attendeva la riparazione del proprio trattore. Quel giorno quattro sicari

con il volto coperto da passamontagna uccisero, oltre al povero Di Bona, anche Antonio Diana, titolare dell'officina, e Nicola Palumbo, anch'egli meccanico. All'origine del triplice omicidio vi fu una vendetta nell'ambito dello scontro in atto tra due clan camorristici rivali, quello capeggiato dal boss Francesco Schiavone, soprannominato *Sandokan*, e quello che faceva capo alla famiglia Venosa. La polizia ritenne che il principale obiettivo dei sicari fosse il titolare dell'officina, Antonio Diana, imparentato con il boss Raffaele Diana, a sua volta affiliato al clan Schiavone. Sia il cliente che il dipendente del meccanico sarebbero stati eliminati dal commando perché ritenuti dai killer scomodi testimoni.

Calogero Di Bona

Vice Comandante del reparto della casa circondariale di Palermo, era entrato a far parte del Corpo degli Agenti di Custodia come semplice agente di guardia nel 1964 fino a diventare maresciallo ordinario. Il 28 agosto 1979 scomparve misteriosamente da Palermo al termine di una giornata di lavoro. Il giorno dopo avrebbe compiuto 35 anni.

Matteo Di Candia

Era un pensionato di 62 anni. Fu assassinato con diversi colpi di arma da fuoco il 21 settembre del 1999 a Foggia. Stava festeggiando il suo onomastico quando, nel corso di un agguato contro un criminale locale, si trovò nella traiettoria dei proiettili. Morì così, per caso.

Croce Di Gangi

Croce Di Gangi e Paolo Li Puma erano consiglieri comunali socialisti e contadini di Petralia Soprana (PA). Vennero uccisi entrambi il 30 settembre del 1920 nella frazione Raffo, mentre ritornavano da una riunione della Lega Contadina.

Carmelo Di Giorgio

Carmelo Di Giorgio (24 anni) e Primo Perdoncini (31 anni) erano operai della ditta Montresor e Morselli di Verona.

Avevano acquistato agrumi dai produttori della piana di Gioia Tauro turbando così il mercato agrumicolo controllato dalla 'ndrangheta. Vennero uccisi a Rizziconi (Rc) il 5 gennaio 1979.

Giuseppe Di Lavoro

Vedi Luigi Di Barca (*Strage della Circonvallazione*).

Marcella Di Levrano

Marcella, appena adolescente, incappò in problemi di tossicodipendenza, avvicinandosi pericolosamente agli ambienti criminali della Sacra Corona Unita, dove le riusciva più facile procurarsi la droga. Una gravidanza però la convinse a cambiare vita e a farla finita con la tossicodipendenza. Ma dopo la nascita di sua figlia Sara il calvario riprese. Ben presto la bimba le venne sottratta. Marcella non sopportò l'allontanamento da sua figlia e ricominciò il percorso di affrancamento dagli ambienti della droga e della criminalità. Cominciò a collaborare con le forze dell'ordine, denunciando nomi e cognomi di chi le forniva l'eroina e l'aveva circuita. Da quel momento, la sua vita divenne, se possibile, ancor più infernale. Verso la fine di marzo del 1990 scomparve. Il suo corpo fu ritrovato, parzialmente occultato da rami secchi, in un bosco tra Mesagne e Brindisi. Era il 5 aprile del 1990. Il volto sfigurato e il cranio schiacciato da una grossa pietra rinvenuta ancora sporca di sangue poco lontano. Aveva solo 26 anni. Marcella venne eliminata perché decisa a raccontare tutto quello che sapeva. I capiclan non potevano permettere che diventasse una testimone di giustizia. La sua morte dunque trova una spiegazione proprio nella volontà dei clan di rafforzare il proprio potere in un territorio dove paura e omertà servivano ad arricchire la malavita e impoverire e uccidere le speranze di tanti giovani che, per fragilità e per altri disagi, finivano schiavi della droga.

Pasquale Di Lorenzo

Era un sovrintendente di Polizia Penitenziaria di 45 anni e prestava servizio nel carcere di Agrigento. Il 13 ottobre del 1992 si trovava in campagna, in contrada Durruelli di Porto

Empedocle, dove possedeva un appezzamento di terra che utilizzava per l'addestramento di cani da difesa, una passione alla quale Di Lorenzo si dedicava nelle ore libere dal lavoro. In campagna era andato alle 10.00 e vi era rimasto per l'intera giornata. Calata la sera, Di Lorenzo non aveva ancora fatto ritorno a casa, fatto che però non preoccupò la moglie Angela che ben conosceva le abitudini del marito. Quella sera, però, il ritardo si stava protraendo oltre il consueto. Alle prime luci dell'alba la signora Angela ebbe un brutto presentimento e chiamò il vicino di casa, in campagna, pregandolo di verificare se il marito fosse ancora sul posto. Il vicino uscì e scorse la macchina di Di Lorenzo fuori del cancello che immette nella proprietà, si avvicinò e vide il corpo dell'uomo disteso supino sul terreno, la macchina con il finestrino aperto, sul sedile posteriore il pastore tedesco che, però, sembrava tranquillo. L'uomo rientrò in casa e telefonò alla signora Di Lorenzo, poi chiamò la polizia. Pasquale Di Lorenzo era morto, era stato ucciso con quattro colpi d'arma da fuoco.

Giuseppe Di Maggio

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Giuseppe Di Matteo

Figlio del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, fu rapito il 23 novembre 1993, quando aveva 12 anni, al maneggio di Altofonte (PA), da un gruppo di mafiosi che agivano su ordine di Giovanni Brusca, allora latitante e boss di San Giuseppe Jato. Il piccolo fu legato e lasciato nel cassone di un furgoncino Fiat Fiorino, prima di essere consegnato ai suoi carcerieri. La famiglia cercò notizie del figlio presso tutti gli ospedali cittadini, ma quando, il 1° dicembre 1993, un messaggio su un biglietto giunse ai familiari con scritto «Tappaci la bocca» e due foto del bambino che teneva in mano un quotidiano del 29 novembre 1993, fu subito chiaro che il rapimento era finalizzato a spingere Santino Di Matteo a ritrattare le sue rivelazioni sulla strage di Capaci e sull'uccisione dell'esattore Ignazio Salvo. Il 14 dicembre 1993, Francesca Castellese, moglie di Di Matteo, denunciò la

scomparsa del figlio. In serata fu recapitato un nuovo messaggio a casa del suocero (Giuseppe Di Matteo, padre di Santino) con scritto «Il bambino lo abbiamo noi e tuo figlio non deve fare tragedie». Dopo un iniziale cedimento psicologico, il pentito non si piegò al ricatto, sebbene fosse angosciato dalle sorti del figlio, e proseguì la collaborazione con la giustizia. Brusca decise così l'uccisione del ragazzo, ormai fortemente dimagrito e indebolito per la prolungata e dura prigionia. Giuseppe venne strangolato e successivamente sciolto nell'acido l'11 gennaio 1996, all'età di 14 anni, dopo 779 giorni di prigionia.

Elio Di Mella

Il 7 ottobre 1982 sull'autostrada Napoli-Bari, in prossimità dell'uscita Avellino Est, un commando di otto uomini su tre auto (una Ritmo color nocciola, una Alfetta e una Ford Fiesta) bloccò il furgone Peugeot blindato nel quale era custodito Mario Cuomo, pregiudicato della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Il detenuto, da quattro mesi nel carcere di Campobasso, stava per essere trasportato ad Avellino dove sarebbe dovuto comparire davanti ai giudici per l'imputazione di concorso in omicidio. Cinque uomini costrinsero due carabinieri, minacciandoli con pistole e fucili, a cedere le armi, a scendere dal mezzo e a distendersi a terra. Un colpo di pistola venne esploso nella parte posteriore del blindato contro lo sportello destro, dove Elio Di Mella, accanto al detenuto, ne manteneva le catene. Il carabiniere non si lasciò intimorire e, colpito con il calcio di una pistola, continuò a trattenere Cuomo fino a quando un uomo del commando lo colpì mortalmente con un proiettile alla testa. Elio Di Mella, 30 anni, lasciò la giovane moglie e un figlio di soli tre anni.

Raffaele Di Mercurio

Assistente della Polizia di Stato presso la Questura di Ragusa, morì a 42 anni l'8 giugno del 1993. Era stato trasportato presso l'ospedale di Ragusa dove era stato ricoverato dopo essere stato colto da un infarto all'interno degli uffici della Questura. A lungo in servizio come agente di scorta del sostituto procuratore

Carlo Palermo, era rimasto ferito nel corso della strage di Pizzolungo del 2 aprile 1985, in cui persero la vita Barbara Rizzo e i suoi due gemelli Salvatore e Giuseppe Asta.

Gaetano Di Nocera

Vedi Salvatore Benaglia.

Loris Di Roberto

Vedi Daniele Del Core.

Antonio Di Salvo

Il capitano dei carabinieri Antonio Di Salvo (34 anni), il maresciallo Nicola Messina (31 anni) e il commissario di Pubblica Sicurezza alla Questura di Palermo Celestino Zapponi (43 anni), vennero assassinati il 3 settembre del 1948 in un agguato compiuto in via Finazzo a Partinico (PA). A commettere la strage furono alcuni elementi della banda Giuliano, che utilizzarono anche alcune granate. I tre membri delle Forze dell'Ordine, rimasti gravemente feriti, vennero poi finiti a colpi d'arma da fuoco dai banditi usciti allo scoperto.

Filippo Di Salvo

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Rosario Di Salvo

Nacque a Bari il 16 agosto del 1946. Trasferitosi a Palermo, sposò nel 1970 Rosa Casanova. Subito dopo le nozze emigrò con la moglie in Germania, ma le difficoltà costrinsero i due a tornare in Sicilia dopo neppure un anno. Al rientro, Rosario e Rosa si iscrissero al Partito comunista, nella sezione Noce di Palermo, decisi a portare il loro contributo alla stagione delle battaglie politiche e sindacali. Rosario entrò a far parte dell'apparato del partito. Viaggiò moltissimo, si sottopose a un ritmo di vita molto faticoso, visse lunghe giornate con impegno e passione al fianco dei leader del partito. Con Achille Occhetto in particolare, divenuto segretario regionale, sviluppò un legame

molto solido, costruito nei numerosi viaggi per partecipare ai dibattiti che si svolgevano in molte città della Sicilia. Alternò il lavoro per il partito con l'occupazione come contabile in una cooperativa di agrumi. Ma il lavoro d'ufficio non faceva per lui. Così lasciò la cooperativa e si impegnò a tempo pieno nei frequenti viaggi con i compagni del Comitato regionale. In uno di questi spostamenti conobbe Pio La Torre, negli anni in cui Comiso diventò il punto di riferimento di migliaia di pacifisti che non si rassegnavano all'installazione dei missili nucleari americani. Si avviò la raccolta di un milione di firme. Il 30 aprile 1982 un vero e proprio commando mafioso si attivò in via Turba, nei pressi della federazione del partito. Rosario, allora 36enne, era al suo posto come sempre, al fianco di Pio.

Vincenzo Di Salvo

Fu ucciso a 32 anni nella tarda serata del 18 marzo 1958 con un colpo di pistola in pieno petto. Era un operaio edile di Licata (AG). Lavoratore onesto e incensurato, è stato trovato riverso al suolo in una pozza di sangue. Vincenzo Di Salvo dirigeva la Lega edile aderente all'organizzazione unitaria e contemporaneamente prestava la sua attività lavorativa presso la ditta Iacona, impresa appaltatrice dei lavori di costruzione delle fognature cittadine. In qualità di dirigente sindacale, Di Salvo era stato alla testa dello sciopero dei dipendenti dell'impresa, non essendo riusciti i lavoratori ad ottenere il pagamento dei salari e degli assegni familiari maturati.

Giuseppe Diana

Don Giuseppe Diana nacque il 4 luglio del 1958 a Casal di Principe (CE) da una famiglia di proprietari terrieri. Nel 1968 entrò in seminario ad Aversa, dove frequentò la scuola media e il liceo classico. Successivamente continuò gli studi teologici nel seminario di Posillipo, sede della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Qui si licenziò in Teologia biblica, per poi laurearsi in Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli. Nel 1978 entrò nell'Associazione guide e scouts cattolici italiani (AGESCI). Nel marzo 1982 fu ordinato sacerdote. Ben presto

divenne assistente ecclesiastico del gruppo scout di Aversa e successivamente anche assistente del settore Foulards Bianchi. Il 19 settembre 1989 fu nominato parroco della parrocchia di San Nicola di Bari in Casal di Principe, suo paese nativo, per diventare poi anche segretario del vescovo della diocesi di Aversa, monsignor Giovanni Gazza. Erano gli anni del dominio assoluto della camorra e don Peppino Diana dimostrò chiaramente e senza paura da che parte stava. Alle 7.20 del 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico, Giuseppe Diana, 36 anni, fu assassinato nella sagrestia della sua chiesa, mentre si accingeva a celebrare la Santa Messa. Un camorrista lo affrontò con una pistola, esplodendo cinque proiettili che andarono tutti a segno: due alla testa, uno al volto, uno alla mano e uno al collo. Don Peppe morì all'istante. L'omicidio, di puro stampo camorristico, fece scalpore in tutta Italia. Sin dall'inizio del processo si è tentato di depistare le indagini e di infangare la figura di don Peppe Diana, accusandolo di essere frequentatore di prostitute, pedofilo e custode delle armi destinate a uccidere il procuratore Cordova. Nunzio De Falco, difeso da Gaetano Pecorella, allora presidente della commissione Giustizia della Camera, è stato condannato in primo grado all'ergastolo il 30 gennaio 2003 come mandante dell'omicidio. Inizialmente De Falco tentò di far cadere le colpe sul rivale Schiavone, ma il tentativo fallì perché Giuseppe Quadrano, autore materiale dell'omicidio, si consegnò alla polizia e iniziò a collaborare con la giustizia. Il 4 marzo 2004 la Corte di Cassazione ha condannato all'ergastolo Mario Santoro e Francesco Piacenti come coautori dell'omicidio.

Lo scritto più noto di don Peppe Diana è la lettera «Per amore del mio popolo», un documento diffuso nel giorno di Natale del 1991 in tutte le chiese di Casal di Principe e della zona aversana: un vero e proprio manifesto dell'impegno contro il sistema criminale che, probabilmente, segnò la condanna a morte di don Peppe.

Mario Diana

Era un imprenditore di 49 anni. Venne ucciso il 26 giugno del 1985 a Casapesenna (CE). Mario Diana era nato a San

Cipriano di Aversa (CE) il 23 ottobre 1936, figlio di una onesta famiglia di contadini. Sin da giovane cominciò a operare nel settore agricolo, intraprendendo contestualmente una attività imprenditoriale, prima nel settore del trasporto di pietre e sabbia, poi alla fine degli anni settanta nel settore industriale, collaborando con il gruppo Montedison nel trasporto di merci e nello sviluppo di attività di servizi alle industrie e recupero dei materiali. Il suo rigore professionale e lavorativo lo preservò da ogni tipo di compromesso, conquistandogli la stima e la fiducia di tutti. Ma anche l'odio della camorra che decise di stroncarne la vita.

Rocco Dicillo

Era un agente scelto di Polizia e faceva parte della scorta di Giovanni Falcone. Con lui fu ucciso nella strage di Capaci del 23 maggio 1992. Dicillo, 30 anni, viaggiava sul sedile posteriore della prima delle tre Fiat Croma che riaccompagnavano il magistrato, appena atterrato a Punta Raisi, da Roma a Palermo. L'auto era guidata da Vito Schifani, al cui fianco sedeva Antonio Montinaro (Falcone guidava la Croma bianca che li seguiva, e su cui viaggiava anche la moglie Francesca Morvillo). Nell'esplosione, avvenuta sull'Autostrada A29 all'altezza dello svincolo per Capaci, i tre agenti morirono immediatamente: la loro auto fu quella investita con più violenza dalla deflagrazione, tanto da essere sbalzata in un oliveto a più di dieci metri di distanza dal manto stradale.

Giovanni Domè

Era il custode degli uffici del costruttore Moncada in viale Lazio a Palermo. Il 10 dicembre 1969 in quegli uffici si svolse uno degli episodi più cruenti della prima guerra di mafia che si scatenò durante gli anni Sessanta. Un commando composto dai corleonesi Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Calogero Bagarella e da Damiano Caruso ed Emanuele D'Agostino, irruppe, con addosso uniformi da agenti della Guardia di Finanza, negli uffici del costruttore Girolamo Moncada, covo del boss Michele Cavataio detto *il Cobra*, capofamiglia

dell'Acquasanta legato alle famiglie mafiose degli Stati Uniti. Nello scontro a fuoco morirono cinque mafiosi e Giovanni Domè, appena 31enne.

Claudio Domino

Claudio Domino, 11 anni, era il figlio di un dipendente della SIP. Il padre era anche titolare di un'impresa che gestiva in appalto i lavori di pulizia dell'aula bunker. Fu assassinato vicino alla cartoleria gestita dalla madre il 7 ottobre 1986. Un giovane in moto e con il volto coperto da un casco chiamò il bambino per nome, mentre stava giocando e, dopo averlo avvicinato, gli puntò la pistola in fronte sparandogli a bruciapelo. Claudio sarebbe stato ucciso perché aveva visto confezionare alcune dosi di eroina in un magazzino.

Salvatore Dragone

Fu ucciso per sbaglio il 13 gennaio 1982 a Cutro, in provincia di Crotone. L'obiettivo dei killer era lo zio, legato ad ambienti mafiosi.

Moussafir Driss

Alle ore 23.14 del 27 luglio 1993, un'autobomba esplose nei pressi del Padiglione di arte contemporanea di via Palestro a Milano. Nella *Strage di via Palestro* morirono cinque persone: Carlo La Catena, vigile del fuoco di 25 anni; Stefano Picerno, vigile del fuoco di 36 anni; Sergio Pasotto, vigile del fuoco di 34 anni; Alessandro Ferrari, vigile urbano; Moussafir Driss, immigrato marocchino di 44 anni che dormiva su una panchina. Il Padiglione di arte contemporanea subì molti danni. Questo attentato viene considerato un episodio delle cosiddette stragi del 1993, che già avevano colpito Roma e Firenze.

Annalisa Durante

Annalisa Durante venne uccisa a 14 anni nel quartiere Forcella, a Napoli. Era il 27 marzo del 2004. Annalisa, che era in compagnia di alcune cugine e stava chiacchierando sotto il

portone di casa, rimase vittima inconsapevole di uno scontro a fuoco tra diverse fazioni della camorra. I killer miravano al boss Salvatore Giuliano, 20 anni. Il giovane camorrista si fece scudo con il corpo della ragazza. Annalisa, raggiunta al capo, cadde in una pozza di sangue tra le urla delle cugine. Inutile la corsa all'ospedale più vicino, l'Ascalesi. Il nosocomio non era attrezzato per questo tipo di assistenza e la ragazza, ormai in coma irreversibile, venne trasportata al Loreto Mare. Qui i sanitari non poterono fare altro che constatarne il decesso. I genitori autorizzarono l'espianto degli organi.

Salvatore Giuliano venne arrestato dopo un blitz interforze, mentre si nascondeva nell'appartamento di un parente a Pomigliano d'Arco. Fin dall'inizio il ragazzo negò di aver sparato e colpito Annalisa e di essersi fatto scudo con il corpo della ragazza. Ma l'autopsia e i controlli sulla pistola di Giuliano, nonché la ricostruzione dell'intera scena, hanno dimostrato che il proiettile che ha ucciso l'adolescente è stato esploso proprio dal camorrista per rispondere al fuoco dei suoi rivali. Per questo omicidio Salvatore Giuliano è stato condannato a 24 anni di carcere.

E

Vittorio Epifani

Vedi Vitangelo Cinquepalmi (*Strage di San Cataldo*).

Andrea Esposito

La mattina del 15 settembre 1990 due killer fecero irruzione nel bar all'interno del mercato ortofrutticolo di Casoria (NA), uccidendo barbaramente il piccolo Andrea Esposito (12 anni) e il barista Sergio Esposito (32 anni). Nel corso dell'agguato rimase ferito gravemente il proprietario dell'esercizio commerciale, Antonio Franzese, con precedenti per estorsione e una probabile affiliazione al clan Moccia.

Andrea Esposito lavorava da qualche tempo in quel bar come garzone nell'attesa di tornare a scuola. Il ragazzo non percepiva alcuna paga ma solo delle mance in cambio dei caffè che portava in giro tra gli stand del mercato, dove lavoravano come facchini anche due dei suoi otto fratelli, Giuseppe di 14 anni e Umberto di 13. Poco distante dal mercato vi era la bottega di suo padre, panettiere. Sergio Esposito lavorava invece come barista nel locale di Franzese da quando aveva perso il lavoro come operatore ecologico part-time per il Comune di Casoria per il suo continuo assenteismo.

I due killer entrarono probabilmente a piedi nel mercato intorno alle 4.45 del mattino, per recarsi nel bar ancora chiuso al pubblico. All'interno del locale vi erano Franzese dietro la cassa, Sergio e Andrea dietro al bancone. Tre proiettili ferirono all'addome Franzese, vero obiettivo dell'agguato, che cadde al suolo sanguinante. Poi i killer uccisero i due testimoni scomodi: Andrea fu il primo a cadere sotto il piombo degli assassini che gli spararono alla nuca. Sergio fu invece colpito alla testa, al collo

e alla spalla. Franzese, ferito, si rialzò e tentò la fuga attraverso la porta interna del bar che conduceva alla casa di famiglia, ma cadde tra le braccia della madre, accorsa al rumore degli spari. Pochi giorni dopo l'agguato, gli inquirenti arrestarono tre persone, sospettate del duplice omicidio: Rita Iafulli (40 anni), il figlio Giuseppe Papi (19 anni) e il fratello di Rita, Michele Iafulli, tutti originari di Napoli. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, la strage sarebbe l'ultimo episodio di una serie di scontri avvenuti nei mesi precedenti tra le famiglie Iafulli e Franzese, un tempo vicine ma poi divisesi. Un testimone chiave interrogato dagli inquirenti ha affermato che i killer erano due ed entrambi giovanissimi: le indagini portarono in un primo momento al fermo di un altro Iafulli, Michele, di appena 15 anni, con l'accusa di essere l'esecutore materiale del duplice omicidio. Pochi giorni dopo il GIP però rilascerà il ragazzo per mancanza di prove sufficienti.

Annamaria Esposito

Fu uccisa a Napoli il 7 gennaio del 1982. Era stata testimone oculare di un omicidio.

Sergio Esposito

Vedi Andrea Esposito.

Vittorio Esposito

La sera del 7 luglio 1986, sicari della camorra spararono all'impazzata nei pressi di alcune abitazioni in Via Montagna Spaccata a Napoli. Obiettivo dell'agguato mortale era il pregiudicato Claudio Volpe. Vittorio, 32 anni, sposato e padre di un bambino di 4 anni, era un agente in servizio presso il garage della Questura di Napoli. Quella sera si trovava con la moglie e il figlioletto, oggi divenuto poliziotto come il padre, a casa di un suo amico. Al rumore dei colpi esplosi, Vittorio si affacciò impugnando la pistola d'ordinanza. Ma i sicari colpirono il giovane poliziotto in piena fronte. L'agente morì lungo il tragitto verso l'Ospedale San Paolo.

Antonio Esposito Ferraioli

Era un cuoco e lavorava nelle cucine della Fatme, un grande stabilimento gestito dalla multinazionale a Pagani, in provincia di Salerno, nel cuore dell'Agro Nocerino Sarnese. Molto attivo nel mondo sindacale della CGIL, aveva denunciato la gestione delle subforniture per la mensa e organizzato l'attività politica in fabbrica. Fu freddato da un commando di camorra a soli 27 anni, il 30 agosto 1978. Aveva appena lasciato la casa della fidanzata Angela, in via Zito, quando rimase vittima dell'agguato. Ad oggi non si conoscono ancora ufficialmente esecutori e mandanti del suo omicidio.

Maurizio Estate

Ucciso a 23 anni il 17 maggio 1993 a Napoli, in via Vetriera, dove lavorava nell'autolavaggio che gestiva con il padre. Due malviventi a bordo di una vespa cercarono di rubare l'orologio a un cliente, ma l'intervento del padre di Maurizio che iniziò ad urlare, e del ragazzo, che li inseguì costringendoli alla fuga, mandò a monte il colpo. Mezz'ora più tardi entrò nell'autolavaggio un ragazzo con un passamontagna sul volto e iniziò a sparare a raffica colpendo Maurizio. Il padre e la madre riuscirono a fermare il malvivente, ma poi lo lasciarono andare per soccorrere Maurizio, per il quale non ci fu più nulla da fare.

Francesco Estatico

Era un ragazzo di 19 anni. Fu ucciso da una coltellata ricevuta in seguito a una lite scoppiata per uno sguardo a una ragazza. Era il 15 febbraio del 2004. Francesco era davanti un bar di Mergellina, a Napoli. Nessuna delle persone presenti intervenne per sedare la rissa scoppiata tra il fidanzato della ragazza e Francesco, ucciso con una coltellata per uno sguardo di troppo.

F

Francesco Fabbrizzi

Era una domenica quel 26 agosto del 1984, quando Torre Annunziata rimase sconvolta dalla ferocia della camorra. Nel giorno di Sant'Alessandro, verso mezzogiorno, un autobus turistico giunse nei pressi del Circolo dei Pescatori. Ne uscì un commando di killer che cominciò a sparare all'impazzata, uccidendo otto persone e ferendone altre sette. Si trattò di un vero e proprio atto di guerra nei confronti del boss indiscusso di Torre Annunziata, Valentino Gionta, da parte delle famiglie Bardellino, Alfieri e Fabbrocino. Di questo tremendo fatto di cronaca si occupò anche il giovane giornalista Giancarlo Siani in un articolo dedicato ai rapporti tra i Nuvoletta e i Bardellino che segnerà la condanna a morte del cronista de *Il Mattino*.

Francesco Fabbrizzi, 54 anni, una moglie e un figlio di 20 anni, morì per caso nell'inferno di fuoco. Era estraneo agli ambienti della criminalità organizzata.

Ernesto Fabozzi

Vedi Antonio Ciardullo.

Domenico Facchineri

Era il 13 aprile, il lunedì di Pasqua del 1975. Due bambini, Domenico e Michele Facchineri, 11 anni il primo e 8 il secondo, guardiani di maiali, vennero uccisi a colpi di lupara sul greto di un torrente da un quintetto di sicari senza volto, che avevano già ucciso poco prima un loro zio, ferito il cuginetto Michele di appena 6 anni, colpita pure la zia Carmela Guerrisi, moglie di Giuseppe Facchineri, incinta di sette mesi. L'omicidio è legato alla faida di Cittanova che vedeva da un lato la cosca dei

Facchineri e dall'altro quella dei Raso-Albanese in una guerra per la supremazia criminale.

Michele Facchineri

Vedi Domenico Facchineri.

Giuseppe Falanga

Era un imprenditore di Torre del Greco, in provincia di Napoli. Venne ucciso il 28 luglio del 2000 perché si era ribellato al racket. Due killer gli spararono alla presenza degli operai e delle persone che abitavano nella zona, senza paura di essere visti e riconosciuti. Pochi giorni prima era stato picchiato un suo socio. Giuseppe aveva 47 anni.

Salvatore Falcetta

Vedi Carmine Apuzzo.

Gennaro Falco

Gennaro Falco era un medico di 67 anni. Fu ucciso a Parete (CE) nel suo ambulatorio il 31 ottobre del 1993. Inizialmente si pensò all'azione di un balordo. In realtà si scoprì che l'assassino aveva agito convinto che il medico non avesse assistito adeguatamente la moglie di Francesco Bidognetti, morta per un male incurabile. Falco fu ucciso con un colpo alla testa.

Giovanni Falcone

Giovanni Falcone nacque a Palermo, nel quartiere della Kalsa, il 18 maggio del 1939. Divenne magistrato nel 1964. Dopo l'omicidio del giudice Cesare Terranova, nel settembre del 1979, accettò l'offerta che da tanto tempo Rocco Chinnici gli proponeva e iniziò il suo lavoro all'Ufficio istruzione della sezione penale, che sotto appunto la guida di Chinnici divenne un esempio innovativo di organizzazione giudiziaria. Il 29 luglio del 1983 Chinnici venne ucciso con la sua scorta. Prese il suo posto Antonino Caponnetto, che costituì il pool antimafia, di cui fecero parte Falcone, Borsellino, Di Lello e

Guarnotta. Tra i successi del pool, l'avvio della collaborazione con la giustizia del mafioso Tommaso Buscetta e il primo maxi-processo a Palermo contro Cosa Nostra. Nell'estate del 1985 vennero uccisi i funzionari di polizia Giuseppe Montana e Ninni Cassarà, stretti collaboratori di Falcone e Borsellino. Nel gennaio 1988 il Consiglio Superiore della Magistratura nominò sostituto di Caponnetto, che aveva lasciato l'incarico, il consigliere Antonino Meli. La sua gestione del pool determinò un contrasto con gli altri componenti, che spinse Falcone a chiedere il trasferimento ad altro ufficio, dove continuerà nel suo impegno antimafia. Il 20 giugno 1989 la sua casa all'Addaura, presso Mondello, fu oggetto di un attentato. Seguì l'episodio del "corvo", ossia di alcune lettere anonime dirette a diffamare Falcone e altri. Una settimana dopo l'attentato venne nominato procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo. A causa dei dissensi con il procuratore Giammanco sulla conduzione delle inchieste, accettò la proposta di diventare direttore degli Affari penali presso il Ministero di grazia e giustizia, coordinando una vasta materia, dalle proposte di riforme legislative alla collaborazione internazionale. Nel novembre 1991 istituì la Direzione Nazionale Antimafia. Il 23 maggio 1992, a 53 anni, venne assassinato in un attentato a Capaci, insieme alla moglie Francesca Morvillo, anch'ella magistrato, e agli uomini della scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.

Serafino Famà

Era un avvocato onesto, scrupoloso e appassionato al suo lavoro. Venne ucciso dalla mafia a 57 anni. L'omicidio avvenne a Catania il 9 novembre del 1995. Anni di indagini e un processo hanno cercato di ristabilire verità e giustizia sull'omicidio. È con il pentimento del boss Alfio Giuffrida che viene fatta luce sulle motivazioni che portarono a emettere la sentenza contro l'avvocato, voluta dal boss Giuseppe Di Giacomo, che non era un cliente difeso dall'avvocato Famà, ma dal collega Bonfiglio. Sull'avvocato penalista Famà sarebbe stata scaricata la colpa di quella difesa che non aveva portato risultati a favore del boss.

Marino Fardelli

Vedi Eugenio Altomare (*Strage di Ciaculli*).

Carmela Fasanella

Vedi Domenico De Nittis.

Romano Fasanella

Vedi Domenico De Nittis.

Antonino Fava

Antonino Fava e Vincenzo Garofalo vennero uccisi in un agguato di 'ndrangheta il 18 gennaio 1994 lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria nei pressi dello svincolo per Scilla. Fava e Garofalo, 36 e 31 anni, entrambi sposati, tre figli il primo e due il secondo, erano appuntati dei carabinieri, originari rispettivamente di Taurianova (nel Reggino) e di Scicli (in provincia di Ragusa). In servizio al Nucleo Radiomobile della Compagnia di Palmi, furono crivellati a colpi di mitraglietta calibro nove e kalasnikov. I due militari erano di scorta ai magistrati giunti a Palmi per interrogare il boss Antonio Sparacio.

Celestino Fava

Celestino Fava e Antonino Moio erano insieme a raccogliere legna la mattina del 29 novembre 1996 nelle campagne di Palazzi, in provincia di Reggio Calabria. 22 anni il primo, studente universitario; 27 anni il secondo, contadino e pastore. Sono stati trucidati senza pietà. Secondo alcune ipotesi, Celestino sarebbe stato ucciso perché testimone oculare dell'agguato che aveva Nino come bersaglio, probabilmente per una vendetta trasversale.

Giuseppe Fava

Nacque a Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa, il 15 settembre 1925. Divenuto giornalista, ricoprì negli anni gli incarichi di caporedattore del quotidiano *Espresso sera*, inviato del settimanale *Tempo Illustrato*, direttore del quotidiano *Il*

Giornale del Sud, fondatore e direttore de *I Siciliani*. Denunciò la mafia e i comitati d'affari politici ed economici che dominavano la Sicilia dagli anni Settanta, e si impegnò nella battaglia contro l'installazione dei missili nucleari nella base di Comiso. I volumi *Processo alla Sicilia* e *I Siciliani* raccolgono le sue inchieste giornalistiche più significative. Scrisse anche romanzi di successo, fra cui *Gente di rispetto*, *Prima che vi uccidano* e *Passione di Michele*. Le inchieste de *I Siciliani* portarono la mafia catanese alla ribalta nazionale e decretarono il suo assassinio. Alle ore 22.00 del 5 gennaio 1984 Giuseppe Fava si trovava in via dello Stadio e stava andando a prendere la nipote che recitava in *Pensaci, Giacomino!* al Teatro Verga. Aveva appena lasciato la redazione del suo giornale. Non ebbe il tempo di scendere dalla sua Renault 5 che fu freddato da cinque proiettili. Aveva 59 anni.

Michele Fazio

A Bari Vecchia, il 12 luglio del 2001, Michele Fazio passeggiava nelle vie strette del borgo antico. Non sapeva che di lì a poco i killer del clan Capriati avrebbero aperto il fuoco contro i rivali Strisciuglio. Michele aveva 16 anni e lavorava già da barista. Alla fine del turno stava tornando a casa, come tutti i giorni. Due scooter si fermarono, il commando fece fuoco, un proiettile colpì il ragazzo alla nuca. Per lui non vi fu scampo.

Antonio Federico

Vedi Marcello Angelini.

Pasquale Feliciello

Pasquale Feliciello nacque a Casalnuovo di Napoli il 7 Aprile 1930. Padre di 9 figli, era impiegato presso la ASL di Napoli. La sera del 5 maggio 1990 nel circolo abitualmente frequentato da Pasquale Feliciello si trovava anche il pregiudicato Gennaro Raimondi. Finito di giocare, Pasquale e altri, compreso Raimondi, uscirono sulla strada. Mentre Pasquale aspettava suo nipote che doveva riportarlo a casa, da una moto con due uomini a bordo vennero esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco

destinati a Gennaro Raimondi. Uno però colpì al volto e al capo Pasquale: per lui non ci fu scampo. Aveva 50 anni.

Francesco Ferlaino

Era un avvocato generale della Corte d'Appello di Catanzaro. Come magistrato era stato eletto al Comitato Direttivo Centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati per il gruppo di Magistratura Indipendente. Venne ucciso a colpi di fucile a 61 anni, in prossimità della sua abitazione di Nicastro, da sicari rimasti sconosciuti appartenenti alla malavita organizzata. Era il 3 luglio 1975.

Vincenzo Ferrante

29 anni, è stato ucciso per errore in un solarium di via Luigi Rocco ad Arzano, in provincia di Napoli. È accaduto la sera del 26 febbraio 2014. I killer sono entrati in azione per uccidere il boss Ciro Casone, che si trovava all'interno dello stesso esercizio. Vincenzo è stato colpito a morte perché scambiato per il guardaspalle del boss. Aveva moglie e due figli.

Antonio Ferrara

Il 5 luglio 1998 due 17enni aprirono il fuoco nella piazza principale di Acerra, quella dedicata a Falcone e Borsellino. I minorenni, di cui uno appartenente a una famiglia camorrista, volevano vendicarsi dell'offesa subita la sera precedente da parte di un loro coetaneo. In realtà, nulla più di una futile questione legata a una festa di compleanno finita in rissa. I due sbagliarono tuttavia obiettivo e colpirono Antonio Ferrara, 21 anni, assolutamente estraneo all'intera vicenda.

Alessandro Ferrari

Vedi Moussafir Driss (*Strage di via Palestro*).

Mario Ferrillo

Era un impresario teatrale di 41 anni. Venne assassinato a Licola (NA) il 5 novembre 1986 perché scambiato per un noto camorrista locale.

Paolo Ficalora

Capitano di lungo corso e poi gestore di un residence, fu ucciso dalla mafia il 28 settembre del 1992 a 59 anni. Aveva ospitato nel residence che gestiva il super pentito di Cosa Nostra Totuccio Contorno, nel periodo in cui era tornato in Sicilia. Del suo ospite ignorava l'identità che scoprì solo successivamente.

Giuseppe Fiorenza

Vedi Giovanni Calabrese.

Angela Fiume

Vedi Dario Capolicchio (*Strage di via dei Georgofili*).

Rosario Flaminio

Vedi Salvatore De Falco.

Renata Fonte

Nacque a Nardò (LE) il 10 marzo 1951. A 17 anni incontrò Attilio Matrangola, sottufficiale dell'Aeronautica Militare di stanza ad Otranto, che diventerà suo marito nell'agosto 1968. Per diversi anni seguì il marito in giro per l'Italia, fino a quando, nel 1980, Attilio venne trasferito all'Aeroporto di Brindisi. Insegnò alle Scuole Elementari di Nardò, studiò Lingue e Letterature straniere all'Ateneo leccese. Poi cominciò a impegnarsi attivamente nella vita politica militando nel Partito repubblicano italiano, fino a diventarne Segretario cittadino. Partecipò alle battaglie civili e sociali di quegli anni anche iscrivendosi all'UDI e dirigendo il Comitato per la Tutela di Porto Selvaggio, contro le paventate lottizzazioni cementizie. Decise di candidarsi alle elezioni amministrative nelle quali risultò eletta, divenendo la prima donna assessore di Nardò. Dall'assessorato alle finanze in seguito passò a quello alla pubblica istruzione, cultura, sport e spettacolo. Contemporaneamente entrò nel direttivo provinciale del partito e divenne anche responsabile per la provincia del settore cultura. Furono anni di intensissime e sofferte battaglie in una Nardò travolta dalla

violenza della lotta politica. In questo periodo Renata Fonte iniziò a scoprire illeciti ambientali e si oppose con tutte le sue forze alla speculazione edilizia di Porto Selvaggio, combattendo spesso sola e contro tutti. Venne assassinata a pochi passi dal portone di casa, a 33 anni d'età, la notte fra il 31 marzo e il primo aprile 1984, mentre rientrava da un Consiglio comunale. Fu il primo omicidio di mafia nel Salento e, per giunta, perpetrato contro una donna. In memoria di Renata Fonte è nata nel 1998 l'associazione "Donne insieme" con l'intento di promuovere legalità e non violenza. Da una intensa collaborazione con la Procura Nazionale Antimafia, la Questura e il Pool Antiviolenza del Tribunale, è nata poi la "Rete Antiviolenza Renata Fonte". Nel comune di Nardò sono state dedicate a Renata Fonte una piazza e la sala consiliare. Nel 2009, in occasione del 25° anniversario della morte, è stata inaugurata al Parco di Porto Selvaggio una stele in memoria dell'impegno civile e politico di Renata Fonte.

Filippo Forno

Era un bracciante di 46 anni, legato alle vicende delle lotte contadine. Fu ucciso il 29 novembre 1946 a Comitini (AG).

Francesco Fortugno

Francesco Fortugno nacque a Brancaleone il 15 settembre del 1951. Era un medico. Al momento del suo omicidio era vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria. Mosse i primi passi in politica fin dal 1986 e poi nel corso degli anni ricoprì vari incarichi fino alla nomina ai vertici della Regione.

Fu ucciso a 54 anni il 16 ottobre 2005 a Locri, nel giorno delle primarie dell'Unione e proprio all'interno del seggio, da un killer a volto coperto, con 5 colpi di pistola. Ai funerali prese parte anche Carlo Azeglio Ciampi, allora presidente della Repubblica. Negli stessi giorni migliaia di studenti scesero in piazza per manifestare contro l'uccisione del politico e contro la 'ndrangheta. Al suo posto entrò in Consiglio Regionale Domenico Crea, un politico che, secondo l'accusa, era al servizio delle famiglie della 'ndrangheta. Crea venne arrestato

nel 2008 su ordine della Direzione Distrettuale Antimafia nell'ambito di un'inchiesta sulla sanità. Il 21 marzo 2006, dopo 5 mesi di indagini, sono stati arrestati i nove presunti colpevoli dell'omicidio. Si tratta di Vincenzo Cordì, 49 anni, Domenico Novella, 30 anni, Antonio Dessì, 24 anni, Gaetano Mazzara, 42 anni, Salvatore Ritorto, 27 anni, Domenico Audino, 27 anni, Carmelo Crisalli, 26 anni, e Nicola Pitari, 27 anni, tutti di Locri. Per loro le accuse variano dall'associazione di tipo mafioso all'omicidio e alla rapina a mano armata. In particolare, Salvatore Ritorto è accusato di essere l'autore materiale dell'omicidio. Il 21 giugno 2006 sono stati arrestati invece Alessandro e Giuseppe Marcianò, padre e figlio, rispettivamente caposala e infermiere in un ospedale di Locri. Sono accusati di essere i mandanti dell'assassinio. Il 2 febbraio del 2009 la sentenza di primo grado nel processo per la morte di Fortugno ha condannato all'ergastolo gli imputati ritenuti gli esecutori materiali: Alessandro e Giuseppe Marcianò, Salvatore Ritorto e Domenico Audino. Il 24 marzo 2011 la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria ha confermato la sentenza di primo grado, condannando all'ergastolo Alessandro e Giuseppe Marcianò, padre e figlio, ritenuti i mandanti del delitto, Salvatore Ritorto, indicato come il killer, e Domenico Audino. Assolti invece per non aver commesso il fatto Vincenzo Cordì e Carmelo Dessì. Il 3 ottobre del 2012 la Corte di Cassazione ha confermato definitivamente le condanne all'ergastolo di Giuseppe Marcianò come mandante dell'omicidio, Salvatore Ritorto, il killer del politico, e Domenico Audino, annullando con rinvio, per un nuovo processo di secondo grado, la condanna di Alessandro Marcianò, padre di Giuseppe. Ma il 17 luglio del 2013 la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria ha confermato la condanna all'ergastolo anche per Alessandro Marcianò.

Domenico Francavilla

Domenico Francavilla (32 anni), Mariano Virone (47 anni) e Vincenzo Mulé (12 anni) il 21 febbraio del 1981 si trovavano lungo il fiume Platani, in territorio di Alessandria della Rocca nell'agrigentino. Morirono in un agguato di Cosa Nostra il cui

obiettivo era Liborio Terrasi, ritenuto il capo mafia di Cattolica Eraclea, entrato in conflitto con il boss di Ribera Carmelo Colletti, poi anche lui assassinato. Le vittime si trovavano su un trattore quando i killer entrarono in azione. Mulé si trovò per caso in compagnia delle altre tre vittime, alle quali aveva chiesto un passaggio sul trattore per attraversare il fiume.

Giuseppe Francese

Giuseppe era il figlio di Mario Francese, il giornalista assassinato davanti casa, a Palermo, la sera del 26 gennaio 1979. Giuseppe aveva dodici anni quando vide il corpo del padre colpito a morte. Per 20 anni ha raccolto instancabilmente informazioni, testimonianze, dati ed elementi per poter trovare gli esecutori e i mandanti dell'omicidio. Alla fine riuscì a far condannare mezza Cupola: Bagarella, Riina, Provenzano e altri quattro mafiosi. Il giorno dopo la sentenza di primo grado, Giuseppe lasciò un biglietto con su scritto: «Ho svolto il mio compito, ho fatto il mio dovere, vi abbraccio tutti, scusatemi». E si uccise. Era il 3 settembre del 2002. Aveva 35 anni.

Mario Francese

Iniziò la sua carriera come telescrivente dell'ANSA. Successivamente passò alle funzioni di giornalista e scrisse per il quotidiano *La Sicilia* di Catania. Nel 1958 venne assunto all'ufficio stampa dell'assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Siciliana. Nel frattempo, intraprese la collaborazione con *Il Giornale di Sicilia* di Palermo. Nel 1968 si licenziò dall'ufficio stampa per lavorare a pieno nel giornale, dove si occupava della cronaca giudiziaria, entrando in contatto con gli scottanti temi del fenomeno mafioso. Divenuto giornalista professionista, si occupò della *Strage di Ciaculli*, del processo ai corleonesi del 1969 a Bari, dell'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e fu l'unico giornalista a intervistare la moglie di Totò Riina, Antonietta Bagarella. Con le sue inchieste entrò profondamente nell'analisi dell'organizzazione mafiosa, delle sue spaccature, delle famiglie e dei capi, specie del corleonese legato a Luciano Liggio e Totò Riina. Fu un

fervente sostenitore dell'ipotesi che quello di Cosimo Cristina fosse un assassinio di mafia. La sera del 26 gennaio 1979 venne assassinato a Palermo, davanti casa, a 54 anni.

Silvano Franzolin

Vedi Luigi Di Barca (*Strage della Circonvallazione*).

Giacomo Frazzetto

Salvatore e Giacomo Frazzetto erano padre e figlio. Salvatore, 46 anni, era titolare di un negozio di pellicce e gioielli a Nisemi. Si trovava nel suo negozio quel 16 ottobre del 1996 insieme a suo figlio di 21 anni. Due malviventi fecero irruzione per compiere una rapina, poco prima della chiusura. Salvatore intervenne per difendere la moglie dal pestaggio. I rapinatori lo disarmarono e uccisero insieme al figlio. Poi si diedero alla fuga. Il tentativo di rapina finito in tragedia è da ricondursi a una lunga serie di minacce e pressioni a scopo estorsivo che la famiglia Frazzetto da tempo era costretta a subire e alle quali non aveva voluto piegarsi.

Salvatore Frazzetto

Vedi Giacomo Frazzetto.

Fortunato Furore

63 anni, commerciante di Platì (Rc), sposato e padre di due figli, Letizia e Giuseppe. Ad ucciderlo la sera del 21 agosto 1978 furono almeno due killer che gli spararono una pioggia di colpi di fucile calibro 12. Le indagini seguirono subito la pista delle estorsioni: Furore fu ucciso perché non aveva pagato la mazzetta. Per questa ragione aveva infatti già subito numerose intimidazioni.

G

Domenico Gabriele

Aveva appena 11 anni quando fu colpito alla testa da un proiettile vagante mentre giocava a calcetto in un campo sportivo di Crotone. Era il 25 giugno del 2009. I killer spararono per uccidere un pregiudicato 35enne. Tuttavia, sparando all'impazzata, colpirono altre 9 persone innocenti. Tra queste il piccolo Dodò, che restò in coma per tre mesi. Morì il 21 settembre del 2009.

Elisabetta Gagliardi

Vedi Maria Marcella.

Francesco Gaito

Francesco Gaito ha perso la vita a Sant'Antimo, in provincia di Napoli, durante un tentativo di rapina, l'8 ottobre del 2007. L'uomo, 47 anni, è stato affrontato da due rapinatori a bordo di uno scooter, intenzionati a portargli via l'incasso settimanale della sua tabaccheria, che stava per depositare in banca. Francesco quel giorno aveva con sé circa 7.000 euro. La reazione del negoziante sorprese i malviventi che, dopo averlo ucciso, scapparono via lasciando il danaro sul corpo di Francesco. Ad oggi non esiste ancora una verità giudiziaria su questo omicidio. L'unica testimonianza è stata offerta da una cittadina polacca impiegata come badante e che, proprio in seguito alla scelta di collaborare con gli inquirenti, ha dovuto lasciare il lavoro per essere trasferita in una località protetta.

Giovanni Gambino

Giovanni Gambino era proprietario di un'azienda di imbottigliamento di bibite a Brancaccio (PA). Fu ucciso il 19

agosto del 1982 perché deciso a non cedere a una richiesta estorsiva. Aveva 36 anni.

Carmelo Ganci

Il 4 dicembre del 1987 i carabinieri Carmelo Ganci (24 anni) e Luciano Pignatelli (25 anni), entrambi liberi dal servizio e in abiti civili, furono brutalmente uccisi da alcuni rapinatori. I due, avuta notizia che si stava consumando una rapina ai danni di un bar di Castel Morrone (CE), si misero con la propria autovettura all'inseguimento dei rapinatori. Ad un incrocio i banditi aprirono il fuoco contro i carabinieri con un fucile e alcune pistole. Pignatelli, che era alla guida, fu raggiunto da uno dei proiettili e la macchina finì fuori strada, ribaltandosi in una scarpata. Secondo quanto emerso dall'inchiesta, Mauriello, Basco, Spierito e Maisto (questi i nomi degli assassini), approfittando della debolezza dei due carabinieri, impossibilitati a muoversi, scesero dalla loro auto e spararono di nuovo per essere sicuri di avere ucciso i militari.

Giovanni Gargiulo

Il 18 febbraio 1998, verso le 8.30, Giovanni Gargiulo si trovava alla periferia orientale di Napoli, in via delle Repubbliche Marinare, quando gli si avvicinarono due sicari a volto coperto a bordo di una motocicletta, che cominciarono a sparargli addosso all'impazzata. Giovanni tentò la fuga ma i killer lo raggiunsero e freddarono. Aveva solo 14 anni e probabilmente la sua unica colpa era il suo cognome e le sue parentele.

Raffaele Gargiulo

Raffaele Gargiulo, 38 anni, originario di Lettere, venne ucciso a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, durante un tentativo di rapina il giorno 8 luglio del 2008. Si trovava in compagnia di un'amica quando la sua auto fu affiancata improvvisamente da un gruppo di persone intenzionate a rapinarlo. Di fronte al tentativo di Raffaele di fuggire, uno dei malviventi sparò in direzione dell'uomo. Il proiettile esplose

colpì parti vitali e, ormai senza controllo, l'auto rischiò di precipitare in una scarpata. Furono due alberi a trattenere il veicolo e a salvare in questo modo la donna che si trovava con Raffaele. Cristiano Valanzano, l'autore materiale del delitto, all'epoca dei fatti appena 20enne, si è scoperto poi essere legato agli ambienti camorristici di Castellammare, nonché in contatto con la 'ndrangheta calabrese.

Lea Garofalo

Lea Garofalo nacque a Petilia Policastro (KR) nel 1974. Nel 2002 entrò nel programma di protezione perché aveva deciso di diventare una testimone di giustizia, raccontando delle faide tra la sua famiglia e quella del suo ex compagno, Carlo Cosco. Basandosi sulle rivelazioni di Lea Garofalo, il 7 maggio 1996 le forze dell'ordine effettuarono un blitz in via Montello a Milano, arrestando anche Floriano Garofalo, fratello di Lea, boss di Petilia, che fu poi assassinato in un agguato nella frazione Pagliarelle di Petilia Policastro l'8 giugno 2005. Lea attribuì la colpa dell'omicidio al cognato Giuseppe detto *Smith* e all'ex convivente Carlo Cosco. Dopo alterne vicende legate al programma di protezione, nell'aprile del 2009 Lea decise di rinunciare a ogni tutela e di tornare a Petilia Policastro, per poi trasferirsi di nuovo a Campobasso in una casa che le aveva trovato proprio l'ex compagno Carlo Cosco. Il 5 maggio del 2009 la donna riuscì a sfuggire ad un agguato. Nel mese di novembre si sarebbe dovuta recare a Firenze per depositare la sua testimonianza in un processo. In quella occasione avrebbe potuto svelare situazioni nelle quali il suo ex compagno era direttamente coinvolto. Proprio nel mese di novembre del 2009 Cosco decise di portare a compimento il suo piano. Così il 24 novembre attirò l'ex compagna in via Montello con la scusa di parlare del futuro della loro figlia Denise. Alcune telecamere inquadrarono madre e figlia nelle ore del pomeriggio lungo i viali che costeggiano il cimitero Monumentale: sono gli ultimi fotogrammi prima della scomparsa definitiva di Lea Garofalo, uccisa a 35 anni. La donna fu rapita e consegnata a Vito e Giuseppe Cosco, i quali la torturarono per ore per farla parlare

e poi la uccisero. Il corpo venne portato in un terreno nella frazione di San Fruttuoso (Monza) dove venne bruciato in un barile d'acciaio. Il 30 marzo 2012 il processo si è concluso con la condanna di tutti i sei imputati e il riconoscimento delle accuse di sequestro di persona, omicidio e distruzione di cadavere, ma non dell'aggravante mafiosa: i giudici hanno condannato all'ergastolo con isolamento diurno per due anni Carlo Cosco e suo fratello Vito, all'ergastolo e a un anno di isolamento Giuseppe Cosco, Rosario Curcio, Massimo Sabatino e Carmine Venturino, ex fidanzato di Denise. Il 28 maggio 2013 la Corte d'Assise d'Appello di Milano ha confermato 4 dei 6 ergastoli inflitti in primo grado: per Carlo e Vito Cosco, Rosario Curcio e Massimo Sabatino. 25 anni di reclusione per Carmine Venturino e assoluzione per non aver commesso il fatto per Giuseppe Cosco.

Vincenzo Garofalo

Vedi Antonino Fava.

Leopoldo Gassani

Stimato avvocato, Dino Gassani venne ucciso il 27 marzo del 1981 nel suo studio legale a Salerno. Gassani, nonostante le forti pressioni esercitate su di lui, non aveva voluto rinunciare alla difesa di un componente di una banda di sequestratori che aveva deciso di collaborare con la giustizia. Con lui fu assassinato anche il suo segretario Giuseppe Grimaldi.

Rocco Gatto

Nacque nel 1926, primo di 15 figli. Da bambino aiutò il padre Pasquale come garzone in un mulino di Gioiosa Ionica, nel cuore della Locride, e da grande ne divenne proprietario. Nel 1964 cominciarono i guai, sotto forma di richieste dalla cosca degli Ursini. Soldi al boss Rocco non ne volle mai dare. Provarono a piegarlo in tutti i modi: furti, incendi al mulino, minacce. Gli rubarono anche gli orologi da collezione che riparava per passione. Dal 1974 la morsa del clan si fece stringente. Più volte Luigi Ursini e Mario Simonetta si fecero vedere al mulino,

chiedendo e pretendendo. Rocco Gatto denunciò al Capitano dei Carabinieri Gennaro Niglio le continue pressioni subite. Il 12 marzo del 1977 i mafiosi gli tesero un agguato mentre Rocco, alla guida del suo furgone, faceva il giro per raccogliere i sacchi di grano da macinare. Aveva 51 anni.

Filippo Gebbia

Filippo Gebbia e Antonio Morreale rimasero uccisi nella cosiddetta *Prima strage di Porto Empedocle* decisa per annientare il clan Grassonelli. Mandante, la famiglia Messina. I killer arrivarono a bordo di due cabriolet e uccisero a colpi di mitraglietta Gigi Grassonelli e il padre Giuseppe, mentre Bruno e Salvatore sfuggirono per caso ai colpi di mitra. Nell'agguato eseguito davanti al Bar Albanese morirono altre quattro persone. Tra questi due innocenti, Filippo Gebbia, studente di 30 anni, e Antonio Morreale, pensionato. Era il 21 settembre 1986. Con la *Prima strage di Porto Empedocle* ebbe inizio la guerra di Cosa Nostra contro la Stidda.

Giorgio Gennaro

Era un presbitero siciliano. Venne ucciso il 16 febbraio del 1916 nella borgata di Ciaculli a Palermo, a 49 anni. Fu assassinato per ordine di due membri dell'*Alta mafia* dei Ciaculli, Salvatore e Giuseppe Greco. La mafia lo considerò colpevole di aver denunciato pubblicamente l'ingerenza dei poteri criminali nell'amministrazione delle rendite ecclesiastiche.

Domenico Geraci

Tanti i segnali e gli avvertimenti che Domenico Geraci, 44 anni, ex consigliere provinciale del Partito popolare, aveva ricevuto da parte del clan di Caccamo, la roccaforte di Bernardo Provenzano, a causa del suo impegno politico. Fu ucciso a fucilate davanti casa, nella centrale piazza Zafferana, la sera dell'8 ottobre del 1998, davanti al figlio che gli aveva aperto la porta. Pochi secondi e i killer fuggirono via in mezzo a decine di testimoni. Era il candidato sindaco del suo paese e non aveva

esitato a fare nomi e cognomi e a denunciare gli interessi non legali del piano regolatore, iniziando a tenere sotto controllo gli appalti per le opere pubbliche. Aveva deciso di riscattare il suo paese, definito da Falcone la Svizzera dei clan. Ma vollero fermarlo prima, uccidendolo.

Luigi Geronazzo

Tenente Colonnello MAVM alla memoria, nacque a Colorno (PR) il 4 aprile 1897 e fu ucciso a Partinico (PA) il 29 novembre 1947. Alla sua memoria è intitolata, dal 22 giugno 2005, la Caserma sede del Comando Stazione Carabinieri di Colorno. Del suo omicidio (e di molti altri) si autoaccusarono i banditi Antonio Guarino e Antonino De Lisi.

Antonio Giacalone

L'11 giugno 1948, a Partinico (PA), membri della banda Giuliano uccisero il possidente Marcantonio Giacalone e il figlio Antonio: si erano rifiutati di sborsare una somma di denaro.

Marcantonio Giacalone

Vedi Antonio Giacalone.

Paolo Giaccone

Era un grande esperto di medicina legale e svolgeva la sua attività a Palermo. Divideva il suo impegno tra l'istituto di Medicina legale che dirigeva e le consulenze per il palazzo di giustizia. Aveva ricevuto l'incarico di esaminare un'impronta digitale lasciata dai killer che nel dicembre 1981 avevano scatenato una sparatoria tra le vie di Bagheria uccidendo quattro persone. L'impronta era di un killer della cosca di Corso dei Mille ed era l'unica prova che poteva incastrare gli assassini. Il medico ricevette delle pressioni perché aggiustasse le conclusioni della perizia dattiloscopica. Ma Giaccone si rifiutò e così il killer fu condannato all'ergastolo. In seguito il pentito Vincenzo Sinagra rivelò i dettagli del delitto

incolpando Salvatore Rotolo, che venne condannato all'ergastolo nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra. Per le minacce a Paolo Giaccone fu arrestato anche un avvocato che al telefono lo avrebbe invitato a cambiare i risultati della perizia dattiloscopica. Paolo Giaccone fu assassinato tra i viali alberati del Policlinico di Palermo l'11 agosto 1982, a 53 anni d'età.

Alberto Giacomelli

Nacque il 28 settembre 1919 a Trapani, città nella quale esercitò per quasi tutta la sua vita la funzione di magistrato. Nel 1946 entrò in Magistratura, destinato alla Procura di Trapani. Dal 1951 al 1953 fu Pretore di Calatafimi, poi fu a Trapani dal 1953 al 1954. Dal 1971 fu giudice presso il Tribunale di Trapani, dal 1978 Presidente di Sezione dello stesso Tribunale, fin quando andò in pensione il primo maggio 1987. Un anno dopo, i Carabinieri di Trapani, alle 8.00 del mattino del 14 settembre 1988, a Locogrande (contrada nelle vicinanze di Trapani), ne ritrovarono il cadavere dietro la sua autovettura. Fu assassinato a 69 anni con un colpo di arma da fuoco alla testa e un altro all'addome.

Giovanna Giammona

Giovanna Giammona era la sorella di Giuseppe, ucciso solo poche settimane prima, il 28 gennaio del 1995. Appena 30enne, fu assassinata insieme a suo marito, Francesco Saporito (27 anni) il 25 febbraio. Il loro omicidio è da ricondursi alla vicenda che aveva portato alla morte di Giuseppe Giammona, legata alle voci, rivelatesi poi infondate, secondo le quali i Giammona stessero preparando il sequestro del figlio di Totò Riina, Giovanni.

Giuseppe Giammona

Giuseppe Giammona, 24 anni, fu ucciso con una scarica di proiettili nel suo negozio di abbigliamento a Corleone. L'omicidio maturò perché Giovanni Riina, figlio del più noto Totò, verso la fine del 1994 cominciò a temere per alcune voci che circolavano in merito alla volontà di alcuni componenti di una cosca rivale di sequestrare qualcuno della sua famiglia. Giovanni

Riina iniziò a sospettare di alcuni compaesani, in particolare dei fratelli Giammona. Ipotesi poi smentita dagli investigatori: non vi era alcun pericolo per i Riina. La paura però per Giovanni si faceva sempre più forte e per questo decise di parlarne con lo zio Leoluca Bagarella. Il boss non perse tempo: dopo una serie di accertamenti individuò i Giammona e decise di passare all'azione con la complicità di Giovanni Brusca (condannato a 12 anni) e Leonardo Vitale (condannato all'ergastolo). Quello che accadde nel gennaio del 1995 lo raccontarono i pentiti. Ed è con le loro dichiarazioni che si è fatta luce sugli omicidi: Giuseppe Giammona morì nel suo negozio il 28 gennaio; un mese dopo vennero uccisi in macchina, con fucili a pallettoni e pistole a tamburo, anche Giovanna Giammona (la sorella di Giuseppe) e suo marito Francesco Saporito.

Antonino Giannola

Entrato in magistratura a soli 24 anni, fu assegnato alla Corte d'Assise di Palermo alla fine degli anni Quaranta, in un momento storico particolarmente complesso per la Sicilia, dove le note vicende riguardanti il separatismo, le lotte agrarie e il banditismo ebbero nella *Strage di Portella della Ginestra* l'espressione più tragica e violenta. In quegli anni, Antonino Giannola svolgeva le delicatissime funzioni di giudice a latere in Corte d'Assise, dove si celebravano anche i processi alla banda Giuliano. Gli fu assegnata una scorta armata che lo accompagnava, a piedi, in tutti i suoi spostamenti. Presidente del Tribunale di Nicosia (EN), il 26 gennaio del 1960, mentre presiedeva un'udienza civile nel suo ufficio, venne barbaramente assassinato da un individuo armato, esasperato per un ulteriore rinvio di una causa da lui intentata contro un avvocato. L'uomo era convinto che l'ambiente forense locale gli fosse ostile. Giannola, 54 anni, abitava a Palermo con la moglie ed i suoi tre figli.

Nicola Gioitta Iachino

Nato il 14 maggio 1961 ad Alcara Li Fusi (provincia di Messina), trascorse la sua vita tra Siracusa e Niscemi, dove si stabilì definitivamente. Qui nei primi mesi del 1990 aprì una

gioielleria in una delle vie principali del paese. L'attività divenne subito bersaglio delle cosche mafiose locali, che non tardarono a chiedere il pizzo al commerciante. Nicola si rifiutò di pagarlo più volte e allora i mafiosi iniziarono le ritorsioni. L'ennesima rapina ai suoi danni avvenne il 21 marzo 1990: Nicola vi perse la vita a soli 28 anni, ucciso da due colpi di arma da fuoco. Uno di questi lo raggiunge dritto al cervello uccidendolo sul colpo. I suoi assassini poi lo sgozzarono per dare così un segnale evidente agli altri commercianti.

Aniello Giordano

Aniello Giordano, 63 anni, sottufficiale della polizia in pensione, fu ferito gravemente il 17 dicembre del 1987 a colpi di arma da fuoco da due persone che avevano fatto irruzione nel mobilificio 2P a Torre del Greco (NA). Nell'azione del commando rimasero ferite altre tre persone. Giordano fu colpito al torace, ai fianchi e ai glutei. Morì tre giorni dopo. L'uomo si trovava nel mobilificio per acquistare un salotto per il figlio Michele, da poco sposatosi. All'improvviso nel locale fecero irruzione due giovani armati e a volto scoperto. Un terzo rimase all'esterno di copertura. Oltre a Giordano, furono colpiti il titolare del mobilificio, Pasquale Polese, di 33 anni; suo cognato, Ciro Izzo, di 36 anni; e un dipendente, Giuseppe Russo, di 48 anni. I sicari, dopo aver sparato all'impazzata, fuggirono probabilmente a bordo di un'autovettura guidata da un complice. Secondo gli investigatori, l'irruzione sarebbe stata programmata per punire il titolare del mobilificio che si sarebbe rifiutato di pagare tangenti.

Gaetano Giordano

Dopo il servizio militare, aprì un'attività di parrucchiere per uomo. Nel 1963 conobbe Franca Evangelista, genovese, arrivata a Gela (CL) per motivi di lavoro del padre. I due si sposarono, consolidando l'attività economica che nel frattempo si era trasformata in negozi di profumeria (unici per molto tempo nel territorio gelese). Negli anni Ottanta Gela era una polveriera: incendi e sparatorie fra clan rivali per la supremazia

del territorio erano all'ordine del giorno. I commercianti, che sino ad allora si erano adeguati a pagare il pizzo, cominciarono a scalpitare, cercando di uscire da questo mal costume. Nel 1989, a seguito di una richiesta estorsiva, Gaetano Giordano fece regolare denuncia. Il 10 novembre del 1992 alle ore 20.00 venne ucciso a 55 anni sotto casa con cinque colpi alla schiena mentre con il figlio, ferito nella sparatoria, stava rientrando.

Giovanni Giordano

Era un modesto lavoratore che andò incontro a una fine tragica: fu dapprima strangolato e poi sciolto nell'acido. Scomparve a San Giuseppe Jato (PA) il 15 gennaio 1986. Negli anni successivi, dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia è emerso che Giordano avrebbe visto, per puro caso, il luogo dove si nascondeva un boss della mafia latitante. Per il solo sospetto che avesse rivelato ai carabinieri il luogo della latitanza fu rapito, torturato e sciolto nell'acido.

Vincenzo Giordano

Era un benzinaio di Marina di Caronia, piccolo centro sulla statale Palermo-Messina. Venne ucciso in un agguato l'8 novembre del 1991 da un gruppo di balordi per ritorsione. Giordano infatti si era rivolto ai carabinieri perché impedissero a quei giovani di farsi vedere nei pressi del suo distributore. La risposta della gang fu immediata.

Paolo Giorgetti

Studente e figlio di un mobiliere di Meda (Milano), Paolo Giorgetti, 16 anni venne rapito e ucciso il 9 novembre 1978. Si trattò di uno dei numerosi casi di rapimento a scopo di estorsione opera dell'Anonima calabrese nel Nord Italia.

Giuseppe Giovinazzo

Giuseppe Giovinazzo nacque a Cittanova (Rc) il 26 gennaio del 1954. Molto stimato in paese, svolgeva l'attività di muratore. Il 10 ottobre 1980 come tutti i giorni si recò a lavoro. Nel pomeriggio però una pioggia improvvisa gli impedì di continuare

a prestare la sua attività e così decise, insieme ad alcuni colleghi, di mangiare una pizza. Ma durante il tragitto per andare a prenderla fu avvicinato e ucciso da alcuni sicari. I carabinieri dichiararono che Giovinazzo, persona estranea alla malavita, probabilmente aveva visto o sentito qualcosa che non doveva e quindi era stato eliminato per evitare un testimone scomodo. Giuseppe aveva appena 26 anni e lasciò il figlio Salvatore di 3 anni e la moglie Teresa di 20 anni, incinta di 4 mesi.

Pietro Giro

Fu ucciso il 28 dicembre del 1989 a Palma di Montechiaro (AG). Era il titolare di una piccola autolinea, aveva 38 anni ed era cugino di uno dei ribelli di Palma. Nessun precedente e nessun legame accertato con le cosche. Fu assassinato con due colpi di pistola.

Boris Giuliano

Era un poliziotto, investigatore della Polizia di Stato e capo della Squadra Mobile di Palermo. Diresse le indagini con metodi innovativi e determinazione, facendo parte di una cerchia nei fatti isolata di funzionari dello Stato che, a partire dalla fine degli anni Settanta, iniziarono un'autentica lotta contro la mafia dopo che, nella deludente stagione degli anni Sessanta, troppi processi erano falliti per mancanza di prove. Venne ucciso a 49 anni, il 21 luglio del 1979, dal mafioso Leoluca Bagarella, che gli sparò sette colpi di pistola alle spalle.

Raffaele Granata

Gestiva uno stabilimento balneare in località Marina di Varcaturò, nel napoletano. Era il padre di Giuseppe Granata, sindaco di Calvizzano. Venne ucciso l'11 luglio del 2008 in un agguato avvenuto nel suo stabilimento, per aver rifiutato di pagare il pizzo. Raffaele Granata aveva 70 anni, si trovava in uno stanzino attiguo al bar, dove si preparavano panini e bevande. Qui fu freddato da due sicari, che esplosero numerosi colpi di pistola.

Giuseppe Grandolfo

Era in un circolo ricreativo della sua città, Bari, quando si trovò al centro di una sparatoria tra bande rivali. Era l'11 marzo del 2000. Giuseppe morì per sbaglio a 39 anni.

Libero Grassi

Era un imprenditore palermitano, uno dei pochi che ebbero il coraggio di opporsi alla mafia. Ricevuta la richiesta di pizzo, denunciò i suoi estorsori, sia alle forze dell'ordine sia pubblicamente con una lettera al *Giornale di Sicilia* del 10 gennaio 1991. La decisione di combattere la mafia incontrò il consenso della sua famiglia, ma gli procurò anche l'isolamento dei suoi colleghi, incapaci di ribellarsi al giogo del pizzo. L'11 aprile 1991 fu invitato alla trasmissione televisiva Samarcaanda per parlare della sua lotta solitaria, rendendo il caso noto a livello nazionale e divenendo simbolo di lotta alla mafia. Venne ucciso il 29 agosto 1991 a 67 anni.

Vincenzo Grasso

Era un commerciante che aveva costruito la sua attività diventando titolare di una concessionaria di auto partendo dal niente, affidandosi alla sua forte volontà e alla sua determinazione. Fu oggetto, come molti altri imprenditori di Locri, delle attenzioni della criminalità organizzata, che era solita estorcere denaro ai commercianti. Vincenzo Grasso si rifiutò e denunciò fin dalle prime richieste ricevute nel 1982. Richieste di mazzette, telefonate minatorie, una lunga lista di minacce e di relative denunce, dal 1982 al 1989. Poi l'agguato, il 20 marzo 1989. Era quasi l'ora di cena quando due killer entrarono in azione sparandogli davanti alla saracinesca della sua officina.

Antimo Graziano

45 anni, era brigadiere del Corpo degli Agenti di Custodia e prestava servizio presso la Casa Circondariale di Napoli Poggioreale. Il 14 settembre 1982, all'interno della propria autovettura, ritornando a casa dopo aver lavorato, fu raggiunto a morte da numerosi colpi d'arma da fuoco.

Antonio Graziano

Antonio (58 anni) e Francesco Graziano (32 anni), zio e nipote, vennero uccisi l'11 giugno del 2004 a San Paolo Belsito, vicino Napoli. Insieme gestivano alcuni supermercati nella provincia di Avellino. I due non avevano precedenti penali ma erano imparentati con l'omonima famiglia camorristica di Quindici. Secondo gli inquirenti, Francesco e suo zio sono stati uccisi perché considerati bersagli facili, molto più avvicinati rispetto ai vertici della famiglia.

Francesco Graziano

Vedi Antonio Graziano.

Emanuele Greco

Vedi Vincenzo Amenduni (*Strage di Feudo Nobile*).

Nicholas Green

Era un bambino statunitense di 7 anni. L'automobile su cui viaggiava insieme ai genitori il 29 settembre del 1994, un'Autobianchi Y10, fu accidentalmente scambiata per quella di un gioielliere da alcuni rapinatori che tentarono un furto, degenerato poi in omicidio. Alla sua morte, i genitori autorizzarono l'espianto e la donazione degli organi, di cui beneficiarono sette italiani, tra i quali quattro adolescenti e un adulto, mentre altri due riceventi riacquistarono la vista grazie al trapianto delle cornee.

Giovanni Grifo

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Giuseppe Grimaldi

Vedi Leopoldo Gassani.

Carlo Guarino

Il 3 gennaio del 1949 una banda di banditi armati fece irruzione in casa Guarino, in via Cappellini a Partinico,

esplosione diverse raffiche di mitra e lanciando bombe a mano. Nell'agguato rimasero uccisi Carlo Guarino, suo figlio Vito di 3 anni e Francesco Salvatore Gulino, il quale si trovava in visita presso il Guarino. Commessa la strage, i banditi si dileguarono sparando raffiche di mitra e lanciando bombe per impaurire la popolazione accorsa. Si presume che la strage sia stata commessa per vendetta.

Gaetano Guarino

Nato in una famiglia povera (la madre era casalinga e il padre ebanista), studiò a Palermo e, dopo aver ottenuto nel capoluogo siciliano la maturità classica, si laureò nel 1928 in farmacia presso la locale università. Negli anni universitari cominciò a scrivere articoli per l'*Avanti*, quotidiano socialista allora clandestino. Dal 1928 al 1930 lavorò come tirocinante a Burgio, dove conobbe la sua futura moglie. Nel corso degli anni Trenta tornò a Favara, dove era nato nel 1902, e acquistò una farmacia. In questi anni Guarino chiese e ottenne regolarmente la tessera del Partito nazionale fascista, anche se probabilmente lo fece solo per poter proseguire la sua attività. Nel 1943, dopo lo sbarco in Sicilia degli americani, si iscrisse al Partito socialista italiano e divenne segretario comunale del Psi a Favara. Il 2 ottobre del 1944, su proposta del prefetto di Agrigento, Guarino venne nominato sindaco del suo paese ma si dimise dall'incarico il 15 settembre del 1945. Lottò contro i grandi proprietari terrieri che sfruttavano la manodopera locale e divenne la voce dell'umile gente che chiedeva l'attuazione delle leggi Gullo-Segni che destinavano alle cooperative i terreni incolti appartenenti ai latifondi. Costituì anche una cooperativa agricola, che probabilmente si ispirava alla Madre Terra di Accursio Miraglia, e i baroni del latifondo cominciarono a remargli contro. Il 10 marzo del 1946 si svolsero le elezioni comunali a Favara e Guarino, sostenuto oltre che dai socialisti anche dal Partito comunista italiano e dal Partito d'azione, vinse le consultazioni con il 59 per cento dei voti e fu eletto sindaco. Ma la mafia delle terre non gli perdonò le sue scelte popolari e dopo appena 65 giorni, il 16 maggio, lo uccise a 45 anni con un colpo di lupara alla nuca. Non mancarono

ipotesi alternative sul suo omicidio ma esse furono promosse da politici e dirigenti corrotti dalla mafia o collusi con essa: anche l'*Avanti*, che sulle prime aveva accusato dell'assassinio i neofascisti, dovette fare marcia indietro. I responsabili del suo omicidio, seppur facilmente intuibili, non furono mai arrestati (né quelli materiali, né i mandanti): per protesta la vedova di Guarino e il figlio andarono a vivere a Parigi, rifiutandosi sempre di tornare a Favara.

Valentina Guarino

Aveva appena 6 mesi. Venne uccisa a Taranto il 9 gennaio del 1991 mentre era in braccio a suo padre, obiettivo della malavita.

Vito Guarino

Vedi Carlo Guarino.

Domenico Guarracino

Vedi Salvatore Benaglia (*Strage del bar Sayonara*).

Giuliano Guazzelli

Era un carabiniere di 58 anni originario della Garfagnana. Nel 1954 si trasferì a Menfi, in Sicilia, dove si sposò ed ebbe tre figli. Assegnato al nucleo investigativo di Palermo, lavorò al fianco del colonnello Giuseppe Russo, indagando sul clan dei Corleonesi. Di quella squadra persero la vita sia Russo che il maresciallo Vito Jevolella, così Guazzelli si trasferì a Trapani, dove gli venne bruciata l'automobile. Successivamente venne chiamato a guidare la polizia giudiziaria al tribunale di Agrigento, dove curò per la Procura rapporti su presunte irregolarità nella gestione della banca di Girgenti e sull'omicidio di Salvatore Curto, politico del Partito Socialista Italiano della Provincia di Agrigento. Soprannominato il mastino per la sua abilità di investigatore, il maresciallo Guazzelli in venti anni di indagini tra Palermo e Agrigento era diventato un esperto del fenomeno mafioso e dei rapporti tra mafia, politica e affari. In particolare si era occupato della cosiddetta Stidda, l'organizzazione mafiosa parallela e

talvolta in competizione con Cosa Nostra nell'agrigentino. Qui aveva indagato anche sulla strage di Porto Empedocle. Tra i suoi meriti quello di aver convinto Benedetta Bono, amante del boss Carmelo Colletti, a collaborare con la giustizia. Guazzelli era stato incaricato dal procuratore di Agrigento di indagare sulla partecipazione dell'onorevole Calogero Mannino al matrimonio del figlio del boss di Siculiana, Gerlando Caruana. Giuliano Guazzelli fu assassinato il 4 aprile 1992 sulla strada Agrigento-Menfi mentre era a bordo della sua auto Fiat Ritmo. Gli assassini a bordo di un Fiat Fiorino lo sorpassarono su un viadotto, spalancarono il portellone posteriore e lo uccisero a colpi di mitra e fucili a pompa.

Giuseppina Guerriero

Lavorava come bracciante, fin quando trovò un lavoro di sera, a nero, in una pizzeria come cuoca. 43 anni, aveva 4 figli, la più piccola di 14 anni. Il 3 settembre 1998 a Scisciano (Napoli) verso le 23.00 venne uccisa mentre tornava dal lavoro. Sulla sua strada, due killer su una moto di grossa cilindrata si lanciarono ad alta velocità in Corso Garibaldi, sparando 4 colpi in rapida successione per cercare di uccidere Saverio Pianese, capozona del clan Capasso. Ma uccisero Giuseppina.

Nicola Guerriero

Nicola Guerriero e Salvatora Tieni, marito e moglie, furono uccisi a Torre Santa Susanna, in provincia di Brindisi, l'11 agosto del 1991. Nel corso di una faida tra i Bruno e i Persano per i possedimenti agricoli nel paese di Torre Santa Susanna, il loro figlio Romolo (che era autista di Cosimo Persano) scomparve, vittima di lupara bianca. Solo nel 1990 nel Comune di Torre Santa Susanna 9 persone erano scomparse. Salvatora e Nicola decisero di testimoniare contro i fratelli Bruno, ritenendoli responsabili della morte del figlio. Ma l'11 agosto del 1991 la coppia, mentre raggiungeva un podere in contrada Monticelli per dare da mangiare ai cani che lì vivevano, scomparve nel nulla. I due genitori cercavano la verità sulla scomparsa di loro figlio Romolo, fatto poi ritrovare dopo la loro scomparsa, grazie

alle rivelazioni di un pentito, ucciso e sepolto proprio vicino al podere di contrada Monticelli. Con la morte dei genitori, Cosima, loro figlia, decise di diventare testimone di giustizia, entrando nel programma di protezione. Grazie a lei sono stati condannati gli assassini dei suoi genitori.

Francesco Salvatore Gulino

Vedi Carlo Guarino.

Domenico Gullaci

42 anni, era un imprenditore edile calabrese, padre di quattro figli, che gestiva lavori anche fuori dalla regione. Alle 7.00 di mattina del 13 aprile 2000 l'auto su cui viaggiava saltò in aria. Gli uomini del CCIS (Centro carabinieri investigazioni scientifiche) di Messina dichiararono che l'ordigno era stato azionato con un comando a distanza. Il sostituto procuratore antimafia Nicola Gratteri affermò immediatamente che si era trattato di un attentato ad opera della 'ndrangheta. Due cognati di Domenico Gullaci, Francesco Marzano di 40 anni e Antonio Tarsitani di 39 anni, erano già stati uccisi: il primo a colpi di lupara nel dicembre 1997 a Siderno Superiore; il secondo nel giugno 1993, a colpi di pistola, mentre viaggiava sull'Autostrada tra Palmi e Bagnara. I Gullaci avevano interessi in Sicilia e gli investigatori sospettarono che il delitto fosse stato eseguito dalla 'ndrangheta su richiesta della mafia. Domenico Gullaci aveva già subito intimidazioni: nell'agosto dell'anno precedente era stato bruciato un camion della sua ditta e pochi mesi prima aveva dovuto riacquistare i marmi della villetta che si stava costruendo perché qualcuno li aveva spaccati a colpi di mazza.

H

Miran Hrovatin

Vedi Ilaria Alpi.

I

Giuseppe Iacona

Venne ucciso e dato alle fiamme nelle campagne di Niscemi (CL) il 23 agosto del 1998. Il giovane era conosciuto dalla polizia come tossicodipendente. Il 6 settembre fu arrestato il pregiudicato per traffico di droga Rocco Ferrera, con l'accusa di concorso in omicidio.

Luigi Iannotta

Era assessore al personale del Comune di Capua (CE), città dove nacque il 2 agosto del 1944. Venne ucciso a 49 anni, il 19 aprile 1993 a Santa Maria Capua Vetere mentre si stava recando in un bar del centro. Ad ucciderlo sarebbe stato un solo killer, che lo avrebbe atteso in strada esplodendo cinque pallottole. Iannotta, uno dei politici e dei professionisti più impegnati nella provincia di Caserta, giovanissimo ereditò dal padre un'azienda di estrazione di materiale calcareo, che da anni dava lavoro a circa 15 famiglie. Benché avesse già intrapreso l'attività di insegnante, si caricò di questa nuova responsabilità, anche per non togliere il sostentamento a tante famiglie che vivevano

di questo lavoro. Fu ritenuto, perciò, l'uomo giusto per salvare dalla disoccupazione circa settanta dipendenti del consorzio COVIN, dell'attività estrattiva in scioglimento di cui era da poco liquidatore. Da subito gli inquirenti si orientarono verso la sua attività imprenditoriale e apparve chiaro che Iannotta era stato vittima di un attentato dimostrativo nei riguardi di quella classe imprenditoriale che voleva sottrarsi alle estorsioni. Con la sua morte venne distrutta l'esistenza della sua famiglia, lasciando nella disperazione la moglie Giovanna Perugino, le figlie Paola e Claudia e il piccolo Guido.

Saverio Ierace

Davide Ladini e Saverio Ierace, 17 e 13 anni, vennero uccisi a colpi di pistola da due coetanei a Cinquefrondi, in provincia di Reggio Calabria, la sera del 3 gennaio 1998 per una lite avvenuta in una sala giochi.

Vito Ievolella

Carabiniere, nacque a Benevento il 4 dicembre 1929 e fu ucciso a Palermo il 10 settembre 1981. Dopo essersi arruolato nell'Arma, venne destinato alla Legione di Alessandria. Nel 1958 frequentò la scuola sottoufficiali di Firenze per poi essere trasferito a Palermo. A partire dal 1965 fu al nucleo investigativo, dove si distinse per serietà, dedizione e coraggio. Partecipò a molte delicate indagini che, grazie alle sue tecniche investigative, lo resero meritevole di sette encomi solenni e di ben 27 apprezzamenti del comandante generale dell'Arma. Fu ucciso in un agguato mafioso in piazza principe di Camporeale, mentre con la moglie aspettava la figlia Lucia impegnata in una lezione di guida.

Giuseppe Impastato

Nacque a Cinisi, in provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948, da una famiglia mafiosa. Ancora ragazzo ruppe con il padre, che lo cacciò di casa, e avviò un'attività politico-culturale di chiaro stampo antimafioso. Nel 1965 fondò il giornalino *L'idea socialista* e aderì al PsiUP. Dal 1968 in poi partecipò con ruolo

dirigente alle attività dei gruppi di Nuova sinistra. Condusse le lotte dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati. Nel 1976 costituì il gruppo "Musica e cultura", che svolgeva attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti). Nel 1977 fondò *Radio Aut*, radio libera autofinanziata, con cui denunciò i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era *Onda pazza*, trasmissione satirica con cui sbeffeggiava mafiosi e politici. Nel 1978 si candidò nella lista di Democrazia proletaria alle elezioni comunali. Venne assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, a 30 anni, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il suo corpo adagiato sui binari della ferrovia. Pochi giorni dopo, gli elettori di Cinisi votarono il suo nome, riuscendo a eleggerlo, simbolicamente, al Consiglio comunale. Stampa, forze dell'ordine e magistratura parlarono di atto terroristico in cui l'attentatore sarebbe rimasto vittima e di suicidio dopo la scoperta di una lettera scritta in realtà molti mesi prima. L'uccisione, avvenuta in piena notte, riuscì a passare la mattina seguente quasi inosservata poiché proprio in quelle ore veniva restituito il corpo senza vita del presidente della Dc Aldo Moro in via Caetani a Roma.

Francesco Imposimato

Era un impiegato, iscritto al Partito comunista, senza svolgere politica attiva, interessato alla salvaguardia dell'ambiente e dei centri storici. Aveva dedicato molte energie nell'attività del Gruppo archeologico galatino. Era il fratello del giudice istruttore Ferdinando Imposimato, all'epoca in servizio presso il tribunale di Roma. Verso le 18.00 dell'11 ottobre 1983, Francesco era in macchina con la moglie lungo via Campolongo di Maddaloni (CE), quando due uomini iniziarono a sparare contro di loro. Morì poco dopo, a 43 anni d'età, vittima di un attentato che voleva spaventare e scoraggiare il fratello giudice.

Umberto Improta

Una rissa scoppiata a San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, il 27 novembre del 2007 costò la vita ad Umberto Improta, giovane di 25 anni. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, il giovane sarebbe rimasto vittima di un vero e proprio attacco punitivo. Per questa vicenda polizia e carabinieri eseguirono quattro arresti.

Salvatore Incardona

Era dirigente della cooperativa Agriduemila. Venne ucciso dalla mafia il 9 giugno 1989 a Vittoria perché si era rifiutato di pagare il pizzo e aveva sollecitato i colleghi della struttura pubblica a reagire alla mafia.

Giuseppe Insalaco

Fu sindaco di Palermo dal 17 aprile al 13 luglio del 1984. Come politico aveva denunciato più volte le collusioni fra mafia e politica. Ascoltato dalla Commissione antimafia il 3 ottobre del 1984, insieme all'allora sindaco in carica Nello Martellucci, sulle ingerenze della mafia nella politica palermitana, denunciò le pressioni subite da Vito Ciancimino e dal suo entourage. Li indicò come i gestori dei grandi appalti al comune di Palermo per conto della mafia. Fu assassinato a colpi di pistola mentre era in macchina il 12 gennaio 1988. Aveva 47 anni.

Filippo Intili

Lavorava a Caccamo (PA) ed era un contadino che militava nel partito comunista. Fu ucciso il 7 agosto 1952 a 51 anni. Oltre a svolgere il suo lavoro nei campi prendeva parte alle proteste dei contadini che rivendicavano l'applicazione della riforma agraria.

Castrense Intravàia

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Luigi Ioculano

Era un medico di 57 anni. È stato ucciso dalla 'ndrangheta il 25 settembre del 1998 a Gioia Tauro, in provincia di Reggio

Calabria, dove ha vissuto gran parte della sua vita. Amava profondamente la sua città, ne conosceva i difetti e le piaghe che cercava di curare alla luce del sole. Era un medico e si impegnava ogni giorno per promuovere iniziative sociali e culturali, con la certezza che queste potessero far emergere i valori della giustizia e della legalità nella sua città. Scrisse infatti sul primo numero del periodico *Agorà*, che prendeva il nome dall'omonima associazione culturale fondata insieme ad alcuni amici: «Abbiamo individuato quindi nella cultura una delle terapie più utili per contribuire a guarire la società gioiese dai malanni e dai veleni che l'appestano, convinti come eravamo che più l'uomo è istruito e colto, più sa servirsi con discernimento di tutto ciò che conosce, usandolo per il bene e per l'uomo, certamente non per il male e contro l'uomo».

Raffaele Iorio

Morì il 14 settembre 2000 per difendere la Jaguar di un imprenditore napoletano a cui faceva da autista. Questa la tragica fine di Raffaele Iorio, 63 anni sposato, padre di due figli.

Rosario Iozia

Era comandante della Squadriglia carabinieri di Cittanova operante nelle zone ad elevato indice di criminalità organizzata tra la Piana di Gioia Tauro e l'Aspromonte. Il 10 aprile 1987 era fuori dal servizio ma affrontò ugualmente, da solo, un pericoloso latitante che si accompagnava ad altri malviventi. Ci fu un violento scontro a fuoco nel corso del quale venne ucciso. Aveva 24 anni.

Nicandro Izzo

Era un appuntato degli Agenti di Custodia di 39 anni, in servizio presso l'istituto penitenziario di Napoli Poggioreale. Il 31 gennaio 1983, dopo numerose minacce ricevute, venne ucciso con un colpo di pistola alla testa da parte di ignoti, a poche decine di metri dall'Istituto.

J

Carmelo Jannì

46 anni, sposato e padre di tre figlie, Carmelo Jannì gestiva l'albergo Riva Smeralda a Villagrazia di Carini (PA). Proprio nel suo albergo si erano stabiliti alcuni chimici marsigliesi che si occupavano della raffinazione della droga. La polizia dunque gli chiese aiuto per raccogliere le prove. Carmelo non si sottrasse e acconsentì. I poliziotti, fingendosi personale di servizio dell'albergo, riuscirono a intercettare telefonate e conversazioni. Pochi giorni dopo, il 24 agosto 1980, gli agenti fecero irruzione in una villa di Trabia, sede operativa della raffinazione, e arrestarono i tre marsigliesi e, insieme a loro, un importante latitante, Gerlando Alberti. Ma fu commesso un errore grossolano: ad operare gli arresti furono gli stessi agenti infiltrati nell'albergo. Il ruolo di Jannì nella vicenda dunque apparve subito chiaro ai criminali. Quattro giorni dopo l'arresto, il 28 agosto 1980, in pieno giorno, due giovani a volto scoperto entrarono nella hall dell'albergo e spararono a Carmelo Jannì, uccidendolo. Ad emettere la sentenza di morte fu proprio Gerlando Alberti. Per i suoi numerosi omicidi sta scontando l'ergastolo. Gli esecutori non sono mai stati individuati.

Alex Jeemes

Vedi El Hadji Ababa (*Strage di Castelvoturno*).

Kwame Antwi Julius Francis

Vedi El Hadji Ababa (*Strage di Castelvoturno*).

K

Samuel Kwako

Vedi El Hadji Ababa (*Strage di Castelvoturno*).

L

Giovanni La Brocca

Vedi Vincenzo Amenduni (*Strage di Feudo Nobile*).

Carlo La Catena

Vedi Mussafir Driss (*Strage di via Palestro*).

Vincenza La Fata

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Giuseppe La Franca

Era un funzionario del Banco di Sicilia in pensione che non voleva cedere le sue terre ai fratelli Vitale, come avevano fatto altri possidenti della zona. I Fardazza avevano messo le mani su un caseggiato rurale in possesso di alcuni parenti di Giuseppe La Franca. Quel terreno era suo, quel caseggiato occupato prepotentemente dai Fardazza non era cosa loro. Mentre tutti gli altri scappavano davanti al pericolo e alle minacce mafiose, mentre le istituzioni e anche alcuni media locali facevano finta di non vedere e non sapere o erano impotenti, lui continuava a

frequentare i suoi terreni affermandone la proprietà. Ma quella sua legittima caparbità dava troppo fastidio. Contrapponendo i propri valori di uomo e di cittadino libero all'arroganza mafiosa, Giuseppe La Franca è andato irreparabilmente incontro alla morte. Venne ucciso il 4 gennaio del 1997 a Palermo.

Calogero La Piana

Nacque a Riesi (CL) il 25 marzo 1967. Venne ucciso a 23 anni a Mazzarino il 31 luglio 1990 perché era stato testimone di un omicidio.

Vincenzo La Rocca

Padre di Cristina La Rocca, una bimba di 9 anni ferita nella *Strage di Portella della Ginestra* (vedi Vito Allotta). Secondo le fonti, morì giorni dopo la strage, stremato dalla fatica per aver trasportato a piedi la figlioletta ferita fino all'ospedale di San Cipirello.

Pio La Torre

Nacque nella frazione di Baida del comune di Palermo in una famiglia di contadini molto povera. Sin da giovane si impegnò nella lotta a favore dei braccianti, prima nella Confederterra poi nella CGIL (come segretario regionale della Sicilia) e, infine, aderendo al Partito comunista italiano. Nel 1960 entrò nel Comitato centrale del PCI e nel 1962 fu eletto segretario regionale. Nel 1969 si trasferì a Roma per dirigere prima la Commissione agraria e poi quella meridionale. Messosi in luce per le sue doti politiche, Enrico Berlinguer lo fece entrare nella Segreteria nazionale di Botteghe Oscure. Nel 1972 venne eletto deputato. È l'ispiratore materiale della legge che ha introdotto il reato di associazione mafiosa (Legge Rognoni-La Torre) e della norma che prevede la confisca (il riutilizzo sociale dei beni ai mafiosi fu poi introdotto, grazie alla campagna dell'associazione Libera, che raccolse un milione di firme, con la legge 109/96). Nel 1981 decise di tornare in Sicilia per assumere la carica di segretario regionale del partito. Svolsse la sua maggiore battaglia

contro la costruzione della base missilistica NATO a Comiso che, secondo La Torre, rappresentava una minaccia per la pace nel Mar Mediterraneo e per la stessa Sicilia. Per questo raccolse un milione di firme in calce ad una petizione al Governo. Alle 9.20 del 30 aprile 1982, con una Fiat 132 guidata da Rosario Di Salvo, Pio La Torre stava raggiungendo la sede del partito. Quando la macchina si trovò in una strada stretta, una moto di grossa cilindrata obbligò Di Salvo, che guidava, ad uno stop, immediatamente seguito da raffiche di proiettili. Da un'auto scesero altri killer a completare il duplice omicidio. Pio La Torre, allora 55enne, morì all'istante mentre Di Salvo ebbe il tempo per estrarre la pistola e sparare alcuni colpi, prima di soccombere.

Davide Ladini

Vedi Saverio Ierace.

Giuseppe Lala

Giuseppe Lala (65 anni), Domenico Vecchio (26 anni) e Antonio Valenti (31 anni) furono uccisi per errore sul posto di lavoro l'8 Maggio 1982 a Porto Empedocle (AG), mentre stavano per rientrare a casa dopo un giorno di lavoro.

Hamdi Lala

Era in Italia con un regolare permesso di soggiorno e lavorava come stagionale. Il 10 giugno del 2000 tre fratelli albanesi gli avevano chiesto di lasciare a uno di loro il suo impiego stagionale nella raccolta del tabacco. Hamdi rifiutò e per questo venne ammazzato a coltellate, aveva appena 35 anni. Il fatto avvenne ad Acerra, in provincia di Napoli, e i tre assassini furono ricondotti agli ambienti della mafia albanese.

Simonetta Lamberti

Era una bambina di 11 anni, uccisa casualmente da un killer della camorra nel corso di un attentato il cui obiettivo era il padre della piccola, il giudice Alfonso Lamberti, procuratore di Sala Consilina (SA). Simonetta era uscita a prendere un

gelato con il padre e stava rincasando in auto a Cava de' Tirreni (SA) quando i killer entrarono in azione. Il padre si salvò ma purtroppo per lei non ci fu scampo. Era il 29 maggio 1982.

Michele Landa

Era un metronotte di Mondragone (CE), molto dedito alla coltivazione di un piccolo terreno di famiglia. Il 6 settembre del 2006 alle 4.00 del mattino, dopo 24 anni di servizio e a 62 anni di età, venne ucciso a colpi di pistola e poi bruciato nella macchina di servizio. Mancavano solo un paio di mesi e Michele sarebbe andato in pensione. Fu ucciso davanti a un ripetitore della Vodafone che Landa aveva il compito di preservare dai furti, un vero e proprio affare per i clan. Questi, infatti, avevano scoperto che le apparecchiature del ripetitore potevano essere una merce assai redditizia, costringendo gli stessi proprietari al cosiddetto "cavallo di ritorno", un'estorsione. Probabilmente Michele Landa non ha ceduto alle pressioni dei giovani malavitosi, in cerca di denaro facile, i quali non avranno accettato che un paesano di Mondragone li ostacolasse, e così, dopo una vita di lavoro, Michele venne ucciso barbaramente. Scomparve il 6 settembre e il suo corpo carbonizzato venne ritrovato solo dopo una settimana nella sua Fiat 600.

Antonio Landieri

Antonio nacque nel quartiere napoletano di Scampia il 26 giugno del 1979. A causa di complicazioni dovute al parto, venne colpito da una paralisi infantile che gli procurò numerose difficoltà motorie. Crebbe a Scampia in serenità frequentando le scuole del quartiere. Il 6 novembre del 2004, all'età di 25 anni, venne ucciso dalla camorra con due proiettili alla schiena, in un agguato ai Sette Palazzi, rione in cui abitava e scenario della Faida di Scampia. È la prima persona con disabilità, vittima innocente, ucciso dai clan. Fu scambiato, insieme ai suoi 5 amici, per uno spacciatore. I suoi compagni furono tutti feriti alle gambe. Lui però, a causa della sua difficoltà motoria, fu l'unico a non poter scappare. La sua è una delle storie più terribili dell'ultima guerra di camorra del napoletano.

Serafino Lascàri

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Mario Lattuca

Operaio presso il cantiere Condotte d'Acqua, il 21 settembre del 1982, come ogni sera, stava tornando a casa dal lavoro, insieme a due colleghi, Santo Mannarino e Domenico Molinaro. La vettura dove viaggiavano i tre operai improvvisamente venne colpita da alcuni proiettili che immediatamente indussero Mannarino e Molinaro ad abbassarsi per cercare riparo. Lattuca invece rimase ferito e non seguì gli altri passeggeri che abbandonarono l'auto. All'arrivo dei soccorsi, venne trovato senza vita. Bersaglio di quell'agguato era il proprietario della vettura, Domenico Molinaro, legato al clan di Basile Nelso, operante nella zona di San Lucido (Cs). Pochi giorni prima dell'omicidio, il clan di San Lucido aveva teso, fallendo, un agguato a Osvaldo Serpa e quest'ultimo, assieme a Mario Serpa, aveva l'intenzione di equilibrare la bilancia dei torti subiti, arrecando danno al nucleo criminale nemico.

Carmelo Lentini

Vedi Carmelo Agnone.

Vincenzo Leonardi

Era presidente della cooperativa Trinacria, aderente alla Federmercati, che operava all'interno del mercato ortofrutticolo della città di Catania e, soprattutto, era un rappresentante sindacale. Fu ucciso il 13 giugno del 1991, appena 30enne.

Giuseppe Leone

Giuseppe Leone e Renato Lio (35 anni) erano due carabinieri. Furono uccisi il 20 agosto del 1991 a Satriano, in provincia di Catanzaro, dagli occupanti di un'auto a cui si erano avvicinati per una perquisizione.

Pierfrancesco Leoni

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*). Pierfrancesco Leoni nacque a Parma l'11 marzo 1961. Figlio unico, i suoi genitori per ragioni di lavoro (il padre lavorava come ingegnere elettronico presso l'Anglo America Corporation) lasciarono l'Italia per l'Inghilterra prima e l'Africa poi. Pier, così era chiamato affettuosamente, compì i suoi studi in Europa. A Roma frequentò le scuole elementari, a Parma le medie, a Londra il liceo. Terminato il liceo, ritornò a Parma, città a cui rimase sempre legatissimo e dove poteva contare sull'affetto degli zii e della cugina. Si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza che frequentò con passione e rigore. Contemporaneamente, svolgeva il ruolo di istruttore dei ragazzi del liceo presso l'Istituto Salesiano. 23 anni, era il fidanzato di Susanna Cavalli e con lei morì su quel maledetto treno.

Giuseppe Letizia

Era un giovane pastore. All'età di 13 anni assistette all'omicidio del sindacalista Placido Rizzotto, ucciso l'11 marzo 1948 da Luciano Liggio, luogotenente di Michele Navarra, capomafia di Corleone. La notte in cui avvenne il delitto, Giuseppe era nelle campagne corleonesi ad accudire il proprio gregge. Il giorno seguente fu trovato delirante dal padre, che lo condusse all'ospedale dei Bianchi diretto da Navarra. Lì il ragazzo, in preda a una febbre alta, raccontò di un contadino che era stato assassinato nella notte. Curato con un'iniezione, morì ufficialmente per tossicosi, sebbene si ritenga che al ragazzo possa essere stato somministrato del veleno. Tesi che fu segnalata dai giornali dell'epoca: *l'Unità* il 13 marzo 1948 pubblicò in prima pagina un articolo sulla vicenda: «C'è motivo di pensare, e molti in paese sono a pensarla così, che il bambino sia stato involontariamente testimone dell'uccisione di Rizzotto e che le minacce e le intimidazioni lo abbiano talmente sconvolto da provocargli uno shock e, come conseguenza di esso, la morte».

Vittorio Levico

Vedi Vincenzo Amenduni (*Strage di Feudo Nobile*).

Vincenzo Li Muli

Era agente della scorta del magistrato Paolo Borsellino, venne ucciso nella strage di via D'Amelio all'età di 22 anni. Era il più giovane della pattuglia. Da tre anni nella Polizia di Stato, aveva ottenuto pochi mesi prima la nomina ad agente effettivo.

Paolo Li Puma

Vedi Croce Di Gangi.

Epifanio Li Puma

Era un politico e sindacalista di 55 anni. La sua vita si svolse essenzialmente nella sua Raffo (PA), anche se la sua azione toccò l'intero comprensorio delle Madonie. Mezzadro di idee antifasciste, alla fine della seconda guerra mondiale fu promotore del movimento dei contadini per la riforma agraria come organizzatore sindacale (della CGIL), politico (era un esponente del Partito socialista italiano) e di cooperative. Nel secondo dopoguerra, sindacalista e capolega dei mezzadri e braccianti senza terra, fu determinato e irriducibile nella promozione dei diritti dei lavoratori contro gli agrari eversori della legalità. È stato barbaramente assassinato dalla mafia agraria, al soldo dei baroni, nei terreni di Alburchia, tra Petralia Soprana e Gangi, il 2 marzo del 1948. Nonostante ai suoi funerali fossero stati apertamente denunciati i mandanti del suo omicidio, nessuno pagò per la sua morte.

Stefano Li Sacchi

Nacque il 2 giugno 1923 a Geraci Siculo, un piccolo paese agricolo adagiato sulle pendici delle Madonie. Si sposò nel gennaio del 1951 e si trasferì a Palermo dove iniziò a lavorare come portiere. Il 29 luglio 1983 una Fiat 127 imbottita di esplosivo, davanti all'abitazione in via Pipitone Federico dove

lavorava, esplose uccidendolo. L'auto era stata posta lì per uccidere il giudice istruttore Rocco Chinnici.

Saverio Liardo

Era la sera del 18 ottobre del 1994 quando Saverio Liardo, conosciuto come Elio, venne ucciso nel suo distributore di benzina nei pressi di Acate, nel ragusano. Soltanto il 14 luglio del 2010, però, il Tribunale di Catania ha stabilito con sentenza passata in giudicato che si trattò di un omicidio di mafia. La morte di Saverio Liardo doveva essere un segnale esemplare nei confronti dei commercianti di Niscemi che non intendevano piegarsi al pizzo. Le indagini tuttavia, come spesso accade, hanno seguito inizialmente la pista passionale. Dopo la prima archiviazione, il caso fu riaperto in seguito a una soffiata ricevuta dai carabinieri. Un'indicazione molto puntuale che, tuttavia, cadde nel vuoto. Le intercettazioni disposte registrarono la conversazione della moglie di uno di quelli indicati come i killer. La donna, parlando con una conoscente, affermava che il marito non aveva nulla a che vedere con l'omicidio. Era il 1997. Si è dovuto aspettare il 2008 affinché le indagini ripartissero e finalmente nella giusta direzione. Ad accelerarle, un collaboratore di giustizia, Giuseppe Ferrera, che si autoaccusò dell'omicidio, chiamando in causa altri due complici: Antonio Barone, nel frattempo deceduto, e Francesco La Russa. Il processo, celebrato nel Tribunale di Catania nei confronti del solo Giuseppe Ferrera, andò avanti speditamente. Il 14 luglio del 2010 arrivò la sentenza di condanna.

Francesco Ligorio

Francesco Ligorio aveva appena 18 anni quando fu ucciso per errore sulla strada statale di Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, all'alba dell'11 novembre del 2010. Il giovane viaggiava su un furgone guidato da Nicola Canovari, di Francavilla Fontana, con precedenti penali per traffico di sostanze stupefacenti e per ricettazione. Probabilmente era lui la vittima predestinata dei killer, che esplosero contro il

parabrezza del camion numerosi colpi, non meno di 7/8, con un'arma semiautomatica.

Ferdinando Liguori

La notte del 5 marzo del 2000, Ferdinando stava uscendo dalla discoteca My Toy di Giugliano (NA), un locale non nuovo ad atti di violenza. Aveva 22 anni e quella sera aveva avuto una discussione con alcuni ragazzi all'esterno della discoteca. Si era allontanato in auto con i suoi amici e stava tornando verso casa, quando fu affiancato dalle persone con cui aveva discusso. Una pioggia di proiettili lo investì. A sparare fu il figlio del boss di Secondigliano, Pietro Licciardi.

Vincenzo Liguori

Era il 13 gennaio 2011. Dopo aver ucciso Luigi Formicola, 56 anni, titolare di un circolo ricreativo, due killer a bordo di una moto aprirono il fuoco contro Vincenzo Liguori, 57 anni, proprietario di un'officina meccanica attigua al circolo ricreativo. I killer uccisero Vincenzo con un solo colpo al torace e poi fuggirono, eliminando così un testimone pericoloso. Una storia terribile, che si fa ancor più assurda e tragica per una circostanza particolare: la figlia Mary Liguori venne incaricata dal suo giornale, il quotidiano *Il Mattino*, di occuparsi del duplice delitto. Completamente ignara dell'accaduto, una volta giunta sul posto si rese conto che una delle vittime era proprio suo padre. Nel dicembre del 2012 è arrivata una svolta nelle indagini. Le dichiarazioni del pentito Giovanni Gallo hanno condotto al fermo di tre persone: Vincenzo Troia, Andrea e Giuseppe Attanasio. L'omicidio di Formicola sarebbe rientrato nella lotta tra i clan Troia e Abbate. Gallo avrebbe avuto nella vicenda il ruolo di specchietista, informando gli Attanasio degli spostamenti di Luigi Formicola, detto Ciro, vero bersaglio dei killer. Formicola, uscito dal suo circolo ricreativo si era fermato a parlare con Liguori gestore dell'attigua officina meccanica. I killer arrivarono e spararono contro Formicola, ma uno dei proiettili colpì e uccise il povero Vincenzo Liguori. «Nessuno

voleva ucciderlo il meccanico, là è capitata una disgrazia», così Gallo parla dell'accaduto.

Renato Lio

Vedi Giuseppe Leone.

Antonio Lippiello

Antonio Lippiello era un sovrintendente di Polizia. Morì nel corso di un'operazione di servizio il 6 gennaio 2000, durante la quale, al casello autostradale di Villabona, in una prima fase vennero arrestati due spacciatori tunisini. Ma un'automobile con a bordo altri due trafficanti riuscì a sfuggire. L'auto con a bordo il sovrintendente Lippiello e altri due agenti si diede immediatamente all'inseguimento dei malviventi. Durante la folle corsa, l'autovettura dei trafficanti speronò due volte l'auto degli agenti, mandandola contro il guardrail nei pressi dell'uscita Castellana della tangenziale di Mestre. Nell'urto, il poliziotto seduto sul sedile posteriore dell'auto degli agenti premette accidentalmente il grilletto della propria pistola d'ordinanza, lasciando partire un colpo che raggiunse il sovrintendente Lippiello alla schiena, uccidendolo. I due spacciatori inseguiti vennero arrestati e condannati. Ma per il sovrintendente Antonio Lippiello non ci fu nulla da fare. 38 anni, lasciò moglie e due figli.

Rosario Livatino

Nacque a Canicattì il 3 ottobre del 1952. Divenuto magistrato nel 1978, dall'anno successivo e fino al 1989 lavorò come sostituto procuratore al Tribunale di Agrigento, dove si occupò delle più delicate indagini sulla mafia, sulla criminalità comune e su quella che sarebbe passata alla storia come la Tangentopoli siciliana. Fu il primo magistrato, insieme ad altri colleghi, a interrogare un ministro dello Stato. Dall'agosto 1989 al settembre 1990 prestò servizio presso il Tribunale di Agrigento quale giudice a latere e della speciale sezione misure di prevenzione. Della sua attività professionale sono pieni gli archivi del tribunale di Agrigento e degli altri uffici superiori.

Sono invece rari gli interventi pubblici, fatta eccezione per *Il ruolo del Giudice in una società che cambia* del 1984 e *Fede e diritto* del 1986, una sorta di testamento. Venne assassinato in un agguato all'età di 38 anni, il 21 settembre 1990 lungo la strada statale Agrigento-Caltanissetta, mentre si stava recando in Tribunale a bordo della sua auto e senza scorta.

Giovanni Lizzio

Era ispettore capo della Squadra mobile della questura di Catania, responsabile della sezione anti-racket. Iniziò nella sezione omicidi, per poi passare al nucleo anticrimine e, infine, diventare responsabile della sezione anti-racket, in un contesto in cui il 90 per cento dei commercianti catanesi pagava il pizzo. L'ispettore non solo dirigeva la sezione antiestorsioni con grandi risultati, ma era un vero e proprio simbolo della questura etnea. Lizzio, sposato e padre di due figlie, era il poliziotto più conosciuto della città: conosceva le dinamiche di Cosa Nostra, le vecchie leve e gli esponenti emergenti. Aveva rapporti con pentiti e, grazie alle loro rivelazioni, si era occupato di importanti indagini. Poco prima di morire, il 18 luglio, aveva condotto un'operazione che consentì la cattura di 14 uomini del clan Cappello. Fu ammazzato a soli 47 anni, la sera del 27 luglio 1992, a Catania nel quartiere periferico di Canalicchio, mentre era fermo in auto davanti a un semaforo.

Vincenzo Lo Iacono

Vedi Giuseppe Casarrubea.

Armando Loddo

Vedi Giovan Battista Aloe (*Eccidio di Passo di Rigano*).

Emanuela Loi

Era agente della scorta del magistrato Paolo Borsellino. Cadde a 24 anni nell'adempimento del proprio dovere il 19 luglio 1992, vittima della Strage di via D'Amelio a Palermo. Con lei persero la vita, oltre a Paolo Borsellino, i colleghi Eddie Cosina,

Agostino Catalano, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli. Entrata nella Polizia di Stato nel 1988 per seguire l'aspirazione della sorella Claudia, che però non venne ammessa, venne trasferita a Palermo due anni dopo. Avrebbe dovuto sposarsi pochi giorni dopo il fatale attentato.

Angelo Lombardi

Vedi Vitangelo Cinquepalmi.

Gaetano Longo

Già sindaco democristiano di Capaci (PA) dal 1962 al 1975, capogruppo al comune, segretario della locale sezione democristiana, aveva 49 anni quando fu assassinato sotto gli occhi del figlioletto Giustino di 11 anni, che stava accompagnando a scuola. Era il 17 gennaio del 1978. A sparargli furono due killer. Tre colpi di P38, tutti andati a segno. Quando la Mercedes di Longo si fermò ad uno stop, uno dei due sicari, sceso da una A112 (poi risultata rubata nella vicina Carini), infranse il finestrino dal lato del guidatore e sparò un colpo che raggiunse Longo ad un fianco. Poi si fece avanti l'altro, esplodendo altri due colpi: l'ultimo fu un vero e proprio colpo di grazia e raggiunse la vittima alla tempia sinistra, trapassandogli il cranio. Giustino, sfuggito miracolosamente al fuoco, aprì lo sportello e corse in strada, gridando aiuto. All'arrivo dei primi soccorsi, Gaetano Longo respirava ancora. Cessò di vivere mezz'ora più tardi al pronto soccorso dell'ospedale di Villa Sofia a Palermo, dove spirò prima che i medici potessero intervenire.

Salvatore Longo

Finanziere, morì nell'adempimento del proprio dovere ad Afragola (NA) il 21 aprile del 1976.

Calogero Loria

Calogero Loria, 26 anni, l'11 luglio 1989 stava aiutando suo cugino Filippo a caricare di legname un autocarro in contrada Serpi nelle campagne di Camporeale, un paese a 50 chilometri

da Palermo. Con lui si trovava anche il 17enne Paolo Vinci. Poco prima delle 21.00, un commando di killer arrivò al podere dei cugini Loria per uccidere Filippo. Calogero e Paolo furono trucidati mentre Filippo riuscì a fuggire.

Pietro Loria

Vedi Vincenzo Amenduni (*Strage di Feudo Nobile*).

Antonino Lorusso

Nacque a Ruvo di Puglia (BA) il 22 agosto 1929. Era appuntato del Corpo degli Agenti di Custodia in servizio presso il carcere dell'Ucciardone a Palermo. Il 5 maggio 1971, mentre era alla guida dell'autovettura di servizio, perse la vita insieme al Procuratore Capo della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione a seguito di un attentato messo in opera da Cosa Nostra. Aveva 42 anni.

Giannino Losardo

Era un comunista, segretario giudiziario della procura di Paola e assessore comunale a Cetraro, paese della costa tirrenica cosentina. Fu ucciso il 21 giugno del 1980 mentre a bordo della sua auto stava rientrando a casa dopo una seduta del consiglio comunale. Aveva 54 anni.

Raffaella Lupoli

Era il 10 giugno del 1997 quando entrarono in azione i sicari. I killer volevano colpire il padre di Raffaella, un metalmeccanico disoccupato che aveva più problemi con la droga che con la giustizia. La ragazzina, di appena 11 anni, passeggiava con lui nel quartiere Tamburi di Taranto. Tre colpi di pistola la uccisero sul colpo.

M

Pietro Macchiarella

Era un dirigente sindacale iscritto al Partito comunista, impegnato nelle lotte contadine. Venne ucciso a Ficarazzi (Palermo) il 17 gennaio del 1947.

Giuseppe Macheda

Era un Vigile urbano di 30 anni. Fu ucciso il 28 febbraio del 1985 mentre tornava nella sua casa di Reggio Calabria. Era impegnato in una squadra per la repressione dell'abusivismo edilizio alle dirette dipendenze del pretore ed era stato inflessibile nel tentativo di contenere il fenomeno dell'abusivismo in città.

Donald Mackay

Donald Bruce Mackay nacque a Griffith (Australia) il 13 settembre 1933. Deputato, politico liberale del Nuovo Galles del Sud e attivista antidroga. Fu assassinato a soli 44 anni di età. Fortemente preoccupato del crescente traffico di droga nella zona in cui viveva ed essendo venuto a conoscenza di un grande campo di marijuana nei pressi di Coleambally, Mackay informò la squadra antidroga di Sidney, che procedette a diversi arresti portando in carcere quattro persone di origine italiana. Il 15 luglio 1977 Mackay scomparve dal parcheggio di un hotel dopo aver bevuto con gli amici e non fu mai più trovato. La sua auto fu invece rinvenuta vuota e contenente tracce di sangue e proiettili calibro 22. La sua scomparsa fece scalpore e molti credettero che il responsabile fosse l'esponente della 'ndrangheta australiana Robert Trimboli.

Vincenzo Macrì

Era un farmacista della provincia di Reggio Calabria. Il 7 ottobre 1976 stava viaggiando a bordo della sua Alfa Romeo Giulietta insieme alla moglie Iolanda Marvasi e alla figlia Maria Carmela. Lungo la statale 281 l'auto fu affiancata da un'altra vettura e fu costretta a fermarsi. Quattro banditi armati di pistola e mitra prelevarono Macrì e poi abbandonarono i due mezzi a qualche chilometro di distanza. Per il suo rilascio fu chiesto un miliardo. Il suo corpo non fu mai più ritrovato. Al momento della scomparsa aveva 76 anni.

Gianfranco Madia

Fu ucciso all'età di 15 anni sulla statale 107, tra Camigliatello e San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza. Era il 27 ottobre del 2000. Con Gianfranco fu ucciso anche il nonno 61enne Francesco Talarico, piccolo imprenditore agricolo e forse vero obiettivo dell'agguato.

Antonio Maiorano

Antonio Maiorano era un operaio forestale di 49 anni, incensurato e senza alcun tipo di legame con la criminalità. Fu ucciso a Paola, in provincia di Cosenza, il 21 luglio del 2004. Gli inquirenti ipotizzarono che gli assassini lo avessero scambiato per qualcun altro. La zona in quel periodo era particolarmente frequentata da pregiudicati e per di più Antonio era molto somigliante a un suo compagno di lavoro, ritenuto appartenente al locale clan Serpa della 'ndrangheta.

Mario Malausa

Vedi Eugenio Altomare (*Strage di Ciaculli*).

Attilio Manca

Attilio Manca nacque a San Donà di Piave (VE) il 20 febbraio del 1969. Era un medico urologo il cui cadavere fu ritrovato nella sua abitazione di Viterbo il 12 febbraio del 2004. Al

momento della morte dunque Attilio aveva appena 35 anni. Nel suo polso sinistro furono trovati due fori, mentre sul pavimento fu individuata una siringa. L'autopsia certificò la presenza nel sangue di eroina, alcol etilico e barbiturici. La sua morte fu dunque inizialmente legata a un'overdose. Successivamente prese piede l'ipotesi di un suicidio. La ricostruzione fu però fermamente contestata dai genitori: Manca, infatti, era mancino e dunque, secondo i genitori, se fosse stato lui a farlo, non si sarebbe iniettato la droga nel polso sinistro ma in quello destro. Dunque, i genitori sostennero che il figlio non si fosse suicidato ma che invece fosse stato ucciso per coprire un intervento chirurgico subito da Bernardo Provenzano a Marsiglia.

Secondo la successiva inchiesta dei magistrati, Provenzano sarebbe stato operato alla prostata nella clinica La Ciotat da una équipe composta da Philippe Barnaud e dagli specialisti Breton e Bonin. Durante questo viaggio, secondo la ricostruzione dei genitori di Manca, l'urologo sarebbe entrato in contatto con il capomafia. All'inizio del mese di novembre del 2003, infatti, il medico sarebbe stato a Marsiglia. Dunque Manca sarebbe stato contattato dalla mafia di Barcellona Pozzo di Gotto per unirsi all'équipe di Barnaud durante l'intervento a Provenzano. Il legale della famiglia il 17 giugno del 2009 dichiarò a Radio24 che le indagini svolte dalla procura di Viterbo erano state lacunose. Anzitutto non fu considerato debitamente il contenuto di alcune telefonate e inoltre fu del tutto trascurato il ruolo che nella vicenda avrebbe avuto un cugino della vittima, Ugo Manca, con precedenti penali legati al mondo criminalità organizzata. Alla fine del 2008 la procura di Viterbo ha riaperto le indagini ma il 15 ottobre 2012 per la quarta volta è stata chiesta l'archiviazione. Ovviamente il legale della famiglia Manca ha ribadito in modo fermo le teorie della difesa, sostenendo la necessità di ulteriori supplementi d'indagine. Il 3 febbraio del 2014 il GIP ha rinviato a giudizio Monica Mileti, la spacciatrice che avrebbe venduto la dose di eroina a Manca per il presunto suicidio. Due giorni dopo, a sostegno delle tesi alternative a quella del suicidio, il sito del programma televisivo *Servizio pubblico* ha mostrato in anteprima le immagini del corpo senza vita del dottor Manca da cui risultavano i segni di una possibile colluttazione.

Sergio Mancini

Vedi Giovan Battista Aloe (*Eccidio di Passo di Rigano*).

Lenin Mancuso

Maresciallo di pubblica sicurezza, Mancuso era la guardia del corpo del giudice Cesare Terranova, che seguiva fedelmente da 20 anni. Con lui, rimase vittima di un agguato la mattina del 25 settembre 1979. Di fronte al fuoco dei malviventi, Mancuso tentò un'estrema reazione, impugnando la pistola di ordinanza. Ma non ci fu nella da fare: Lenin Mancuso morì in ospedale, dopo alcune ore di agonia, all'età di 57 anni.

Pasquale Mandato

Era vice comandante degli agenti del carcere di Santa Maria Capua Vetere (NA). Il 5 marzo 1983, mentre si recava in servizio, venne ucciso da numerosi proiettili sparati da un gruppo di killer. Aveva 53 anni.

Giuseppe Mangano

Era l'autista di Roberto Parisi. Aveva 38 anni quando, il 1° febbraio del 1985, fu trucidato insieme con lui in un agguato di stampo mafioso avvenuto nella zona di Partanna Mondello (PA).

Giuseppe Maniaci

Era segretario della Federterra e dirigente del Partito comunista. Venne ucciso a Terrasini (PA) il 25 ottobre del 1947 a 38 anni d'età.

Mauro Maniglio

Mauro era un brillante studente del Liceo Scientifico di Brindisi, dove frequentava il quarto anno. Morì appena 18enne, vittima innocente della guerra tra cosche mafiose che in quegli anni imperversava. Fu ucciso la notte del 14 agosto 1992 in località Casalabate (LE).

Francesco Maniscalco

42 anni, era un operaio dipendente della ditta dei fratelli Panepinto, uccisi dalla mafia per essersi ribellati al pagamento di tangenti e pizzo. Fu assassinato insieme a Calogero Panepinto, il 19 settembre del 1994.

Raffaele Manna

Raffaele Manna, 64 anni, commerciante di prodotti agricoli e mangimi, era di Casalnuovo, in provincia di Napoli. Il 1° dicembre del 2008 quattro persone tentarono di rapinarlo ma egli reagì, colpendo uno dei ladri con un bastone di legno. Un altro dei rapinatori rispose a sua volta esplodendo quattro colpi che uccisero sul colpo Manna. Diego Solla, di 19 anni, e Antonio Caiazzo, di 30 anni, furono subito arrestati, interrogati e trasferiti al carcere di Poggioreale. Ai due, entrambi napoletani, si aggiunsero Gennaro Apollo, legato al clan camorristico dei Sarno, e Antonio Varlese, arrestato successivamente. I carabinieri di Castello di Cisterna costituirono una piccola task force guidata dal maggiore Fabio Cagnazzo e coordinata dal pm Salvatore Pisco per dare la caccia agli assassini che vennero giudicati dal GUP del tribunale di Nola con rito abbreviato: Gennaro Apollo e Massimo Varlese furono condannati all'ergastolo, Diego Solla e Antonio Caiazzo a venti anni di carcere.

Abed Manyami

Abed Manyami, 30 anni, cittadino tunisino e venditore ambulante, venne ucciso per errore il 9 settembre 1988 a Gioia Tauro (RC).

Salvatore Manzi

Salvatore Manzi, 30 anni, era un maresciallo di terza classe della Marina in servizio a Roma. Fu assassinato su un campo di calcio a Cicciano (Napoli) il 26 gennaio del 1996. I killer fecero irruzione sul campo di gioco e, dopo aver fatto stendere a terra i giocatori, si avvicinarono a uno di essi, per assicurarsi

che si trattasse della persona giusta. Poi gli spararono. Dal fucile a canne mozzate dei sicari partirono tre colpi: due andarono a segno e per Salvatore Manzi non vi fu scampo. Un omicidio apparentemente inspiegabile. Secondo gli investigatori, però, la morte di Manzi potrebbe essere legata ad una vendetta trasversale. L'uomo infatti era in rapporti di parentela con alcuni con esponenti del clan camorristico dei Cava, la famiglia che per anni ha dettato legge a Quindici (Avellino). A Quindici, infatti, era in corso da anni una faida che vedeva i Cava contrapposti ai Graziano. A Quindici risiedevano ancora i suoi genitori, ma il sottufficiale, quando rientrava da Roma, si fermava a Nola (poco distante da Cicciano), dove sono rimasti la moglie e il figlio.

Maria Marcella

Maria Marcella, 47 anni, venne uccisa a Palermi (Catanzaro) il 7 settembre del 1990, insieme alla figlia Elisabetta Gagliardi, di appena 9 anni. Maria ed Elisa erano rispettivamente moglie e figlia di Mario Gagliardi, un pluripregiudicato per rapina che da qualche tempo aveva lasciato la piazza milanese ed era tornato in Calabria dove si occupava di movimento terra.

Gaetano Marchitelli

Gaetano Marchitelli, 15 anni, stava lavorando come tutte le sere. Fu ucciso poco dopo le 23.00 del 2 ottobre del 2003 a Carbonara, alla periferia di Bari. Un commando a bordo di un'auto sparò all'impazzata contro un gruppo di ragazzini fermi davanti a una pizzeria. Gaetano Marchitelli era un giovane studente che in quella pizzeria andava a lavorare per pagarsi gli studi. E lì trovò la morte.

Francesco Marcone

57 anni, Francesco Marcone venne assassinato intorno alle 19.10 del 31 marzo 1995 nel portone di casa, di rientro dal lavoro. Era direttore dell'ufficio del Registro di Foggia, cittadino attaccato alla sua terra e ai valori dell'onestà, della giustizia e della verità. Pochi giorni prima del suo assassinio, il 22 marzo, aveva

inviato un esposto alla Procura della Repubblica denunciando alcune truffe messe in atto da falsi mediatori che garantivano, dietro ricompensa, il disbrigo di pratiche riguardanti il suo ufficio. Dopo una prima archiviazione dell'inchiesta, nel 1999 venne presentata istanza di riapertura delle indagini sul suo omicidio, con l'indicazione di circostanze significative per l'individuazione del movente. Nel luglio dell'anno seguente, di fronte a una nuova richiesta di archiviazione, la famiglia Marcone presentò immediata opposizione, ottenendo altri sei mesi per lo svolgimento di ulteriori accertamenti. Dopo tre mesi da questo provvedimento, la squadra mobile individuò colui che avrebbe fornito l'arma del delitto, Raffaele Rinaldi, che venne raggiunto da un avviso di garanzia per concorso in omicidio. Ma nel febbraio del 2002 Rinaldi, inspiegabilmente a piede libero, morì in uno strano incidente stradale. Nel 2004 la vicenda processuale si chiuse con l'archiviazione dell'ipotesi a carico di Rinaldi per decesso dell'indagato. In quasi dieci anni di inchieste a singhiozzo, la sola certezza emersa è che Marcone si era imbattuto e soffermato su alcune pratiche miliardarie, su interessi di vari esponenti della città collegati con interessi della mafia locale. Certo appare anche il legame di Rinaldi con la stessa criminalità. Dalle carte processuali del caso Marcone, emerge infine una triste verità che il magistrato Lucia Navazio volle mettere nero su bianco: la parte sana della città non volle collaborare.

Pasquale Marcone

Vedi Giovan Battista Aloe (*Eccidio di Passo di Rigano*).

Michele Marinaro

Vedi Carmelo Agnone.

Antonio Marino

Era un carabiniere, comandante della caserma di Platì (Rc). Fu ucciso a 33 anni durante la festa patronale di Bovalino Superiore, il 9 settembre del 1990. Profondo conoscitore della criminalità organizzata della Locride, aveva svolto varie indagini sui traffici illeciti e sui sequestri di persona che in quegli anni

rappresentavano una delle principali attività criminali della 'ndrangheta, contribuendo ad assicurare alla giustizia diversi boss. In ossequio al regolamento dell'Arma, il militare si era trasferito a San Ferdinando di Rosarno dopo aver sposato una donna della Locride. Era ritornato nella zona jonica calabrese per assistere ai festeggiamenti in onore dell'Immacolata. La notte del 9 settembre si trovava con i suoi parenti e la sua famiglia quando dalla folla sbucò un uomo armato di pistola che fece fuoco e lo uccise, ferendo la moglie e anche il figlio Francesco per poi fuggire. Le indagini si indirizzarono subito verso la sua attività di investigatore, in relazione soprattutto ai suoi anni trascorsi a Platì. Ma molti anni dopo, quello di Antonio Marino rimane ancora un delitto irrisolto.

Girolamo Marino

Era un medico. Venne ucciso all'ingresso dell'ospedale di Locri il 23 ottobre 1988. Appena 48 ore prima la sua équipe aveva operato una bimba di 4 anni, purtroppo morta. I primi sospetti per l'omicidio del primario caddero sul padre della bambina, Antonio Giampaolo, che era stato condannato per sequestro di persona e all'epoca era latitante. Per la morte della bimba vennero indagati due medici e quattro infermieri. Girolamo morì a 44 anni.

Giuseppe Marnalo

Giuseppe Marnalo e Stefano Volpe sono due innocenti rimasti uccisi il 4 luglio del 1990 in quella che è passata alla storia come la *Seconda Strage di Porto Empedocle*. I killer erano arrivati a Gela (CL) per vendicare la morte dei Grassonelli (assassinati nel settembre del 1986, nel corso della prima strage). Stefano Volpe era il figlio del titolare dell'officina dove si consumò la strage. Era lì per aiutare suo padre, mentre il resto della famiglia abitava al piano di sopra. Giuseppe Marnalo era un operaio. Per la verità era legato a Sergio Vecchia (l'obiettivo dei killer) da un rapporto di parentela, essendone il cognato. Ma in quel posto era andato per fare compagnia all'altro cognato, Calogero Palumbo, rimasto ferito.

Domenico Marrara

Vedi Giovanni Bellissima.

Francesco Marzano

Francesco Marzano, commerciante di 40 anni, venne ucciso a colpi di lupara il 1° dicembre del 1997 a Siderno Superiore (RC), mentre stava rincasando. Era titolare di un negozio di arredi e macchine per uffici.

Giuseppe Mascolo

Giuseppe Mascolo, titolare di una nota farmacia a Cellole, un piccolo comune vicino a Sessa Aurunca (CE) dove aveva ricoperto vari incarichi politici comunali, venne ammazzato il 20 settembre del 1988 a Baia Domizia, nei pressi della sua abitazione, all'età di 61 anni. Sul delitto sono circolate diverse ipotesi, mai confermate. Il caso venne inizialmente archiviato. In seguito, il pentito Mancaniello, esponente del clan Muzzoni, ascoltato da Raffaele Cantone, il procuratore che all'epoca seguiva le vicende della guerra tra i casalesi e i clan antagonisti della zona, dichiarò di aver ricevuto una rivelazione da un esponente del clan dei casalesi di Baia Domizia. Questi gli aveva confidato che l'omicidio Mascolo era stato un errore. Beneduce, che all'epoca era ancora alleato dei Muzzoni, pretendeva qualcosa dal farmacista che però si era rifiutato di cedere alle richieste. Di fronte al rifiuto, il boss aveva mandato alcuni suoi uomini per intimorire la vittima, ma forse a causa di una reazione del farmacista era partito un colpo di pistola che l'aveva ammazzato. Il pentito fece anche il nome di alcuni esecutori materiali, come Toraldo detto *il Guercio* e un tale Lucio. Queste dichiarazioni, sebbene stringate, furono sufficienti per far riaprire il caso. Fondamentale fu altresì la collaborazione della moglie di Toraldo, che confermò tutte le sue dichiarazioni precedenti, comprese quelle che facevano riferimento al delitto Mascolo, ucciso nel 1988 dallo stesso Toraldo, uomo di fiducia di Beneduce. Silvana raccontò che i rapporti tra il suo compagno e Beneduce erano peggiorati al punto tale che il clan riteneva Toraldo inaffidabile e per questo

motivo, secondo la donna, fu fatto sparire. Durante il processo fondamentale fu la testimonianza del figlio del farmacista, Luigi Mascolo, per la ricostruzione della dinamica del fatto. «Come ogni sera avevo chiuso la farmacia, per poi rincasare. Ciascuno di noi rientrava con la propria macchina. Io ero tornato a casa pochi minuti dopo mio padre quando mi sono imbattuto in un'auto che si allontanava a tutta velocità. Credendo fossero ladri, li ho inseguiti, per prendere il numero di targa, ma tornato a casa, ho trovato mio padre riverso sui sedili anteriori della macchina privo di vita. Mia madre, che si trovava in casa, aveva sentito prima un urto e poi uno sparo». Il processo si è concluso con la condanna a 21 anni per uno dei due esecutori, nessuna condanna per Toraldo e Beneduce, perché già morti. La sentenza di primo grado, che ha visto la famiglia di Mascolo costituirsi parte civile, è stata poi confermata in Appello e in Cassazione.

Jerry Essan Masslo

Rifugiato sudafricano in Italia, Masslo fu assassinato appena 30enne da una banda di criminali. La sua vicenda personale emozionò profondamente l'opinione pubblica. La sua fine rappresentò per l'Italia la presa d'atto della necessità di garantire diritti e doveri agli immigrati, il cui numero in quegli anni era considerevolmente aumentato. Poco dopo la sua morte ebbe luogo a Roma la prima manifestazione antirazzista mai organizzata in Italia. La vicenda indusse inoltre il governo a riconsiderare le norme per la concessione dello status di rifugiato.

Masslo nacque a Umtata in Sudafrica. Benché povero, riuscì a concludere gli studi. A seguito del colpo di Stato del 1987, decise di partire. Lasciati moglie e due bambini nel vicino Zimbabwe, raggiunse alcuni suoi familiari in Zambia. Da qui si imbarcò clandestinamente per l'Europa insieme a suo fratello. Il 21 marzo del 1988 arrivò a Roma e chiese l'asilo politico. Ma le autorità italiane, in nome del principio della limitazione geografica, glielo negarono: secondo le leggi del tempo, infatti, l'asilo politico poteva essere richiesto solo dai

cittadini dei paesi dell'Europa dell'Est. Masslo fu trattenuto in una cella dell'aeroporto di Fiumicino per due settimane. Fu poi rilasciato, ma senza ottenere alcuno status giuridico definito. Decise allora di spostarsi a Villa Literno (CE) per lavorare nella raccolta del pomodoro. Le condizioni di vita erano durissime. Villa Literno viveva prevalentemente di agricoltura e tutte le attività economiche apparivano sotto il diretto controllo del clan dei casalesi. Tuttavia, Masslo decise di tornarvi anche l'estate seguente, trovandosi a dover fronteggiare una situazione che sembrava addirittura peggiorata, con frequenti episodi di intolleranza da parte della popolazione locale. Tutto questo mentre gli immigrati cominciavano ad acquistare consapevolezza delle condizioni di sfruttamento alle quali erano sottoposti. Jerry Masslo decise allora di fare la propria parte e si dimostrò particolarmente attivo nella difesa dei suoi compagni immigrati. Quasi al termine della stagione di raccolta nei campi, la sera del 24 agosto 1989, si era ritirato nel capannone di via Gallinelle dove dormiva con altri 28 immigrati. Un gruppo di quattro persone con i volti coperti fece irruzione con armi e spranghe chiedendo che venissero consegnati loro tutti i soldi. Alcuni, impauriti, consegnarono il denaro, ma altri si rifiutarono. Uno dei malviventi allora colpì alla testa con il calcio della pistola un sudanese di 29 anni, Bol Yansen. Masslo, che era rimasto in piedi senza cedere alle minacce dei rapinatori, fu colpito all'addome da tre colpi di pistola calibro 7,65. Nel trambusto che ne seguì, i suoi assassini riuscirono a scappare. Nella sparatoria venne ferito anche Kirago Antony Yrugo, un cittadino keniota che fortunatamente riuscì a sopravvivere. Jerry Masslo invece morì prima dell'intervento dei medici.

Luisella Matarazzo

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Piersanti Mattarella

Figlio di Bernardo Mattarella, uomo politico della Democrazia cristiana, e fratello di Sergio, crebbe con un'istruzione di

matrice religiosa e impegnandosi nell'azione cattolica. Ispirato dal modello di Giorgio La Pira, si dedicò poi alla politica, anch'egli nella Dc, avvicinandosi alla corrente di Aldo Moro e divenendo consigliere comunale a Palermo. Assistente ordinario all'Università di Palermo, fu eletto per tre mandati all'Assemblea Regionale Siciliana a partire dal 1967. Dal 1971 al 1978 fu assessore regionale alla Presidenza. Fu eletto infine presidente della Regione nel 1978, alla guida di una giunta di centro sinistra con il sostegno esterno del Pci. Nel 1979, dopo una breve crisi politica, formò un secondo governo. Rappresentò una chiara scelta di campo il suo atteggiamento alla Conferenza regionale dell'agricoltura, tenutasi a Villa Igea la prima settimana di febbraio del 1979. L'onorevole Pio La Torre, presente in quanto responsabile nazionale dell'ufficio agrario del Partito comunista italiano (sarebbe divenuto dopo qualche mese segretario regionale dello stesso partito) attaccò con furore l'assessorato dell'agricoltura, denunciandolo come centro della corruzione regionale e additando lo stesso assessore come colluso con la delinquenza. Mentre tutti attendevano che il presidente della Regione difendesse vigorosamente il proprio assessore, sgomentando la sala Mattarella riconobbe pienamente la necessità di correttezza e legalità nella gestione dei contributi agricoli regionali. Il 6 gennaio 1980, appena entrato in auto insieme con la moglie e col figlio per andare a messa, un killer si avvicinò al suo finestrino e lo uccise a colpi di pistola. In quel periodo stava portando avanti un'opera di modernizzazione dell'amministrazione regionale. A ordinare la sua uccisione fu Cosa Nostra, a causa del suo impegno nella ricerca di collusioni tra mafia e politica. Al momento del suo assassinio, Mattarella aveva 45 anni.

Enrico Mattei

Era un imprenditore e dirigente pubblico di alto spessore. Nell'immediato dopoguerra fu incaricato dallo Stato di smantellare l'AGIP, creata nel 1926 dal regime fascista. Ma invece di seguire le istruzioni del Governo, Mattei riorganizzò l'azienda fondando nel 1953 l'ENI, di cui l'AGIP divenne la struttura

portante. Mattei diede nuovo impulso alle perforazioni petrolifere nella Pianura Padana, avviò la costruzione di una rete di gasdotti per lo sfruttamento del metano e aprì all'energia nucleare. Sotto la sua presidenza l'ENI negoziò rilevanti concessioni petrolifere in Medio Oriente e un importante accordo commerciale con l'Unione Sovietica. Iniziative che contribuirono a rompere l'oligopolio delle Sette sorelle, che allora dominavano l'industria petrolifera mondiale. Mattei introdusse inoltre il principio per il quale i Paesi proprietari delle riserve dovevano ricevere il 75 per cento dei profitti derivanti dallo sfruttamento dei giacimenti. Pur non essendo attivamente impegnato in politica, era vicino alla sinistra democristiana e fu parlamentare dal 1948 al 1953. Morì in un misterioso incidente aereo nel 1962. Il 27 ottobre il suo aereo privato si schiantò a Bascapè (Pavia), in un incidente le cui cause non furono mai chiarite. In seguito a nuove evidenze, nel 2005 è stato stabilito che l'incidente fu di natura dolosa: vennero infatti ritrovati segni di esposizione ad una esplosione su parti del relitto, sull'anello e sull'orologio di Mattei, che all'epoca dei fatti aveva 56 anni.

Cosimo Fabio Mazzola

Aveva 27 anni e venne barbaramente ucciso il 5 aprile del 1994 per una banale questione di gelosia. Fu Giuseppe Monticciolo, prima mafioso e poi collaboratore di giustizia, a chiedere ai Brusca il permesso di eliminare l'ex rivale in amore per difendere l'onorabilità della moglie. Mazzola infatti era l'ex fidanzato di Laura Agrigento, figlia del boss, andata poi in sposa a Monticciolo. Fabio e Laura erano stati costretti a interrompere la loro relazione per volontà del boss Giuseppe Agrigento. Mazzola, che non faceva parte degli ambienti di mafia, comprese il rischio e si fece da parte. Una decisione sofferta anche per Laura che, nonostante il fidanzamento con Monticciolo, per un po' continuò a manifestare simpatie e rimpianti per il suo ex ragazzo. I carnefici, invece, sosterranno in tribunale un'altra tesi: Mazzola telefonava ancora alla donna di Monticciolo e per questo venne eliminato. Ma Fabio aveva già intrapreso una nuova relazione con un'altra ragazza.

Francesco Megna

Aveva 14 anni quando venne ucciso a Cittanova (Rc) il 12 febbraio 1988 dopo un litigio. Francesco non aveva nulla a che fare con la 'ndrangheta: la sua famiglia aveva un bar in paese e lui frequentava il primo anno dell'istituto per geometri. Durante una festa di carnevale litigò con un coetaneo forse per uno scherzo di troppo. I due si diedero appuntamento fuori per risolvere la questione. Ma l'altro si presentò armato di pistola. Un particolare non trascurabile, in una terra dove la 'ndrangheta è capace anche di armare la mano di un quattordicenne perché compia la propria vendetta. Un colpo al torace fu fatale per Francesco.

Giovanni Megna

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Mariano Mellone

Mariano Mellone, 33enne e padre di una bambina di appena 1 anno, venne ucciso a Napoli il 12 marzo 1981 per errore nel corso di una sparatoria fra clan rivali.

Giuseppe Messina

Era un imprenditore. Fu ucciso il 31 luglio 1998 a Piano Tavola (Ct). L'uomo fu avvicinato poco dopo aver ritirato in banca 25 milioni per gli stipendi dei suoi operai. Soldi che Giuseppe voleva difendere a tutti i costi. Ingaggiò così una lotta con i rapinatori che gli costò la vita. 63 anni, titolare di una fabbrica artigianale di mobili, morì sul colpo, ucciso da una fucilata sparata in pieno volto, davanti all'ingresso della sua ditta.

Nicola Messina

Vedi Antonio Di Salvo.

Salvatore Messina

Vedi Francesco Butifar.

Vincenzo Miceli

Era un imprenditore. Venne ucciso a Monreale (Pa) il 23 gennaio del 1990 perché non aveva voluto cedere alle estorsioni.

Pasquale Miele

Pasquale era un giovane imprenditore emergente di appena 28 anni. Insieme a suo padre Tammaro e ad altri due fratelli, conduceva un piccolo laboratorio di abbigliamento, sistemato proprio accanto alla sua abitazione. Il 6 novembre del 1989 Pasquale si trovava nella sua casa di Grumo Nevano (Na) insieme alla sua famiglia. Insospettito da alcuni rumori si avvicinò alla finestra, aprendo leggermente le imposte e rimanendo fermo dietro al davanzale. Proprio in quel momento i killer aprirono il fuoco ad altezza uomo colpendolo in pieno petto. Le indagini furono subito indirizzate sul mondo del racket e per gli inquirenti ci furono pochi dubbi: l'esecuzione era stata compiuta da una banda che aveva l'ordine di intimidire la famiglia Miele.

Giuditta Milella

Giuditta Milella e Biagio Siciliano erano due studenti del liceo classico Meli di Palermo. Giuditta aveva 17 anni, Biagio 14. Il 25 novembre del 1985 un'auto dei carabinieri di scorta ai giudici Borsellino e Guarnotta, per evitare una macchina che le stava tagliando la strada, piombò su un gruppo di studenti liceali che aspettavano l'autobus. I due ragazzi morirono sul colpo.

Giovanni Mileto

Nacque il 24 luglio del 1930 a Cittanova (Rc). 57 anni, era caposquadra Cantonieri FCL della città. Fu assassinato in un agguato mafioso a colpi di fucile caricato a pallettoni il 7 novembre 1987. Nello stesso agguato rimase ferito anche il 19enne Serafino Berlingieri, un rom pregiudicato per reati contro il patrimonio. Il vero obiettivo dell'agguato era proprio il giovane rom, imparentato con i Raso-Albanese, che combattevano una faida interminabile contro i Facchinieri.

Berlingieri venne ferito mentre stava facendo manovra con l'auto. Sentiti gli spari, Mileto uscì per soccorrere il giovane. Un gesto di grande generosità che pagò con la vita: venne colpito da una raffica di fucile e morì sul colpo.

Santi Milisenna

Era il segretario della federazione comunista di Enna. Venne ucciso il 27 maggio 1944 a Regalbuto (Enna), durante un tumulto per un raduno separatista.

Salvatore Mineo

Era un commerciante. Fu ucciso a Bagheria (Palermo) il 22 febbraio del 1992. L'uomo si era ribellato al racket.

Rosario Ministeri

Era un commerciante privo di qualsiasi legame con gli ambienti mafiosi. Fu ucciso il 20 dicembre del 1996 a Gela. Gestiva il bar Caposoprano e fu assassinato su ordine di Emanuele Trubia, esponente di spicco di Cosa Nostra gelese. Trubia intese così punire il barista per l'amicizia e l'ospitalità che offriva nel suo bar a Salvatore Trubia, fratello pentito dello stesso mandante.

Giuseppe Minopoli

Era una guardia giurata. Venne ucciso a 37 anni mentre si trovava in una pizzeria a Pozzuoli. Era l'8 settembre del 2008. Minopoli, accortosi di un tentativo di rapina, estrasse la sua pistola e tentò di fermare i malviventi. Ma questi ultimi reagirono violentemente esplodendo due colpi di pistola e fuggendo via. Minopoli fu colpito a morte.

Accursio Miraglia

Nacque a Sciacca (AG) da Nicolò e Maria Rosa Venturini, figlia della duchessa Tagliavia. Suo padre, impiegato all'esattoria, morì quando i cinque figli erano ancora in tenera età. La madre portò avanti la famiglia a forza di sacrifici e aprì una bottega

di generi alimentari in via Vittorio Emanuele. Con la sua forte personalità, riuscì a far studiare la figlia maggiore Brigida ad Agrigento. Anche gli altri figli studiarono: Peppino conseguì la licenza tecnica, Calogero ottenne il diploma di ragioniere, Eloisa frequentò la scuola magistrale. Accursio, invece, frequentò la scuola tecnica "Mariano Rossi" di Sciacca e in seguito l'Istituto Tecnico Commerciale di Agrigento. Diplomatosi con il massimo dei voti, poco più che ventenne iniziò a lavorare al Credito italiano di Catania. Dopo un anno venne trasferito a Milano dove entrò in contatto con numerose personalità politiche e uomini di cultura. Durante il soggiorno milanese, rimase incantato dal pensiero di Bakunin al punto da decidere di iscriversi al gruppo anarchico di Porta Ticinese. Iniziò così la sua attività politico-sociale al fianco della classe operaia, che lottava per una vita più dignitosa nelle fabbriche. Fu licenziato dalla banca per "contrasti di natura politica": l'attività di Miraglia era mal tollerata dai dirigenti. Dopo il licenziamento, rientrò a Sciacca e iniziò una nuova attività, impiantando un'industria ittico-conserviera. In seguito, fu anche rappresentante e commerciante di ferro e metalli al porto. Ebbe così l'occasione di aiutare, durante la seconda guerra mondiale, molti artigiani che necessitavano di queste materie prime (di cui era vietata la vendita) per svolgere il proprio lavoro. Era un uomo molto impegnato nel lavoro ma riusciva a trovare il tempo anche per lo studio e l'attività sociale. Vere e proprie passioni furono quelle di dipingere, scrivere e suonare il violino. Venne anche nominato amministratore del Teatro Rossi di Sciacca. Era un periodo difficile quello, con la terra in mano ai gabelloti e ai mafiosi. Un altro beneficio che egli portò alla gente disagiata di Sciacca fu quello di aiutare padre Michele Arena nel restauro, a proprie spese, di una parte dell'orfanotrofio. Si adoperò con ogni mezzo per aiutare le orfanelle del Boccone del Povero e portava loro, settimanalmente, carretti colmi di generi di prima necessità. In politica, Miraglia fu un forte sostenitore del Comitato di Liberazione di Sciacca assieme al futuro senatore della Repubblica Pippo Molinari, con il quale creò i comitati d'intesa democratica. È in questo periodo che Miraglia comincia a diventare parte attiva della vita politica sia provinciale che

locale: partecipò infatti alla costituzione del Pci e ne fu dirigente. Riuscì inoltre a creare e a dirigere la prima Camera del Lavoro siciliana, nata appunto a Sciacca. Organizzata in modo da poter esprimere al massimo lo spirito comunitario e i diritti dei lavoratori, la Camera del Lavoro fu un esempio per i nascenti sindacati e sindacalisti che purtroppo avrebbero conosciuto in futuro lacrime e ingiustizie. Uomini come Miraglia e Domenico Cuffaro (presidente del Comitato Antifascista di Sambuca (AG) e futuro dirigente della Camera del Lavoro saccense) crearono i presupposti del risveglio del popolo siciliano e le loro lotte ebbero eco in tutta la provincia se non oltre. Una delle iniziative volute da Accursio Miraglia fu la fondazione della cooperativa "La Madre Terra". Nacque esattamente il 5 novembre 1944, venne sancita alla Camera del lavoro più di 60 anni fa e oggi è una grande realtà. Grazie a questa cooperativa, Miraglia divenne la voce dell'umile gente che chiedeva l'attuazione delle leggi Gullo-Segni che destinavano alle cooperative i terreni incolti appartenenti ai latifondi. Memorabile rimase agli occhi della gente la cavalcata che riuscì a organizzare per le vie del paese: più di diecimila persone da quasi tutta la provincia, chi a piedi, chi a cavallo, chi sui muli, chi in bicicletta. Non approfittò mai della sua posizione. L'ultimo incarico fu quello di presidente dell'ospedale di Sciacca e anche in questo ambito seppe agire in maniera assai proficua. I medici, le suore e gli infermieri la sera del suo assassinio per mano della mafia, il 4 gennaio 1947, ricambiarono l'affetto permettendo alle sue spoglie di rimanere intatte per quattro giorni in una bara aperta. Le veglie funebri furono due: una organizzata presso l'ospedale, l'altra presso la sede della Camera del lavoro. Al momento del suo omicidio, Miraglia aveva 51 anni.

Paolo Mirmina

Era un sindacalista molto attivo nelle lotte per le terre siciliane. Da sempre si era scontrato con i poteri forti della mafia, che mal tolleravano il suo impegno a favore dei lavoratori e dei contadini locali. Il 3 ottobre 1920 venne assassinato dai sicari di Cosa Nostra a Noto, in provincia di Siracusa.

Giuseppe Mizzi

Giuseppe Mizzi venne assassinato a due passi da casa sua mentre rientrava dopo aver acquistato un pacchetto di sigarette. Era il 16 marzo del 2011. Classe 1972, Giuseppe era un ragazzo molto socievole, amava parlare con la gente, amava la musica ed era molto credente. A 22 anni conobbe Katia, che sarebbe poi diventata la sua sposa e la madre di due bambini. Giuseppe cercava di non far mancare niente alla sua famiglia, lavorando in un'impresa di pulizia e contemporaneamente svolgendo altri lavori. La sera del 16 marzo stava percorrendo la strada di casa quando venne scambiato per un'altra persona e barbaramente colpito alle spalle da due balordi. Anche il giudice che ha condannato i suoi assassini descrive Giuseppe Mizzi come «una persona normale, semplice, un lavoratore apprezzato, legato alla moglie e alla famiglia». Così nelle motivazioni della sentenza di condanna emessa nell'ottobre del 2013 nei confronti del 34enne Emanuele Fiorentino (20 anni di reclusione come esecutore materiale) e del 33enne Emanuele Bove (13 anni e 4 mesi). Mezzi fu ucciso all'età di 39 anni.

Carminio Moccia

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Antonino Moio

Vedi Celestino Fava.

Natale Mondo

Si era arruolato in Polizia nel 1972 prestando servizio presso il reparto autonomo del Ministero dell'Interno e le Questure di Roma, Siracusa e Trapani, dove conobbe Ninni Cassarà che ne auspicò il trasferimento alla Squadra Mobile di Palermo, da lui diretta. Da allora fu per anni autista e braccio destro di Cassarà partecipando a molte operazioni. Nell'agosto del 1985 era sfuggito all'attentato in cui avevano perso la vita i colleghi Ninni Cassarà e l'agente di scorta Roberto Antiochia. Accusato da un pentito di essere corrotto, venne arrestato e incarcerato. Mondo fu scagionato in seguito all'intervento della vedova di Cassarà

e di altri colleghi che testimoniarono a suo favore: Mondo si era infiltrato nelle cosche mafiose del quartiere Arenella, ove era nato e risiedeva, dietro ordine dello stesso Cassarà. Questo, di fatto, lo espose alla vendetta della mafia che lo uccise il 14 gennaio 1988, a 36 anni d'età, proprio davanti al negozio di giocattoli della moglie, sito nella stessa borgata.

Giuseppe Montalbano

Era un medico di 63 anni. Venne ucciso a Camporeale (Palermo) il 18 novembre 1988 perché sospettato di essere un confidente dei carabinieri.

Giuseppe Montalto

Era un poliziotto di 30 anni e come agente scelto della polizia penitenziaria prestò in un primo tempo servizio al carcere Le Vallette di Torino. In seguito svolse servizio presso il carcere dell'Ucciardone di Palermo, nella sezione di massima sicurezza, quella riservata ai boss. Venne ucciso il 23 dicembre 1995 da due killer in una frazione di Trapani, Pietretagliate, davanti alla casa del suocero. Anni dopo, il pentito Francesco Milazzo rivelò che Montalto fu ucciso perché aveva sequestrato un bigliettino fatto arrivare in carcere ai boss Mariano Agate, Raffaele Ganci e Giuseppe Graviano.

Rosario Montalto

Vedi Giuseppe Cutroneo.

Beppe Montana

Era Commissario e dirigente della Sezione Catturandi della Squadra Mobile di Palermo. Amico e stretto collaboratore del vice questore Ninni Cassarà, diresse le operazioni che avevano portato agli arresti di molti boss mafiosi. Nell'ultima irruzione, avvenuta il 24 luglio del 1985 a Bonfornello (PA), il commissario Beppe Montana aveva arrestato un boss latitante e altri due importanti mafiosi, oltre a sette gregari. La vendetta della mafia scattò quattro giorni dopo, mentre il funzionario di Polizia si trovava al mare con gli amici e la fidanzata. Era il 28 luglio: a Porticello

(PA) i due assassini gli piombarono alle spalle freddandolo a colpi di pistola. Entrambi gli assassini vennero in seguito eliminati per ordine della stessa mafia. Montana aveva 34 anni.

Gaetano Montanino

45 anni, guardia giurata, Gaetano Montanino è stato ucciso il 4 agosto del 2009 durante una sparatoria avvenuta in piazza Mercato a Napoli. Montanino e un collega, Fabio De Rosa di 25 anni, erano nella macchina di servizio dell'istituto La Vigilante per il loro abituale controllo delle attività commerciali. Tutto sembrava in ordine. Ma improvvisamente furono avvicinati da due delinquenti che intimarono la consegna delle armi. Gaetano e Fabio non cedettero. Ne seguì un conflitto a fuoco nel corso del quale Gaetano fu colpito mortalmente da otto colpi di pistola; il compagno da sei proiettili che però fortunatamente non toccarono parti vitali. Gaetano Montanino lasciò una moglie e una giovane figlia. La sera stessa dell'omicidio venne fermato uno dei due delinquenti, Davide Cella, rimasto ferito durante la sparatoria. La testimonianza del vigilante De Rosa permise ai poliziotti della Squadra Mobile di ricostruire la dinamica dei fatti. Successivamente le serrate indagini e la confessione del pentito De Feo portarono al fermo degli altri responsabili: Salvatore Panepinto e un ragazzo minorenni. Nell'aprile del 2012 la sentenza di secondo grado ha condannato i responsabili dell'omicidio di Montanino a 20 anni di reclusione.

Antonio Enrico Monteleone

Era un brigadiere dei Carabinieri di 34 anni. Il 28 novembre 1985 presso l'ufficio postale di Isola delle Femmine (Palermo) ci fu una rapina. Monteleone si scagliò contro i rapinatori pur non potendo utilizzare la pistola in dotazione per non rischiare di ferire gli ostaggi. Raggiunto da un colpo di pistola, morì il giorno seguente.

Giuseppe Monticciolo

Anch'egli, come tanti altri politici e sindacalisti dello stesso periodo, aveva costruito il proprio impegno a difesa dei

contadini contro i soprusi dei proprietari terrieri e della mafia locale. Fu presidente socialista della Lega per il miglioramento agricolo. È dunque in questo contesto che va inquadrato il suo assassinio, avvenuto a Trapani il 27 ottobre 1919.

Antonio Montinaro

Era un poliziotto, caposcorta di Giovanni Falcone. Montinaro viaggiava nella prima delle tre Fiat Croma che riaccompagnavano a Palermo il magistrato, appena atterrato a Punta Raisi da Roma. Aveva 30 anni quando, il 23 maggio del 1992, venne ucciso dall'esplosione sull'Autostrada A29, all'altezza dello svincolo per Capaci.

Valeria Moratello

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Pietro Morici

Vedi Giuseppe Bommarito.

Maria Luigia Morini

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Filomena Morlando

Filomena Morlando nacque a Giugliano in Campania (NA) il 19 aprile del 1955 e qui venne uccisa per errore il 17 dicembre del 1980, ad appena 25 anni. Si trovava nella piazzetta antistante la chiesa parrocchiale di Sant'Anna e stava passeggiando quando si trovò in mezzo a una sparatoria che aveva per obiettivo Francesco Bidognetti. Il boss utilizzò Mena come scudo umano. Per lei non ci fu scampo.

Andrea Mormile

Era Maresciallo della Polizia e prestava servizio presso la prima sezione della Squadra Mobile della Questura di Napoli. Il 3

settembre 1982 si trovava insieme ad alcuni amici davanti a un bar quando da un'auto scesero due killer della camorra che aprirono il fuoco armati di mitra e pistola, uccidendolo sul colpo. Aveva 31 anni.

Antonio Morreale

Vedi Filippo Gebbia (*Prima strage di Porto Empedocle*).

Calogero Morreale

Sindacalista e attivista socialista, fu ucciso a 35 anni a Roccamena, in provincia di Palermo, il 18 giugno del 1975. Calogero (Lillo) Morreale era un dirigente socialista dell'Alleanza contadina, colpevole di aver sospettato di imbrogli intorno ai lavori per l'invaso Garcia. Una vicenda che costò la vita anche al colonnello dei Carabinieri Giuseppe Russo, al suo amico e confidente Filippo Costa (20/08/77) e al giornalista (cronista giudiziario del *Giornale di Sicilia*) Mario Francese (26/01/79), che aveva scritto molto sull'affare della diga.

Francesca Morvillo

Si laureò in Giurisprudenza il 26 giugno del 1967 all'Università degli Studi di Palermo con una tesi dal titolo *Stato di diritto e misure di sicurezza*, riportando il massimo dei voti e la lode accademica. La qualità del risultato raggiunto le fece meritare il conferimento del premio "Giuseppe Maggiore" per la migliore tesi nelle discipline penalistiche per l'anno accademico 1966/1967. Come il padre Guido, sostituto procuratore a Palermo, e il fratello Alfredo, decise di entrare in magistratura. Nel corso della carriera ricoprì le funzioni di giudice del tribunale di Agrigento, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, Consigliere della Corte d'Appello di Palermo e di componente della Commissione per il concorso di accesso in magistratura. Francesca Morvillo insegnò anche presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'ateneo palermitano, in quanto docente di materia giuridica nella Scuola di Specializzazione in Pediatria. Nel 1979, dopo un primo matrimonio conclusosi con la separazione, Francesca Morvillo conobbe Giovanni Falcone,

all'epoca giudice istruttore presso il tribunale di Palermo: i due si sposarono con una cerimonia civile nel maggio del 1986. Il 23 maggio 1992, intorno alle 18.00, sull'autostrada A29 Palermo-Trapani, nei pressi dello svincolo di Capaci, una carica di 500 chilogrammi di tritolo fece saltare in aria le tre macchine che accompagnavano Giovanni Falcone e sua moglie di ritorno da Roma. Francesca Morvillo, ancora viva dopo l'esplosione, venne trasportata prima all'ospedale Cervello e poi al Civico, nel reparto di neurochirurgia, dove però morì intorno alle 23.00 a causa della gravi lesioni interne riportate. Aveva 47 anni.

Giuseppe Moscarelli

50 anni, padre di quattro figli, sindacalista del Pci e dirigente dell'Alleanza coltivatori, fu ucciso nella campagna di Mezzoiuso, presso Palermo, il 3 marzo del 1976. Due anni prima aveva rotto con la Coldiretti e molti contadini poveri e piccoli allevatori avevano aderito all'Alleanza coltivatori. Aveva promosso una campagna per l'acquisto collettivo di fertilizzanti, rompendo così il monopolio delle cosche, e aveva proposto la costituzione di una cooperativa. Anche grazie allo sviluppo del movimento dei contadini-allevatori le sinistre avevano conquistato il Comune. Gli assassini, dopo averlo freddato, impiccarono la sua cavalla.

Tina Motoc

Nella notte tra il 16 e il 17 febbraio del 2001, Tina Motoc, una prostituta moldava di 20 anni, fu brutalmente assassinata. Il suo corpo nudo fu ritrovato lungo un canale di irrigazione che attraversava un campo nelle vicinanze dello svincolo Pianezza Collegno della tangenziale di Torino. Aveva diverse ferite sul volto e sul capo. Le gambe e il piede destro erano invece stati bruciati con il fuoco di un falò acceso con i vestiti della ragazza.

Vincenzo Mulè

Vedi Domenico Francavilla.

Graziano Muntoni

48 anni, sacerdote della diocesi di Nuoro, venne ucciso a Orgosolo alle 6.00 del mattino del 24 dicembre 1998, a due passi dalla chiesa, dove si stava recando per celebrare la messa. Entrò in seminario giovanissimo ma lo dovette abbandonare per una malattia, ritornando al suo paese, Fonni, ai piedi del Monte Gennargentu. Con l'andar del tempo divenne presidente della Pro Loco, consigliere comunale e assessore al turismo, insegnante di musica e poi di lettere. Riuscì infine a realizzare il suo sogno, laureandosi in Teologia e diventando sacerdote. Un anno dopo fu inviato come viceparroco a Orgosolo. Il giorno del suo funerale il Vescovo stesso disse: «La testimonianza del suo sangue versato va accolta come un invito forte a costruire una società che in forza del Vangelo bandisce la violenza e l'odio per costruire la civiltà dell'amore».

Gennaro Musella

Era un ingegnere salernitano di 57 anni e aveva trasferito in Calabria la sua azienda perché impegnato in lavori di opere marittime. Il 3 maggio del 1982 alle 8.30 la sua auto saltò in aria. A firmare l'omicidio furono Nitto Santapaola e Paolo Destefano, rispettivamente boss di Cosa Nostra catanese e della 'ndrangheta di Reggio Calabria.

Antonio Muto

Antonio Muto, originario di Cutro in provincia di Catanzaro, morì il 7 settembre del 1992 a 39 anni d'età per le gravi ferite riportate in un agguato avvenuto il giorno prima a Cremona. Due killer agirono all'interno del bar Baracchino per uccidere Ruggero Dramore, anch'egli calabrese. L'agguato era legato a vicende di 'ndrangheta. Muto fu colpito per errore.

N

Nicola Nappo

Nicola Nappo è stato ucciso il 9 luglio del 2009 a Poggiomarino, in provincia di Napoli. Aveva appena 23 anni e la sua unica colpa è stata quella di assomigliare a un affiliato del clan Fabbrocinco, che i killer avevano avuto l'ordine di eliminare. Nicola si trovava in compagnia di un'amica, rimasta ferita dai colpi esplosivi. Nel novembre del 2012 è stato arrestato il mandante del delitto di Nicola. Si tratta di Antonio Cesarano, 32 anni, elemento di spicco della Camorra dell'agro nocerino.

Baldassarre Nastasi

Addetto al Nucleo operativo e radiomobile dei carabinieri, il brigadiere Nastasi, 40 anni, fu ucciso a Montevago (AG) il 4 giugno 1979, a seguito della rapina a un istituto di credito della zona. Il militare, insieme ad un collega, fermò due individui successivamente risultati responsabili del crimine e vicini ad ambienti di mafia. Questi ultimi esplosero numerosi colpi di pistola da distanza ravvicinata, uccidendo il carabiniere.

Caterina Nencioni

Vedi Dario Capolicchio (*Strage di via dei Georgofili*).

Fabrizio Nencioni

Vedi Dario Capolicchio (*Strage di via dei Georgofili*).

Nadia Nencioni

Vedi Dario Capolicchio (*Strage di via dei Georgofili*).

Domenico Nicitra

11 anni, Domenico era il figlio del boss di Palma di Montechiaro, Salvatore Nicitra. Scomparve a Roma il 21 giugno del 1993 insieme allo zio Francesco. Al momento del rapimento, il padre del piccolo, siciliano di nascita ma vissuto quasi sempre a Roma, era già in carcere. Era considerato il re delle bische ed era legato ad ambienti criminali. Il corpo di Domenico non è stato mai ritrovato. Due le ipotesi sulla sua morte: una vendetta trasversale o la sua eliminazione per evitare che potessero sopravvivere testimoni dell'omicidio dello zio.

Luciano Nicoletti

Nacque a Prizzi (PA) nel 1851, da Emanuele e Maria Collura, ma fin da giovane mise radici a Corleone, dove sposò Caterina Guagliardo, dalla quale ebbe cinque figli. Aderì al socialismo e partecipò con grande passione al movimento dei Fasci, distinguendosi come uno dei contadini più decisi a portare avanti il grande sciopero dell'estate-autunno 1893 per l'applicazione dei Patti di Corleone. Scioperare significava rifiutarsi di coltivare la terra dei padroni e quindi rinunciare ad avere dagli stessi le anticipazioni in frumento, che consentivano di sopravvivere e superare l'inverno. In previsione dello sciopero, allora, i contadini corleonesi organizzarono una cassa di resistenza, raccogliendo 300 salme di frumento e 2.500 lire, come dichiarò Bernardino Verro al giornalista Adolfo Rossi. In breve, però, la cassa fu prosciugata e tanti contadini per sfamarsi si ridussero a mangiare per settimane solo fichi d'India. Fu così anche per Luciano Nicoletti e la sua famiglia. Questa situazione però non fiaccò la sua voglia di lottare né tantomeno quella degli altri scioperanti, che alla fine riuscirono a piegare la gran parte dei padroni.

Nicoletti fu in prima linea anche nelle lotte per le affittanze collettive e questo segnò la sua condanna a morte. I sicari della mafia lo aspettarono in contrada San Marco la sera del 14 ottobre 1905, mentre tornava a piedi in paese, dopo una dura giornata di lavoro nei campi. Due colpi di lupara posero fine alla sua esistenza. Aveva 54 anni.

Andrea Nollino

Poco dopo le 8.00 del 26 giugno 2012 Andrea Nollino, 42enne di Casoria, si trovava all'esterno del bar di sua proprietà. Pochi attimi e cadde colpito a morte da alcuni colpi di arma da fuoco. L'uomo fu ucciso a causa di un terribile scambio di persona. Andrea, sposato con Antonietta e padre di tre figli, era infatti una persona onesta ed estranea a qualsiasi contesto criminale.

Emanuele Notarbartolo

Il marchese Emanuele Notarbartolo nacque in una famiglia aristocratica palermitana il 23 febbraio del 1834. Rimasto orfano di entrambi i genitori, nel 1857 si trasferì prima a Parigi poi in Inghilterra, dove entrò in contatto con Michele Amari e Mariano Stabile, due esuli siciliani che influenzarono molto il suo pensiero. Dal 1862 Emanuele Notarbartolo divenne prima reggente e poi titolare del Banco di Sicilia. Arruolatosi con l'esercito dei Savoia, si aggregò anche alla spedizione dei Mille con Giuseppe Garibaldi. Nel 1865 lasciò l'esercito per diventare assessore alla polizia urbana di Palermo. Erano gli anni di Antonio Starrabba, marchese di Rudinì, alla guida del Comune. L'insurrezione della città nel 1866 travolse l'intera classe dirigente e la conseguente sconfitta elettorale allontanò per un periodo Notarbartolo dalla politica. Dal 1870 al 1873 fu responsabile dell'ospedale, poi il 26 ottobre 1873 venne eletto sindaco di Palermo. Carica che ricoprì fino al 30 settembre del 1876. Durante il suo governo, attuò varie opere urbanistiche e fu tra i promotori della costruzione del Teatro Massimo. Ma, soprattutto, cercò di debellare il fenomeno della corruzione alle dogane. Dal 1876 si occupò a tempo pieno del Banco di Sicilia, cercando con la sua autorità di riorganizzare il sistema bancario che era stato scosso dopo l'Unità d'Italia. Inoltre, il Banco di Sicilia era sull'orlo del fallimento e l'opera di Notarbartolo evitò di far collassare l'economia siciliana. Il suo lavoro al Banco di Sicilia iniziò però a creargli molti nemici, in un contesto già di per sé difficile, con il consiglio della banca composto principalmente da politici, molti dei quali legati alla mafia locale. Per di più, durante il governo Depretis, gli vennero

affiancati due personaggi a lui ostili, tra cui il parlamentare Raffaele Palizzolo. Il deputato era colluso con la mafia locale da anni e le sue speculazioni avventate avevano creato non pochi problemi nei rapporti con Notarbartolo. Nel 1882 il marchese fu sequestrato per un breve periodo. Il 1° febbraio 1893, nel tragitto in treno tra Termini Imerese e Trabia, venne ucciso con 27 pugnalate da Matteo Filippello e Giuseppe Fontana, legati alla mafia siciliana. Nel 1899 la camera dei deputati autorizzò il processo contro Raffaele Palizzolo come mandante dell'assassinio. Nel 1901 Palizzolo venne giudicato colpevole e condannato, ma nel 1905 fu assolto dalla Corte d'Assise di Firenze per insufficienza di prove. Al momento del suo omicidio, Notarbartolo aveva 58 anni.

Antonio Novella

Antonio Novella era un operaio forestale. Fu ucciso in un agguato il 18 agosto del 1994 a Martone, in provincia di Reggio Calabria. Aveva 39 anni. Con lui furono ammazzati altri due forestali, uno dei quali ritenuto appartenente ad ambienti di mafia.

Domenico Noviello

Era un testimone di giustizia residente a Castelvoturno. Aveva 65 anni. L'uomo gestiva un'autoscuola e nel 2001 aveva denunciato un tentativo di estorsione, contribuendo alla cattura del boss Francesco Bidognetti. Il 16 maggio 2008, mentre come tutte le mattine stava andando a lavoro, fu colpito da numerosi proiettili sparati dai sicari.

Pasquale Nuccio

Vedi Eugenio Altomare (*Strage di Ciaculli*).

Antonio Nugnes

Antonio Nugnes, 60 anni, venne brutalmente assassinato l'11 luglio del 1990. Era il vicesindaco di Mondragone, in provincia di Caserta. Il clan dei Chiuovi, cosca al tempo organica al cartello dei Casalesi, aveva intenzione di infiltrarsi nella gestione

di una clinica appartenente al vicesindaco. Ma Nugnes non volle cedere, diventando un ostacolo da eliminare. Nel 2003 le rivelazioni di alcuni pentiti, fatte emergere dal PM Cantone, permisero di ricostruire i fatti. Giacomo Diana, prestanome e consigliere scelto dal capocosa La Torre per entrare nella clinica della vittima, decise la morte del politico. La sera dell'11 luglio Nugnes fu attirato in un tranello mortale. La vittima venne accompagnata da un uomo di sua conoscenza in una masseria nella zona di Falciano. Ad aspettare Antonio si trovava Augusto La Torre e il sicario da questi ingaggiato, Girolamo Rozzera. Compiuto il delitto, il corpo del vicesindaco venne gettato in un pozzo profondo oltre 40 metri.

Fabio Nunneri

Fabio Nunneri stava cercando di dividere due automobilisti che litigavano tra loro per motivi di viabilità quando improvvisamente una coltellata al petto stroncò la sua giovane vita. Un gesto di una violenza inaudita. Il ragazzo aveva solo 20 anni. Era il 18 agosto 2004. Il fatto è avvenuto a Bacoli, una località balneare a Nord di Napoli.

Salvatore Nuvoletta

Era un carabiniere di 20 anni e svolgeva servizio presso la caserma dei carabinieri di Casal di Principe. Il 2 luglio 1982 un commando di killer gli si avvicinò e, benché il carabiniere avesse un bambino sulle ginocchia, aprì il fuoco. Salvatore Nuvoletta riuscì a spingere il bambino da un lato, salvandogli la vita, ma fu colpito a morte.

O

Serafino Ogliastro

Era un agente della Polizia di Stato. Venne ucciso a Palermo il 12 ottobre del 1991 da Salvatore Grigoli con il metodo della lupara bianca. I mafiosi di Brancaccio sospettavano che Ogliastro, 31 anni appena, nell'ambito del suo lavoro fosse venuto a conoscenza degli autori dell'omicidio del mafioso Filippo Quartararo.

Francesco Oliviero

Venne ucciso a 55 anni per errore a Ercolano il 6 agosto 1990, mentre faceva due passi sotto casa. Oliviero fu raggiunto alla nuca da un proiettile esploso nel corso di una sparatoria tra due clan rivali della zona.

Peter Iwule Onjedeke

33 anni, era uno studente di architettura, sposato e padre di due figli. Il 25 giugno 1995 si trovava alla discoteca Il limoneto di Reggio Calabria, dove arrotondava lo stipendio di operaio facendo il posteggiatore abusivo. Tre assassini a bordo di una Passat gli spararono ripetuti colpi di pistola. Il movente dell'omicidio sembra legato al racket dei parcheggi.

Giovanni Orcel

Nacque a Palermo nel 1887. Primo di cinque fratelli, dopo aver conseguito solo la licenza elementare a causa delle modeste condizioni della famiglia, entrò subito nel mondo del lavoro. Ben presto cominciò a frequentare la Camera del lavoro palermitana, dedicandosi all'attività politica e sindacale. Dopo essersi iscritto al Partito socialista, Orcel organizzò la Lega dei lavoratori e aderì

al gruppo rivoluzionario formatosi attorno ai giornali *Il germe* e *La Fiaccola*. Nel 1914, durante un soggiorno a Torino, entrò in contatto con numerosi sindacalisti e politici del Nord Italia. Tornato a Palermo, nel 1917 venne chiamato alle armi e inviato prima a Taranto e poi a Roma. Finita la guerra, nel marzo 1919 venne eletto nelle file della FIOM prima come vicesegretario e poi come segretario generale. Alle elezioni di quell'anno nessun socialista fu eletto: agrari e mafiosi pensarono fosse il momento giusto per passare al contrattacco. Morirono Giovanni Zangàra e Giuseppe Rumore, mentre l'8 ottobre le forze dell'ordine di Riesi uccisero 11 contadini che protestavano per la riforma agraria. Nel 1920, dopo il congresso nazionale della FIOM a Genova, visto l'acuirsi del conflitto tra operai e industriali, i sindacati decisero di far fronte unico utilizzando il mezzo dell'ostruzionismo. Nel mentre in Sicilia si sperimentavano le prime forme di unità tra lotte contadine e lotte operaie, favorite anche dalla collaborazione tra Alongi e lo stesso Orcel, che ribadiva la necessità di un'unità politica. Probabilmente questa collaborazione tra contadini e operai fu alla base del futuro assassinio di Orcel da parte della mafia. Dopo l'estate del 1920, dominata da licenziamenti e sospensioni a catena nel cantiere navale e all'Ercta, gli operai, in maggioranza FIOM, decisero di occupare i cantieri navali e le fabbriche avviando l'autogestione per continuare la produzione e per far fronte alle numerose commesse. Il palermitano in quel periodo si pronunciò contro l'accordo nazionale del sindacato con cui si metteva fine alle occupazioni e le sue parole ovviamente non furono ascoltate. Infatti, il 29 settembre gli operai del cantiere terminarono l'occupazione. Come Orcel aveva previsto, i padroni non rispettarono gli accordi. Egli si batté per la loro applicazione ma fu isolato dal suo sindacato e addirittura accusato dai riformisti di aver mandato allo sbaraglio gli operai. Infischiatosene di quelle accuse, Orcel si candidò per le elezioni provinciali, ma il 14 ottobre, a 33 anni, fu ucciso da un sicario, per ordine di Sisi Gristina, capo mandamento di Prizzi.

Andrea Orlando

Andrea Orlando era un medico chirurgo di militanza socialista. Nacque a Corleone nel 1864. Quasi coetaneo di Bernardino

Verro, condivise con lui le ansie di rinnovamento della politica municipale e lo slancio per migliorare le condizioni di vita e di lavoro della povera gente. Da medico, conosceva bene l'assoluta povertà di tante famiglie contadine, che diventava tragedia davanti ad una malattia. E non di rado curava gratuitamente la povera gente. Eletto consigliere comunale, si batté duramente per la moralizzazione della vita pubblica. In primo luogo, contro il metodo con cui gli amministratori determinavano le tasse comunali, che escludeva le loro famiglie e i loro amici e tartassava la povera gente. Insieme a questa attività in consiglio comunale, Andrea Orlando sostenne i contadini nelle lotte per le affittanze collettive, aiutandoli a costituire la cooperativa Unione agricola. Per la mafia, gli agrari e certi amministratori comunali era certamente un personaggio scomodo, da eliminare. Ed anche per lui arrivò il piombo mafioso. La sera del 13 gennaio 1906, intorno alle 19.30, si trovava in contrada Rianciale, dove aveva un appezzamento di terra. Gli spararono contro due colpi di lupara, uccidendolo all'istante. Aveva 42 anni.

Giuseppe Orlando

Commerciante di 33 anni, gestiva una salumeria a Taranto. Venne ucciso per sbaglio, davanti all'ingresso della sua bottega, in un agguato avvenuto la sera del 27 ottobre 1990 nel quartiere Tamburi. A sparare, secondo i primi accertamenti, furono alcune persone a bordo di un'automobile. Gli inquirenti ritennero sin da subito che l'agguato fosse diretto nei confronti di altre due persone, rimaste anch'esse ferite, che in quel momento stavano passando a piedi davanti alla salumeria.

Salvatore Ottone

Salvatore Ottone (27 anni) e Rosario Salerno (28 anni) sono due vittime innocenti della cosiddetta *Strage di San Basilio*, avvenuta per un regolamento di conti a Vittoria il 2 gennaio del 1999. Due sicari col volto scoperto fecero fuoco nel bar di un distributore di carburante lungo la strada tra Comiso e Vittoria e poi fuggirono via, dopo aver inferto un colpo di grazia alla nuca delle loro vittime. Nell'agguato morirono tre

stiddari e, appunto, due innocenti. I veri obiettivi dei killer erano Giovanni Rimmaudo e Salvatore Di Mercurio, vivi per caso, perché per un banale contrattempo erano andati in ritardo all'appuntamento con la morte. Al loro posto i killer uccisero i due innocenti, scambiandoli per due uomini del boss emergente Angelo Mirabella, il principale obiettivo dei sicari.

P

Carlo Antonio Pabusa

Vedi Giovan Battista Aloe (*Eccidio di Passo di Rigano*).

Anna Pace

Era in macchina con il marito quando, il 12 ottobre del 1999 a Fasano (BR), venne travolta da un furgone dei contrabbandieri carico di sigarette. Aveva 62 anni.

Domenico Pacilio

Nei primi anni Novanta aveva denunciato una banda di estorsori, provocando l'arresto e la condanna di uno di loro. Venne ucciso a 45 anni a Grumo Nevano, in provincia di Napoli, il 4 gennaio del 2003, evidentemente per vendetta.

Rodolfo Pacilio

Rodolfo Pacilio, 39 anni, venne ucciso a Sant'Antimo, in provincia di Napoli, il 31 ottobre del 2006. Imprenditore nel settore dei giocattoli, era padre di tre bambini. Venne colpito dalla camorra molto probabilmente per aver opposto un rifiuto ai suoi estorsori. È anche possibile che Rodolfo sia stato ucciso per una vendetta trasversale. Già suo padre aveva infatti denunciato i clan della zona che gli avevano imposto una tangente di 40 milioni di lire per la costruzione di un importante edificio.

Rosario Pagano

Vedi Michele De Miceli.

Genovese Pagliuca

Venne ucciso il 19 gennaio del 1995, all'età di 24 anni, da alcuni esponenti del clan dei casalesi che vollero punire con la morte la sua ribellione alle violenze subite dalla fidanzata Carla. Tutto cominciò nell'estate del 1993. Carla, parrucchiera anch'ella 24enne, lavorava sodo progettando il suo matrimonio con Genovese. Ma c'era un'altra persona che aveva messo gli occhi su di lei: Angela Barra, amante del boss Francesco Bidognetti, che alla fine riuscì a farsela amica. Nel mese di settembre, dopo un litigio con i suoi genitori, Carla trovò ospitalità a casa di Angela. Da questo momento iniziò un vero e proprio incubo: le avances di Angela si fecero più insistenti e violente fino a quando la povera ragazza fu letteralmente sequestrata. Restò rinchiusa per un mese, imbottita di sedativi, preda della follia di Angela e degli abusi del fratello della donna, Carmine Barra di 32 anni, e dell'amico Luigi De Vivo. Una mattina del gennaio 1994 la ragazza riuscì a fuggire. Tornò a casa e confessò tutto al fidanzato. I due giovani, spinti anche dai genitori, decisero di tenere nascosta la vicenda temendo il disonore e la vendetta della camorra. Carla fu allontanata da Teverola ma Genovese rimase in paese. La rabbia di Angela si riversò allora sul giovane: il ragazzo perse il lavoro, la dignità e subì continue aggressioni. Tutto questo durò un anno, finché Genovese fu assassinato a colpi di pistola e fucile. Ancora una volta le rispettive famiglie decisero di non rivelare nulla, ma Carla, davanti alla morte del fidanzato, decise di rompere il muro di omertà raccontando tutto ai carabinieri. Fu costretta a una vita sotto protezione, ma grazie alla confessione della ragazza furono arrestati i fratelli Barra e il loro complice Luigi De Vivo.

Gabriele Palandrani

Vedi Giovan Battista Aloe (*Eccidio di Passo di Rigano*).

Gaspare Palmeri

Gaspare Palmeri (61 anni) e Stefano Siragusa (32 anni), entrambi operai della Forestale, furono assassinati insieme a

Domenico Parisi, cognato di Lorenzo Greco, nella guerra tra i corleonesi di Totò Riina e il clan alcamese dei Greco. Era il 17 giugno del 1991.

Antonio Palumbo

Antonio Palumbo, 63 anni, tabaccaio, morì sul colpo dopo essere stato colpito al petto durante una rapina al suo negozio il 30 novembre del 2006. I rapinatori erano in tre: uno faceva da palo e due entrarono nel negozio a volto coperto. Il tabaccaio reagì alla rapina: ne nacque una colluttazione e una sparatoria. I malviventi fuggirono a bordo di due moto, facendo perdere le loro tracce.

Nunzio Pandolfi

Venne ucciso il 18 maggio 1990, all'età di 2 anni, nel rione Sanità a Napoli, mentre era tra le braccia della zia. La sua unica colpa fu quella di trovarsi nella stessa stanza dov'era suo padre, vero obiettivo dell'agguato e lui stesso rimasto ucciso.

Domenico Nicolò Pandolfo

51 anni, da tre anni era primario di neurochirurgia agli ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Sposato e padre di tre figli, fu ammazzato a colpi di pistola a Locri. La sua unica colpa fu quella di non essere riuscito a strappare alla morte Paola, 10 anni, figlia di un boss, colpita da un tumore al cervello. L'omicidio avvenne intorno alle 11.00 del mattino del 20 marzo 1993: alcuni killer freddarono il medico con 7 colpi di pistola calibro 7,65, a poche decine di metri dall'ingresso del nosocomio locrese, uno dei maggiori della regione. Da qualche anno Pandolfo aveva ricevuto l'incarico di una consulenza presso l'USL 9 di Locri e raggiungeva la cittadina jonica solo il sabato. Neppure otto ore dopo, gli inquirenti arrestarono a Bologna, dove era ricoverato da due giorni, Cosimo Cordì, 42 anni, con l'accusa di omicidio premeditato del professor Pandolfo.

Calogero Panepinto

Era un imprenditore titolare di un impianto di calcestruzzo. Venne ucciso il 19 settembre del 1994, all'età di 54 anni. Pochi mesi prima, il 30 maggio, era stato ammazzato anche suo fratello Ignazio. Nell'agguato a Panepinto trovò la morte anche un operaio di 42 anni, Francesco Maniscalco.

Ignazio Panepinto

57 anni, era titolare di un impianto di calcestruzzo. Venne ucciso il 30 maggio 1994 in un agguato di stampo mafioso a Bidona, nell'agrigentino. Le indagini seguirono all'inizio varie piste ma non ebbero il tempo di raggiungere risultati apprezzabili che, nella stessa cava di pietra, fu compiuto un altro duplice omicidio, quello del fratello di Ignazio, Calogero, e dell'operaio Francesco Maniscalco.

Lorenzo Panepinto

Nato a Santo Stefano Quisquina, comune siciliano in provincia di Agrigento, il 4 gennaio 1865, Lorenzo Panepinto fu maestro elementare e artista. Ebbe due grandi passioni nella vita: la pittura e la politica. Cominciò a praticarla nel 1889, anno in cui fu eletto consigliere comunale nel gruppo dei democratici mazziniani, mettendo in minoranza il gruppo fino ad allora predominante dei liberal-moderati. Questi ultimi reagirono con veemenza, facendo sciogliere il consiglio comunale e insediando il regio commissario Roncourt. Tuttavia quest'ultimo, nonostante la condotta partigiana, non riuscì a impedire una seconda sconfitta dei conservatori nelle elezioni svoltesi nel mese di agosto 1890. Il governo del marchese Antonio di Rudinì commissariò nuovamente il comune e Lorenzo Panepinto si dimise per protesta, dedicandosi solamente all'insegnamento e alla pittura. Successivamente si sposò e si trasferì a Napoli. Al ritorno in Sicilia (1893), notò lo stato di subbuglio causato dal movimento dei Fasci siciliani. Decise pertanto di fondare il Fascio di Santo Stefano Quisquina, sciolto dopo appena pochi mesi dal governo del riberese Francesco Crispi, che represses tutti i Fasci dell'isola.

Negli stessi anni aderì al Partito socialista italiano. In seguito fu licenziato dal comune dal posto di maestro elementare per rappresaglia politica ma non si scoraggiò e continuò i suoi studi pedagogici e di metodologia didattica, pubblicando anche due volumi. All'inizio del xx secolo, alla ripresa degli scioperi agricoli, Panepinto si affiancò ad alcuni dirigenti, come Bernardino Verro di Corleone e Nicola Alongi di Prizzi, insieme ai quali progettò un cambiamento di strategia politica, puntando a dare ai contadini gli strumenti delle cooperative agricole e delle Casse agrarie, per emarginare i gabelloti dei feudi. Nel 1907 si trasferì in America, ma ritornò nuovamente al suo paese appena un anno dopo. Il 16 maggio 1911, a 46 anni d'età, venne assassinato a Santo Stefano Quisquina, proprio davanti l'ingresso di casa sua, con due colpi di fucile al petto. La sua fu una figura paradigmatica del sindacalismo agrario per tutti i comuni dell'area dei monti Sicani.

Carmela Pannone

Era una bambina di 5 anni. Venne ammazzata ad Afragola, in provincia di Napoli, il 24 agosto 1989 assieme allo zio Giuseppe Pannone, 32 anni. Era lui la vittima designata dell'agguato. Ma a soccombere nella sparatoria avvenuta davanti a un supermercato fu la povera Carmela.

Giovanni Panunzio

Era un imprenditore edile di 51 anni. Fu ucciso il 6 novembre del 1992 a Foggia mentre tornava a casa dopo aver assistito alla seduta del consiglio comunale per l'approvazione del nuovo piano regolatore di Foggia. Si trovava in via Napoli a bordo della sua auto quando i killer lo affiancarono e lo crivellarono i colpi. Panunzio non si era piegato alle logiche degli estorsori.

Pasquale Paola

32 anni, agente scelto, Pasquale Paola era l'autista di Antonio Ammaturo, vicequestore a capo della squadra mobile di Napoli. Fu ucciso con lui in un agguato avvenuto il 15 luglio del 1982.

Mario Paoletti

Vedi Michele De Miceli.

Roberto Parisi

Era un ingegnere divenuto un noto imprenditore come titolare dell'ICEM, società che sin dal 1970 aveva in appalto la manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica della città di Palermo. Parisi aveva perso la prima moglie Elvira De Lisi e la figlia Alessandra nella strage di Ustica del 27 giugno 1980. Fu anche vicepresidente dell'Associazione degli industriali palermitani e, dal giugno 1982, presidente del Palermo calcio, carica che gli procurò una notevole popolarità. Parisi fu trucidato il 1° febbraio del 1985, a 38 anni, da un gruppo di almeno cinque uomini in un agguato di stampo mafioso nella zona di Partanna Mondello. Assieme a lui morì il suo autista Giuseppe Mangano, anch'egli 38enne.

Sergio Pasotto

Vedi Moussafir Driss (*Strage di via Palestro*).

Nunzio Passafiume

Era un sindacalista siciliano. Venne ucciso da Cosa Nostra il 7 giugno 1945 a Trabia (PA), nell'ambito della lotta per l'occupazione delle terre contro la mafia.

Mariangela Passiatore

Venne rapita mentre trascorrevva le vacanze in Calabria con suo marito il 28 agosto del 1977. Aveva 44 anni ed era madre di due figlie. Il suo corpo non fu mai più trovato.

Raffaele Pastore

Aveva 35 anni ed era padre di due bambini. Era un commerciante all'ingrosso di prodotti alimentari da agricoltura. Venne ucciso a Torre Annunziata il 23 novembre 1996 mentre era nel suo negozio. Sua madre fu gravemente ferita nello stesso agguato.

L'imprenditore si era rifiutato di pagare il pizzo ai camorristi e aveva denunciato i suoi taglieggiatori. Pastore chiese anche solidarietà ad altri commercianti, per non rimanere solo nella lotta ai clan delle estorsioni, ma nessuno gli fu vicino.

Rodolfo Patera

Vedi Raffaele Arnesano.

Pietro Patti

Era un imprenditore di 47 anni. Venne ucciso a Palermo il 27 febbraio 1985. Non si era piegato a una richiesta di estorsione di mezzo miliardo di lire. Nell'agguato rimase gravemente ferita anche la figlia Gaia, di soli 9 anni, che Patti stava accompagnando a scuola.

Antonino Pecoraro

I fratelli Antonino e Vincenzo Pecoraro, rispettivamente di 9 e 19 anni, rimasero uccisi nella cosiddetta *Strage di Godrano*, il 26 ottobre 1959. Nell'attacco vennero feriti anche il padre Francesco e il compaesano Demetrio Pecorino. I killer, identificati nei fratelli Francesco e Salvatore Maggio, si erano nascosti, travestiti da carabinieri, nella casa disabitata di Agostino Barbaccia, vicino dei Pecoraro. Fecero irruzione a casa delle vittime e cominciarono a sparare. In casa c'erano il padre Francesco, la moglie Francesca e il piccolo Antonio, oltre che Demetrio Pecorino. I colpi di fucile e lupara raggiunsero Pecorino alle gambe e Francesco e Antonino al torace. Il bambino sarebbe morto due giorni dopo. Udendo gli spari, l'altro figlio, Vincenzo, che in quel momento si trovava nella stalla, accorse ma venne falciato pure lui. I killer avrebbero fatto carriera, portando a termine numerosi delitti e agguati nel palermitano e nel trapanese.

Giorgio Pecoraro

Vedi Mariano Barbato.

Vincenzo Pecoraro

Vedi Antonino Pecoraro (*Strage di Godrano*).

Giuliano Pennacchio

Era segretario di una scuola media e assessore al Personale del comune di Giugliano in Campania. Pennacchio, 45 anni, svolgeva un'importante attività politica, che lo vedeva impegnato in particolare nel tentativo di rendere più efficaci ed efficienti i servizi comunali. Venne ucciso il 1° luglio del 1982 mentre tornava a casa a piedi in via Meristi.

Francesco Pepi

Era un imprenditore. Venne freddato a Niscemi il 14 febbraio del 1989 con sette colpi sparati da qualcuno a bordo di un motorino. Pepi aveva comprato terre e messo su una fabbrica, la Paic Sud. La sua azienda aveva ingranato e Pepi era riuscito a stringere contatti con importanti marchi: dai mercati generali di Roma a Ortobuono e Arimpex.

Primo Perdoncini

Vedi Carmelo Di Giorgio.

Tommasa (Masina) Perricone

Rimase uccisa per sbaglio il 7 marzo del 1946 nel corso di un agguato al candidato sindaco di Burgio Antonio Guarisco. La donna aveva 33 anni.

Antonio Petito

Antonio Petito, 20 anni, era un falegname di Casal di Principe, in provincia di Caserta. Fu ucciso l'8 febbraio del 2002 per banali motivi di viabilità. Era un bravo ragazzo, ammazzato a colpi di pistola dopo una lite con Gianluca Bidognetti, detto *Nanà*, figlio di *Ciccio* 'e *Mezzanotte*, allora 13enne. Secondo i collaboratori di giustizia, a dare mandato al clan per una punizione esemplare di Antonio fu sua madre Anna Carrino.

Furono dodici i colpi di pistola sparati all'indirizzo del giovane da Luigi Guida (oggi collaboratore di giustizia).

Ennio Petrosino

Ennio Petrosino, 33 anni, e sua moglie Rosa Zaza, 31 anni, vivevano in una villetta al piano terra nel parco De Luca a Pozzuoli. Lavoravano insieme nello stesso edificio, in uno studio di ragioneria del Centro direzionale di Napoli. Sposi novelli, tornavano dalle vacanze passate in Croazia. Il 25 agosto del 1999, sbarcati a Bari alle 22.00, imboccarono l'autostrada sulla loro Suzuki. Furono travolti e uccisi da una macchina di contrabbandieri che, invertendo il proprio senso di marcia a fari spenti, ha attraversato uno dei tanti varchi aperti dell'autostrada Bari-Napoli.

Joe Petrosino

Nacque a Padula, in provincia di Salerno, il 30 agosto 1860. Emigrò con la famiglia a New York nel 1873 e crebbe nell'ambiente di Little Italy. Il piccolo Giuseppe per vivere si era messo a vendere giornali, a lucidar scarpe e a studiare la lingua inglese. Nel 1877, Joe (come ormai si chiamava) prese la cittadinanza americana, facendosi assumere l'anno seguente come spazzino dall'amministrazione newyorkese. Petrosino era stato poi impiegato come informatore e nel 1883, non senza difficoltà, venne ammesso alla polizia. Determinante ai fini della sua carriera, oltre al suo impegno, era stata la stima riposta in lui da Theodore Roosevelt, assessore alla polizia (e poi presidente degli Stati Uniti): grazie al suo appoggio, nel 1895 Petrosino era stato promosso sergente, liberato dal servizio d'ordine pubblico, e quindi dalla divisa, e destinato alla conduzione d'indagini. I criminali di Little Italy si erano trovati improvvisamente di fronte ad un nemico che parlava la loro stessa lingua, che conosceva i loro metodi, che poteva entrare nei loro ambienti. Joe Petrosino nutriva una sorta di cupo, rovente rancore verso quei delinquenti che stavano dissipando il patrimonio di stima che gli immigrati italiani avevano costruito. D'altro canto gli era ben chiaro che, oltre alle misure di ordine pubblico,

occorreva agire sulle cause della delinquenza: l'ignoranza, e la miseria. Risolti brillantemente numerosi casi (il più celebre fu il "delitto del barile" nel 1903), abile nel travestirsi, rapido nell'azione, inflessibile e quasi feroce verso i criminali, divenuto un simbolo della lotta a favore della giustizia e della legge, Joe Petrosino era stato via via assegnato a incarichi di sempre maggiore responsabilità. Nel 1905, divenendo poi tenente, gli era stata affidata l'organizzazione d'una squadra di poliziotti italiani, l'Italian Squad (composta di cinque membri, tra cui il successore di Petrosino, Michael Fiaschetti), e ciò aveva reso più proficua ed efficace la sua lotta senza quartiere contro la Mano Nera, una tenebrosa organizzazione a carattere mafioso, con ramificazioni in Sicilia, attraverso la quale si gestiva il racket. Proprio seguendo una pista che avrebbe dovuto portarlo a infliggere un decisivo colpo alla Mano Nera, Petrosino era giunto in Italia. La missione era top secret ma, a causa di una fuga di notizie, tutti i dettagli furono pubblicati sul New York Herald. Petrosino partì comunque nell'erronea convinzione che in Sicilia la Mafia, come a New York, non si azzardasse a uccidere un poliziotto. Alle 20.45 di venerdì 12 marzo 1909 tre colpi di pistola in rapida successione, e un quarto sparato subito dopo, suscitarono il panico nella piccola folla che attendeva il tram al capolinea di piazza Marina a Palermo. Il cadavere di Petrosino, allora 49enne, fu trovato nel giardino Garibaldi al centro della piazza.

Domenico Petruzzelli

Si può morire di mafia anche a 30 mesi. È accaduto a Domenico Petruzzelli, ucciso a Palagiano, in provincia di Taranto, il 17 marzo 2014 insieme a sua madre Maria Carla Fornari di 30 anni. Entrambi erano in auto con il compagno di lei, Cosimo Orlando di 43 anni, probabilmente vero obiettivo dei killer. Furono uccisi da una pioggia di proiettili. Altri due bambini di 7 e 6 anni, figli della donna e fratelli della piccola vittima, riuscirono a salvarsi. Il padre di Domenico era stato ucciso nel 2011. Per gli investigatori non vi sono dubbi che si tratti di un omicidio di mafia. Alla guida della sua Daewoo Matiz c'era Maria Carla Fornari.

Accanto a lei il compagno Cosimo Orlando, una condanna per un duplice omicidio, da poco in semi libertà. In braccio aveva il piccolo Domenico. Dietro, sul sedile posteriore, i due bambini più grandi. La famiglia stava rientrando da Taranto lungo la statale ionica. A pochi chilometri da Palagiano, all'improvviso l'auto venne speronata e costretta a fermarsi contro il guardrail. Carla Fornari, con ogni probabilità, intuì che non si trattava un semplice incidente. Provò a ingranare la retromarcia ma il tentativo fu vano: il killer sparò almeno quindici proiettili. Due o tre raggiunsero il bambino.

Claudio Pezzuto

Era un Carabiniere. Il 12 febbraio del 1992 si trovava insieme al suo collega Fortunato Arena a Pontecagnano Faiano, nel salernitano. Con lui fu trucidato in un agguato a colpi di mitra: avevano fermato un'auto per un controllo. Pezzuto, 29 anni, era originario di Surbo (Lecce) e lasciò la moglie e un figlio di 2 anni.

Giuseppe Piani

Era un carabiniere scelto appartenente alla squadra di polizia giudiziaria della Tenenza di Torre del Greco. Il 29 dicembre 1967 una telefonata segnalò la presenza di un noto ricercato nei locali di un barbiere della città. Giuseppe Piani, accompagnato dal brigadiere Antonino Pizzo, intervenne e arrestò il pregiudicato. Nel viaggio di ritorno però il criminale riuscì a liberarsi e a fare fuoco sui due componenti delle forze dell'ordine. Giuseppe Piani morì subito dopo l'arrivo in ospedale a 38 anni.

Emanuele Piazza

Era un agente della Polizia di Stato. Successivamente, si dimise e divenne agente dei servizi (SISDE) e cacciatore di latitanti. Durante il suo ultimo incarico lavorò anche come autista e guardia del corpo di alcuni politici. Emanuele Piazza scomparve dalla sua abitazione di Sferracavallo, a Palermo, il 16 marzo 1990. Anni dopo, la ricostruzione dei fatti avvenne grazie alle rivelazioni di due collaboratori di giustizia, tra cui il suo stesso

assassino, Francesco Onorato: quel 16 marzo Emanuele venne attirato fuori dalla sua abitazione da Onorato, ex pugile e suo vecchio compagno di palestra, con la scusa di cambiare un assegno in un magazzino di mobili di Capaci (a pochi minuti di distanza da Sferracavallo). Onorato condusse Piazza in uno scantinato dove l'agente venne strangolato. In seguito il suo cadavere venne sciolto nell'acido in un casolare della campagna di Capaci. All'epoca dei fatti, Piazza aveva 30 anni.

Imerio Piccini

Vedi Vitangelo Cinquepalmi (*Strage di San Cataldo*).

Giuseppe Piccolo

14 anni, Giuseppe Piccolo fu ucciso a Cercola (NA) per errore, il 27 marzo del 1991. Morì per un colpo di pistola al capo esploso da un giovane che aveva litigato con altri ragazzi.

Stefano Picerno

Vedi Moussafir Driss (*Strage di via Palestro*).

Luciano Pignatelli

Vedi Carmelo Ganci.

Giuseppe Pillari

Bracciante di 50 anni, fu ucciso a Piana degli Albanesi il 31 gennaio del 1986 (località Guadalani), dentro il casolare di Salvatore Tortorici, vero obiettivo dei killer. Fu assassinato per evitare che restassero vivi i testimoni dell'azione criminale. Dell'omicidio si autoaccusò Giuseppe Maniscalco.

Nicolò Piombino

Carabiniere in pensione, venne ucciso il 26 gennaio 1982 a Isola delle Femmine (Palermo) in un agguato di stampo mafioso. Fu colpito dalla criminalità organizzata per la sua collaborazione con le forze dell'ordine nella lotta a Cosa Nostra.

Vito Pipitone

Vito Pipitone, segretario della Camera del lavoro di Marsala (TP), venne ucciso l'8 novembre 1947 da un colpo di lupara mentre si trovava sulla sua bicicletta, a pochi metri dalla casa materna. Fu in prima fila a fianco dei braccianti nell'occupazione delle terre e per l'attuazione della nuova legislazione in materia di agricoltura, varata dal Ministro Fausto Gullo. Aveva 39 anni.

Michele Piromalli

Nacque a Citanova (RC) il 29 maggio 1966. Era un ragazzo con una gran voglia di vivere, socievole e altruista, lavorava come operaio in una ditta edile del suo paese, tutti gli volevano bene. Il 23 novembre 1989 andò a prendere all'uscita della scuola serale i suoi amici, ma mentre aspettava fuori dalla scuola venne colpito dai proiettili sparati durante uno scontro a fuoco. Aveva appena 23 anni.

Angelica Pirtoli

Quello di Angelica Pirtoli, una bambina di poco più di 2 anni, è uno dei delitti più atroci e crudeli avvenuto in Italia. La bimba fu dapprima ferita e lasciata agonizzante sul cadavere della madre, Paola Rizzello, appena 27 anni. Poi, dopo qualche ora, gli assassini inferirono su di lei, afferrandola per un piedino e sbattendola ripetutamente su un muretto. Il corpo di Angelica è stato ritrovato nel maggio del 1999, dopo otto anni dal suo assassinio, a pochi chilometri dal terreno in cui fu rinvenuta la madre strangolata. Il duplice omicidio si è scoperto essere legato alla criminalità organizzata e alla Sacra Corona Unita: fu ordinato dalla moglie di un boss tradita, e compiuto da un sicario che in passato era stato l'amante della donna. Mamma e figlia erano sparite insieme il 20 marzo del 1991 da Casarano (nel Leccese).

Marco Pittoni

Nacque a Sondrio il 30 settembre del 1975. Visse in Sardegna, a Giba, e si arruolò nei Carabinieri nel 1997. Il 10 settembre del 2007 assunse il Comando della Tenenza Carabinieri di Pagani,

nel salernitano, in sostituzione del Tenente Giuseppe Castrucci che era stato trasferito in Sardegna. Nonostante i pochi mesi trascorsi nell'Agro, Pittoni si fece notare per la passione e la determinazione con la quale agiva quotidianamente. Venne ucciso con due colpi di arma da fuoco nel tentativo di sventare una rapina all'ufficio centrale delle Poste di Pagani il 6 giugno del 2008. Il militare 33enne, che si trovava casualmente all'ufficio postale a colloquio con la direttrice, intervenendo, non estrasse la pistola d'ordinanza per evitare di mettere a rischio l'incolumità delle persone presenti. Nel tentativo di bloccare uno dei malviventi, fu colpito a morte al collo da un altro dei rapinatori, che poi si diedero alla fuga per essere arrestati pochi giorni dopo nella vicina Torre Annunziata. Erano tutti giovanissimi.

Pietro Polara

Era un commerciante di Macchine Agricole, nato a Gela in provincia di Caltanissetta. Nel 1985 venne dichiarato cavaliere del Lavoro dalla Bertolini per il lavoro svolto brillantemente in 20 anni di attività. Interessato alla politica, si candidò per ben due volte con il Partito democratico cristiano. Venne ucciso a 46 anni nel quartiere residenziale di Macchitella a Gela il 27 febbraio del 1989, in seguito a una sparatoria legata a una vendetta trasversale.

Antonino Polifroni

Antonino (Nino) Polifroni, imprenditore, fu ucciso per non essersi piegato alle richieste di pagare il pizzo. L'omicidio avvenne a Parapodio, in provincia di Reggio Calabria, il 30 settembre del 1996, dopo una lunga scia di atti vandalici e attentati intimidatori. L'uomo aveva fondato un'impresa edilizia e al momento dell'omicidio aveva 49 anni.

Daniele Polimeni

Aveva appena 19 anni quando fu ucciso, il 30 marzo del 2005, a Favazzina, in provincia di Reggio Calabria. Appassionato di

calcio, era cresciuto in un quartiere difficile di Reggio, di quelli che non offrono grandi opportunità. Così, Daniele finì nella rete della piccola delinquenza. Il 30 marzo del 2005 aveva un appuntamento a Favazzina, una zona di mare a pochi minuti da Scilla. Ma quell'appuntamento sarà la sua trappola mortale. Fu ucciso a colpi di pistola, denudato e poi dato alla fiamme. In fiamme finì anche la sua auto, riportata dal killer fino al quartiere San Gregorio di Reggio. L'auto bruciata venne trovata la sera stessa, il corpo carbonizzato il giorno dopo. Poi, finalmente, le due cose vennero messe in relazione. Ma per questa morte ancora non si conosce la verità e non c'è giustizia.

Anna Politkovskaja

Era una giornalista russa, molto conosciuta per il suo impegno sul fronte dei diritti umani, per i suoi reportage dalla Cecenia e per la sua opposizione al Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin. Nei suoi articoli per Novaja Gazeta, quotidiano russo di ispirazione liberale, la Politkovskaja condannava apertamente l'esercito e il governo russo per lo scarso rispetto dei diritti civili e dello stato di diritto, sia in Russia che in Cecenia. Il 7 ottobre del 2006 Anna Politkovskaja, allora 47enne, venne assassinata nell'ascensore del suo palazzo, mentre stava rincasando. La sua morte, da molti considerata un omicidio operato da un killer a contratto, ha prodotto una notevole mobilitazione in Russia e nel mondo.

Salvatore Pollara

Era un costruttore edile palermitano la cui impresa era impegnata nei lavori di restauro della Cattedrale di Palermo. Fu assassinato l'11 marzo del 1983 in via Montuoro a Palermo, a 46 anni. L'imprenditore viaggiava a bordo di una Renault guidata da un amico che lo stava accompagnando a casa quando la vettura fu bloccata da due killer che fecero fuoco ripetutamente. Salvatore Pollara morì sul colpo. Il conducente della vettura rimase invece ferito. Quattro anni prima era sparito anche il fratello del costruttore.

Antonino Pollari

Vedi Pasquale Almerico.

Pasquale Polverino

23 anni, lavorava come cameriere presso il ristorante La Taverna del Ghiotto in Corso Vittorio Emanuele a Napoli. Il 4 maggio 1977 in tre entrarono nel ristorante per rapinare i clienti e il proprietario. A seguito della reazione di alcuni clienti, partirono dei colpi e uno di questi colpi a morte Polverino. I tre malviventi erano sicuramente legati agli ambienti della camorra locale.

Stefano Pompeo

Era appena un bambino quando fu ucciso per errore dalla mafia a soli 11 anni, il 22 aprile del 1999, a Favara. Stefano si trovava con il padre nella casa di Carmelo Cusumano, ritenuto il boss di una cosca del paese. Decise di salire sul fuoristrada di Cusumano guidato da Vincenzo Quaranta, per andare a comperare il pane. Poco dopo, però, l'auto venne colpita da tre colpi di fucile e Stefano venne raggiunto alla testa. I killer credettero che sull'auto ci fosse Carmelo Cusumano.

Pietro Ponzo

Pietro Ponzo nacque a Vita (Trapani) il 18 ottobre 1851. Impegnato nelle lotte contadine fin dai fasci siciliani, fu presidente della Cooperativa Agricola di Salemi. Negli anni 1919-1920 partecipò alle manifestazioni e alle occupazioni delle terre per l'assegnazione dei latifondi, in particolare del feudo Mokarta, tra Salemi e Mazara. Fu assassinato il 19 febbraio del 1921, a 69 anni. Dalle testimonianze dei parenti risulta che gli esecutori del delitto furono processati e condannati. I mandanti dell'omicidio rimasero invece senza volto.

Lucia Precenzano

Vedi Salvatore Aversa.

Francesco Prestia

Vedi Domenica De Girolamo.

Anna Prestigiacomò

Aveva 15 anni quando venne uccisa una sera d'estate nel giardino di casa sua nel rione San Lorenzo, a Palermo. Era il 26 giugno 1959.

Pasquale Primerano

Fu ucciso per errore l'11 ottobre 1989 a Serra San Bruno, in provincia di Vibo Valentia. Aveva appena 18 anni.

Maria Teresa Pugliese

Era una casalinga di 54 anni. Venne uccisa il 26 marzo 1994 a Locri. Il marito, Domenico Speziali, era un pediatra molto noto nell'intera Calabria ed era stato sindaco di Locri. Le indagini permisero di appurare che la morte della donna non fu casuale e che invece i killer agirono con il preciso obiettivo di ucciderla.

Giuseppe Puglisi (sacerdote)

Don Pino nacque il 15 settembre del 1937 a Brancaccio, quartiere periferico di Palermo, da una famiglia modesta (il padre calzolaio, la madre sarta). A 16 anni, nel 1953, entrò nel seminario palermitano da dove uscì prete il 2 luglio 1960, ordinato dal cardinale Ernesto Ruffini. Nel 1961 venne nominato vicario cooperatore presso la parrocchia del Santissimo Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio, e successivamente rettore della Chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi. Nel 1963 venne nominato cappellano presso l'orfanotrofio Roosevelt e vicario presso la parrocchia Maria Santissima Assunta a Valdesi, borgata marinara di Palermo. Fu in quegli anni che Padre Puglisi cominciò a maturare la sua attività educativa rivolta particolarmente ai giovani. Il 1° ottobre 1970 venne nominato parroco a Godrano, un paesino della provincia palermitana che in quegli anni fu centro di una feroce lotta tra due famiglie mafiose. L'opera di evangelizzazione del prete riuscì

a far riconciliare le due famiglie. Rimarrà parroco a Godrano fino al 31 luglio 1978. Dal 1978 al 1990 rivestì diversi incarichi: prorettore del seminario minore di Palermo, direttore del Centro diocesano vocazioni, responsabile del Centro regionale vocazioni e membro del Consiglio nazionale, docente di matematica e di religione presso varie scuole, animatore presso diverse realtà e movimenti tra i quali l'Azione cattolica e la FUCI. Il 29 settembre 1990 venne nominato parroco a San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, controllato dalla criminalità organizzata attraverso i fratelli Graviano, capimafia legati alla famiglia del boss Leoluca Bagarella. Qui iniziò la lotta antimafia di don Pino Puglisi. Nel 1992 venne nominato direttore spirituale presso il seminario arcivescovile di Palermo. Il 29 gennaio 1993 inaugurò a Brancaccio il centro Padre Nostro per la promozione umana e la evangelizzazione. Il 15 settembre 1993, il giorno del suo 56° compleanno, venne ucciso dalla mafia, davanti al portone di casa.

Giuseppe Puglisi (imprenditore)

Giuseppe Puglisi, imprenditore, fu ucciso il 3 gennaio del 1996 con sei colpi di pistola calibro 9 e di fucile nella periferia di Fiumefreddo, a quaranta chilometri da Catania. Il cadavere dell'uomo fu rinvenuto nella sua autovettura, una Ford Escort, da alcuni abitanti del quartiere, la cui attenzione era stata richiamata dal rumore dei colpi esplosi. Puglisi era proprietario di un piccolo caseificio e di una rivendita al dettaglio dei suoi stessi prodotti. Per le sue modalità, l'omicidio sembra di chiaro stampo mafioso. Le indagini della magistratura richiamano la possibilità che Puglisi fosse stato vittima del racket.

Santa Puglisi

Santa Puglisi aveva 22 anni ed era la figlia di Antonino Puglisi, capo della cosca Da Savasta. È stata uccisa il 27 agosto del 1996 davanti alla tomba di suo marito. Insieme a lei al cimitero quella mattina c'erano anche i suoi nipoti di 12 e 14 anni. Salvatore Botta, il più grande dei due, fu colpito mentre cercava di scappare, forse perché aveva riconosciuto il killer, e preso a calci prima del colpo decisivo.

Giacinto Puleo

Giacinto Puleo era un bracciante agricolo. Emigrato in Germania, aveva continuato a sperare di rientrare al paese. Col tempo, il suo sogno si era trasformato in realtà. Così, dopo aver preso un pezzo di limoneto a mezzadria insieme a un amico, si era rimesso al lavoro. Purtroppo però non sapeva che quel limoneto era in realtà nelle mani di un mafioso. Al momento del raccolto gli fu consigliato di andarsene. Ma Giacinto decise di non cedere alle minacce. Fu ucciso il 2 luglio del 1962 con due colpi alla testa.

Luigi Pulli

Vedi Raffaele Arnesano.

Giuseppe Puntarello

Era Segretario della sezione comunista di Ventimiglia Siculo. Venne ucciso per un errore di persona il 5 dicembre 1945 all'età di 53 anni.

Saverio Purita

Venne rapito il 23 febbraio 1990 a Curinga, nel catanzarese. Aveva 11 anni. Venne ritrovato il 27, morto soffocato e bruciato. Il corpo fu rinvenuto in una pineta nella zona Mezzapraia di Curinga, tra Vibo e Lamezia. La testa immersa nella sabbia e il corpo semicarbonizzato. Suo padre, Nicola Purita, era partito da Vibo alla volta di Milano, dove era diventato un imprenditore edile, prima di venire coinvolto in diverse inchieste di mafia. Al suo rientro a Vibo, nell'ottobre del 1982, era stato ucciso con un colpo di pistola alla testa, poi dato alle fiamme insieme a una Mercedes abbandonata nella zona di Francisca.

Q

Cosimo Quattrocchi

Vedi Marcello Angelini.

Francesco Quattrocchi

Vedi Marcello Angelini.

Demetrio Quattrone

42 anni, era funzionario dell'Ispettorato del Lavoro e aveva svolto alcune perizie per conto della Procura di Palmi che indagava su reati mafiosi nella Piana di Gioia Tauro. Venne assassinato il 28 settembre del 1991 a Palmi a colpi di lupara e di pistola, in una stradina buia della frazione Villa San Giuseppe, nella zona nord della città.

R

Giuseppe Radicia

La sua unica colpa è stata quella di essere il nipote di Carmelo Dominante, un boss mafioso condannato all'ergastolo. Era il 24 giugno del 1998 quando venne ucciso all'età di 19 anni nella centralissima via Cavour di Vittoria, evidentemente per vendetta.

Pietro Ragno

Era un giovane carabiniere di 28 anni, sposato e padre di una bimba, Vanessa, di appena 11 mesi. Originario di Messina, era in

servizio a Gioia Tauro da tre anni. Il 9 luglio 1988 Pietro aveva cenato presto, salutato la moglie Stefania Lopresti, una ragazza di appena 19 anni, e baciato la figlioletta, prima di svolgere un servizio notturno assieme al commilitone Giuseppe Spera, 32 anni, campano di San Cipriano Picentino, anche lui sposato e padre di due figli. Poco dopo mezzanotte, dallo svincolo di Losarno, i due carabinieri imboccarono l'autostrada per fermarsi a fare rifornimento di benzina e quindi rientrare in caserma. Si stavano per immettere sulla Statale 111 che congiunge Gioia Tauro all'Aspromonte, quindi al versante ionico della provincia di Reggio Calabria, quando da dietro un cespuglio qualcuno cominciò a sparare con fucili automatici calibro 12 caricati a pallettoni. Pietro Ragno, che era alla guida, riuscì a estrarre la pistola ma fu colpito a morte prima di poterla usare. Il suo compagno si salvò solo perché si trovava chino sull'apparecchio radio per avvertire la centrale operativa del loro rientro.

Salvatore Raiti

Vedi Luigi Di Barca (*Strage della Circonvallazione*).

Andrea Raja

Il 6 agosto 1944, a Casteldaccia, in provincia di Palermo, venne assassinato Andrea Raja, 38 anni, sindacalista definito dalla *Voce Comunista* «un organizzatore comunista» e un «membro attivo e intelligente del comitato di controllo ai granai del popolo». I mandanti, secondo lo stesso giornale, erano «da ricercare nei grossi proprietari fascisti e separatisti di Casteldaccia», mentre gli esecutori materiali «tra i maffiosi locali». Raja si oppose alla mafia in nome dei diritti dei contadini. Il coraggio dei tanti sindacalisti ammazzati durante quegli anni risalta immensamente se si considera quanto allora la mafia tenesse fermamente nelle sue mani le redini del potere e della ricchezza in Sicilia.

Maria Incoronata Ramella

Maria Incoronata Ramella e Incoronata Sollazzo, entrambi braccianti agricole, morirono in un incidente stradale il 24

aprile del 1998 a Cerignola, in provincia di Foggia. Viaggiavano su un furgone dei caporali stipato di lavoratori. Accade questo in territori dove anche il lavoro nero sui campi è affare di mafia.

Antonio Rampino

Venne ucciso a 17 anni il 21 gennaio del 1991. Stava giocando nel giardino di casa, a Trepuzzi, piccolo centro di diecimila abitanti in provincia di Lecce. Morì per uno scambio di persona, perché i killer della Sacra Corona Unita lo scambiarono per il padre, vero destinatario dell'agguato.

Luigi Ranieri

Venne assassinato a Palermo il 15 dicembre 1988. Era un imprenditore edile di 60 anni titolare dell'impresa Sageco. Per il delitto è stato condannato all'ergastolo Totò Riina. Ranieri fu ucciso in un agguato davanti alla sua villa perché, hanno ricostruito i magistrati, «non voleva assoggettarsi al sistema degli appalti» controllato da Cosa Nostra. La resistenza di Ranieri alle pressioni mafiose è stata confermata da vari pentiti tra cui Salvatore Cancemi, Giovanni Battista Ferrante, Leonardo Messina e Balduccio Di Maggio. Cancemi ha riferito che Riina, contrariato per le scelte dell'imprenditore, sbottò: «Dobbiamo rompergli le corna».

Vincenzo Ranieri

Vedi Alberto Capua.

Giuseppe Rechici

Nato a Delianuova (Rc) il 5 agosto 1939, compì gli studi presso il Liceo Scientifico Da Vinci di Reggio Calabria e l'Università di Messina, dove conseguì la Laurea in Chimica il 2 marzo 1966. Il 5 dicembre 1966 si sposò con Pasqualina Costanzo, stabilendo la residenza a Oppido Mamertina. Il 31 ottobre 1966 iniziò la sua carriera scolastica nell'Istituto Tecnico di Siderno (Rc). Dopo avere insegnato in altri istituti della piana (Palmi, Cittanova, Taurianova), il 1° ottobre 1987 fu nominato

titolare di Matematica e Fisica all'Istituto Magistrale Statale di Polistena, di cui divenne anche vicepresidente. Il professor Rechici fu ucciso da una pallottola vagante il 4 marzo del 1987, a 48 anni. Morì per errore: il vero bersaglio dell'agguato era infatti Vincenzo Luddeni, direttore della Banca popolare di Polistena, rimasto illeso.

Quinto Reda

Vedi Carmelo Agnone.

Michele Reina

Era segretario provinciale della Dc di Palermo. Venne assassinato la sera del 9 marzo 1979 mentre andava al cinema con la moglie e due amici. I sicari gli si avvicinarono e gli spararono contro tre colpi di calibro 38 da distanza ravvicinata. In un primo momento, a causa anche di alcune rivendicazioni telefoniche, si pensò a una matrice terroristica. Una pista che apparve subito inverosimile agli investigatori, i quali si indirizzarono sull'ipotesi di un intreccio tra interessi mafiosi e politici. La svolta nelle indagini arrivò il 16 luglio del 1984, quando Tommaso Buscetta fece il nome di Riina come mandante dell'omicidio. In Cassazione sono state confermate tutte le pene irrogate: con Riina, sono stati condannati al carcere a vita Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Michele Greco, Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Antonino Geraci. Al momento dell'omicidio, Reina aveva 47 anni.

Nicola Remondino

Commerciante di 30 anni, gestiva un bar alla frazione Porto Salvo di Vibo Valentia. Fu ucciso il 14 maggio 1993 con due colpi di fucile caricato a pallini sparati alle spalle. Aveva appena chiuso la sua attività commerciale. Pagò con la vita alcuni screzi con dei giovani del paese.

Luigi Rende

Aveva 31 anni quando fu ucciso, il 1° agosto del 2007, nel corso di una rapina a un furgone portavalori nella periferia di

Reggio Calabria. Era una guardia giurata ed era rientrato dalle ferie il giorno precedente l'omicidio. Prima di morire è riuscito a ferire tre rapinatori facendo sì che l'intero comando venisse arrestato.

Emanuele Riboli

Emanuele Riboli, 17 anni, venne rapito a Buguggiate, in provincia di Varese, il 14 ottobre del 1974 mentre stava tornando da scuola con la bicicletta. Il padre non era ricchissimo, ma come carrozziere aveva aperto uno stabilimento in centro Italia con i soldi della Cassa del Mezzogiorno. Emanuele Riboli venne ucciso a distanza di due mesi dal sequestro.

Vincenzo Riccardelli

Carabiniere, morì a Palermo il 30 Settembre 1971 in un incidente con la moto, durante un inseguimento.

Angelo Riccardo

Era un muratore di 21 anni. Venne ucciso a Casal di Principe il 21 luglio 1991. Era nella sua auto e fu raggiunto da un proiettile vagante mentre attraversava la strada che collega San Cipriano di Aversa a Casal di Principe. In quell'occasione furono ferite altre 5 persone.

Giuseppe Riccio

Aveva 26 anni e un figlio di 2 anni, lavorava come pizzaiolo. Venne assassinato il 17 dicembre 2005 durante un'azione punitiva nei confronti del titolare del locale Donna Amalia alla Calata Capodichino a Napoli dove lavorava.

Lorenzo Riccio

Lorenzo Riccio, 47 anni, venne ucciso in un agguato a Giugliano, nel napoletano, il 2 ottobre del 2008. Lorenzo era al lavoro come ragioniere in un'agenzia di pompe funebri, la Russo&Co, quando un commando fece irruzione negli uffici.

Negli anni Novanta il titolare dell'attività era stato testimone di giustizia in un processo a elementi di spicco dei Casalesi. L'attentato fu pianificato ed eseguito dal gruppo stragista di Setola. Nel luglio 2013 Giuseppe Setola e i suoi complici Giovanni Letizia, Alessandro Cirillo e Davide Granato, sono stati condannati all'ergastolo per sette omicidi, tra cui quello di Lorenzo Riccio, tutti commessi nel corso del 2008.

Paolino Riccobono

Venne ucciso il 19 gennaio 1961 sulle pendici del monte Billemi, a Tommaso Natale, borgata di Palermo. Paolino aveva 13 anni e un destino scritto nel suo cognome. Il padre era stato ucciso la sera del 16 novembre del 1957 mentre rincasava. Il fratello Giuseppe fu sequestrato e assassinato nel 1960. Un altro fratello, Natale, venne eliminato a metà degli anni Settanta, poco dopo la scarcerazione. Uno sterminio frutto della faida che andava avanti dal 1953 tra le famiglie di Tommaso Natale e di Cardillo.

Barbara Rizzo Asta

Vedi Giuseppe Asta.

Placido Rizzotto

Nacque a Corleone da Giovanna Moschitta e Carmelo Rizzotto. Primo di sette figli, perse la madre quando era ancora bambino. In seguito all'arresto del padre, accusato ingiustamente di far parte di un'associazione mafiosa, fu costretto ad abbandonare la scuola per occuparsi della famiglia. Durante la seconda guerra mondiale prestò servizio nell'esercito sui monti della Carnia, in Friuli Venezia Giulia. Rientrato a Corleone iniziò la sua attività politica e sindacale. Ricoprì l'incarico di Presidente dei reduci e combattenti dell'ANPI di Palermo e quello di segretario della Camera del lavoro nella sua Corleone: una città che in quel periodo vedeva tante famiglie di contadini ridotte alla fame e alla miseria dalla prepotenza dei mafiosi e degli agrari. Ogni mattina, nella piazza centrale, si ripeteva il triste rito della designazione

di coloro che sarebbero stati ammessi al lavoro: da un lato i contadini con il cappello in mano, dall'altro i campieri e i gabelloti che li chiamavano uno ad uno, escludendo tutti quelli che avevano avuto il coraggio di chiedere il rispetto dei propri diritti di uomini e lavoratori. Placido si ribellò a questo stato di cose. Iniziò a costituire delle cooperative e a occupare i feudi abbandonati e incolti. Fu esponente di spicco del Partito socialista italiano e della CGIL. Il 10 marzo 1948, a 34 anni, venne rapito e ucciso dalla mafia proprio per il suo impegno a favore del movimento contadino per l'occupazione delle terre. Le indagini sull'omicidio furono condotte dall'allora capitano dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa. Sulla base degli elementi raccolti dagli inquirenti, vennero arrestati Vincenzo Collura e Pasquale Criscione, che ammisero di aver preso parte al rapimento di Rizzotto in concorso con Luciano Liggio. Grazie alla testimonianza di Collura fu possibile ritrovare il corpo del sindacalista che era stato gettato da Liggio nelle foibe di Rocca Busambra, nei pressi di Corleone. Criscione e Collura, insieme a Liggio, che rimase latitante fino al 1964, furono assolti per insufficienza di prove, dopo aver ritrattato la loro confessione in sede processuale. Il 9 marzo 2012 l'esame del DNA, comparato con quello estratto dal padre Carmelo Rizzotto, morto da tempo e riesumato per questo scopo, ha confermato che i resti trovati il 7 luglio 2009 dopo una lunga e difficile indagine condotta dagli uomini della Polizia di Stato in servizio presso il Commissariato di Corleone, all'interno di una foiba di Rocca Busambra a Corleone, appartenevano proprio a Placido. I resti sono stati recuperati da personale specializzato per interventi speleologici del Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Palermo. Il 16 marzo 2012 il Consiglio dei Ministri ha decretato i Funerali di Stato per Placido Rizzotto, funerali svoltisi a Corleone il 24 maggio 2012 alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Matteo Rizzuto

Vedi Rodolfo Buscemi.

Paolo Rodà

Paolo Rodà era un pastorello. Venne ucciso insieme al padre Pasquale a Bruzzano Zeffirio (Rc) il 2 novembre del 2004. Paolo è rimasto vittima della faida di Botticella, ripresa nel 2004. Era appena arrivato con suo padre nei campi di Ferruzzano. I due furono investiti da alcuni colpi di lupara arrivati alle loro spalle. Inutile il tentativo di fuga. Il killer sparò un colpo al ragazzo ferendolo a morte. Aveva appena 13 anni.

Pasquale Romano

Il 15 ottobre 2012 Pasquale Lino Romano, 30 anni di Cardito (NA), prima di andare a giocare una partita di calcetto con gli amici, decise di raggiungere la fidanzata a Marianella, un quartiere alla periferia Nord di Napoli. Intorno alle 21.30, Lino uscì dalla casa di Rosanna dirigendosi verso la sua auto. Proprio in quel momento 14 proiettili lo raggiunsero senza lasciargli scampo. Vero obiettivo dell'agguato era Domenico Gargiulo, catturato poi dagli inquirenti, uomo vicino ai Girati, in guerra con gli Scissionisti. L'autore materiale del delitto, Baldassarre Salvatore, e chi aveva preso parte in vario modo alla pianificazione dell'agguato, Carmine e Gaetano Annunziata, Anna Altamura e Vincenzo Marino, sono stati tutti arrestati e messi sotto processo.

Attilio Romanò

Fu ucciso a 29 anni a Napoli, il 24 gennaio del 2005. Si trovava all'interno del negozio di telefonia dove lavorava, a Capodimonte. Abitava invece a Miano, un quartiere limitrofo a quelli di Secondigliano e Scampia, dove imperversava la faida tra il clan Di Lauro e la cosca degli scissionisti. Romanò fu colpito, scambiato per un'altra persona, da numerosi proiettili sparati con una o più pistole, che lo raggiunsero in diverse parti del corpo.

Ciro Rossetti

L'11 ottobre del 1980 a San Giovanni a Teduccio, quartiere di Napoli, venne ucciso *Ciro Rossetti*, giovane operaio

dell'Alfasud. Ciro era a casa della madre con la moglie e i suoi due figlioli per assistere alla partita di qualificazione ai mondiali Italia-Lussemburgo. Durante la partita si cominciarono a sentire degli spari. Ciro Rossetti pensò si trattasse di fuochi d'artificio esplosi per festeggiare la gara e si affacciò. In realtà erano gli spari che i clan rivali stavano esplodendo contro gli avversari. Fu colpito da un proiettile all'occhio sinistro e morì dopo poco all'età di 31 anni.

Francesco Rossi

Aveva 50 anni e venne ucciso il 28 dicembre del 2005 a Santa Anastasia, nel vesuviano. L'obiettivo dei sicari era Vincenzo Mauri, morto sul colpo, pregiudicato coinvolto in fatti di camorra. Francesco Rossi fu dunque colpito per sbaglio.

Gabriele Rossi

Vedi Francesco Alighieri.

Mauro Rostagno

Figlio di genitori piemontesi, entrambi dipendenti Fiat, Mauro Rostagno crebbe a Torino in una casa popolare nella zona di corso Dante. Nel 1960, a soli 18 anni, sposò una ragazza poco più giovane, dalla quale ebbe la prima figlia, e non riuscì a conseguire l'ormai prossima maturità scientifica. Dopo pochi mesi lasciò la moglie e la figlia e si allontanò dall'Italia. Andò prima in Germania poi in Inghilterra, dove si adattò a svolgere i mestieri più umili. Tornato in Italia, si stabilì a Milano dove, conseguita finalmente la licenza liceale con il proposito di fare il giornalista, rimase coinvolto in un clamoroso gesto di protesta, rischiando di essere investito da un tram mentre sotto il consolato spagnolo si manifestava per la morte di un ragazzo ucciso in Spagna dal regime franchista. A Trento si iscrisse alla facoltà di Sociologia, divenendo ben presto uno dei leader di punta del movimento degli studenti attivi in città. Insieme ad altri studenti quali Marco Boato, Renato Curcio, Mara Cagol, Marianella Pirzio Biroli, dal 1966 animò il movimento degli

studenti dell'Università di Trento che culminerà, nel 1968, con una pesante stagione di contestazioni. Nel 1969, Mauro Rostagno, marxista libertario, fu tra i fondatori del movimento Lotta Continua insieme ad Adriano Sofri, Guido Viale, Marco Boato, Giorgio Pietrostefani, Paolo Brogi ed Enrico Deaglio. Nel 1970 si laureò in sociologia con una tesi di gruppo sul rapporto tra partiti, sindacati e movimenti di massa in Germania, con una provocatoria discussione, nonostante la quale ricevette il massimo dei voti e la lode. Nel 1981 fondò vicino a Trapani la comunità Saman insieme a Francesco Cardella ed Elisabetta Chicca Roveri. All'inizio si trattò di una comune arancione, Centro di Meditazione di Osho, successivamente divenne comunità terapeutica che si occupava, tra l'altro, del recupero di persone tossicodipendenti. Dalla metà degli anni Ottanta lavorò come giornalista e conduttore anche per l'emittente televisiva locale Radio Tele Cine (Rtc), dove in seguito si avvale della collaborazione anche di alcuni ragazzi della Saman. Attraverso la Tv denunciò le collusioni tra mafia e politica locale. Il 26 settembre 1988 pagò la sua passione sociale e il suo coraggio con la vita: venne infatti assassinato per mano mafiosa, in un agguato in contrada Lenzi, a poche centinaia di metri dalla sede della Saman, all'interno della sua auto. Aveva 46 anni.

Giuseppe Rovescio

Giuseppe Rovescio fu ucciso a colpi di fucile il 29 settembre del 2003 a Villa Literno. Giuseppe portava i capelli lunghi: un particolare che gli costò la vita. Quel particolare infatti ingannò i killer, che lo scambiarono per un pregiudicato. Aveva 24 anni e a nulla valse il suo tentativo di fuggire tra la gente terrorizzata per sottrarsi ai suoi assassini.

Alessandro Rovetta

33 anni, era un imprenditore, amministratore delegato della Megara, un'azienda catanese. Rovetta venne ucciso il 31 ottobre del 1990 insieme a Francesco Vecchio, capo del personale della stessa azienda. I due vennero raggiunti dai sicari a bordo dell'auto dell'imprenditore bresciano. Un delitto che

rimane ancora senza colpevoli. Le ipotesi avanzate allora fecero riferimento a una storia di subappalti della fabbrica. Un affare sul quale aveva puntato gli occhi la mafia. Alessandro Rovetta si oppose a qualsiasi intrusione e pressione di Cosa Nostra.

Nicola Ruffo

46 anni, macchinista delle Ferrovie dello Stato, il 6 febbraio del 1974 rimase ucciso nel corso di una rapina in una tabaccheria a Bari, nel tentativo di difendere la titolare. Per questa ragione è stato insignito della Medaglia d'oro al valor civile.

Giuseppe Rumore

Nacque a Prizzi (PA). Fu un grande sindacalista socialista. All'inizio del xx secolo il movimento dei contadini fu largamente influenzato e diretto dai socialisti, specie nella provincia di Palermo. Giuseppe Rumore ricoprì la carica di segretario della sezione socialista e dei reduci di guerra. Mentre il partito era impegnato a livello nazionale nella polemica tra riformismo e massimalismo, i socialisti siciliani lavoravano per la costituzione di una federazione agricola siciliana, che nacque dal Convegno di Enna del febbraio 1919. L'8 giugno 1919, la Federazione decise di aderire alla Confederazione generale del lavoro. Scopo essenziale di tutta quest'attività era, per Rumore, la costituzione di un unico fronte tra i lavoratori delle leghe e gli operai di Palermo contro i grandi gabelotti e i proprietari, per porre fine alle loro prepotenze e iniziare una nuova era di giustizia sociale. Il 31 agosto 1919 si tenne a Prizzi un grande comizio, cui seguirono quelli di Palazzo Adriano e dei comuni vicini. I proprietari, preoccupati di perdere i loro antichi privilegi, non esitarono a organizzarsi e spezzarono con una lunga serie di omicidi il movimento dei contadini. Giuseppe Rumore fu ucciso davanti alla sua abitazione, sotto gli occhi della moglie e della figlia di quattro anni. Era il 22 settembre 1919.

Silvia Ruotolo

Quell'11 giugno del 1997 Silvia Ruotolo stava tornando nella sua casa di salita Arenella a Napoli, al Vomero, dopo aver preso

a scuola il figlio Francesco di 5 anni. Alessandra, sua figlia di 10 anni, li guardava dal balcone. Improvvisamente qualcuno sparò all'impazzata per uccidere Salvatore Raimondi, affiliato al clan Cimmino, avversario del clan Alfieri. Quaranta proiettili volarono dappertutto ferendo un ragazzo e uccidendo sul colpo Silvia, allora 39enne. L'11 febbraio 2001 la quattordicesima sezione della Corte di Assise di Napoli ha condannato all'ergastolo i responsabili della strage: il boss Giovanni Alfano, Vincenzo Cacace e Mario Cerbone.

Antonio Russo

Fu ucciso il 14 novembre del 1992 a Lecce, nel corso di una tentata rapina al suo esercizio commerciale.

Domenico Russo

Era un agente di Polizia di scorta al generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Aveva 32 anni quando, il 3 settembre del 1982, mentre stava seguendo la macchina del Prefetto, venne affiancato da una motocicletta dalla quale partì una raffica di proiettili che lo uccise.

Giuseppe Russo (carabiniere)

49 anni, tenente colonnello dei carabinieri, era tra gli uomini di fiducia di Carlo Alberto dalla Chiesa. Comandante del Nucleo Investigativo di Palermo, fu assassinato dalla mafia mentre si stava occupando del caso Mattei, il 20 agosto del 1977. L'omicidio avvenne a Ficuzza, frazione di Corleone, dove il militare stava trascorrendo le vacanze. Al momento dell'agguato stava passeggiando con l'insegnante Filippo Costa, pure lui ucciso insieme a Russo, perché non restassero vivi i testimoni dell'omicidio.

Giuseppe Russo

Giuseppe Russo era un giovane di 22 anni. Fu rapito e ucciso ad Acquaro, in provincia di Vibo Valentia, il 15 gennaio del 1994. Il suo cadavere fu rivenuto in una fossa solo mesi dopo, il

21 marzo, e solo grazie alle rivelazioni di uno dei suoi assassini, che si decise a collaborare con la giustizia. Le dichiarazioni dell'uomo permisero di appurare che il rapimento e l'omicidio di Giuseppe furono decisi da un boss della 'ndrangheta che non accettava il fidanzamento del giovane con sua cognata. Nelle sentenze si parla di «visone distorta delle ragioni di onore familiare, tipiche di chi con atteggiamento mafioso vuole dimostrare la supremazia sul territorio». I pentiti, che poi furono anche gli esecutori materiali del delitto, appartenevano ad una cosca della Piana di Gioia Tauro. In sede processuale hanno riferito che l'omicidio è stato compiuto da loro per fare un favore al boss che aveva ordinato il delitto.

Ilario Russo

Vedi Giovan Battista Aloe (*Eccidio di Passo di Rigano*).

Vincenzo Russo

40 anni, prestava servizio come brigadiere della Polizia Ferroviaria a Reggio Calabria e a Castelvetro (Tr). Fu ucciso poco dopo l'alba del 6 aprile 1979 all'interno della Stazione Centrale di Palermo. Insieme alla guardia Antonino Mustazza, di 29 anni, era stato incaricato di scortare un sacco postale contenente circa un miliardo di lire in denaro contante e assegni, sul treno locale per Sant'Agata di Militello. La guardia Mustazza precedeva il carrello, che era spinto dall'impiegato, mentre il brigadiere Russo chiudeva la scorta. Sul marciapiede molte persone attendevano la partenza del treno per Catania. Improvvisamente dal treno per Sant'Agata scesero quattro persone, mascherate e armate: due davanti e due dietro il carrello. Uno dei due malviventi scese alle spalle della scorta corse verso il brigadiere Russo e gli sparò a bruciapelo alla nuca, uccidendolo. Un secondo rapinatore sparò alla guardia Mustazza, ma questi riuscì a evitare il colpo gettandosi dietro una colonna e, imbracciato il mitra, rispose al fuoco. I rapinatori cercarono di portar via il carrello, ma nel frattempo la guardia Bonanno, in servizio all'ufficio Polfer, sentiti gli spari si precipitò fuori, ingaggiando un violento conflitto a fuoco con

i rapinatori, che si diedero alla fuga con due auto, una 127 ed una 125, precedentemente rubate e abbandonate pochi minuti dopo nei pressi della stazione. Antonino Mustazza, ricoverato in ospedale, sopravvisse. Vincenzo Russo lasciò la moglie e una figlia.

S

Antonio Sabia

Era un agricoltore. Fu ucciso in un agguato contro il boss legato alla Nco Vincenzo Marandino, nella guerra di camorra tra gli uomini di Raffaele Cutolo e i membri della Nuova Famiglia. Il fatto di sangue avvenne a Salerno il 30 luglio 1986.

Antonino Saetta

66 anni, magistrato esemplare per riservatezza, saggezza e umanità, dedito al compimento del proprio dovere fino all'estremo sacrificio. Saetta, presidente di Corte d'appello a Palermo, avrebbe dovuto presiedere il nuovo maxi processo, in appello, contro la famiglia Greco e tutti gli altri di Cosa Nostra. Fu ucciso il 25 settembre del 1988, poco dopo le 23.00 di sera, insieme al figlio Stefano di 35 anni, inabile. Il giudice si trovava a Canicattì per il battesimo del nipote. Non accettò mai scorte. Nel 1985 aveva presieduto la corte durante il processo di secondo grado per l'assassinio del giudice Rocco Chinnici: la sentenza aveva confermato l'ergastolo per i boss Michele e Salvatore Greco, noti come il Papa e il senatore.

Stefano Saetta

Vedi Antonino Saetta.

Riccardo Salerno

Maria Antonietta Savona (36 anni) e il suo figlioletto Riccardo Salerno, di poco più di un mese, furono coinvolti in uno scontro con l'auto del magistrato di Sciacca, Bernardo Petralia, a Trapani il 18 novembre del 1996. Morirono entrambi.

Rosario Salerno

Vedi Salvatore Ottone (*Strage di San Basilio*).

Filippo Salsone

Arruolatosi nel corpo degli Agenti di Custodia il 25 settembre 1967, al termine del corso di formazione fu assegnato alla Casa circondariale di Messina dove prestò servizio fino al 1977. Promosso brigadiere, Salsone lavorò in diversi istituti penitenziari della Basilicata e della Calabria. Giunse a Cosenza nel 1982 e operò, con la qualifica di maresciallo, in stretta collaborazione con il direttore Sergio Cosmai nella difficile gestione del carcere calabrese nel quale tentavano di imporre, con coraggio, il rispetto della legalità. Il 7 febbraio 1986 il maresciallo Salsone, 40 anni, si trovava in località Brancaleone alla guida della propria autovettura e stava rientrando a casa in compagnia della famiglia. All'improvviso venne fatto segno di un agguato mortale, nel quale rimase ferito anche il figlio Paolo di 10 anni.

Vincenzo Salvatori

Era un metronotte di 38 anni. La mattina del 27 giugno del 1991 insieme a due colleghi era partito dalla Banca d'Italia di Agrigento con il furgone della ditta di trasporto valori per cui lavorava. Gli agenti avevano preso in consegna i plichi con i soldi e avevano imboccato la strada per Favara. Giunti nei pressi di contrada Petrusa, da una traversa sbucò fuori un autocarro che si mise davanti al furgone blindato. Salvatori, che era alla guida del portavalori, tentò invano la fuga. La strada gli venne sbarrata da una Citroen Bx bianca. Dal camion scesero quattro malviventi col volto coperto, si avvicinarono al furgone e spararono in direzione di Salvatori che aveva il vetro del finestrino abbassato: il metronotte morì all'istante. Fu colpito anche Salemi che sedeva accanto a lui, ma miracolosamente fece da scudo al suo cuore il portafogli che aveva messo nella tasca della giacca dove il proiettile si conficcò. Un altro proiettile lo raggiunse a un braccio

ferendolo. Il terzo metronotte, che sedeva dietro, Carmelo Cinquemani, riuscì con la radio ricetrasmittente ad avvisare la centrale.

Filippo Salvi

Filippo Salvi era un carabiniere di 36 anni. Morì nella notte del 12 luglio 2007 durante il servizio, precipitando in un burrone ad Aspra, una località del palermitano. Il maresciallo, che era nato a Bergamo, era impegnato assieme ad altri colleghi in un servizio di polizia giudiziaria nell'ambito delle indagini delegate dalla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo sul conto delle associazioni mafiose attive nell'area di Bagheria e riconducibili a Cosa Nostra. Stava percorrendo a piedi un sentiero per installare dei sistemi di osservazione a distanza quando precipitò in una scarpata in località Monte Catalfano. Salvi era in servizio nel Reparto operativo speciale (Ros) da oltre dieci anni.

Giuseppe Salvia

Nacque a Capri nel 1943 da Antonino ed Amalia D'Anchise. Si trasferì a Napoli a soli 13 anni per frequentare il convitto Bianchi dove terminò gli studi classici. Si laureò presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli e successivamente intraprese la carriera direttiva nell'amministrazione penitenziaria italiana. Il suo primo e ultimo incarico, a partire dal 1973, fu quello di vicedirettore del carcere di Poggioreale negli anni in cui la camorra reclutava manovalanza all'interno del carcere stesso. Nel 1980 si scontrò direttamente con il boss Raffaele Cutolo. Al rientro da un processo, il boss di Ottaviano non volle essere perquisito ma Salvia non rinunciò e, al rifiuto degli agenti penitenziari che temevano ripercussioni, il vicedirettore perquisì personalmente il capo della Nco. Il boss tentò di schiaffeggiarlo. Dopo cinque mesi, il 14 aprile del 1981, Giuseppe Salvia venne ucciso barbaramente sulla tangenziale di Napoli all'altezza dell'Arenella. Aveva 38 anni.

Michelangelo Salvia

Michelangelo Salvia nacque il 9 aprile 1913. Fu ucciso a 34 anni, l'8 maggio 1947, a una settimana dalla *Strage di Portella della Ginestra*. Sulla sua tomba si legge: «Barbaramente ucciso da una mano sopraffattrice per chiudere la bocca portatrice di verità insopprimibile su tutti gli uomini che soffrono. I buoni e onesti cittadini lo ricordano fulgido esempio di onesto lavoratore».

Francesco Salvo

Cameriere di 38 anni, morì nella notte tra il 19 e il 20 marzo del 1999 all'interno del bar Tropical di Ischitella, bruciato vivo. Il gestore aveva rifiutato di installare all'interno dell'esercizio alcuni videopoker commissionati dalla famiglia Cantiello, in quel periodo contrapposta ai Bidognetti. La vendetta fu spietata e a pagare con la vita fu un povero innocente.

Antonio Salzano

Era un maresciallo di Polizia di 43 anni. Venne ucciso nella sua casa di San Giorgio a Cremano la notte del 23 febbraio 1982. La moglie raccontò che i killer bussarono alla porta e spararono a raffica con due pistole. Subito dopo si dileguarono a bordo di un'automobile.

Francesco Salzano

Nella tarda serata del 10 marzo 1988 venne assassinato ad Afragola (NA) il consigliere comunale della Dc Francesco Salzano, 40 anni, insieme al consigliere Paolo Sibilio, medico analista di 39 anni. I due, dopo aver trascorso la giornata presso il comune di Afragola, decisero di andare a cena fuori. Verso le 22.45, saliti a bordo dell'auto di proprietà di Sibilio, vennero tamponati da una Fiat uno bianca. L'auto sbandò finendo contro un palo proprio mentre dall'utilitaria scesero tre uomini e cominciarono a sparare all'impazzata. Sibilio morì all'istante mentre Salzano spirò presso l'ospedale Nuovo Pellegrini dove venne portato dai soccorritori. Salzano, docente di lettere presso una scuola media, ricopriva dal

1987 la carica di assessore alla polizia urbana al comune di Afragola ed era consigliere delegato per i lavori connessi alla legge 219 per la ricostruzione post-terremoto. Non si esclude, quindi, che la camorra fosse interessata alla mole di denaro che stava arrivando nelle casse del comune per la ricostruzione dopo il terremoto del 1980. A Salzano la Giunta comunale ha intitolato una strada cittadina.

Pierantonio Sandri

Giovane odontotecnico incensurato, Pierantonio Sandri scomparve il 3 settembre del 1995 senza lasciare traccia. Aveva 19 anni. Il ragazzo, che si era diplomato tre mesi prima in un istituto professionale di Catania, si era allontanato nel pomeriggio con un amico che era andato a prenderlo a casa a bordo della sua moto. Non aveva con sé i documenti e in tasca portava poco denaro, elementi questi che sin dall'inizio indussero gli investigatori a escludere la pista dell'allontanamento volontario. Gli amici stamparono un manifesto con la fotografia del giovane diffondendola nei paesi vicini. La madre Antonietta Burgio, insegnante in pensione, diffuse un appello scongiurando chiunque sapesse qualcosa a dare notizie. Fu proprio Antonietta, nel 2003, a ricevere una lettera anonima nella quale qualcuno annunciava che era giunta l'ora di fare giustizia. Consegnata ai Carabinieri, la missiva ha consentito la riapertura del caso. Il 22 settembre del 2009, in seguito alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, lo scheletro di un uomo fu rinvenuto dalla Polizia nel bosco di Niscemi nascosto in una buca: era il corpo di Pierantonio. La certezza è giunta dall'analisi del DNA e dal femore di Pierantonio riportante i segni di una frattura, conseguenza di un incidente stradale. Il 9 gennaio 2010 nella Chiesa Madre di Niscemi, don Luigi Ciotti ne ha celebrato i funerali. Ad uccidere Pierantonio sarebbe stato un ex alunno della madre, Giuliano Chiavetta, condannato per omicidio e in seguito collaboratore di giustizia. Chiavetta, sotto la pressione degli inquirenti, ammise fra le lacrime di essere stato lui l'omicida, indicando alla polizia il luogo esatto della sepoltura. Dalle indagini emerse che Pierantonio era stato

ucciso perché aveva assistito all'incendio di un'auto da parte di una gang di giovani mafiosi, tra cui un minorenni, che cercavano di rendere più incisiva la richiesta del pizzo. Nel timore di una denuncia, i malviventi decisero di prenderlo, strangolarlo e colpirlo alla testa. Il cadavere fu trasportato nel bosco e lì sepolto superficialmente. L'8 giugno 2011 presso il Tribunale dei minori di Catania si è svolta l'udienza del processo per l'omicidio di Pierantonio a carico del giovane che ha raccontato di averlo ucciso insieme alla complicità di altre persone. Nel febbraio 2012, il processo di primo grado presso il Tribunale per i minorenni di Catania ha condannato Giuliano Chiavetta, già in carcere, a quattordici anni di reclusione, senza individuare però i complici dell'agguato.

Antonio Sanginini

Era il Comandante della stazione dei carabinieri di Petrizzi (Cz). Venne ucciso il 30 agosto 1951 davanti al bar Delianova.

Davide Sannino

Venne ucciso il 19 luglio del 1996 a Massa di Somma (Napoli), da una pallottola calibro 22 sparata da un criminale che, assieme ad altri suoi complici, tutti vicini ad ambienti della criminalità organizzata, aveva assalito e depredato Davide e suoi tre amici di un vecchio motorino e tre orologi di poco prezzo. Davide, 19 anni, e gli amici erano andati a festeggiare il diploma di odontotecnico appena conseguito. La settimana prima il ragazzo si era anche diplomato maestro di solfeggio e, superati i quiz, era stato chiamato alla visita medica per entrare nell'Arma dei carabinieri. Davide fu ucciso soltanto perché aveva osato guardare con senso di sfida il suo rapinatore.

Emanuela Sansone

Aveva 17 anni ed era la figlia della bettoliera Giuseppa Di Sano. Fu uccisa il 27 dicembre 1896 a Palermo da alcuni falsari che sospettavano che la madre li avesse denunciati per l'attività illegale che svolgevano. Dopo l'omicidio della figlia, Giuseppa

Di Sarno iniziò a collaborare con la giustizia, divenendo di fatto la prima donna collaboratrice di giustizia. L'episodio è analizzato nei rapporti del questore di Palermo Ermanno Sangiorgi.

Nunzio Sansone

Nunzio Sansone è stato ucciso il 13 febbraio 1947 a Villabate in provincia di Palermo. Era un militante comunista impegnato nella lotta per la riforma agraria.

Giovanni Santangelo

Giovanni, Giuseppe e Vincenzo Santangelo erano tre fratelli, tutti contadini che facevano parte di una Cooperativa in attesa dell'assegnazione di un feudo. Vennero uccisi con un colpo alla nuca il 2 novembre 1946 a Belmonte Mazzagno (PA). Il triplice omicidio, di matrice chiaramente intimidatoria, fu compiuto da tredici banditi su mandato degli agrari per porre fine alle rivendicazioni contadine nella zona.

Giuseppe Santangelo

Vedi Giovanni Santangelo.

Vincenzo Santangelo

Vedi Giovanni Santangelo.

Francesco Antonio Santaniello

Francesco Antonio Santaniello nacque nel 1952 a Quindici dove, per tutti, era Totonno. La sua era una famiglia di contadini. Nel 1967 raggiunse suo padre in Germania per lavorare come manovale ma nel 1982 decise di tornare in Italia e di investire qui i suoi risparmi, fondando la Edil Santaniello. L'azienda ingranò immediatamente. Santaniello venne ucciso il 31 gennaio del 2002 a Lauro, in provincia di Avellino, nel corso di un agguato nel suo deposito di laterizi. Aveva 50 anni. Potrebbe essere stata la pioggia di miliardi in arrivo per il ripristino dell'assetto idrogeologico del Vallo di Lauro, scosso dalla marea di fango che travolse Sarno nel maggio del 1998, la scintilla che riaccese una faida sopita

da tempo, quella che per anni contrappose i Cava e i Graziano. Santaniello era incensurato e tuttavia era cugino di primo grado di Biagio Cava, detto *'ndondo*, il boss che, dopo aver scontato cinque anni in carcere, sparì, governando dalla latitanza gli affari della famiglia. Lontanissimo, come confermò la polizia, dal mondo e dalla mentalità camorristica, Francesco potrebbe dunque essere stato vittima di una vendetta trasversale. L'altra pista su cui si mossero gli inquirenti fu quella del racket: Santaniello, deciso e poco propenso a farsi intimidire, non avrebbe mai ceduto a una qualunque richiesta di pizzo. Le modalità dell'omicidio furono immediatamente ricondotte alla camorra. Quattro colpi esplosi da una carabina calibro 22: tre alla schiena e uno alla spalla. A trovare il corpo fu Arturo Santaniello, figlio della vittima, che lavorava nel capannone e non vide né sentì nulla.

Leonardo Santoro

Appena 19enne, fu ucciso in provincia di Brindisi il 19 settembre del 1994. L'omicidio avvenne in contrada Calacurto, lungo la statale che collega San Vito dei Normanni a Carovigno. Santoro stava aprendo il cancello della sua casa di campagna quando rimase vittima di un agguato mortale. L'assassinio maturò per una vendetta della malavita brindisina. Il delitto fu un preciso segnale: il fratello della vittima, Antonio, era diventato collaboratore di giustizia. Per l'omicidio fu arrestato e condannato il 42enne Salvatore Cappelli.

Pietro Sanua

Era conosciuto per essere il sindacalista dei fioristi. Era un dirigente dell'associazione nazionale venditori ambulanti. All'alba del 5 febbraio 1995, come tutte le mattine, stava andando a lavorare a bordo del suo furgone insieme al figlio, quando fu colpito da un proiettile e morì tra le braccia del figlio, senza che nessuno vedesse il killer. Aveva 47 anni ed era originario della provincia di Potenza. L'unico movente per il suo omicidio è legato al suo impegno sindacale per la sua categoria e la paura è che fosse finito nel mirino del racket delle tangenti.

Luigi Sapio

Vedi Egidio Campaniello.

Francesco Saporito

Vedi Giovanna Giammona.

Francesco Sassano

Era un carabiniere. Fu ucciso dalla banda Giuliano la sera del 25 marzo 1946 a Pioppo, frazione di Monreale (PA), dove si trovava in licenza. Secondo le fonti, la sua morte fu decretata solo perché avrebbe osato dire in paese di sentirsi capace di far catturare il capo della banda. Tre malfattori armati di mitra introdottisi nella sua abitazione lo costrinsero, sotto gli occhi terrorizzati delle sorelle Anna e Francesca, a uscire di casa e seguirli sulla strada Pioppo-Borgetto dove immediatamente, con alcune raffiche di mitra, lo trucidarono. Quindi, prima di allontanarsi, posero sul cadavere del povero Sassano un foglio con la scritta: «questa è la fine delle spie. Giuliano».

Andrea Savoca

Era un bambino di appena 4 anni: fu ucciso il 26 luglio del 1991 a Palermo insieme con il padre Giuseppe Savoca, mafioso, dagli uomini del clan di Riina.

Giuseppina Savoca

Venne uccisa il 19 settembre 1959 all'età di 12 anni. Stava giocando sotto casa, in via Messina Marine a Palermo, quando venne raggiunta da un proiettile vagante. L'obiettivo dell'agguato era Filippo Drago, un pregiudicato di 51 anni, proprietario di una profumeria. Giuseppina morì sul colpo.

Vincenzo Savoca

In forza alla Squadra Mobile della Questura di Palermo, il 4 novembre del 1958 apprese una notizia secondo cui un contrabbandiere ricercato quella sera sarebbe rientrato nella

propria abitazione, in Piazza Magione, per trascorrervi la notte. Verso le 18.00, insieme alla guardia Placido Russo, si recò nei pressi della casa per attendere il malvivente ed eseguire l'arresto. Intorno alle 20.00 il contrabbandiere fu bloccato dai due poliziotti che gli si avvicinarono e lo dichiararono in arresto. In pochi istanti una folla di persone circondò e aggredì gli agenti. L'appuntato Savoca continuò a tenere saldamente con entrambe le braccia il contrabbandiere, mentre la guardia Russo, colpito agli occhi e momentaneamente accecato, si accorse che qualcuno stava tentando di rubargli la pistola. Allora la estrasse dalla fondina per esplodere alcuni colpi in aria. Ma gli sconosciuti, nel tentativo di disarmarlo, gli torsero il polso proprio mentre egli premeva il grilletto e il colpo raggiunse l'appuntato Savoca alla testa. Solo a quel punto la folla si disperse. Vincenzo Savoca, 34 anni, ricoverato in ospedale, morì la sera dopo, lasciando vedova la giovane moglie, che aveva sposato pochi mesi prima e che era in attesa del loro primo figlio.

Maria Antonietta Savona

Vedi Riccardo Salerno.

Girolamo Scaccia

Vedi Giovanni Castiglione.

Pietro Scaglione

Dopo essere entrato in magistratura nel 1928 e dopo avere esordito in aula come pubblico ministero negli anni Quaranta, Scaglione indagò sulla banda Giuliano e preparò dure requisitorie contro gli assassini del sindacalista Salvatore Carnevale, ucciso nel 1955, negli anni del latifondismo e delle lotte contadine per la redistribuzione delle terre. La parte civile della famiglia Carnevale fu rappresentata dal futuro presidente della Repubblica, il socialista Sandro Pertini, e dagli avvocati Nino Taormina e Nino Sorgi, anche loro socialisti. Si contrapposero ad un altro futuro presidente della Repubblica, il democristiano Giovanni Leone, difensore degli imputati (i campieri della famiglia aristocratica Notarbartolo). L'impianto accusatorio

della Procura di Palermo (supportato dalla parte civile) fu, però, vanificato da altre corti. Alla fine, dopo un lungo iter giudiziario tra assoluzioni e condanne in vari tribunali italiani, la Corte di Appello di Santa Maria Capua Vetere condannò i campieri della principessa Notarbartolo all'ergastolo, accogliendo le intuizioni di Scaglione, Pertini, Sorgi e Taormina. Diventato procuratore capo nel 1962, Scaglione indagò sulla strage di Ciaculli e inquisì Salvo Lima, Vito Ciancimino e altri politici locali e nazionali. Pietro Scaglione fu convinto assertore che la mafia avesse origini politiche e che i mafiosi di maggior rilievo bisognasse snidarli nelle pubbliche amministrazioni. Dopo la strage mafiosa di Ciaculli del 1963, grazie alle inchieste condotte dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo (guidato da Cesare Terranova) e dalla Procura della Repubblica, «le organizzazioni mafiose furono scardinate e disperse», come si legge nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia del 1976.

Fu assassinato all'età di 65 anni, in via dei Cipressi a Palermo il 5 maggio 1971 mentre era a bordo di una Fiat 1100 nera insieme al suo autista Antonino Lorusso. Pietro Scaglione era impegnato anche nel volontariato e divenne Presidente del Consiglio di Patronato per l'assistenza alle famiglie dei carcerati e degli ex detenuti, promuovendo tra l'altro la costruzione di un asilo nido. Per queste attività sociali gli fu conferito dal Ministero della giustizia il diploma di primo grado al merito della redenzione sociale, con facoltà di fregiarsi della relativa medaglia d'oro. Infine, con decreto dello stesso Ministero della Giustizia del 1991, previo parere favorevole del Consiglio Superiore della Magistratura, Pietro Scaglione fu riconosciuto «magistrato caduto vittima del dovere e della mafia».

Giuseppe Scalia

Era segretario della Camera del Lavoro e si distinse nella lotta per l'assegnazione delle terre incolte e la conquista della riforma agraria. Venne ucciso dalla mafia il 18 novembre 1945, in via D'Angelo a Cattolica Eraclea (Agrigento).

Palmina Scamardella

Aveva 35 anni, era madre di una bimba di 15 mesi e nipote di Domenico Di Fusco detto *Mimi uocchie e brillante*. Venne assassinata a Napoli per caso in un agguato di camorra il cui vero obiettivo era il Di Fusco. Era il 12 dicembre del 1994.

Francesco Scerbo

Fu ucciso il 2 marzo del 2000 a Isola Capo Rizzuto, colpito per sbaglio da due killer incappucciati mentre era in un bar. Aveva 33 anni. Lasciò una figlia e la moglie in attesa di un bambino.

Giuseppe Sceusa

Giuseppe e Salvatore Sceusa erano due fratelli entrambi imprenditori. Sparirono il 19 giugno del 1991 a Capaci. Il primo dicembre del 1995 le indagini hanno fatto luce sulla sparizione degli imprenditori, puniti per non essersi piegati a fare affari con i boss.

Salvatore Sceusa

Vedi Giuseppe Sceusa.

Dario Scherillo

Dario Scherillo fu ucciso a 26 anni, la sera del 6 dicembre 2004 mentre era in sella alla sua moto, una Honda. I sicari della camorra fecero fuoco contro di lui scambiandolo per il vero obiettivo dell'agguato. Ad oggi non si conoscono ancora i nomi degli assassini di Dario. Un'altra vittima innocente della faida di Secondigliano.

Vito Schifani

27 anni, agente di scorta di Giovanni Falcone, venne ucciso nella strage di Capaci. Era al volante della prima delle tre Fiat Croma che riaccompagnavano il magistrato, appena atterrato a Punta Raisi da Roma, a Palermo. Nei pressi dello svincolo autostradale di Capaci alcuni mafiosi fecero detonare diversi

quintali di esplosivo disposti in un canale di scolo sotto il manto dell'autostrada. La Fiat Croma blindata guidata da Schifani venne scagliata dall'esplosione in un frutteto vicino, uccidendo gli agenti a bordo.

Salvatore Schimmenti

Vedi Marcello Angelini.

Rosario Sciacca

Venne ucciso l'11 giugno del 1990 a Partanna. Era in compagnia di Giuseppe Piazza, un camionista con numerosi precedenti penali, che era il vero obiettivo dei killer.

Orazio Sciascio

Aveva 76 anni e si trovava nel suo negozio di generi alimentari a Gela quel 23 maggio del 1998, quando si ribellò a un tentativo di rapina e fu ucciso con un colpo di fucile calibro 12. Per questo omicidio alcuni pentiti accusarono un uomo poi scagionato dal racconto di altri collaboratori di giustizia i quali, a loro volta, fecero i nomi dei veri esecutori legati ai locali clan di mafia.

Nunziante Scibelli

Aveva 26 anni e faceva l'operaio a Taurano (Av). La sera del 30 ottobre 1991 Nunziante era in macchina a Ima, frazione di Lauro, in compagnia della moglie Francesca, al settimo mese di gravidanza. Davanti alla loro auto c'erano gli obiettivi dell'agguato che stava per compiersi, due pregiudicati legati al clan Cava. Una mare di pallottole li colpì: solo per miracolo la moglie rimase viva e con lei il futuro figlio. Il giovane invece morì sul colpo, crivellato di colpi.

Patrizia Scifo

Patrizia Scifo, 19 anni, scomparve a Niscemi il 18 giugno del 1983. Patrizia era la figlia di Vittorio Scifo, il famoso Mago di Tobruk. Personaggio notissimo in Italia e all'estero,

protagonista delle cronache mondane al tempo della cosiddetta Dolce Vita, per seguire le proprie attività viveva tra Roma e Parigi tornando di tanto in tanto a Niscemi, dove la moglie gestiva un bar sulla piazza principale del paese. Qui la figlia 17enne si era innamorata di Giuseppe Spatola, già sposato, affiliato a una delle due cosche mafiose locali impegnate in una faida per il controllo degli appalti pubblici. Spatola scappò con la ragazza per poi tornare a chiedere il consenso dei genitori di lei, una volta che avesse ottenuto la separazione dalla moglie. Vittorio Scifo e la moglie glielo negarono, ma la figlia Patrizia continuò a vivere con Spatola, anche quando ben presto i rapporti si guastarono e cominciarono i pesanti maltrattamenti che portarono a una denuncia di lei. Denuncia poi ritirata dopo la nascita di una bambina. La sera del 18 giugno 1983 Patrizia Scifo portò la figlia a casa di sua madre dicendo che sarebbe tornata a prenderla il giorno dopo. Ma non tornò mai più. Durante le indagini, Spatola, che fu l'ultimo a vederla, fu fermato ma esibì solidi alibi e fu rilasciato. Vittorio Scifo tornò subito a Niscemi e cominciò a cercarla insieme alla moglie, seguendo ogni voce, anche nei bassifondi. Ma il 18 luglio, mentre era seduto davanti al suo bar intorno alle 21.30, fu affrontato da uno sconosciuto che, chiamandolo per nome, lo aggredì sparando fino a colpirlo al volto uccidendolo.

Vittorio Scifo

Vedi Patrizia Scifo.

Grazia Scimé

Era una casalinga di 56 anni di Gela. Il 12 settembre 1989 si trovava al mercato quando ci fu una sparatoria tra mafiosi appartenenti a famiglie rivali. Venne uccisa da un proiettile vagante.

Filippo Scimone

Era un maresciallo dei carabinieri. Venne ucciso il 20 giugno del 1945 a San Cipirello (PA).

Antonino Scopelliti

Entrato in magistratura a soli 24 anni, svolse la carriera di magistrato requirente, iniziando come Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica di Roma, poi presso la Procura della Repubblica di Milano. Procuratore generale presso la Corte d'Appello, quindi Sostituto Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione. Seguì una eccezionale carriera, che lo portò ad essere il numero uno dei sostituti procuratori generali italiani presso la Corte di Cassazione. Si occupò di vari maxi processi, di mafia e di terrorismo. Rappresentò, infatti, la pubblica accusa nel primo Processo Moro, in quello per sequestro della Achille Lauro, della *Strage di Piazza Fontana* e della *Strage del Rapido 904*. Per quest'ultimo processo, che si concluse in Cassazione nel marzo del '91, il procuratore Scopelliti aveva chiesto la conferma degli ergastoli inferti al boss della mafia Pippo Calò e Guido Cercola, nonché l'annullamento delle assoluzioni di secondo grado per altri mafiosi. Il collegio giudicante della Prima sezione penale della Cassazione, presieduto da Corrado Carnevale, rigettò la richiesta della pubblica accusa, assolvendo Calò e rinviando tutto a nuovo giudizio. Il 9 agosto 1991, il giudice, in vacanza in Calabria, sua terra d'origine, presso Piale, sulla strada provinciale tra Villa San Giovanni e Campo Calabro, fu affiancato da una vettura dalla quale vennero esplosi due colpi di arma da fuoco che raggiunsero il magistrato, finito poi con un colpo a bruciapelo di Walther P38. Aveva 56 anni quando fu ucciso e stava preparando, in sede di legittimità, il rigetto dei ricorsi per Cassazione avanzati dalle difese dei più pericolosi esponenti mafiosi condannati nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra. Si crede che per la sua esecuzione si siano mosse insieme la 'ndrangheta e Cosa Nostra.

Raffaella Scordo

Era una professoressa di 39 anni. Il 13 luglio del 1990 ad Ardore (Rc) provarono a rapirla. Il sequestro non riuscì e la donna venne uccisa a colpi di martello dai suoi rapitori. Si trattò evidentemente di un tentativo di sequestro a scopo estorsivo operato dall'Anonima sequestri.

Antonino Scuderi

Contadino e consigliere comunale socialista, da pochi mesi anche segretario della cooperativa agricola di Paceco, fu ucciso in un agguato mentre tornava a Dattilo in bicicletta. Era il 16 febbraio del 1922. Antonino aveva 35 anni. Erano in vista le elezioni provinciali e i socialisti dopo il suo assassinio pensarono di ritirarsi. Secondo alcune fonti però, la vedova di Scuderi, Ninetta Gigante, davanti al corpo del marito, disse: «I socialisti non sono vili, voi dovete scendere in lotta e vincere». I socialisti riuscirono effettivamente a vincere le elezioni. I figli di Nino Scuderi sono emigrati. Uno di essi, Carlo, è morto da partigiano nel 1943. Ninetta Gigante è morta nel 1983.

Luigi Sequino

Vedi Paolo Castaldi.

Emanuela Setti Carraro

Nacque a Milano nel 1950, da famiglia della borghesia buona milanese. Era la figlia di Maria Antonietta Carraro, vedova Setti, capogruppo di Crocerossine durante la seconda guerra mondiale. Seguì l'impegno materno e si diplomò come infermiera all'Ospedale Principessa Iolanda di Milano per divenire volontaria della Croce Rossa. Divenne moglie del generale Carlo Alberto dalla Chiesa (vedovo dal 1978) il 12 luglio 1982. Nei pochi mesi trascorsi insieme a Palermo, fu l'unica persona che il generale ebbe al suo fianco. La sera di venerdì 3 settembre 1982, alle ore 21.15, ora dell'agguato mortale di via Carini, la donna, appena 32enne, era alla guida della sua A112 con a fianco il marito. I loro corpi furono rinvenuti crivellati di colpi, con il generale che l'abbracciava come in un disperato tentativo di farle scudo con il proprio corpo. La ricostruzione indicherà che fu la prima ad essere colpita dal sicario.

Giovanni Severino

Era un sindacalista, segretario della Camera del Lavoro. Venne ucciso il 25 novembre 1946 a Joppolo Giancaxio (Ag).

Alfonso Sgroi

Era una guardia giurata e svolgeva servizio di vigilanza davanti la sede della Cassa di Risparmio di via Mariano Stabile, nel centro di Palermo. La mattina del 26 aprile 1979 ci fu una rapina alla sua banca e, nel tentativo di proteggere una donna, Sgroi venne colpito a morte. Aveva 42 anni.

Giancarlo Siani

Nacque a Napoli il 19 settembre 1959. Il suo interesse per le problematiche sociali del disagio e dell'emarginazione lo portò a occuparsene sia come attivista nei nascenti movimenti anticamorra sia come collaboratore di alcuni periodici napoletani. Divenne corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano *Il Mattino* e attraverso il suo lavoro denunciò le attività criminali della camorra e la sua infiltrazione nella vita politica. Il 10 giugno 1985 il suo giornale pubblicò un suo articolo nel quale ipotizzava che dietro l'arresto del boss Valentino Gionta potesse esservi il tradimento del boss alleato Lorenzo Nuvoletta. L'articolo provocò le ire della camorra e Nuvoletta decretò la morte di Siani, sia per vendicare l'affronto arrecato da quello scritto che per porre fine all'interessamento del giornalista verso gli affari dei camorristi in connivenza con alcuni amministratori locali. Giancarlo morì così a Napoli la sera del 23 settembre 1985 sotto casa. Aveva 26 anni.

Luigi Sica

Luigi, 16 anni appena, fu accoltellato a morte la sera del 16 gennaio 2007, in via Santa Teresa degli Scalzi a Napoli, punto di ritrovo dei ragazzi della Sanità. Poco dopo le 22, in prossimità di un distributore di benzina, Luigi, soprannominato Maradona per la sua passione per il calcio, era in compagnia degli amici di sempre. Poco distante si era radunato un altro gruppetto di amici, tra cui un altro 15enne, Ciro. Bastarono poche battute e si consumò il dramma. Luigi tirò un ceffone a Ciro, che si allontanò in compagnia di Mariano, suo amico 14enne, minacciando Luigi. E fu proprio Mariano che spinse Ciro a concretizzare la minaccia, offrendogli l'arma del delitto, un coltello a serramanico. Tornato

al posto, Ciro uccise Luigi con tre coltellate: la prima alle spalle, la seconda al collo, la terza, infine, gli trafisse il pericardio. Luigi crollò a terra esanime, in un lago di sangue. Morì poco dopo all'ospedale San Gennaro di Napoli. L'assassino nel frattempo aveva trovato rifugio presso l'abitazione di alcuni amici. Quando la polizia si recò a casa sua, il padre, all'oscuro della vicenda, restò sgomento ma poi, dopo una telefonata, decise di raggiungere i poliziotti in compagnia del figlio, accompagnandolo quindi in Questura per farlo costituire. Mariano, il complice, si costituì qualche giorno dopo e fu condannato a 10 anni di carcere. Al giudice del tribunale per i minorenni, Ciro disse che l'offesa subita davanti ai suoi amici era troppo grande e che era tornato armato di coltello da Luigi «per dimostrare di non essere scemo». Fu condannato a 15 anni di reclusione, optando, come il suo amico complice, per il rito abbreviato.

Biagio Siciliano

Vedi Giuditta Milella.

Giovanni Simonetti

Giovanni Simonetti nacque a Gioiosa Jonica (Rc) il 15 maggio del 1944. Era un avvocato, sia civilista che penalista, molto bravo nel suo lavoro, che dedicava alla sua professione la maggior parte del suo tempo. Era un uomo dai grandi principi, molto forte, onesto e legatissimo alla famiglia, giusto e molto umano. Anche in famiglia manteneva fede a tutti i suoi valori e a tutte le sue caratteristiche, arricchite da un enorme e profondo affetto che riusciva a trasmettere in un modo tutto suo. Il 24 maggio del 1994 a Gioiosa Jonica gli spararono sotto casa, davanti alla porta del suo studio. Aveva solo 50 anni.

Stefano Siragusa

Vedi Gaspare Palmeri.

Giammatteo Sole

Giammatteo Sole nacque a Palermo il 20 aprile del 1971. Era un ragazzo per bene, uno studente cresciuto in una famiglia

molto unita. Amava il suo lavoro e la sua squadra di calcio, ma soprattutto amava tanto la sua famiglia. La sera del 22 marzo 1995 non fece ritorno a casa. Fu ritrovato la mattina successiva privo di vita. Il suo unico torto fu quello di essere il fratello di una ragazza fidanzata con il figlio del boss Gaetano Grado. Attraverso di lui, i killer di Brancaccio intendevano appurare se fosse vera la voce di un progetto di rapimento dei figli di Totò Riina. Ma Giammatteo non sapeva nulla. Morì per errore e da innocente a soli 24 anni.

Incoronata Sollazzo

Vedi Maria Incoronata Ramella.

Angelo Sorino

Maresciallo di Pubblica Sicurezza presso la Questura di Palermo, era in forza al Commissariato del quartiere Resuttana. Aveva lasciato la Polizia nel 1971 per limiti di età e, su sua richiesta, era stato richiamato in servizio per altri otto mesi. Il primo gennaio del 1973 dovette abbandonare per sempre l'uniforme. Un anno dopo, il 10 gennaio del 1974, venne ucciso a colpi di pistola: un sicario gli sparò alle spalle in via San Lorenzo, nell'omonimo quartiere palermitano ad alta densità mafiosa dove il sottufficiale abitava. Il killer lo colpì da distanza ravvicinata con una calibro 38. Sorino stramazza sull'asfalto, stringendo ancora in mano l'ombrello col quale si era riparato dalla pioggia e aveva accennato a un'ultima, disperata quanto inutile difesa. L'assassino gli esplose contro altri due colpi di pistola e fuggì a bordo di una Fiat 500, guidata da un complice. L'utilitaria, rubata ventiquattro ore prima, fu ritrovata il giorno dopo nella vicina borgata Pallavicino. Sulla matrice mafiosa dell'omicidio gli inquirenti non ebbero, fin da subito, alcun dubbio: Cosa Nostra aveva deciso di ucciderlo perché, anche senza vestire più l'uniforme, non aveva mai smesso di comportarsi da poliziotto e le sue giornate da pensionato le trascorreva raccogliendo informazioni, che puntualmente riferiva ai colleghi. E questo i capifamiglia della zona non potevano consentirlo e non glielo perdonarono. Morì a 57 anni.

Matilde Sorrentino

Era una donna di 49 anni che nel 1997 aveva avuto il coraggio di denunciare un'organizzazione di pedofili nel Rione Stefano Biondi dei Poverelli a Torre Annunziata. Il figlio era rimasto vittima dei pedofili e Matilde decise di testimoniare al processo che terminò con la condanna dei pedofili. La donna venne uccisa il 27 marzo del 2004 mentre si trovava a casa con il marito. Solo dopo il suo assassinio è stata disposta la protezione per le altre due madri che avevano testimoniato al processo.

Antonio Sottile

Vedi Alberto De Falco.

Nicola Soverino

30 anni, romano, medico omeopata con studio a Reggio Calabria nel rione Sbarre, ex ufficiale degli alpini, venne ucciso il 28 settembre del 1991. Gli investigatori della polizia e dei carabinieri non ebbero dubbi: il giovane medico fu trucidato perché il commando della 'ndrangheta che uccise Demetrio Quattrone, vero obiettivo dei killer, non volle lasciare testimoni.

Giuseppe Spada

Era un imprenditore di 47 anni. Venne ucciso il 14 giugno 1985.

Giuseppe Spagnuolo

Giuseppe Spagnuolo lavorava a Cattolica Eraclea ed era un coraggioso amministratore di 54 anni. Sindaco comunista, attivista della camera del lavoro, presidente della cooperativa agricola La Proletaria e della locale associazione di contadini, Spagnuolo si impegnava nella lotta a favore dell'occupazione delle terre. Nonostante le minacce e le intimidazioni non si tirò mai indietro, portando sempre avanti il suo dovere di amministratore onesto e coraggioso, fedele ai valori di giustizia e legalità. Venne ucciso il 13 agosto del 1955.

Giovanni Spampinato

Era corrispondente dalla città di Ragusa del giornale *L'Ora* di Palermo e de *l'Unità*. Venne assassinato il 27 ottobre 1972 da Roberto Campria, figlio dell'allora presidente del tribunale di Ragusa. In quel periodo stava lavorando a una inchiesta sulle attività del neofascismo in Sicilia, in relazione pure a situazioni di contrabbando e di affari illeciti con la mafia che avvenivano lungo le aree orientali dell'isola. Aveva 26 anni.

Mario Spampinato

Vedi Vincenzo Amenduni (*Strage di Feudo Nobile*).

Antonio Spartà

Antonio Spartà (57 anni) e i figli Salvatore (20 anni) e Vincenzo (27 anni) erano pastori. Furono uccisi nel loro ovile a Randazzo (Catania) il 22 gennaio del 1993. Gli Spartà morirono per aver detto no ai loro estorsori, denunciandoli con una lettera anonima ai carabinieri.

Salvatore Spartà

Vedi Antonio Spartà.

Vincenzo Spartà

Vedi Antonio Spartà.

Domenico Spatola

Domenico, Mario e Pietro Paolo Spatola furono uccisi il 16 gennaio del 1922 a Paceco (Tr). Erano tutti parenti diretti di Giacomo Spatola, dirigente socialista e presidente della locale società agricola cooperativa: Domenico era suo fratello; Mario e Pietro Paolo erano invece i suoi figli. Giacomo Spatola fu un protagonista di prim'ordine delle lotte contadine fin dai Fasci siciliani. In questo contesto e per vendetta dunque dovette maturare il triplice omicidio dei suoi congiunti.

Mario Spatola

Vedi Domenico Spatola.

Pietro Paolo Spatola

Vedi Domenico Spatola.

Nunziata Spina

Venne uccisa l'8 ottobre 1986 nella sala d'attesa dell'Istituto ortopedico di Ganzirri (ME) nell'attentato per uccidere Pietro Bonsignore, imputato del maxi processo. La donna aveva 35 anni e si trovava lì per caso.

Vincenza Spina

Morì a seguito delle ferite riportate a Portella della Ginestra, in occasione della strage del 1° maggio 1947.

Vincenzo Spinelli

Era un giovane commerciante. Fu ucciso a Palermo il 30 agosto del 1982. Secondo il collaboratore di giustizia Francesco Onorato, aveva fatto arrestare l'autore di una rapina avvenuta nel suo negozio, un giovane parente dei capimafia Giuseppe Savoca e Masino Spadaio.

Salvatore Squillace

Nacque a Marano in provincia di Napoli. Il 10 giugno 1984 era fuori a un bar con un amico. Morì a 28 anni colpito da un proiettile vagante durante un agguato per uccidere il boss di Marano Ciro Nuvoletta.

Luigi Staiano

Giovane imprenditore edile di Torre Annunziata di 35 anni, venne ucciso il 4 luglio 1986 mentre si stava recando dal fruttivendolo. A sparare furono due giovani su una moto e con i volti coperti dai caschi. Luigi Staiano era sposato, padre di una bambina che all'epoca aveva 3 anni. Ebbe il coraggio di dire no alla camorra delle estorsioni presentando denuncia in Questura.

Vito Stassi

Vito Stassi *Carusci*, dirigente socialista e presidente della Lega dei contadini, fu ucciso da tre uomini armati di fucile la sera del 28 aprile 1921 a Piana dei Greci (attuale Piana degli Albanesi, PA). Stassi era di ritorno da una riunione del circolo socialista e si stava dirigendo a casa dove avrebbe incontrato sua moglie Rosaria Talento e i figli Giovanni di 11 anni, Antonina di 9 anni, Serafina di 7 e Rosa Lussemburgo di appena 2 anni. Ma a casa non fece mai più ritorno. Aveva appena 45 anni. Secondo le testimonianze, per tutta la notte il corpo di Vito Stassi fu lasciato per strada, vegliato dalla famiglia e da un nutrito gruppo di contadini, in attesa della perizia dell'autorità giudiziaria, che si fece solo nella mattinata del giorno successivo. Solo a quel punto la salma del dirigente socialista fu ricomposta nel salone della sede del Partito socialista. I solenni funerali si svolsero nel pomeriggio: la bara del dirigente contadino, coperta da un drappo rosso, fu accompagnata da migliaia di contadini, che formarono un imponente corteo funebre. Stimato dirigente politico, rappresentava l'ala intransigente del partito che non accettava compromessi con la mafia. Solo nel 1930 si riuscì a fare il processo contro Giuseppe Riolo, ritenuto il mandante dell'omicidio, e Giovanni Piediscalzi, Raffaele Lo Voi e Bonaventura Cardinale, considerati invece gli esecutori.

Costantino Stella

Arciprete di Resuttano (CL), si batté contro i soprusi esercitati dai clan della zona sulla popolazione dando il via nel contempo a importanti attività in campo sociale e di sostegno ai contadini siciliani. Venne accoltellato il 19 giugno 1919 da un membro di una potente famiglia mafiosa locale. Morì a 46 anni, dopo diciotto giorni di agonia, il 6 luglio.

Sandra Stranieri

Era una ragazza di 26 anni, colpita a Taranto da una pallottola vagante durante un regolamento di conti mentre tornava a casa. Era il 29 dicembre 1991.

T

Claudio Tagliatela

22 anni, studente universitario, Claudio Tagliatela fu ucciso il 9 dicembre del 2003 a Napoli, in via Seggio del Popolo, nei pressi della centralissima via Duomo. Il giovane stava aspettando in macchina un amico. Quest'ultimo riferì che Claudio lo aveva chiamato dicendogli di scendere in fretta, perché c'erano delle brutte facce proprio lì intorno. Quando l'amico scese in strada non vide l'auto e notò una certa confusione in fondo alla strada, su corso Umberto. La macchina di Claudio era finita contro un semaforo e lui era riverso sul sedile anteriore. I primi soccorritori pensarono a un incidente. Solo dopo ci si accorse che un proiettile gli aveva perforato il torace. Claudio è morto per essersi opposto a un tentativo di rapina.

Federica Tagliatela

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Gioacchino Tagliatela

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904* o *Strage di Natale*).

Antonio Raffaele Talarico

Antonio Raffaele Talarico nacque a Sambiasi (Cz) il 4 ottobre 1938. Era una Guardia Particolare Giurata, padre di quattro figli, persona dedita alla famiglia e al lavoro che svolgeva da oltre venti anni presso un cantiere edile in località Bagni di Lamezia Terme (Cz). La sera del 2 settembre 1988, mentre si apprestava ad aprire il cancello del cantiere, venne colpito

mortalmente alle spalle da colpi di arma da fuoco esplosi da malviventi appartenenti a un'organizzazione criminale dedita al racket delle estorsioni. L'attività investigativa svolta dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura portò al rinvio a giudizio di numerosi esponenti di una cosca criminale del luogo. Il conseguente procedimento penale si concluse con l'archiviazione a causa della scarsa consistenza degli elementi probatori raccolti nella fase delle indagini. A distanza di oltre 12 anni, a seguito di rivelazioni fatte da un collaboratore di giustizia appartenente allo stesso clan malavitoso, venne riaperto il procedimento penale che si concluse con la condanna a 30 anni di reclusione dell'imputato, tra l'altro reo confesso, per essersi reso responsabile dell'omicidio in concorso con altri. Al momento del suo omicidio, Talarico aveva 50 anni.

Giuseppe Tallarita

66 anni, lavorava all'Enichem di Gela e nel tempo libero si occupava di un terreno agricolo di sua proprietà. Un giorno di primavera, dopo il lavoro si recò nel proprio terreno, quando vide un gregge che vi pascolava abusivamente e rimproverò il pastore, il quale, anziché scusarsi e allontanare le pecore, reiterò il pascolo abusivo negli anni seguenti. Col pastore vi fu un solo altro contatto, quando Giuseppe andò a trovarlo pregandolo di evitare di danneggiare le giovani piante d'ulivo. Né Giuseppe sparse mai denuncia nei confronti del pastore, pregato in tal senso da uno zio, che rimproverò aspramente il giovane. Dieci anni dopo, purtroppo, il giovane pastore divenne uno dei killer più spietati della malavita organizzata e capo latitante degli stiddari del comprensorio di Gela. Il 28 settembre 1990 durante lo spostamento da un covo all'altro, il boss passò dalla strada che costeggiava la tenuta di Giuseppe, lo vide e diede ordine di ucciderlo.

Francesco Tammone

Era un agente scelto della Polizia di Stato di 28 anni. Fu ucciso alla periferia di Potenza mentre era in servizio, la sera del 10 luglio del 1996, nel corso di una sparatoria. Stava inseguendo

un pregiudicato legato al clan dei Basilischi, sorpreso dal poliziotto insieme ad altri affiliati al clan. Tammone morì prima dell'arrivo dei soccorsi. Da soli due mesi era diventato papà.

Giovanni Tasquier

Era brigadiere di Pubblica Sicurezza della Questura di Palermo di 26 anni. Venne ucciso il 16 novembre 1948 a Giardinello (PA) in località Ponte Nocella. Tasquier faceva parte di una pattuglia mista di Polizia e Carabinieri quando la jeep sulla quale viaggiava venne investita da raffiche di mitra esplose in un agguato. Rimase ucciso sul colpo mentre tre carabinieri rimasero feriti.

Marcella Tassone

Era una bambina uccisa a soli 10 anni nel 1989 a Laureana di Borrello (Rc) in una faida di 'ndrangheta, mentre si trovava in auto con il fratello, vero obiettivo dei killer.

Giovanbattista Tedesco

40 anni, era capo della vigilanza all'Italsider di Taranto. Venne ucciso il 2 ottobre del 1989 dai killer della Sacra Corona Unita perché non aveva accettato di chiudere un occhio sui traffici illeciti che si svolgevano all'interno dell'acciaierie. In quegli anni la Sacra Corona Unita era molto attiva e aveva allargato i propri affari anche all'impianto siderurgico.

Hiso Telaray

Hiso Telaray era un giovane albanese di 22 anni. Fu ucciso a Cerignola, in provincia di Foggia, l'8 settembre del 1999. Non aveva ceduto al ricatto dei caporali, ribellandosi alle loro spietate logiche, senza mai abbassare la testa. Hiso lavorava la terra, era un bracciante agricolo che raccoglieva la frutta nei pressi di Cerignola. Ma la sua tenacia e il suo senso di legalità si scontrarono con le organizzazioni criminali che regolavano i lavori degli stagionali e dei migranti.

Valentina Terracciano

Era una bambina di 2 anni la cui vita fu stroncata dai proiettili esplosi durante una sparatoria a Pollena Trocchia (NA), nel mezzo di una guerra di camorra, il 12 novembre del 2000. Vittima designata del commando era il padre.

Cesare Terranova

Magistrato, capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, era già stato procuratore d'accusa al processo contro la mafia corleonese tenutosi nel 1969 a Bari, ove però quasi tutti gli imputati furono assolti. Fu procuratore della Repubblica a Marsala fino al 1973, dove si occupò del caso Michele Vinci. Si distinse per aver processato e condannato all'ergastolo, nel 1974, la primula rossa di Corleone Luciano Liggio (già assolto al processo di Bari). Fu deputato alla Camera, nella lista del Pci, come indipendente di sinistra, dal 1976 al 1979, e fu membro della Commissione parlamentare Antimafia. Dopo l'esperienza parlamentare, tornò in magistratura per essere nominato capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo. Il 25 settembre del 1979, verso le ore 8.30 del mattino, una Fiat 131 di scorta arrivò sotto casa del giudice a Palermo per portarlo a lavoro. Cesare Terranova si mise alla guida della vettura mentre accanto a lui sedeva il maresciallo di Pubblica Sicurezza Lenin Mancuso, l'unico uomo della sua scorta che lo seguiva da vent'anni come un angelo custode. L'auto imboccò una strada secondaria trovandola inaspettatamente chiusa da una transenna di lavori in corso. Il giudice Terranova non fece in tempo a intuire il pericolo. In quell'istante da un angolo sbucarono alcuni killer che aprirono ripetutamente il fuoco con una carabina Winchester e delle pistole contro la Fiat 131. Cesare Terranova istintivamente ingranò la retromarcia nel disperato tentativo di sottrarsi a quella tempesta di piombo mentre il maresciallo Mancuso, in un estremo tentativo di reazione, impugnò la Beretta di ordinanza per cercare di sparare contro i sicari, ma entrambi furono raggiunti dai proiettili in varie parti del corpo. Al giudice Terranova, 58 anni, i killer riservarono anche il colpo di grazia, sparandogli a bruciapelo alla nuca. La sua fedele guardia del corpo, Lenin Mancuso, morì dopo alcune ore di agonia in ospedale.

Giuseppe Tesauro

Vedi Pietro Cannizzaro.

Roberto Ticli

Era un giovane carabiniere di 24 anni. Fu ferito mortalmente il 1° dicembre del 1990 da un rapinatore che aveva appena fermato per un controllo. Un colpo di 357 Magnum al petto fu fatale al militare. La sparatoria avvenne a Porto Ceresio, un paesino di tremila abitanti in provincia di Varese. Qui Roberto Ticli si era trasferito con la moglie e la figlia di un anno. L'omicida era un rapinatore svizzero.

Il bandito, che era ricercato dalla polizia elvetica, fu bloccato poco dopo: si era rifugiato su un treno in partenza per Varese e Milano.

Salvatora Tieni

Vedi Nicola Guerriero.

Bonifacio Tilocca

Era il padre di Pino Tilocca, già sindaco per 4 anni di Burgos, un piccolo paese tra Sassari e Nuoro, in Sardegna. La sua colpa è stata quella di aver raccontato a un magistrato quello che aveva scoperto sugli attentati che il figlio aveva subito in 4 anni di governo e che aveva denunciato nel 2002. Una bomba davanti all'ingresso della sua casa lo uccise all'età di 71 anni, il 29 febbraio del 2004.

Giuseppe Tizian

Aveva 36 anni ed era funzionario del Monte dei Paschi di Siena di Locri. Venne assassinato nella serata del 23 ottobre del 1989 a Locri.

Stava tornando a casa, a Bovalino, a bordo di una Fiat Panda, lungo la statale 106. All'altezza dell'area archeologica e del museo della Magna Grecia di Locri l'agguato a colpi di lupara che gli costò la vita.

Anna Maria Torno

Aveva 18 anni, era di Ginosa (Taranto) e lavorava come bracciante agricola. Il 1° marzo del 1996 stava andando a lavorare come tutti i giorni quando il pulmino su cui viaggiava ebbe un incidente nel quale la donna perse la vita. È considerata una vittima del caporalato: Anna Maria viaggiava insieme ad altre 13 persone a bordo di un mezzo che poteva trasportare al massimo 9 passeggeri. Accade questo in territori dove anche il lavoro nero sui campi è affare di mafia.

Marcello Torre

Marcello Torre nacque a Pagani il 9 giugno del 1932. Membro attivo della FUCI e dell'Azione Cattolica, ne divenne ben presto dirigente. Aderì alle posizioni della Democrazia Cristiana e divenne delegato provinciale dei gruppi giovanili Dc per la provincia di Salerno e poi consigliere nazionale. Come esponente democristiano promosse un convegno sulle contraddizioni della riforma agraria in seguito alla quale i contadini avevano ottenuto la terra ma non i mezzi per avviare le attività. Il 7 agosto del 1980 fu eletto sindaco di Pagani come indipendente della giunta Dc. Il 23 novembre dello stesso anno il paese fu sconvolto dal terremoto dell'Irpinia e Torre si oppose apertamente alle infiltrazioni camorristiche nelle procedure di assegnazione degli appalti. Morì l'11 dicembre 1980: a colpirlo furono due killer che lo attendevano fuori casa. All'impegno in politica aveva sempre affiancato la passione per lo sport, che lo aveva portato ad essere Presidente della locale squadra di calcio. Nella lettera testamentaria, consegnata alla famiglia dopo la sua morte, Marcello aveva scritto, tra l'altro: «Ho intrapreso una battaglia politica assai difficile, temo per la mia vita». Aveva 48 anni e lasciò la moglie e due figli (Giuseppe e Annamaria).

Giuseppe Tragna

Giuseppe Tragna, ex direttore dell'Agenzia 2 della Banca Popolare Sant'Angelo di Agrigento, sposato e padre di tre figli, fu ucciso con due colpi di pistola il 18 luglio 1990 a 49 anni in un agguato mafioso. I killer entrarono in azione in via Gela a San Leone.

Claudio Traina

Era agente di polizia di scorta a Paolo Borsellino. Arruolato in Polizia giovanissimo, dopo essere stato a Milano e Alessandria, aveva ottenuto da poco il trasferimento nella sua città, Palermo. Sposato e padre di un bimbo in tenera età, morì all'età di 27 anni nella strage di Via D'Amelio.

Francesco Tramonte

Vedi Pasquale Cristiano.

Calogero Tramuta

Era un agente della Guardia di Finanza in pensione che commerciava arance. Fu proprio a causa di questa attività che fu ucciso il 27 aprile del 1996 a Lucca Sicula (AG), mentre si trovava davanti a una pizzeria del paese a parlare con degli amici: dava fastidio a Emanuele Radosta, boss titolare di un'azienda di agrumi.

Mario Trapassi

Era un maresciallo ordinario dei carabinieri di 33 anni. Assieme al suo collega Salvatore Bartolotta componeva la scorta del giudice istruttore Rocco Chinnici. Il 29 luglio 1983, una macchina imbottita di tritolo posta da Cosa Nostra davanti all'abitazione del magistrato esplose uccidendoli.

Giovanni Trecroci

Era vicesindaco e assessore ai lavori pubblici della città di Villa San Giovanni (Rc). Venne ucciso il 7 febbraio 1990 a 46 anni. Giovanni Trecroci non voleva essere un eroe, in tutta la sua vita dimostrò di voler essere una persona normale: un marito, un padre, uno scout, un insegnante. Alla fine, aveva accettato anche la responsabilità civile di amministratore pubblico. Fu ucciso per interessi legati all'assegnazione degli appalti.

Ugo Triolo

Avvocato 58enne, fu per quindici anni vice pretore onorario di Prizzi (PA). Il pomeriggio del 26 gennaio 1978 stava rincasando

nella sua abitazione di via Cammarata a Corleone quando venne raggiunto da una raffica di proiettili che lo uccisero sul colpo.

Carmine Tripodi

Era Comandante della Stazione dei Carabinieri di San Luca, impegnato ad arginare l'ondata dei sequestri di persona in Aspromonte. Riuscì ad assicurare alla giustizia i rapitori dell'ingegnere napoletano Carlo De Feo, titolare di un'avviata industria nel settore delle telecomunicazioni, tenuto prigioniero per 395 giorni. De Feo, una volta libero, decise di collaborare alle indagini. Tripodi e i suoi carabinieri, con l'aiuto dell'ex rapito, riuscirono a localizzare otto prigionieri, tra le impervie alture dell'Aspromonte. Il 6 febbraio 1985, verso le 21.00, a San Luca, in una doppia curva, Carmine Tripodi cadde sotto il piombo di alcuni assassini. Aveva appena 24 anni.

Michele Arcangelo Tripodi

Venne rapito la sera del 18 marzo 1990 a Gioia Tauro mentre stava facendo un giro con la sua bicicletta, per poi essere ucciso a colpi d'arma da fuoco e sotterrato. Aveva 12 anni. Otto mesi dopo, il padre del ragazzo, Rocco Tripodi, legato al clan dei La Malfa di Rosarno, venne ucciso a colpi di lupara.

Antonino Tripodo

Vedi Rocco Giuseppe Barillà.

Pepe Tunevic

Era un venditore ambulante di origine slava che viveva nel campo nomadi di Gioia Tauro privo del permesso di soggiorno. Venne ucciso in un agguato nella Locride, a Bovalino, il 26 giugno del 2005 a 36 anni. Al momento dell'assassinio si trovava con la moglie e i figli, cercando di vendere al mercato la sua merce. Due persone gli si avvicinarono e lo colpirono con diversi colpi di pistola prima di fuggire in scooter.

U

Giuseppina Utano

3 anni appena, fu uccisa a Reggio Calabria nel corso di un agguato a suo padre Sebastiano, il 12 dicembre del 1975. Fu colpita alla testa dai pallettoni indirizzati al padre, guardaspalle del boss di San Giovanni di Sambatello. Nell'agguato rimase gravemente ferita anche la madre della piccola, in avanzato stato di gravidanza. L'intera famiglia era in auto quando fu investita dai colpi esplosivi probabilmente da più di un killer.

V

Calogero Vaccaro

Vedi Eugenio Altomare (*Strage di Ciaculli*).

Salvatore Vaccaro Notte

Per mancanza di lavoro, Salvatore Vaccaro Notte insieme a suo fratello Vincenzo, abbandonò il suo piccolo paese di Sant'Angelo Muxaro (AG) per emigrare in Germania. Qui i due fratelli rimasero per alcuni anni lavorando come pizzaioli. Con il denaro risparmiato riuscirono a tornare al loro paese e avviarono un'impresa di pompe funebri, entrando così in concorrenza con altri due fratelli, ritenuti vicini alla famiglia dei Fragapane di Santa Elisabetta. I due rifiutarono qualunque compromesso con il gruppo criminale. La conseguenza fu

l'omicidio di Vincenzo, ucciso il 3 novembre del 1999 a 48 anni. Rimasto solo, il fratello Salvatore, di 6 anni più piccolo, continuò la sua attività e indagò per conto suo sull'omicidio del fratello, redigendo una sorta di memoriale. Il 5 febbraio del 2000 anche lui venne ucciso con un colpo di lupara alla testa. Angelo Vaccaro Notte, terzo fratello della famiglia, decise di non agire da solo ma cercò l'aiuto delle forze dell'ordine, raccontando loro i retroscena dei due omicidi. Per questa sua collaborazione come testimone di giustizia venne sottoposto al programma di protezione assieme ai suoi familiari. Nel maggio del 2006 le indagini hanno portato all'arresto di noti mafiosi latitanti, alla scoperta di un traffico di armi e droga, di appalti pilotati e di corruzione politica.

Vincenzo Vaccaro Notte

Vedi Salvatore Vaccaro Notte.

Antonio Vairo

Il 23 gennaio del 2003 Antonio Vairo, un ambulante di 68 anni, si trovava in calata Capodichino per acquistare alcune bibite. Mentre si intratteneva dinanzi all'associazione cattolica alla quale era iscritto, fu colpito mortalmente alle spalle. Il caso di Vairo venne archiviato dopo 18 mesi per scambio di persona. Nella determina del Ministero dell'Interno, infatti, si legge che Antonio Vairo è da ritenersi vittima innocente della criminalità organizzata perché «fu ucciso per errore nell'ambito delle scommesse clandestine». Un mistero che è rimasto tale anche dopo dieci anni.

Giuseppe Valarioti

Era un dirigente del Partito comunista italiano. Nacque in una famiglia di piccoli agricoltori, raggiunse la maturità classica presso il Liceo Ginnasio Pizi di Palmi e in seguito si iscrisse alla facoltà di Lettere Classiche dell'Università di Messina, ove conseguì la laurea nel 1974. Negli anni seguenti esercitò la cattedra di Storia e Filosofia al Liceo Scientifico Piria di Rosarno, oltre a collaborare agli scavi nel sito archeologico

di Medma e ad approfondire studi sulla civiltà magno-greca, pubblicando anche numerosi scritti sull'argomento. A metà degli anni Settanta si iscrisse al Partito comunista italiano e divenne segretario della sezione di Rosarno. Fu assassinato in un agguato mafioso di matrice tuttora oscura l'11 giugno 1980, al termine di una cena tenuta insieme ai compagni di partito per festeggiare una vittoria elettorale. Aveva 30 anni.

Antonio Valente

Antonio Valente era un operaio di 31 anni. Morì in ospedale il 12 marzo del 1991 a Locri. Vi era stato portato la sera precedente, quando era rimasto vittima di un agguato. Si trattò di una vendetta trasversale: i titolari della ditta dove lavorava avevano detto no al pizzo e gli estorsori avevano deciso di vendicarsi. I titolari erano i fratelli Gallo. A loro erano giunte già diverse richieste di denaro da parte della criminalità locale, sempre rimaste inevase. A questi rifiuti seguirono attentati e ritorsioni di varia natura. Fino all'agguato dell'11 marzo, quando sul selciato rimase il corpo di una vittima innocente.

Antonio Valenti

Vedi Giuseppe Lala.

Alberto Vallefuoco

Vedi Salvatore De Falco.

Giorgio Vanoli

Era un appuntato dei carabinieri di 27 anni. Morì in un incidente stradale provocato da due ladri in fuga in viale Gasparotto, a Varese, il 6 giugno del 1993.

Alberto Varone

Era un imprenditore di 49 anni. Venne ucciso a Francolise (CE) il 24 luglio 1991 dal clan dei Muzzoni di Sessa Aurunca. Si era rifiutato di cedere le sue attività commerciali su cui il

capoclan Mario Esposito aveva messo gli occhi. Per questo fu punito.

Angelo Vassallo

Sindaco del comune di Pollica, in provincia di Salerno, è stato ucciso in un attentato la cui sospetta matrice camorristica è tuttora oggetto di indagini da parte della magistratura. Sindaco per tre mandati (1995-1999, 1999-2004 e 2005-2010), nel 2010 si era presentato per un quarto mandato: unico candidato, rieletto il 30 marzo con il 100 per cento dei voti. Oltre alla carica di sindaco ricopriva anche quella di presidente della Comunità del Parco, organo consultivo e propositivo dell'ente Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Soprannominato il sindaco pescatore, politicamente Vassallo si distingueva per un marcato ambientalismo. Vassallo, il cui comune è stato l'epicentro degli studi sui regimi alimentari mediterranei, si è fatto promotore nel 2009 della proposta di inclusione della dieta mediterranea tra i Patrimoni orali e immateriali dell'umanità. La proposta è stata accolta dall'UNESCO il 16 novembre 2010 a Nairobi. La sera del 5 settembre 2010 intorno alle 22.15, mentre rincasava alla guida della sua automobile, Vassallo è stato ucciso da uno o più attentatori allo stato ignoti. Contro di lui sono stati esplosi nove proiettili calibro 9, sette dei quali andati a segno. Aveva 61 anni.

Abramo Vastarella

Vedi Giovanbattista Altobelli (*Strage del Rapido 904 o Strage di Natale*).

Domenico Vecchio

Vedi Giuseppe Lala.

Francesco Vecchio

Era capo del personale dell'azienda Megaradi Catania. Sul finire degli anni Ottanta, l'Acciaieria aveva avviato un processo

di ammodernamento tecnologico e successivamente era ricorso alle prestazioni di alcune società esterne, che utilizzavano proprio personale. Vecchio si occupò dei controlli sui lavoratori e sulle attività aziendali, anche dell'indotto. Lo fece con rigore, attenzione e professionalità. Poco dopo iniziarono le minacce telefoniche e le intimidazioni. Il 31 ottobre 1990, all'età di 52 anni, Francesco Vecchio venne assassinato a Catania insieme all'amministratore delegato della Megara, Alessandro Rovetta, poco lontano dall'uscita dell'azienda, mentre a bordo della sua auto tornava a casa dopo una giornata di lavoro. Le indagini sul suo omicidio seguirono la pista del possibile interessamento della mafia al finanziamento regionale che la ditta aveva ricevuto per l'ammodernamento, circa 60 miliardi di lire, e al possibile controllo dell'azienda stessa.

Vincenzo Vento

Venne ucciso a Selinunte (TP) il 28 aprile del 1984 mentre si trovava a bordo della macchina di un mafioso, vero obiettivo dell'attentato, a cui aveva inconsapevolmente chiesto un passaggio.

Giovanni Ventra

Era consigliere comunale del Pci. Venne assassinato il 27 dicembre del 1972 a Citanova (RC), durante un agguato della terribile faida dei Facchineri contro gli Albanese nella città della Piana di Gioia Tauro. Aveva 58 anni.

Gelsomina Verde

Era una ragazza di appena 22 anni che si impegnava con passione in attività di volontariato nel suo quartiere di Scampia a Napoli. Fu torturata e uccisa, il suo corpo bruciato. Era il 21 novembre del 2004. Gelsomina era del tutto estranea alle logiche della camorra. Giovane operaia, aveva avuto soltanto tempo prima una relazione con un ragazzo appartenente al clan degli Scissionisti. Per il suo omicidio è stato condannato all'ergastolo Ugo De Lucia, uno dei più efferati killer del clan Di Lauro, ritenuto l'esecutore materiale del delitto.

Probabilmente è morta perché i killer volevano sapere dove si nascondeva Vincenzo Notturmo, l'uomo che aveva frequentato, appartenente al clan rivale. Una delle troppe vittime della faida tra i Di Lauro e gli scissionisti di Scampia.

Giuseppe Veropalumbo

Giuseppe Veropalumbo era un carrozziere di 30 anni, sposato e padre di una bambina. Durante i festeggiamenti per il Capodanno, il 31 dicembre del 2007, Giuseppe venne colpito in casa da un proiettile vagante, sparato per "festeggiare" l'arrivo del nuovo anno. Il colpo centrò Giuseppe al cuore. Quella sera il giovane carrozziere era con la sua famiglia nell'abitazione di via Vittorio Emanuele a Napoli. Il proiettile venne esploso intorno alle 23.15 da ignoti. Ricoverato all'ospedale di Boscotrecase, Giuseppe morì poco dopo.

Bernardino Verro

Fu assassinato nel pomeriggio del 3 novembre 1915, all'età di 49 anni. I killer lo aspettarono in via Tribuna a Corleone. Erano almeno due: uno nascosto nella stalla Cutrera, l'altro all'angolo con la via Umberto I. Un fuoco incrociato contro il primo sindaco socialista di Corleone, per 20 anni leader del movimento contadino in tutta la zona del Corleonese e uno dei dirigenti socialisti più influenti della Sicilia. Per anni, accanto ai suoi contadini, si era battuto per migliorare i contratti agrari. Il 30 luglio 1893, al congresso provinciale dei Fasci, svoltosi a Corleone, allora capitale contadina, fece approvare i famosi Patti di Corleone, che rappresentano il primo esempio di contratto sindacale scritto dell'Italia capitalistica. Nei primi del Novecento, con la cooperativa agricola e con le affittanze collettive, era riuscito a sottrarre tanti feudi e tanto potere ai gabelloti mafiosi. Nelle elezioni amministrative del giugno 1914, la lista socialista aveva sbaragliato gli avversari, conquistando la maggioranza assoluta in municipio.

Francesco Vicari

Vedi Vito Allotta (*Strage di Portella della Ginestra*).

Giorgio Villan

Era un commerciante di abbigliamento originario della provincia di Venezia, ucciso a San Marcellino, in provincia di Caserta, il 31 luglio del 1992. Villan rimase vittima della lotta fra i clan per assicurarsi la gestione del racket.

Bruno Vinci

Bruno Vinci, falegname, venne ucciso a Serra San Bruno (Vv) il 14 aprile del 1980. Si trovava nella gioielleria di suo fratello Domenico per cambiare un paio di orecchini alla figlia Barbara. Aveva 36 anni, due figli piccoli e a Serra San Bruno era ritornato da un paio d'anni, dopo aver vissuto in Canada. I rapinatori che fecero irruzione nel negozio, poco dopo l'arrivo di Bruno, erano armati di fucile a canne mozze e furono spietati: la resistenza dell'uomo, che tentò di difendere sé stesso e il fratello, venne punita con due spari. Bruno morì sul colpo.

Francesco Vinci

Era un leader della FGCI, l'organizzazione giovanile del Partito comunista, e faceva parte anche della Lega dei disoccupati. Aveva 18 anni quando, il 10 dicembre del 1976, cadde vittima di un agguato a Cittanova. L'episodio è legato alla faida che vedeva contrapposta la cosca dei Facchineri a quella dei Raso-Albanese.

Paolo Vinci

Vedi Calogero Loria.

Michele Virga

Venne ucciso a Palermo il 22 novembre 1988 da un proiettile diretto a don Giovannino Amato (patriarca di Misilmeri), di cui era autista. Aveva 52 anni.

Mariano Virone

Vedi Domenico Francavilla.

Rosa Visone

Fu colpita a morte da un proiettile vagante nel corso della sparatoria che costò la vita al Maresciallo dei Carabinieri Luigi D'Alessio. Il tragico episodio avvenne a Torre Annunziata l'8 gennaio del 1982. Rosa stava attraversando la strada a un centinaio di metri dal luogo della sparatoria. Aveva appena 16 anni.

Vincenzo Vitale

Vincenzo Vitale era un commerciante di 54 anni, uomo retto e onesto dedito esclusivamente al lavoro e alla famiglia, nato a Pimonte il 27 febbraio 1939 e morto a Napoli il 10 dicembre 1993 a seguito di ferite da arma da fuoco. Venne ucciso perché partecipò a un'asta pubblica indetta dal Comune di Pimonte per l'acquisto di un terreno gestito da un noto clan camorristico.

Raffaele Vitiello

Era un finanziere in servizio a Brindisi. La sera del 22 dicembre 1992, due motovedette della Guardia di Finanza si scontrarono al largo di Brindisi. Nella collisione, avvenuta intorno alle 18.00, perse la vita il direttore della sala macchine di uno dei due natanti, Raffaele Vitiello appunto, 45 anni, mentre tre altri militari rimasero feriti in modo non grave. I due natanti, un guardacoste e un drago, motoscafo veloce, cominciarono a imbarcare acqua. Nell'impatto Vitiello rimase incastrato tra le lamiere della sala macchine. Invano intervennero i vigili del fuoco e un medico di Brindisi per tentare di liberarlo mentre era ancora in vita.

Riccardo Volpe

Fu assassinato a Porto Empedocle nel 1993 a seguito di una lite con Alfonso Falzone. Un affronto che scatenò la reazione omicida del boss. Volpe fu ucciso all'uscita di una pizzeria di Ribera, sotto gli occhi di sua moglie.

Stefano Volpe

Vedi Giuseppe Marnalo (*Seconda Strage di Porto Empedocle*).

Claudio Volpicelli

Verso le 19.20 del 6 ottobre 1989, alcuni ignoti fecero irruzione nel deposito di plastica della ditta Donzelli, a Vittoria, e uccisero l'agronomo Claudio Volpicelli, in quel momento seduto al posto solitamente occupato da Giovanni Donzelli. Sin da subito, si intuì che Volpicelli non era la persona che i killer intendevano realmente uccidere, in quanto persona ritenuta da tutti onesta e sconosciuta alle forze dell'ordine, a differenza di Donzelli, titolare dell'azienda omonima, il quale invece era sospettato di far parte degli ambienti criminali locali. Lo stesso Donzelli del resto confermò i sospetti degli investigatori circa l'errore di persona, riferendo di aver subito minacce da parte di imprenditori concorrenti, su cui si indirizzarono le indagini. Nonostante ciò, non fu possibile conseguire alcun risultato investigativo, fin quando i sospetti non furono definitivamente confermati dalle rivelazioni dei fratelli Carbonaro: Claudio Volpicelli fu ucciso dunque perché i killer avevano ritenuto si trattasse di Giovanni Donzelli.

W

Colin Winchester

Era vicecapo della polizia federale in Australia e stava indagando su alcuni terreni acquistati dalle famiglie della Locride con i soldi provenienti da alcuni rapimenti in Lombardia, nei quali erano rimasti implicati esponenti dei Perre, dei Sergi, dei Papalia, dei Barbaro, tutti originari di Platì, la cittadina calabrese che deteneva il record assoluto dell'emigrazione italiana in Australia. Negli anni Ottanta, l'ABCI, l'anticrimine australiana, accertò l'esistenza di una struttura criminale estesa su tutto il territorio, dedita prevalentemente al traffico di droga. Fu assassinato a Canberra il 10 gennaio del 1989 con due colpi di revolver alla testa. Aveva 55 anni.

Y

Eric Affum Yeboah

Vedi El Hadji Ababa (*Strage di Castelvoturno*).

Z

Carmelo Zaccarello

Carmelo Zaccarello venne ucciso a 23 anni a Siracusa il 10 novembre del 1988. Carmelo morì perché figlio del proprietario del bar dell'isola di Ortigia in cui un commando formato da due giovanissimi killer entrò e sparò sulla folla per colpire probabilmente Pasquale Bottaro, 29 anni, pregiudicato. Due i morti e quattro i feriti, tra questi una ragazza di 19 anni.

Calogero Zaffuto

Vedi Angelo Carlisi

Giovanni Zangàra

Nacque a Corleone nel 1877 da Giuseppe e Maria D'Atria. Di professione cordaro, militò nel partito socialista, partecipando alla competizione elettorale del 1914. Fu eletto consigliere comunale nella lista di Bernardino Verro, che lo volle come assessore. Mantenne la carica anche dopo il 3 novembre 1915, data dell'assassinio del sindaco, che venne sostituito dal falegname socialista Carmelo Lo Cascio detto *Gridduzzu*. Venne assassinato il 29 gennaio 1919 per aver negato a un ricco mafioso il petrolio gratuito che il comune distribuiva ai poveri. Aveva 42 anni.

Salvatore Zangara

Salvatore Zangara, rimase ucciso a Cinisi l'8 ottobre del 1983 da una raffica di proiettili destinati al capomafia del paese. Quella sera la centralissima piazza di Cinisi fu scenario dell'ennesimo fatto di sangue di quella che sarà ricordata come la seconda guerra di mafia, il conflitto tra Badalamenti e i suoi alleati e i corleonesi.

Da una Renault 5 arrivarono gli spari all'indirizzo di Procopio Di Maggio che si fece scudo di alcuni passanti. Il boss mafioso si salvò ancora una volta, mentre a essere raggiunto mortalmente dai colpi fu Salvatore Zangara, 52 anni, sposato e padre di tre figli, titolare di un laboratorio di analisi, segretario locale del Psi. Per caso si trovava a passare nel luogo dell'agguato. La raffica di proiettili destinati al capomafia di Cinisi raggiunse anche altre due persone che rimasero gravemente ferite. L'omicidio di Salvatore Zangara è rimasto impunito. Non sono mai stati individuati mandanti ed esecutori dell'attentato.

Celestino Zapponi

Vedi Antonio Di Salvo.

Rosa Zaza

Vedi Ennio Petrosino.

Ciro Zirpoli

Era figlio di Leonardo Zirpoli, ex narcotrafficante che aveva iniziato a collaborare con la giustizia. Il 26 gennaio del 1997 Ciro fu trucidato a colpi di arma da fuoco da due killer in moto. Aveva appena 16 anni. Pochi mesi dopo, la sua tomba venne profanata da alcuni vandali. L'intento dei mafiosi era quello di ridurre al silenzio e alla rassegnazione il padre.

Daniele Zoccola

Vedi Salvatore De Rosa.

Agata Zuccherò

Era la suocera del pentito Riccardo Messina. Venne uccisa per ritorsione insieme alla figlia Liliana Caruso il 10 luglio del 1994. Dopo l'uccisione delle due donne, Riccardo Messina portò a termine il suo pentimento e raccontò ai magistrati tutto ciò di cui era a conoscenza.

Calogero Zucchetto

Era un poliziotto di 27 anni che si occupava di mafia. In particolare collaborava alla ricerca dei latitanti che allora erano molto numerosi. All'inizio degli anni Ottanta, presso la Squadra Mobile della Questura di Palermo, collaborò con il commissario Ninni Cassarà alla stesura del cosiddetto "rapporto Greco più 161", che tracciava un quadro della guerra di mafia iniziata nel 1981 e dei nuovi assetti delle cosche, segnalando in particolare l'ascesa del clan dei corleonesi capeggiato da Totò Riina. Riuscì a entrare in contatto anche con il pentito Totuccio Contorno che si rese molto utile, con le sue confessioni, per la redazione del rapporto. Con il commissario Cassarà andava in giro in motorino per i vicoli di Palermo e in particolare per quelli della borgata periferica di Ciaculli, che conosceva bene, a caccia di ricercati. In uno di questi giri con Cassarà incontrò due killer al servizio dei corleonesi, Pino Greco detto *scarpuzzedda* e Mario Prestifilippo, che aveva frequentato quando non erano mafiosi. Questi lo riconobbero e non si fecero catturare. All'inizio di novembre del 1982, dopo una settimana di appostamenti, tra gli agrumeti di Ciaculli riconobbe il latitante Salvatore Montalto, boss di Villabate, ma essendo solo e non avendo mezzi per catturarlo rinunciò alla cattura, avvenuta poi il 7 novembre con un blitz di Cassarà. La sera di domenica 14 novembre 1982, all'uscita dal bar Collica in via Notarbartolo, un'elegante via del centro di Palermo, fu ucciso con cinque colpi di pistola alla testa sparati da due killer in sella ad una moto.

Indice dei nomi delle vittime

A

El Hadji Ababa, 19
Christopher Adams, 19
Onofrio Addesi, 19
Carmelo Agnone, 20
Alfredo Agosta, 20
Antonino Agostino, 21
Emilio Albanese, 21
Cosimo Aleo, 21
Beppe Alfano, 22, 291
Francesco Alfano, 22
Francesco Alighieri, 23
Giuseppe Aliotti, 23
Vito Allotta, 23
Pasquale Almerico, 24
Giovan Battista Aloe, 25
Francesco Aloï, 27
Ignazio Aloisi, 27
Nicola (Nicolò) Alongi, 28
Sebastiano Alongi, 29
Ilaria Alpi, 29
Giovan Battista Altobelli, 30
Eugenio Altomare, 31
Giorgio Ambrosoli, 32
Vincenzo Amenduni, 33
Michele Amico, 34
Antonio Ammaturo, 34, 205
Marcello Angelini, 34
Maria Angela Ansalone, 35
Roberto Antiochia, 35, 185
Filadelfio Aparo, 35
Carmine Apuzzo, 35
Fortunato Arena, 36, 211
Raffaele Arnesano, 36
Giuseppe Asta, 36, 111
Salvatore Asta, 37
Rita Atria, 37, 291
Francesco Augurusa, 38, 19
Pasquale Auriemma, 38
Paolino Avella, 38
Salvatore Aversa, 39

Nicolò Azoti, 39
Agata Azzolina, 39

B

Paolo Bagnato, 40
Husan Balikci, 40
Ferdinando Barbalace, 40
Mariano Barbato, 40
Rocco Giuseppe Barillà, 41
Salvatore Bartolotta, 41, 82, 263
Emanuele Basile, 41
Filippo Basile, 41
Carmelo Battaglia, 42
Giovanni Bellissima, 42
Salvatore Benaglia, 42
Domenico Beneventano, 43
Salvatore Benigno, 43
Salvatore Bennici, 43
Carmelo Benvegna, 44
Antonio Bertuccio, 44
Giuseppe Maria Biccheri, 44, 35
Stefano Biondi, 44
Giuseppe Biondo, 45
Petru Birladeanu, 45
Giacchino Bisceglia, 45
Nicolina Biscozzi, 46
Luigi Bodenza, 46
Salvatore Bologna, 46, 42
Giuseppe Bommarito, 46
Fiorentino Bonfiglio, 46, 33
Sebastiano Bonfiglio, 46, 33
Andrea Bonforte, 47
Paolo Bongiorno, 47
Attilio Bonincontro, 47
Giovanni Bonsignore, 48
Francesco Pantaleone Borrelli, 48
Michele Borriello, 49
Giuseppe Borsellino, 49
Paolo Borsellino, imprenditore, 49
Paolo Borsellino, magistrato, 50, 37, 41, 78, 82, 160, 164, 263, 292

Cesare Boschin, 51
 Donato Maria Boscia, 52
 Mario Boscone, 53, 33
 Sebastiano Bosio, 53
 Salvatore Botta, 54, 218
 Paolo Bottone, 54
 Annamaria Brandi, 54, 30
 Antonio Brandi, 54
 Francesco Brunitto, 55
 Angelo Bruno, 55
 Francesco Bruno, 55
 Salvatore Buglione, 56
 Teresa Buonocore, 56
 Giuseppe Burgio, 57
 Antonino Burrafato, 57
 Antonino Buscemi, 57
 Rodolfo Buscemi, 57
 Salvatore Buscemi, 58
 Emanuele Busellini, 58
 Pietro Busetta, 58
 Francesco Butifar, 58

C

Bruno Caccia, 59, 291
 Luigi Cafiero, 60
 Calogero Cajola, 60
 Giovanni Calabrese, 60
 Giovanni Calabrò, 60, 31
 Angela Calvanese, 60, 30
 Domenico Calviello, 60
 Annamaria Cambria, 61
 Pino Camilleri, 61
 Graziella Campagna, 61
 Pasquale Campanello, 62
 Egidio Campaniello, 62
 Nicola Cocò Campolongo, 62
 Paolo Canale, 63, 35
 Calogero Cangelosi, 63
 Antonio Cangiano, 63
 Luigi Cangiano, 63
 Domenico Cannata, 64
 Carlo Cannavacciuolo, 64
 Carmine Cannillo, 65
 Pietro Cannizzaro, 66, 31
 Alfonso Cànzio, 66
 Giulio Capilli, 66
 Dario Capolicchio, 67
 Gaetano Capiello, 67
 Pasquale Cappuccio, 67

Alberto Capua, 68
 Arturo Caputo, 68
 Giovanni Carbone, 68
 Giovanni Carbone, 68
 Massimiliano Carbone, 68
 Angelo Carbotti, 69
 Angelo Carlisi, 69
 Salvatore Carnevale, 70, 243
 Giovanni Carnicella, 71
 Stefano Caronia, 72
 Adolfo Cartisano, 72
 Giuseppe Caruso, 73
 Liliana Caruso, 73, 276
 Pietro Caruso, 74
 Vincenzo Caruso, 74
 Giuseppe Casarrubea, 74
 Crescenzo Casillo, 74
 Rossella Casini, 74
 Antonino Cassarà, 75, 35, 122, 185, 186, 277
 Giuseppe Cassarà, 76
 Vito Cassarà, 76
 Paolo Castaldi, 76
 Salvatore Castelbuono, 76
 Andrea Castelli, 77
 Giulio Castellino, 77
 Ida Castelluccio, 78, 21
 Giovanni Castiglione, 78
 Agostino Catalano, 78, 51, 165
 Calcedonio Catalano, 78
 Domenico Catalano, 78
 Giovanni Catalanotti, 79, 35
 Saverio Cataldo, 79
 Candeloro Catanese, 79, 20
 Michele Cavaliere, 79
 Susanna Cavalli, 80, 31, 159
 Domenico Celiento, 80
 Filippo Ceravolo, 80
 Mario Ceretto, 81
 Lucia Cerrato, 81, 30
 Carmelo Cerruto, 81
 Pietro Cerulli, 81
 Francesco Paolo Chiamonte, 81
 Ferdinando Chiarotti, 82
 Rocco Chinnici, 82, 41, 50, 121, 161, 234, 263
 Giorgio Ciacci, 82, 31
 Giangiuseppe Ciaccio Montalto, 83
 Stefano Ciaramella, 83
 Antonio Ciardullo, 83

Michele Ciarlo, 84
 Calogero Cicero, 84
 Giuseppe Cilia, 85
 Gianluca Cimminiello, 85
 Vitangelo Cinquepalmi, 85
 Antonino Ciolino, 86
 Torquato Ciriaco, 86
 Antonio Civinini, 86
 Margherita Clesceri, 87, 24
 Antioco Cocco, 87
 Maria Colangiuli, 87
 Calogero Comaianni, 88
 Giuseppe Compagna, 88
 Giorgio Comparetto, 88
 Antonio Condello, 88
 Stefano Condello, 89, 74
 Gianluca Congiusta, 89
 Aniello Cordasco, 89
 Antonio Carlo Cordopatri, 89
 Silvio Corrao, 89, 31
 Fortunato Correale, 89
 Eddie Walter Cosina, 90
 Sergio Cosmai, 90, 235
 Filippo Costa, 90, 189, 231
 Gaetano Costa, 91
 Mario Costabile, 91
 Orazio Costantino, 91
 Gioacchino Costanzo, 91
 Gioacchino Crisafulli, 92
 Francesco Crisopulli, 92
 Antonio Cristiano, 92
 Pasquale Cristiano, 92
 Cosimo Cristina, 93, 130
 Giorgio Cusenza, 93, 24
 Giuseppe Cutroneo, 93
 Giuseppe Cuttitta, 93

D

Salvatore D'Addario, 95
 Mario D'Aleo, 95, 46
 Agostino D'Alessandro, 95
 Luigi D'Alessio, 96
 Giuseppe D'Angelo, 96
 Vincenzo D'Anna, 96
 Nicola D'Antrassi, 97
 Gerardo D'Arminio, 97
 Carlo Alberto dalla Chiesa, 97, 226, 231, 249, 290, 292
 Antonino Damanti, 98
 Felice Dara, 99
 Gennaro De Angelis, 99
 Gaetano De Cicco, 99, 42, 43
 Alberto De Falco, 99
 Salvatore De Falco, 99
 Marco De Franchis, 100
 Fedele De Francisca, 100, 84
 Domenica De Girolamo, 100
 Natale De Grazia, 100
 Mauro De Mauro, 101
 Michele De Miceli, 103
 Tullio De Micheli, 103
 Domenico De Nittis, 104
 Fabio De Pandi, 104
 Antonio De Rosa, 104
 Gaetano De Rosa, 104
 Salvatore De Rosa, 105
 Anna De Simone, 105, 30
 Giovanni De Simone, 105, 30
 Nicola De Simone, 105, 31
 Daniele Del Core, 105
 Federico Del Prete, 106, 291
 Luigi Di Barca, 106
 Antonio Di Bona, 106
 Calogero Di Bona, 107
 Matteo Di Candia, 107
 Croce Di Gangi, 107
 Carmelo Di Giorgio, 107
 Giuseppe Di Lavoro, 108, 106
 Marcella Di Levrano, 108
 Pasquale Di Lorenzo, 108
 Giuseppe Di Maggio, 109, 24
 Giuseppe Di Matteo, 109
 Elio Di Mella, 110
 Raffaele Di Mercurio, 110
 Gaetano Di Nocera, 111, 42, 43
 Loris Di Roberto, 111, 105
 Antonio Di Salvo, 111
 Filippo Di Salvo, 111, 24
 Rosario Di Salvo, 111
 Vincenzo Di Salvo, 112
 Giuseppe Diana, 112
 Mario Diana, 113
 Rocco Dicillo, 114, 122
 Giovanni Domè, 114
 Claudio Domino, 115
 Salvatore Dragone, 115
 Moussafir Driss, 115
 Annalisa Durante, 115

E

Vittorio Epifani, 117, 85
 Andrea Esposito, 117
 Annamaria Esposito, 118
 Sergio Esposito, 118, 117
 Vittorio Esposito, 118
 Antonio Esposito Ferraioli, 119
 Maurizio Estate, 119
 Francesco Estatico, 119

F

Francesco Fabbrizzi, 120
 Ernesto Fabozzi, 120, 83
 Domenico Facchineri, 120
 Michele Facchineri, 121, 120
 Giuseppe Falanga, 121
 Salvatore Falcetta, 121
 Gennaro Falco, 121
 Giovanni Falcone, 121, 50, 82, 114,
 188, 189, 190, 245, 290, 292
 Serafino Famà, 122
 Marino Fardelli, 123, 31, 32
 Carmela Fasanella, 123, 104
 Romano Fasanella, 123, 104
 Antonino Fava, 123
 Celestino Fava, 123
 Giuseppe Fava, 123
 Michele Fazio, 124
 Antonio Federico, 124
 Pasquale Feliciello, 124
 Francesco Ferlaino, 125
 Vincenzo Ferrante, 125
 Antonio Ferrara, 125
 Alessandro Ferrari, 125, 115
 Mario Ferrillo, 125
 Paolo Ficalora, 126
 Giuseppe Fiorenza, 126, 60
 Angela Fiume, 126, 67
 Rosario Flaminio, 126, 99
 Renata Fonte, 126
 Filippo Forno, 127
 Francesco Fortugno, 127
 Domenico Francavilla, 128
 Giuseppe Francese, 129
 Mario Francese, 129, 93, 189
 Silvano Franzolin, 130, 106
 Giacomo Frazzetto, 130, 39
 Salvatore Frazzetto, 130
 Fortunato Furore 130

G

Domenico Gabriele, 131
 Elisabetta Gagliardi, 131
 Francesco Gaito, 131
 Giovanni Gambino, 131
 Carmelo Ganci, 132
 Giovanni Gargiulo, 132
 Raffaele Gargiulo, 132
 Lea Garofalo, 133
 Vincenzo Garofalo, 134, 123
 Leopoldo Gassani, 134
 Rocco Gatto, 134
 Filippo Gebbia, 135, 189
 Giorgio Gennaro, 135
 Domenico Geraci, 135
 Luigi Geronazzo, 136
 Antonio Giacalone, 136
 Marcantonio Giacalone, 136
 Paolo Giaccone, 136
 Alberto Giacomelli, 137
 Giovanna Giammona, 137
 Giuseppe Giammona, 137
 Antonino Giannola, 138
 Nicola Gioitta Iachino, 138
 Aniello Giordano, 139
 Gaetano Giordano, 139
 Giovanni Giordano, 140
 Vincenzo Giordano, 140
 Paolo Giorgetti, 140
 Giuseppe Giovinazzo, 140
 Pietro Giro, 141
 Boris Giuliano, 141, 41
 Raffaele Granata, 141
 Giuseppe Grandolfo, 142
 Libero Grassi, 142, 291
 Vincenzo Grasso, 142, 292
 Antimo Graziano, 142
 Antonio Graziano, 143
 Francesco Graziano, 143
 Emanuele Greco, 143, 33
 Nicholas Green, 143
 Giovanni Grifò, 143, 24
 Giuseppe Grimaldi, 143, 134
 Carlo Guarino, 143
 Gaetano Guarino, 144
 Valentina Guarino, 145
 Vito Guarino, 145, 143
 Domenico Guarracino, 145, 42
 Giuliano Guazzelli, 145

Giuseppina Guerriero, 146
 Nicola Guerriero, 146
 Francesco Salvatore Gulino, 147, 144
 Domenico Gullaci, 147

H

Miran Hrovatin, 148, 30

I

Giuseppe Iacona, 148
 Luigi Iannotta, 148
 Saverio Ierace, 149
 Vito Ievoliella, 149
 Giuseppe Impastato, 149, 291
 Francesco Imposimato, 150
 Umberto Improta, 151
 Salvatore Incardona, 151
 Giuseppe Insalaco, 151
 Filippo Intili, 151
 Castrense Intravàia, 151, 24
 Luigi Ioculano, 151
 Raffaele Iorio, 152
 Rosario Iozia, 152
 Nicandro Izzo, 152

J

Carmelo Janni, 153
 Alex Jeemes, 153, 19
 Kwame Antwi Julius Francis, 153, 19

K

Samuel Kwako, 154, 19

L

Giovanni La Brocca, 154, 33
 Carlo La Catena, 154, 115
 Vincenza La Fata, 154, 24
 Giuseppe La Franca, 154
 Calogero La Piana, 155
 Vincenzo La Rocca, 155
 Pio La Torre, 155, 292
 Davide Ladini, 156, 149
 Giuseppe Lala, 156
 Hamdi Lala, 156
 Simonetta Lamberti, 156
 Michele Landa, 157

Antonio Landieri, 157
 Serafino Lascàri, 158, 24
 Mario Lattuca, 158
 Carmelo Lentini, 158, 20
 Vincenzo Leonardi, 158
 Giuseppe Leone, 158
 Pierfrancesco Leoni, 159, 80
 Giuseppe Letizia, 159
 Vittorio Levico, 160, 33
 Vincenzo Li Muli, 160, 165, 51
 Paolo Li Puma, 160, 107
 Epifanio Li Puma, 160
 Stefano Li Sacchi, 160, 82
 Saverio Liardo, 161
 Francesco Ligorio, 161
 Ferdinando Liguori, 162
 Vincenzo Liguori, 162
 Renato Lio, 163, 158
 Antonio Lippiello, 163
 Rosario Livatino, 163
 Giovanni Lizzio, 164
 Vincenzo Lo Iacono, 164, 74
 Armando Loddo, 164, 25
 Emanuela Loi, 164, 51
 Angelo Lombardi, 165
 Gaetano Longo, 165
 Salvatore Longo, 165
 Calogero Loria, 165
 Pietro Loria, 165, 33
 Antonino Lorusso, 166, 244
 Giannino Losardo, 166
 Raffaella Lupoli, 166

M

Pietro Macchiarella, 167
 Giuseppe Macheda, 167
 Donald Mackay, 167
 Vincenzo Macrì, 168
 Gianfranco Madia, 168
 Antonio Maiorano, 168
 Mario Malausa, 168, 31
 Attilio Manca, 168
 Sergio Mancini, 170, 25
 Lenin Mancuso, 170, 260
 Pasquale Mandato, 170
 Giuseppe Mangano, 170, 206
 Giuseppe Maniaci, 170
 Mauro Maniglio, 170
 Francesco Maniscalco, 171, 204

Raffaele Manna, 171
 Abed Manyami, 171
 Salvatore Manzi, 171
 Maria Marcella, 172
 Gaetano Marchitelli, 172
 Francesco Marcone, 172
 Pasquale Marcone, 173
 Michele Marinaro, 173, 20
 Antonio Marino, 173
 Girolamo Marino, 174
 Giuseppe Marnalo, 174
 Domenico Marrara, 175, 42
 Francesco Marzano, 175, 147
 Giuseppe Mascolo, 175
 Jerry Essan Masslo, 176
 Luisella Matarazzo, 177, 31
 Piersanti Mattarella, 177
 Enrico Mattei, 178, 102
 Cosimo Fabio Mazzola, 179
 Francesco Megna, 180
 Giovanni Megna, 180, 24
 Mariano Mellone, 180
 Giuseppe Messina, 180
 Nicola Messina, 180, 111
 Salvatore Messina, 180, 58
 Vincenzo Miceli, 181
 Pasquale Miele, 181
 Giuditta Milella, 181
 Giovanni Mileto, 181
 Santi Milisenna, 182
 Salvatore Mineo, 182
 Rosario Ministeri, 182
 Giuseppe Minopoli, 182
 Accursio Miraglia, 182, 144
 Paolo Mirmina, 184
 Giuseppe Mizzi, 185
 Carmine Moccia, 185, 31
 Antonino Moio, 185, 123
 Natale Mondo, 185, 76
 Giuseppe Montalbano, 186
 Giuseppe Montalto, 186
 Rosario Montalto, 186, 93
 Beppe Montana, 186, 34, 75
 Gaetano Montanino, 187
 Antonio Enrico Monteleone, 187
 Giuseppe Monticciolo, 187
 Antonio Montinaro, 188, 114, 122, 291
 Valeria Moratello, 188, 31
 Pietro Morici, 188, 46
 Maria Luigia Morini, 188, 31

Filomena Morlando, 188
 Andrea Mormile, 188
 Antonio Morreale, 189, 135
 Calogero Morreale, 189
 Francesca Morvillo, 189, 114, 122
 Giuseppe Moscarelli, 190
 Tina Motoc, 190
 Vincenzo Mulè, 190, 128
 Graziano Muntoni, 191
 Gennaro Musella, 191
 Antonio Muto, 191

N

Nicola Nappo, 192
 Baldassarre Nastasi, 192
 Caterina Nencioni, 192, 67
 Fabrizio Nencioni, 192, 67
 Nadia Nencioni, 192, 67
 Domenico Nicitra, 193
 Luciano Nicoletti, 193
 Andrea Nollino, 194
 Emanuele Notarbartolo, 194
 Antonio Novella, 195
 Domenico Noviello, 195
 Pasquale Nuccio, 195, 32
 Antonio Nugnes, 195
 Fabio Nunneri, 196
 Salvatore Nuvoletta, 196

O

Serafino Ogliaastro, 197
 Francesco Oliviero, 197
 Peter Iwule Onjedeke, 197
 Giovanni Orcel, 197, 28
 Andrea Orlando, 198
 Giuseppe Orlando, 199
 Salvatore Ottone, 199

P

Carlo Antonio Pabusa, 201, 26
 Anna Pace, 201
 Domenico Pacilio, 201
 Rodolfo Pacilio, 201
 Rosario Pagano, 201, 103
 Genovese Pagliuca, 202
 Gabriele Palandrani, 202, 26
 Gaspare Palmeri, 202

Antonio Palumbo, 203
 Nunzio Pandolfi, 203
 Domenico Nicolò Pandolfo, 203
 Calogero Panepinto, 204, 171
 Ignazio Panepinto, 204
 Lorenzo Panepinto, 204
 Carmela Pannone, 205
 Giovanni Panunzio, 205
 Pasquale Paola, 205, 34
 Mario Paoletti, 206, 103
 Roberto Parisi, 206, 170
 Sergio Pasotto, 206, 115
 Nunzio Passafiume, 206
 Mariangela Passiatore, 206
 Raffaele Pastore, 206
 Rodolfo Patera, 207, 36
 Pietro Patti, 207
 Antonino Pecoraro, 207
 Giorgio Pecoraro, 207, 40
 Vincenzo Pecoraro, 208, 207
 Giuliano Pennacchio, 208
 Francesco Pepi, 208
 Primo Perdoncini, 208, 107
 Tommasa (Masina) Perricone, 208
 Antonio Petito, 208
 Ennio Petrosino, 209
 Joe Petrosino, 209
 Domenico Petruzzelli, 210
 Claudio Pezzuto, 211, 36
 Giuseppe Piani, 211
 Emanuele Piazza, 211, 21
 Imerio Piccini, 212, 85
 Giuseppe Piccolo, 212
 Stefano Picerno, 212, 115
 Luciano Pignatelli, 212, 132
 Giuseppe Pillari, 212
 Nicolò Piombino, 212
 Vito Pipitone, 213
 Michele Pimomalli, 213
 Angelica Pirtoli, 213
 Marco Pittoni, 213
 Pietro Polara, 214
 Antonino Polifroni, 214
 Daniele Polimeni, 214
 Anna Politkovskaja, 215
 Salvatore Pollara, 215
 Antonino Pollari, 216, 25
 Pasquale Polverino, 216
 Stefano Pompeo, 216
 Pietro Ponso, 216

Lucia Precenzano, 216, 39
 Francesco Prestia, 217, 100
 Anna Prestigiacomò, 217
 Pasquale Primerano, 217
 Maria Teresa Pugliese, 217
 Giuseppe Puglisi, sacerdote, 217
 Giuseppe Puglisi, imprenditore, 218
 Santa Puglisi, 218, 54
 Giacinto Puleo, 219
 Luigi Pulli, 219
 Giuseppe Puntarello, 219
 Saverio Purita, 219

Q

Cosimo Quattrocchi, 220, 34
 Francesco Quattrocchi, 220, 34
 Demetrio Quattrone, 220

R

Giuseppe Radicia, 220
 Pietro Ragno, 220
 Salvatore Raiti, 221, 106
 Andrea Raja, 221
 Maria Incoronata Ramella, 221
 Antonio Rampino, 222
 Luigi Ranieri, 222
 Vincenzo Ranieri, 222, 68
 Giuseppe Rechici, 222
 Quinto Reda, 223, 20
 Michele Reina, 223
 Nicola Remondino, 223
 Luigi Rende, 223
 Emanuele Riboli, 224
 Vincenzo Riccardelli, 224
 Angelo Riccardo, 224
 Giuseppe Riccio, 224
 Lorenzo Riccio, 224
 Paolino Riccobono, 225
 Barbara Rizzo Asta, 225, 36
 Placido Rizzotto, 225, 159, 292
 Matteo Rizzuto, 226, 58
 Paolo Rodà, 227
 Pasquale Romano, 227
 Attilio Romanò, 227
 Ciro Rossetti, 227
 Francesco Rossi, 228
 Gabriele Rossi, 228, 23
 Mauro Rostagno, 228, 291

Giuseppe Rovescio, 229
 Alessandro Rovetta, 229, 269
 Nicola Ruffo, 230
 Giuseppe Rumore, 230, 29, 198
 Silvia Ruotolo, 230
 Antonio Russo, 231
 Domenico Russo, 231
 Giuseppe Russo, carabiniere, 231, 91,
 129, 145, 189
 Giuseppe Russo, 231
 Ilario Russo, 232, 26
 Vincenzo Russo, 232

S

Antonio Sabia, 234
 Antonino Saetta, 234
 Stefano Saetta, 234
 Riccardo Salerno, 234
 Rosario Salerno, 235, 199
 Filippo Salzone, 235
 Vincenzo Salvatori, 235
 Filippo Salvi, 236
 Giuseppe Salvia, 236
 Michelangelo Salvia, 237
 Francesco Salvo, 237
 Antonio Salzano, 237
 Francesco Salzano, 237
 Pierantonio Sandri, 238
 Antonio Sanginiti, 239
 Davide Sannino, 239
 Emanuela Sansone, 239
 Nunzio Sansone, 240
 Giovanni Santangelo, 240
 Giuseppe Santangelo, 240
 Vincenzo Santangelo, 240
 Francesco Antonio Santaniello, 240
 Leonardo Santoro, 241
 Pietro Sanua, 241
 Luigi Sapio, 242, 62
 Francesco Saporito, 242, 137
 Francesco Sassano, 242
 Andrea Savoca, 242
 Giuseppina Savoca, 242
 Vincenzo Savoca, 242
 Maria Antonietta Savona, 243, 234
 Girolamo Scaccia, 243, 78
 Pietro Scaglione, 243, 166
 Giuseppe Scalia, 244
 Palmira Scamardella, 245

Francesco Scerbo, 245
 Giuseppe Sceusa, 245
 Salvatore Sceusa, 245
 Dario Scherillo, 245
 Vito Schifani, 245, 114, 122
 Salvatore Schimmenti, 246, 34
 Rosario Sciacca, 246
 Orazio Sciascio, 246
 Nunziante Scibelli, 246
 Patrizia Scifo, 246
 Vittorio Scifo, 247, 246
 Grazia Scimé, 247
 Filippo Scimone, 247
 Antonino Scopelliti, 248
 Raffaella Scordo, 218
 Antonino Scuderi, 249
 Luigi Sequino, 249, 76
 Emanuela Setti Carraro, 249, 98
 Giovanni Severino, 249
 Alfonso Sgroi, 250
 Giancarlo Siani, 250, 120
 Luigi Sica, 250
 Biagio Siciliano, 251, 181
 Giovanni Simonetti, 251
 Stefano Siragusa, 251, 202
 Giammatteo Sole, 251
 Incoronata Sollazzo, 252, 221
 Angelo Sorino, 252
 Matilde Sorrentino, 253
 Antonio Sottile, 253, 99
 Nicola Soverino, 253
 Giuseppe Spada, 253
 Giuseppe Spagnuolo, 253
 Giovanni Spampinato, 254
 Mario Spampinato, 254
 Antonio Spartà, 254
 Salvatore Spartà, 254
 Vincenzo Spartà, 254
 Domenico Spatola, 254
 Mario Spatola, 255, 254
 Pietro Paolo Spatola, 255, 254
 Nunziata Spina, 255
 Vincenza Spina, 255
 Vincenzo Spinelli, 255
 Salvatore Squillace, 255
 Luigi Staiano, 255
 Vito Stassi, 256
 Costantino Stella, 256
 Sandra Stranieri, 256

T

Claudio Tagliatela, 257
 Federica Tagliatela, 257, 31
 Gioacchino Tagliatela, 257, 31
 Antonio Raffaele Talarico, 257
 Giuseppe Tallarita, 258
 Francesco Tammone, 258
 Giovanni Tasquier, 259
 Marcella Tassone, 259
 Giovanbattista Tedesco, 259
 Hiso Telaray, 259
 Valentina Terracciano, 260
 Cesare Terranova, 260, 121, 170, 244
 Giuseppe Tesoro, 261, 31, 66
 Roberto Ticli, 261
 Salvatora Tieni, 261, 146
 Bonifacio Tilocca, 261
 Giuseppe Tizian, 261
 Anna Maria Torno, 262
 Marcello Torre, 262
 Giuseppe Tragna, 262
 Claudio Traina, 263, 51, 165
 Francesco Tramonte, 263, 92
 Calogero Tramuta, 263
 Mario Trapassi, 263, 82
 Giovanni Trecroci, 263
 Ugo Triolo, 263
 Carmine Tripodi, 264
 Michele Arcangelo Tripodi, 264
 Antonino Tripodo, 264, 41
 Pepe Tunevic, 264

U

Giuseppina Utano, 265

V

Calogero Vaccaro, 265, 31
 Salvatore Vaccaro Notte, 265
 Vincenzo Vaccaro Notte, 266, 265
 Antonio Vairo, 266
 Giuseppe Valarioti, 266
 Antonio Valente, 267
 Antonio Valenti, 267, 156
 Alberto Vallefuoco, 267, 99
 Giorgio Vanoli, 267
 Alberto Varone, 267
 Angelo Vassallo, 268

Abramo Vastarella, 268, 31
 Domenico Vecchio, 268, 156
 Francesco Vecchio, 268, 299
 Vincenzo Vento, 269
 Giovanni Ventra, 269
 Gelsomina Verde, 269
 Giuseppe Veropalumbo, 270
 Bernardino Verro, 270, 28, 135, 205,
 275
 Francesco Vicari, 270, 24
 Giorgio Villan, 271
 Bruno Vinci, 271
 Francesco Vinci, 271
 Paolo Vinci, 271, 166
 Michele Virga, 271
 Mariano Virone, 271, 128
 Rosa Visone, 272
 Vincenzo Vitale, 272
 Raffaele Vitiello, 272
 Riccardo Volpe, 272
 Stefano Volpe, 272, 174
 Claudio Volpicelli, 273

W

Colin Winchester, 274

Y

Eric Affum Yeboah, 274, 19

Z

Carmelo Zaccarello, 275
 Calogero Zaffuto, 275, 70
 Giovanni Zangàra, 275, 198
 Salvatore Zangara, 275
 Celestino Zapponi, 276, 111
 Rosa Zaza, 276, 209
 Ciro Zirpoli, 276
 Daniele Zoccola, 276, 105
 Agata Zuccherro, 276, 73
 Calogero Zucchetto, 277

Elenco delle fonti

Sitografia

Il settore di Libera Memoria, <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2757>

Sezione del sito di Libera sul 21 marzo, <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/472>

Sezione del portale liberanet.org dedicato alle storie delle vittime delle mafie, http://www.liberanet.org/?page_id=11

Sito dell'Associazione nazionale familiari vittime di mafie, <http://www.familiarivittimedimafia.com>

Blog fondato dagli amministratori di *Una casa della memoria per le vittime della mafia*, gruppo Facebook nato nel Settembre 2009, <http://www.vittimemafia.it>

Sito dell'Arma dei Carabinieri, <http://www.carabinieri.it>

Sito della Presidenza della Repubblica Italiana, <http://www.quirinale.it>

Sito del quotidiano *la Repubblica*, <http://www.repubblica.it>

Sito della principale enciclopedia online, <http://www.wikipedia.it>

Blog privato che raccoglie alcune storie di vittime innocenti delle mafie, <http://www.conservativamente.blogspot.it>

Sito dell'Associazione Nazionale Legalità e Giustizia, <http://www.legalitaegiustizia.it/>

Sito e archivio storico del quotidiano *Corriere della Sera*, <http://www.corriere.it>; <http://archiviostorico.corriere.it>

Sito dell'agenzia di stampa Adnkronos, <http://www.adnkronos.com>

Agenzia di comunicazione territoriale casertana, fotografie e news, <http://www.caserta24ore.it>

Testata giornalistica online di informazione, politica, cultura, sport, <http://www.ilvizzarro.it>

Sito del *Giornale di Agrigento*, <http://www.grandangoloagrigento.it>

Sito e archivio storico del quotidiano *l'Unità*, <http://www.unita.it> e <http://archiviostorico.unita.it>

Sito e archivio storico del quotidiano *La Stampa*, <http://www.lastampa.it> e <http://archiviolaStampa.it>

Portale della *Rete degli archivi per non dimenticare*, <http://www.memoria.san.beniculturali.it/>

Portale di informazione di Brindisi e del suo territorio, <http://www.brindisicronaca.it>

Sito non istituzionale dedicato ai caduti della Polizia di Stato italiana, <http://www.cadutipolizia.it/>

Sito della Fondazione LiberaInformazione, osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie, <http://www.liberainformazione.org>

Sito di Radio24 e del quotidiano *Il Sole 24 Ore*, <http://www.radio24.ilsole24ore.com>

Sito dell'Archivio di *Transparency International, the global coalition against corruption*, <http://archive.transparency.org>

Sito del giornale *La Sicilia*, <http://www.lasicilia.it>

Sito del quotidiano *La Nuova Sardegna*, <http://lanuovasardegna.gelocal.it>

Sito del Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato ONLUS, <http://www.centroimpastato.it>

Sito del quotidiano *La Città di Salerno*, <http://lacittadisalerno.gelocal.it>

Sito del *Giornale di Sicilia*, <http://www.gds.it>

Portale del Ministero dell'Interno sulle vittime dei reati di stampo mafioso, http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/vittime_mafia/

Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/vittime_mafia/

Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/antiracket/

Il progetto *Sos giustizia. Servizio di ascolto e di assistenza alle vittime della criminalità organizzata*, promosso da Libera, <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4061>

Sito della Fondazione POLIIS, Politiche integrate di sicurezza, strumento operativo della Regione Campania in materia di valorizzazione dei beni confiscati alle mafie e di sostegno alle vittime innocenti della criminalità, www.fondazionepolis.regione.campania.it

Portale della Fondazione emiliano-romagnola per le vittime dei reati, che offre azioni di pronto intervento «alle vittime dei crimini di maggiore gravità». Tra i soci fondatori figurano rappresentanti della Regione Emilia-Romagna e delle amministrazioni comunali e provinciali della regione, <http://www.fondazionevittimereati.it/wcm/fondazionevittimereati/index.htm>

Il Progetto *Rete Dafne*, che ha previsto la costituzione di una rete di presidi e iniziative per rispondere alle esigenze di persone che affrontano le conseguenze di un reato. Una delle azioni del progetto è la *Banca Dati*, un progetto di ricerca, elaborazione, catalogazione e divulgazione di contenuti specialistici sui temi delle vittime di reato, le strategie di sostegno a esse rivolte e la giustizia riparativa. Il progetto è promosso dalla Provincia e dal Comune di Torino, in partenariato con l'Azienda sanitaria locale To2, e le associazioni Gruppo Abele ONLUS e Ghenos, <http://retedafnetorino.it/>

Sezione del sito del Centro studi del Gruppo Abele con accesso alla mappatura dei servizi rivolti alle vittime di reato presenti sul territorio italiano, suddivisi per regione, <http://centrostudi.gruppoabele.org/vittime/?q=node/2517>

Organizzazione internazionale per l'assistenza alle vittime di reato (IOVA), <http://www.iovahelp.org/>

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce norme minime riguardanti i diritti, l'assistenza e la protezione delle vittime di reato (19 maggio 2011). La Commissione propone una direttiva volta a garantire alle vittime della criminalità lo stesso livello di protezione, assistenza e accesso alla giustizia in tutti i paesi dell'Unione Europea. La

direttiva riconoscerà lo status di vittima non solo alle persone che hanno subito un pregiudizio a seguito di un reato, ma anche ad alcuni familiari, se la persona è deceduta a seguito del reato, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52011PC0275:IT:NOT>

Vittime di mafia. Cinema, libri e Tv ne abbiano più rispetto. Il manifesto di Libera, Emiliano Maini, in ossigenoinformazione.it, 23 marzo 2011, <http://www.ossigenoinformazione.it/?p=5167>

Libera alle Istituzioni: più diritti alle famiglie delle vittime, rassegna stampa sull'incontro organizzato da Libera a Terrasini (PA), dove oltre 400 familiari delle vittime di mafia hanno prodotto un documento destinato ai rappresentanti delle istituzioni, per riconoscere diritti ancora negati ai familiari delle vittime di mafia, <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3881>

I familiari delle vittime di mafia chiedono diritti, Gaetano Liardo, Libera Informazione, 2 aprile 2011, <http://www.terraneews.it/news/2011/04/i-familiari-delle-vittime-di-mafia-chiedono-diritti>

Intervento di Margherita Asta alla *Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie* svoltasi a Genova il 17 marzo 2012, http://www.liberainformazione.org/doc/Intervento_di_Margherita_Asta_a_nome_dei_familiari_vittime_di_Mafia.pdf

Speciale di Libera sulla *Giornata della memoria e dell'impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie* svoltasi a Genova il 17 marzo 2012, <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5615>

Bibliografia

Aa.Vv., *Morte di un generale. L'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, la mafia, la droga, il potere politico*, Mondadori, Milano, 1982

Antonina Azoti, *Ad Alta Voce. Il riscatto della memoria in terra di mafia*, Cart'Armata, Milano, 2005

Roberta Bisi e Patrizia Faccioli (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Franco Angeli, Milano, 1996

Alfonso Bugea e Elio Di Bella, *Senza storia: vite innocenti rubate dalla mafia, uccise dal piombo e dal silenzio*, Concordia, Pordenone, 2006

Giuliana Covella, *Fiore... come me. Storie di dieci vite spezzate*, Spazio Creativo Edizioni, Napoli, 2013

Nando dalla Chiesa, *Le ribelli*, Melampo, Milano, 2006

Id., *Delitto imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Mondadori, Milano, 1984

Anna Maria De Luca, *Quel giorno. Storie di vittime delle mafie nel racconto dei loro familiari*, in *I quaderni di Libera con Narcomafie*, 2013

Anna Maria Giannini e Barbara Nardi, *Le vittime del crimine. Nuove prospettive di ricerca e di intervento*, Centro Scientifico, Torino, 2009

Luigi Girlando, *Per questo motivo mi chiamo Giovanni*, Fabbri editori, Milano, 2004

Tano Grasso e Vincenzo Vasile, *Non ti pago! Storie di estorsioni mafiose e di antiracket*, l'Unità, 2005

Francesco La Licata, *Storia di Giovanni Falcone*, Feltrinelli, Milano, 2005

Amato Lamberti - Geppino Fiorenza - Paolo Siani (a cura di), *Siani giornalista per la verità*, L'Isola dei ragazzi, Napoli, 2001

Libera (a cura di), *Vivi. 21-03-1996/2006: giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2006

Antonino Miceli, *Io, il fu Nino Miceli - storia di una ribellione al pizzo*, Edizioni Biografiche, Rovagnate (Lc), 2007

Paolo Miggianno, *A testa alta. Federico Del Prete: una storia di resistenza alla camorra*, Di Girolamo, Trapani, 2012

Luciano Mirone, *Gli insabbiati. Storie di giornalisti uccisi dalla mafia e sepolti dall'indifferenza*, Castelvecchi, Roma, 2008

Anna Pugliesi e Umberto Santino, *La mafia in casa mia. Felicia Bartolotta Impastato*, La Luna, Palermo, 2000

Marcello Ravveduto, *Libero Grassi. Storia di un'eresia borghese*, Feltrinelli, Milano, 2012

Petra Reski, *Rita Atria. La picciridda dell'antimafia*, Nuovi Mondi, Modena, 2011

Maddalena Rostagno e Andrea Gentile, *Il suono di una sola mano. Storia di mio padre Mauro Rostagno*, Il Saggiatore, Milano, 2011

Raffaele Sardo, *Come nuvole nere*, Melampo, Milano, 2013

Id., *Al di là della notte. Storie di vittime innocenti di criminalità*, Tullio Pironti, Napoli, 2010

Valeria Scafetta, *Ammazzate Beppe Alfano. Il caso del giornalista sconosciuto*, l'Unità, 2005

Luca Tescaroli, *Le voci dell'oblio. Il silenzio di coloro che non possono più parlare*, Di Girolamo, Trapani, 2005

Giovanni Tizian, *La nostra guerra non è mai finita*, Mondadori, Milano, 2013

Nicola Tranfaglia e Teresa de Palma, *Il giudice dimenticato. La storia e i misteri dell'assassinio di Bruno Caccia*, in *I quaderni di Libera con Narcomafie*, 2013

Emilio Tucci e Giacomo Lamberti, *Vittime innocenti della criminalità. Tutela giuridica e misure di sostegno*, Denaro libri, Napoli, 2012

Salvo Vitale, *Peppino Impastato, Una vita contro la mafia*, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz), 2008

Monica Zapelli, *Un uomo onesto. Storia di Ambrogio Mauri, l'uomo che morì per aver detto no alle tangenti*, Sperling&Kupfer, Milano, 2012

Videografia

Don Luigi Ciotti spiega il significato della *Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie* nel corso della puntata di *Che tempo che fa* del 20 marzo 2010 (23'), <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-f3ddd21-5be2-4e70-a2c9-437b87664e47.html>

Estratto della puntata di *Annozero* del 22 novembre 2007 con un'intervista a Tina Montinaro, moglie di Antonio Montinaro (5'), <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-a870f557-acc4-4700-9f76-4bdbfd1fbef1.html>

Puntata di *Annozero* del 22 novembre 2007 in cui si approfondisce il tema dei diritti delle vittime della criminalità organizzata e delle vittime del dovere, <http://www.vittimedeldovere.it/video04.php>

Puntata del 24 marzo 2008 di *Niente di personale*, interamente dedicata ai familiari delle vittime delle mafie (2h 26' 23"). Dal link è possibile selezionare alcuni estratti della puntata, http://www.la7.it/nientedipersonale/property_ricerca.php?page=2&qstring=-niente%20di%20personale%20vittime

Vittime delle mafie, sette storie per non dimenticare, reportage di Alessio Viscardi sulle storie di alcune vittime innocenti delle mafie, con gli interventi dei loro familiari (23 marzo 2012), <http://www.fanpage.it/vittime-delle-mafie-il-dovere-di-non-dimenticare-reportage/>

Documentario di Stefano Maria Palombi sui familiari delle vittime (32' 57"), <http://www.questiononeunfilm.it/>

Servizio di *Tv7* con interviste ad alcuni familiari delle vittime (da 23'17" a 29'09"), <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-004c0003-0c0f-4a00-90bf-ada40a2c2bfe.html>

Intervista a Maddalena Rostagno nel corso della puntata di *Le invasioni barbariche* del 26 marzo 2012 (26'), http://www.youtube.com/watch?v=J7h-9_oPUJ0

Intervista a Stefania Grasso, figlia di Vincenzo Grasso, in cui raccontala sua storia (10'), <http://www.youtube.com/watch?v=9oPzZouYrqq>

Stralcio del film *Io ricordo*, promosso dalla Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia. Film diretto da Ruggero Gabbai, 2008, http://www.progettolegalita.it/it/prodotti_sociali/

Trailer del documentario *Uomini soli*. Attilio Bolzoni racconta gli anni delle stragi trent'anni dopo. Torna a Palermo e ripercorre le strade dove furono ammazzati Pio La Torre, Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il film, scritto da Michele Astori, Attilio Bolzoni e Paolo Santolini, è stato prodottoda Faber Film e da Libera, <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6464>

Filmografia

Il prefetto di ferro, regia di Pasquale Squitieri, 1977

La posta in gioco, regia di Sergio Nasca, 1988

Il giudice ragazzino, regia di Alessandro di Robilant, 1993

Giovanni Falcone, regia di Giuseppe Ferrara, 1993

I cento passi, regia di Marco Tullio Giordana, 2000

Placido Rizzotto, regia di Pasquale Scimeca, 2000

E io ti seguo, regia di Maurizio Fiume, 2003

Segreti di stato, regia di Paolo Benvenuti, 2003

Alla luce del sole, regia di Roberto Faenza, 2005

La siciliana ribelle, regia di Marco Amenta, 2008

Fortapàsc, regia di Marco Risi, 2009

Uomini soli. Pio La Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, regia di Paolo Santolini, 2012

Appendice

La ricerca sulle vittime delle mafie

Stato della ricerca

Al 19 gennaio 2015, le nostre ricerche hanno consentito di individuare 799 vittime accertate. Si tratta di nomi ai quali possiamo associare una storia e dei quali conosciamo la data, il luogo e, più o meno dettagliatamente, il movente dell'omicidio.

Di seguito vengono riportati alcuni grafici in grado di riassumere la categorizzazione delle vittime in base ai seguenti criteri: genere; categoria professionale, sociale o natura del coinvolgimento; associazione mafiosa incriminata per l'omicidio; modalità dell'assassinio. Infine, viene riportato un grafico che illustra l'andamento annuale degli omicidi.

Grafico 1. Vittime per genere (N=799)

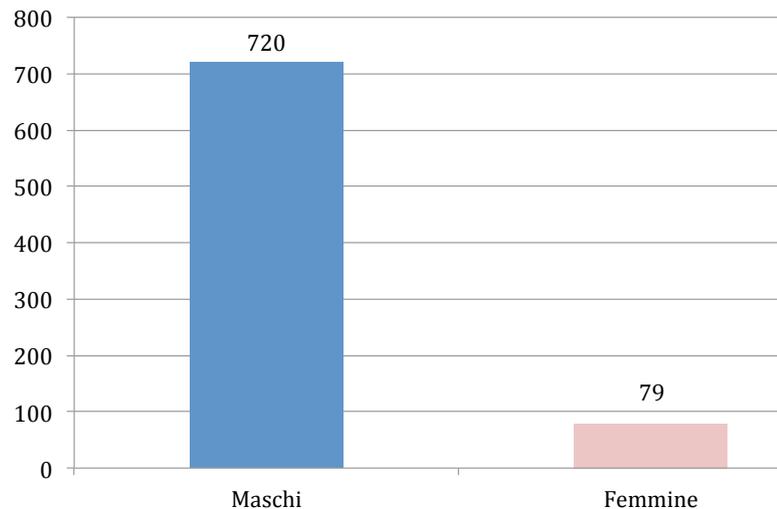


Grafico 2. Vittime per genere % (N=799)

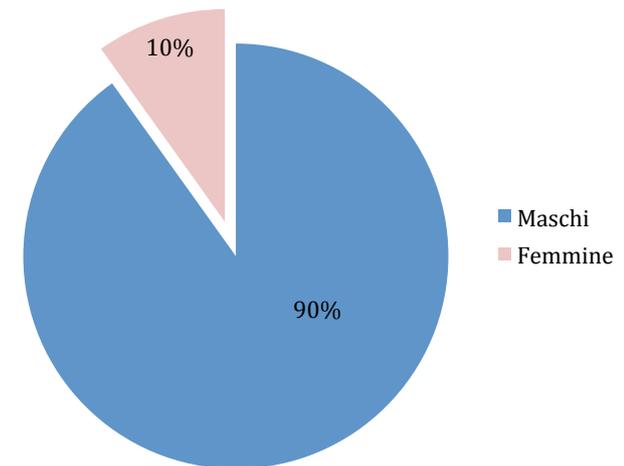


Tabella 1. Vittime per genere

<i>Maschi</i>	720
<i>Femmine</i>	79
Totale	799

Vittime per categoria

Il lavoro di ricostruzione delle biografie ha consentito in molti casi di individuare con esattezza la categoria professionale di riferimento delle singole vittime. Si tratta di un elemento fondamentale perché spesso strettamente collegato al movente dei delitti. I grafici 3 e 4, e la tabella 2, riportano dunque la distribuzione delle vittime tra le seguenti categorie:

– Militari e Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Esercito, Guardia Costiera, Corpo Forestale, Vigili Urbani, Vigilanza privata, Guardia Campestre, autisti e uomini di scorta);

Grafico 3. Vittime per categoria (N=799)

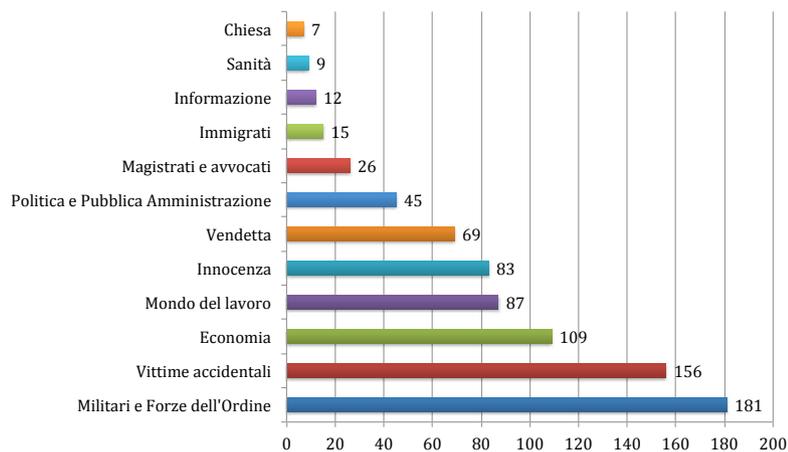


Grafico 4. Vittime per categoria % (N=799)

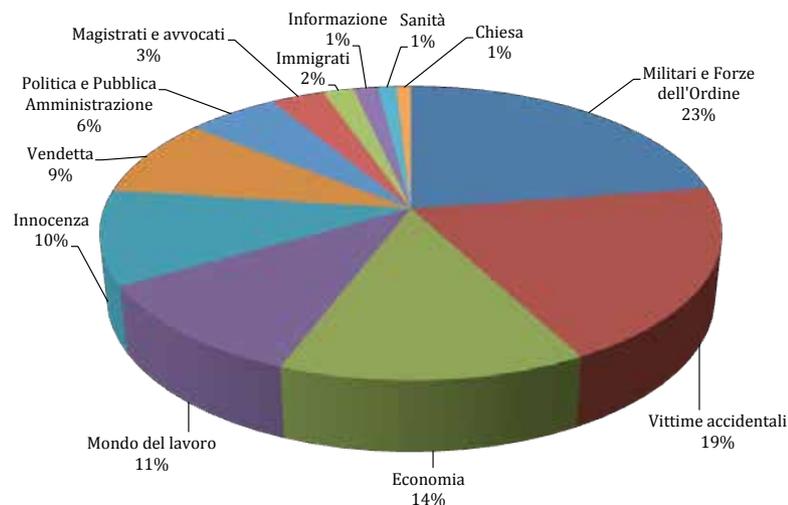


Tabella 2. Vittime per categoria (N=799)

Militari e forze dell'ordine – Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Esercito, Guardia Costiera, Corpo Forestale, Vigili Urbani, Vigilanza Privata, Guardia Campestre, autisti	181
Vittime accidentali – Pallottole vaganti, scambi di persona	156
Economia – Imprenditori, grandi e piccoli commercianti	109
Mondo del lavoro – Contadini e sindacalisti	87
Innocenza – Da 0 a 17 anni	83
Vendetta – Omicidi cosiddetti d'onore, omicidi passionali, vendette trasversali, parentele con testimoni di giustizia, testimoni oculari di crimini vari, reazioni a rapine etc.	69
Politica e pubblica amministrazione – Amministratori pubblici, politici, funzionari pubblici (inclusi i responsabili della direzione delle carceri)	45
Magistrati e avvocati – Esponenti della magistratura e della professione forense (in taluni casi vengono accomunati anche i congiunti morti nello stesso evento delittuoso)	26
Immigrati	15
Informazione – Giornalisti	12
Sanità – Medici	9
Chiesa – Sacerdoti	7
Totale vittime in elenco	799

- Economia (imprenditori, grandi e piccoli commercianti);
- Mondo del lavoro (contadini e sindacalisti);
- Politica e Pubblica Amministrazione (amministratori pubblici, politici, funzionari pubblici inclusi i responsabili della direzione delle carceri);
- Magistrati e avvocati (esponenti della magistratura e della professione forense; in taluni casi vengono accomunati anche i congiunti morti nello stesso evento delittuoso);
- Informazione (giornalisti);
- Sanità (medici);
- Chiesa (sacerdoti).

Costituiscono un caso a parte le seguenti categorie, che comprendono vittime per le quali è parsa più efficace una categorizzazione non strettamente connessa alla loro professione, irrilevante ai fini del delitto, ma ad alcune particolari caratteristiche:

- Immigrati;
- Innocenza (bambini e adolescenti da 0 a 17 anni);
- Vittime accidentali (uccise da pallottole vaganti o in episodi di scambi di persona);
- Vendetta (omicidi cosiddetti d'onore, omicidi passionali, vendette trasversali, parentele con testimoni di giustizia, testimoni oculari di crimini vari, reazioni a rapine etc.).

Vittime per associazione mafiosa

Nei grafici 5 e 6, e nella tabella 3, le vittime sono distinte secondo l'associazione mafiosa ritenuta responsabile dell'assassinio. È bene chiarire che questo dato è parziale, perché in molti casi non è stato possibile individuare con precisione l'associazione mafiosa che ha determinato la morte. Il totale, inoltre, non corrisponde al numero delle vittime, perché in molti casi le organizzazioni si sovrappongono.

Vittime per modalità dell'assassinio

Nei grafici 7 e 8, e nella tabella 4, le vittime sono distribuite per modalità del loro assassinio. Un caso a parte è quello dei suicidi, inseriti in questo grafico perché comunque riconducibili alla violenza esercitata sulle vittime dalle organizzazioni mafiose.

Andamento annuale degli omicidi

Nel grafico 9, e nella tabella 5, viene riportato l'andamento degli omicidi per anno. I picchi costituiscono evidentemente gli anni in cui le organizzazioni criminali hanno esercitato con maggiore ricorrenza la loro violenza omicida.

Grafico 5. Vittime per associazione mafiosa

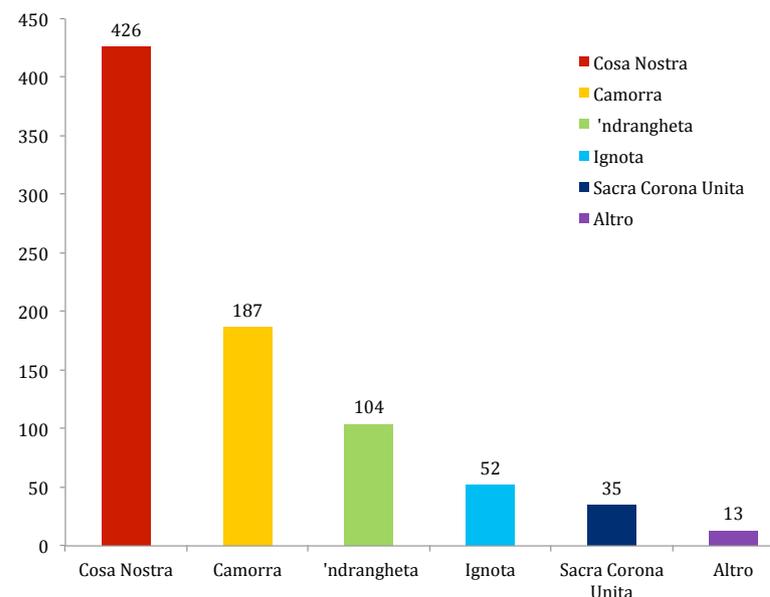


Grafico 6. Vittime per associazione mafiosa %

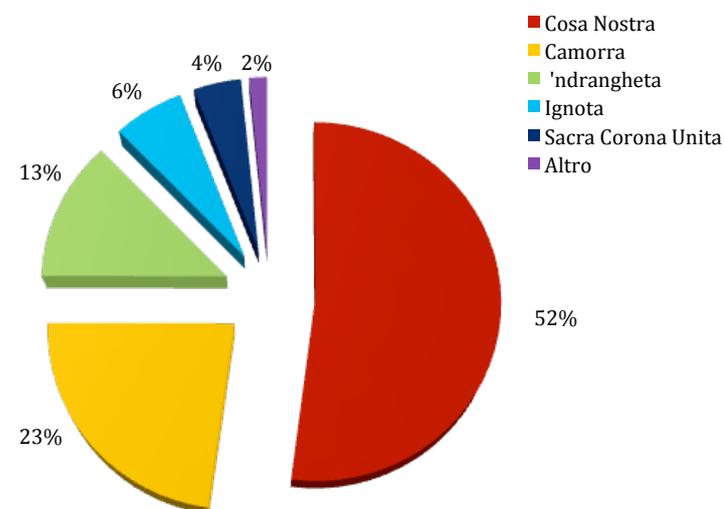


Tabella 3. Vittime per associazione mafiosa*

Cosa Nostra	426
Camorra	187
'ndrangheta	104
Sacra Corona Unita	35
Ignota	52
Altro	13

* Il dato è parziale perché in molti casi non è possibile individuare con precisione l'associazione mafiosa che ha determinato la morte. Inoltre, il totale non corrisponde al numero esatto delle vittime perché in molti casi le organizzazioni si sovrappongono.

Grafico 8. Vittime per modalità dell'assassinio %

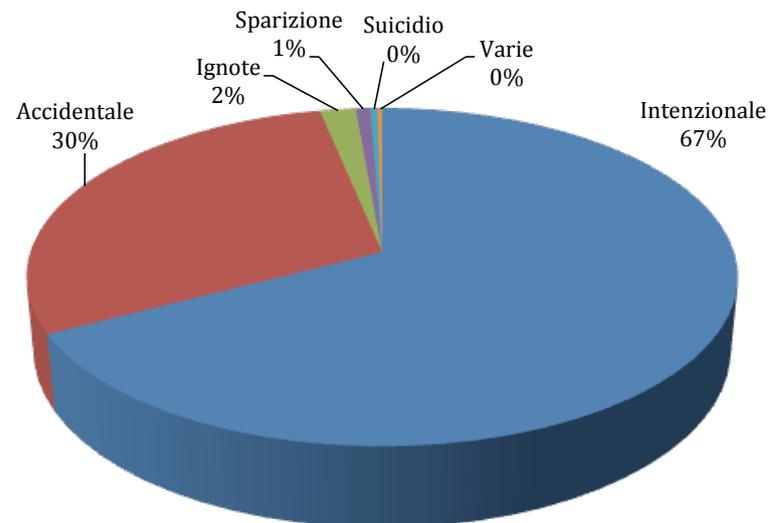


Grafico 7. Vittime per modalità dell'assassinio (N=799)

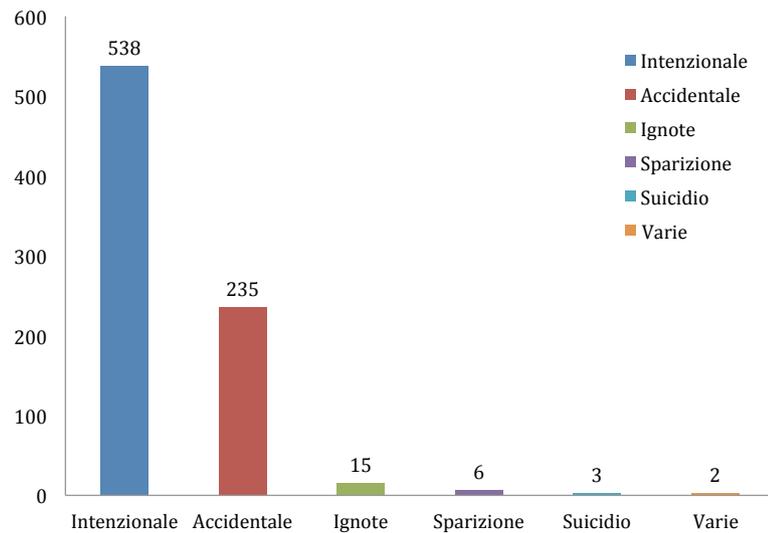


Tabella 4. Vittime per modalità dell'assassinio (N=799)

Intenzionale	538
Accidentale	235
Ignota	15
Lupara bianca	6
Suicidio	3
Varie	2
Totale	799

Grafico 9. Andamento annuale degli omicidi (anni 1893-2014)

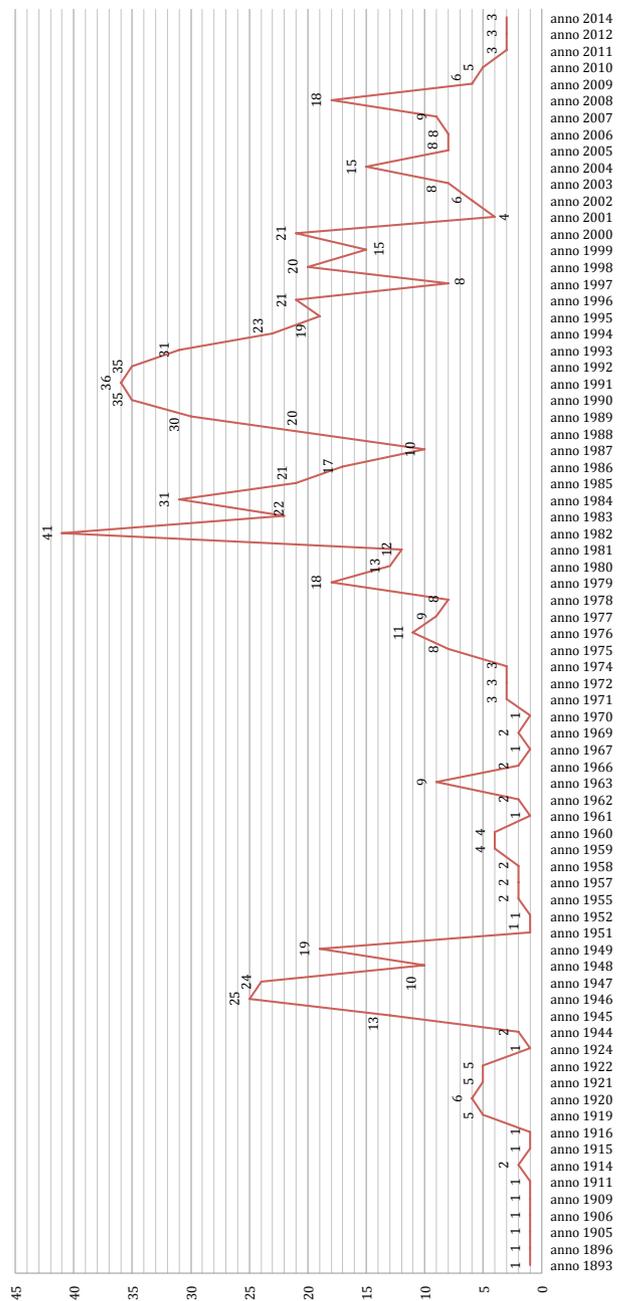


Tabella 5. Vittime per anno del delitto (N=799)

1893	1	1890	35
1896	1	1911	1
1905	1	1914	2
1906	1	1915	1
1909	1	1916	1
1911	1	1919	5
1914	2	1920	6
1915	1	1921	5
1916	1	1922	5
1919	5	1924	1
1920	6	1944	2
1921	5	1945	13
1922	5	1946	25
1924	1	1947	24
1944	2	1948	10
1945	13	1949	19
1946	25	1951	1
1947	24	1952	1
1948	10	1955	2
1949	19	1957	2
1951	1	1958	2
1952	1	1959	4
1955	2	1960	4
1957	2	1961	1
1958	2	1962	2
1959	4	1963	9
		1966	2
		1967	1
		1968	1
		1970	1
		1971	3
		1972	3
		1974	3
		1975	8
		1976	11
		1977	9
		1978	8
		1979	18
		1980	13
		1981	12
		1982	41
		1983	22
		1984	31
		1985	21
		1986	17
		1987	10
		1988	20
		1989	30
		Totale	799

Stampato per conto delle Edizioni Gruppo Abele
presso Cooperativa La Grafica Nuova – Torino
marzo 2015